Sergio I. Minerbi
IL VATICANO
LA TERRA SANTA
E IL SIONISMO
IL VATICANO
BOMPIANI

Il Vaticano, la Terra Santa e il sionismo è il primo studio specifico che analizza le radici storiche della posizione del Vaticano nei confronti del sionismo. Infatti, è proprio con la comparsa di questo movimento politico che la Santa Sede si trovò ad affrontare un problema che era nello stesso tempo teologico e politico: l'eventualità che venisse creato uno stato ebraico in una terra considerata santa anche dai cristiani.

Il periodo preso in esame va da Teodoro Herzl, cioè dalla fine del XIX secolo, fino al 1925: un periodo denso di avvenimenti al cui centro si pone la Prima guerra mondiale e durante il quale vennero poste le basi del Focolare nazionale ebraico. L'analisi si svolge sullo sfondo degli interessi più generali del Vaticano in Terra Santa, poiché solo in tale contesto si possono capire alcune prese di posizione nei confronti dei sionisti, anche se il fattore teologico restava sempre predominante. Ecco allora il Vaticano appoggiare l'internazionalizzazione della parte centrale della Palestina, lottare per la creazione di una Commissione sui Luoghi Santi e attuare un disperato tentativo per rinviare l'approvazione del mandato sulla Palestina affidato alla Gran Bretagna dalla Società delle nazioni. Nella seconda parte del libro vengono presi in considerazione i timori vaticani che gli ebrei potessero ottenere in Palestina una posizione di privilegio rispetto ai cattolici, il sospetto che sionismo equivalesse a bolscevismo, e gli argomenti addotti contro il sionismo, spesso influenzati da quelli arabi.

Riuscì la Santa Sede a imporre i suoi punti di vista alle "grandi potenze" per quanto concerneva il futuro assetto politico della Palestina? Come dobbiamo considerare il fattore religioso nella storia della Palestina di quell'epoca? A queste *e* ad altre domande risponde l'autore che, attraverso i tortuosi sentieri della diplomazia, riesce a tracciare il quadro particolareggiato di un problema *che* resta tuttora di scottante attualità. ■

Sergio I. Minerbi, nato a Roma nel 1929, emigra nel 1947 nell'allora Palestina dove risiede ancor oggi con la moglie e le tre figlie. Corrispondente di vari giornali italiani, ha seguito il processo Eichmann per la RAI-TV traendone il libro *La belva in gabbia.* Dal 1961 è nella carriera diplomatica di Israele, pur continuando le sue ricerche accademiche. *Senior lecturer* all'università ebraica di Gerusalemme, ha pubblicato vari libri di storia diplomatica (fra gli altri, *LTtalie et la Palestine, 1914-1920)* e numerosi saggi sulla Comunità economica europea. È stato ambasciatore ad Abidjan (1967-71) e a Bruxelles (1978-83).

Propello grafico di Alberto Savoia.

In sopraccoperta:
Il complesso del S. Sepolcro a Gerusalemme.

Sergio I. Minerbi

IL VATICANO LA TERRA SANTA E IL SIONISMO

Prefazione di Renzo De Felice

BOMPIANI

PREFAZIONE

In un clima culturale come quello oggi largamente dominante in Italia, nel quale la crisi delle ideologie si manifesta assai spesso attraverso un crescente illanguidirsi e vanificarsi dei confini tra cultura e informazione, approssimativa epoliticizzata oltre tutto, uno studio come questo di Sergio Alinerbi costituisce un fatto culturalmente importante e un esempio di onestà intellettuale.

Un fatto culturalmente importante perché, per la prima volta, questo libro ricostruisce in termini concretamente storici e sulla base di tutta la documentandone accessibile il duplice problema dell'atteggiamento della Santa Sede verso il sionismo e rispetto alla sistemazione politico-territoriale della Terra Santa, quale esso si pose durante la prima guerra mondiale e in conseguenza dello smembramento e della dissoluzione dell'impero ottomano. Un esempio di onestà intellettuale perché l'autore — "fervente" sionista, autorevole esponente della diplomazia israeliana e apprezzato studioso di storia (insegna all'Università ebraica di Gerusalemme') — pur ammettendo esplicitamente di sentirsi "personalmente coinvolto" nella tematica da lui trattata e, quindi, di poter anche non essere del tutto obiettivo, riesce invece ad esserlo non solo sotto il profilo, diciamo così, tecnico-professionale, ma anche sotto quello più propriamente sostanziale. E in almeno un caso, come vedremo, il suo scrupolo giunge alpunto di non esplicitizzare, mancando documenti effettivamente probanti, un'interpretazione che pure scaturisce da quelli disponibili, ma che sotto la sua penna "sionista" potrebbe apparire a qualcuno "preconcetta".

A questi meriti di fondo si aggiunge quello, tutt'altro che trascurabile, di un'estrema chiarezza e, se si considera la ricchezza della documentazione utilizzata, sinteticità della ricostruzione delle vicende studiate e della loro esposizione. Una chiarezza e una sinteticità alle quali, a nostro avviso, contribuiscono non poco, per un verso, la particolare formazione culturale dell'autore e, per un altro verso, la sua scelta di dividere la propria trattazione in due parti ben distinte, dedicate appunto l'una all'atteggiamento della Santa Sede rispetto al problema

della sistemazione politico-territoriale della Terra Santa, l'altra a quello verso il sionismo.

Grazie ad una formazione culturale in parte di tipo italiano in parte di tipo anglosassone, Minerbi realizza un felice equilibrio tra le opposte esigenze di una trattazione esaustiva e al tempo stesso essenziale, ed evita tanto le secche di un'esposizione troppo minuta e specializzata quanto quelle di una troppo sintetica e tesa più all'elaborazione di un modello dell'atteggiamento vaticano che ad un’effettiva comprensione storica di esso e del suo concreto articolarsi nel tempo e in relazione a stimoli esterni talvolta difficili o addirittura impossibili a costringere nel letto di Proctite di un astratto modello.

La suddivisione poi della trattazione in due parti distinte ha a sua volta il pregio non solo di rendere più chiara la ricostruzione dell'atteggiamento vaticano, ma di permettere anche al cosiddetto lettore comune, non specializzato cioè, di anticiparsi da solo in qualche misura la risposta che probabilmente cerca soprattutto in un libro come questo e che questo non può dare. Che, infatti, mentre per i più dei lettori il vero problema è probabilmente quello di comprendere le ragioni dell’atteggiamento della Santa Sede rispetto allo Stato di Israele, il libro di Sergio Minerbi abbraccia solo il periodo che va dagli ultimi anni del xix secolo (nascita del sionismo') al 1922 (assegnazione all'Inghilterra del mandato sulla Palestina da parte della Società delle nazioni). Un periodo per molti aspetti cruciale, nel quale affondano le radici alcune delle premesse più importanti dell'attuale questione palestinese e dell'atteggiamento vaticano verso di essa e in particolare verso Israele, ma che tuttavia precede di un quarto di secolo la nascita dello stato ebraico. E ciò tanto più che Minerbi, in attesa di completare la ricostruzione anche di questo secondo periodo, evita di anticipare conclusioni non suffragate da un compiuto studio di tutta la documentazione disponibile. Detto questo, va però altresì rilevato che proprio la suddivisione della trattazione in due parti distinte operata nella sua esposizione da Minerbi permette sostanzialmente al lettore che cerca in questo libro una risposta a problemi, a interrogativi più di oggi che di allora, di trovartela da solo, anticipando quelle conclusioni che lo scrupolo scientifico e l’onestà intellettuale trattengono l'autore dal trarre sin da ora. In quest'ottica la parte decisiva del libro è la seconda, quella dedicata al sionismo che evidenzia e spiega la sostanza dell'atteggiamento della Santa Sede 'al di là dei singoli momenti e delle singole iniziative della sua diplomava Che snfdi s, se e vero che la strategia dsfondo, l’agire sui tempi l„M delle diplomazie risente largamente di tutta una serie di fan ■ riali, culturali, psicologici che affondano le radici nelle ristetti??' nazionali, a maggior ragione è indubbio che l'influenza di queste “f™

profonde" è particolarmente forte, decisiva, sulle scelte portanti delle diplomazie di quegli stati a fondamento dei quali è una religione e, dunque, una missione da attuare in base e in funzione di essa. Che è appunto il caso della diplomazia vaticana e tanto più rispetto ad una questione come quella del sionismo che, sin dal suo primo sorgere e assumere contenuto politico, ha avuto e ha per la chiesa un'importanza particolarissima, sia perché legata a quella dei Luoghi Santi, sia per le sue implicazioni di ordine squisitamente teologico che ne fanno un caso a sé rispetto a tutte le altre. Tant'è che il taglio espositivo scelto da Minerbi, se viene incontro alle esigenze del cosiddetto lettore comune, crediamo contribuisca anche ad una migliore comprensione, in generale, di tutto il discorso svolto nel libro e in particolare nella prima parte di esso, quella, se così si può dire, relativa agli aspetti più propriamente diplomatici dell'atteggiamento vaticano; e ancora, possa costituire un utile punto di riferimento per eventuali approfondimenti di aspetti particolari o collaterali della vicenda palestinese, quali, per esempio, quello di certe aspirazioni italiane a succedere all'Inghilterra nel mandato sulla Palestina manifestatesi negli anni venti e trenta e quello della collaborazione musulmano-cristiana, già in atto agli inizi del terzo decennio del secolo e da allora mai cessata, che è impossibile capire se non ricollegandoli, appunto, alla posizione della Santa Sede rispetto al sionismo.

Grazie alla puntuale ricerca di Sergio Minerbi, ci pare non vi possano essere ormai più dubbi sul "nocciolo duro" dell'atteggiamento vaticano rispetto alproblema palestinese, quale si venne delineando nel corso della prima guerra mondiale nella duplice prospettiva della fine del dominio turco sulla regione e di una crescente presenza ebraica in essa.

La questione dei Luoghi Santi esercitò sin dagli inizi un peso notevole su tale atteggiamento. Lasciati cadere i sogni più arditi di ottenerne il possesso diretto attraverso una sorta di propria amministrazione se non addirittura di proprio stalo territoriale estendentesi su di essi (è questo il punto al quale abbiamo accennato parlando dello scrupolo di Minerbi a non lasciarsi andare ad affermazioni non documentabili al cento per cento, anche se sostenibili con validi argomenti), la Santa Sede puntò sullo smembramento della Palestina e sull'assegnazione della parte includente i Luoghi Santi al mandato di un paese cattolico e in particolare al Belgio; un po' per diffidenza e ostilità verso la Francia (troppo laica e con la quale i rapporti, pur migliorando, non erano certo ottimi) e l'Italia (in parte per gli stessi motivi, in parte per l'opposizione di Roma ad una sua partecipazione alla Conferenza della pace), un po' perché il Belgio, al contrario delle maggiori potenze cattoliche, non aveva interessi in loco. *Solo alla fine, e dopo una lunga e dura azione tendente*

a contrastarlo, il Vaticano sì rassegnò all'istituzione del mandato britannico, visto come un pericolo per i diritti dei cattolici, un tramite di penetrazione protestante e troppo disponibile verso i sionisti; tant'è vero che la decisione della Società delle nazioni di affidare il mandato all'Inghilterra non mise fine ai suoi sforzi per ottenere che la questione specifica dei Luoghi Santi fosse affidata ad una speciale commissione intemazionale a maggioranza cattolica e che i sionisti non riuscissero ad assumere un eccessivo controllo sull'amministrazione mandataria. Su tutto ciò la ricostruzione di Minerbi è tanto minuta quanto documentariamente ineccepibile e segue passo passo le varie iniziative vaticane, mettendo bene in luce il peso che esse ebbero su tutta la vicenda.

Per importante che fosse, la questione dei Luoghi Santi non fu però il motivo decisivo, condizionante. Il vero "nocciolo duro" fu quello del sionismo. E, si badi bene, non — come pure qualcuno ha asserito — per ostilità nei confronti degli ebrei, ma perché la prospettiva della costituzione in Palestina di uno stato ebraico (della quale la "dichiarazione Balfour" costituiva bene o male una premessa non sottovalutabile') era teologicamente inaccettabile per la chiesa. Che ebrei perseguitati trovassero rifugio in Palestina era una cosa, che in Palestina, a Gerusalemme si ricostituisse il "regno d'Israele" era infatti sotto il profilo teologico tutt'altra cosa. E la Civiltà cattolica *lo aveva chiaramente anticipato sin dal 1897, ai tempi del primo congresso sionistico. Tracciare un confine netto e rispettarlo fra pregiudiziale teologica e antisemitismo e fra ebraismo e sionismo politico è — e i fatti lo insegnano — estremamente difficile. L'analisi di Minerbi ne è una conferma documentata e incontrovertibile. Lo storico non può però ignorare la distinzione o anche solo sottovalutarla, pena perdere la possibilità di capire veramente la realtà della quale si occupa e fermarsi alla superficie di essa, ad alcune sue manifestazioni, sia pure fra le più tristi e degradanti. Anche sotto questo profilo lo studio di Sergio Minerbi ha molto da insegnare.*

RENZO DE FELICE

PREMESSA

Argomento di questo libro è l'atteggiamento del Vaticano nei confronti del sionismo alle sue origini nel più ampio contesto degli interessi del Vaticano in Terra Santa. L'argomento, piuttosto complesso, è trattato succintamente, ma al lettore sono suggerite altre fonti nel caso voglia approfondire la sua conoscenza su temi, attinenti come la struttura della chiesa cattolica, o i rapporti fra cristiani ed ebrei. Il libro, già pubblicato in ebraico nel 1985, è il risultato di una lunga ricerca condotta per diversi anni, che ha costituito in un primo tempo l'oggetto di un saggio.[1]

Non pretendo d'essere del tutto obiettivo sull'argomento. Anzi, mi sento personalmente coinvolto, e per diverse ragioni: sono nato a Roma, culla del cattolicesimo, e ora vivo a Gerusalemme, centro del giudaismo. Inoltre, durante l'occupazione nazista nel 1943-44, trascorsi sette mesi in un istituto cattolico, il San Leone Magno di Roma, dove ebbi salva la vita. Questa circostanza mi permise di raggiungere una conoscenza profonda e di prima mano del cattolicesimo dall'interno: ciò che difficilmente avrebbero potuto darmi i soli libri. Nello stesso tempo sono un fervente sionista e anche questo fatto influenza il mio modo di vedere. Tuttavia, ho cercato scrupolosamente d'essere il più obiettivo possibile, attenendomi sempre con rigore alle fonti delle quali ho potuto disporre.

Il mio primo interesse accademico per l'argomento qui trattato nacque da una tesi da me scritta per il seminario del professor Meir Vereté alla fine degli anni cinquanta quando ero suo allievo all'Univcrsità ebraica di Gerusalemme. Sono profondamente grato al professor Vereté per il suo insegnamento nel campo della storia diplomatica e della connessa metodologia e per la sua capacità di rendere entusiasmante la faticosa ricerca negli archivi.

Più tardi ebbi la possibilità di tenere sull'argomento una conferenza al Congresso mondiale di studi ebraici tenutosi a Gerusalemme nel 1981 e di insegnare come senior lecturer all'Università ebraica per diversi anni, ricevendone le critiche stimolanti dei miei studenti.

Mi resi conto che la mancanza, per quanto mi consta, di un lavoro approfondito e documentato sulla posizione del Vaticano nei confronti del sionismo poteva giustificare la mia ricerca. Essa si basa per lo più su fonti originali finora inedite, ma ho anche cercato di inserirvi le pubblicazioni disponibili.

Un grave ostacolo per chiunque faccia ricerche in Vaticano è il fatto che i suoi archivi siano aperti ufficialmente fino al 1922, cioè sino alla fine del pontificato di Benedetto XV, ma in pratica la mancanza di cataloghi e altri problemi limitano grandemente il lavoro del ricercatore. Dovetti perciò rinunciare al desiderio di confrontare i documenti in mio possesso con quelli del Vaticano e fui costretto a percorrere altre strade di ricerca. Tra le molte fonti primarie da me consultate, senza dubbio la più importante è il Public Record Office di Londra. La Gran Bretagna ebbe un ruolo predominante nel fissare l'assetto della Palestina; quindi è naturale che si trovino nei suoi archivi molti documenti di grande peso, che per la maggior parte sono ancora inediti. Sono assai grato al Public Record Office per l'aiuto offertomi.

Diplomatici francesi, italiani, belgi e tedeschi ebbero frequenti colloqui con il cardinal Gasparri, segretario di stato della Santa Sede, e i loro rapporti sono fonti attendibili anche per conoscere i punti di vista del cardinale. Ringrazio per la loro cortesia i direttori degli archivi dei ministeri degli affari esteri di Roma, Parigi, Bruxelles, Bonn e della segreteria di stato della Santa Sede.

Gli archivi sionistici centrali di Gerusalemme e gli archivi Weizmann di Rehovot mi fornirono utile materiale sulle attività sionistiche. Gli archivi di stato d'Israele mi furono di grande aiuto; devo particolare gratitudine al direttore dottor Alsberg, e al dottor Mosek per avermi cortesemente assistito nel fornirmi copie di documenti inoled, copie di documenti di altri archivi diplomatici onche

Voglio pure ringraziare il personale della Biblioteca dei Bntish Museum a Londra, della Biblioteca nazionale e del-

l'Università di Gerusalemme, della Biblioteca francescana San Salvatore, pure a Gerusalemme, e della Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma per il loro valido aiuto.

Assai preziose mi sono state le dotte osservazioni del professor Israel Kolat, del professor Dan Avni-Segre, e di alcuni amici come Hugo Morat e il dottor Yoab Eilon. La signora Yael Munk batté a macchina la prima versione del manoscritto ebraico; il dottor Joel Fishmann e il dottor Amedeo Tagliacozzo, Nora Gotlib e la dottoressa Carmel Shalev mi sono stati d'incalcolabile aiuto nella prima fase della ricerca. Lotté Forshmit ha pazientemente collaborato alla revisione delle traduzioni.

Sono profondamente grato all'istituto dell'ebraismo contemporaneo dell'università ebraica per il contributo finanziario, indispensabile per condurre le ricerche preliminari che posero le basi per questo libro. Desidero ringraziare il professor Moshe Davis, il professor Yehuda Bauer e il dottor Menahcm Kaufmann, dell'istituto, che cooperarono tutti all'attuazione del mio progetto. Ringrazio anche il dottor Lorenzo Jarach di Torino per il suo costante e fraterno appoggio.

Ultimo, ma non meno importante, è lo speciale debito di gratitudine che ho nei confronti di mia moglie Hanna e delle mie figlie Tamar, Nurit e Iris, che sopportarono le ripetute assenze impostemi da questa ricerca. Tutte e quattro, in momenti diversi, presero parte attiva alle complesse operazioni di revisione della stesura definitiva del testo. Nurit e suo marito, l'avvocato Michael Padon, se ne occuparono così a fondo da curare la prima stesura della traduzione in inglese del libro: a loro perciò rivolgo un ringraziamento particolare.

* * *

Ho compiuto un notevole sforzo per ritrovare, nella misura possibile, i documenti originari scritti in italiano e nella maggior parte dei casi le citazioni sono una fedele riproduzione di tali documenti. Talvolta però, per ragioni imprescindibili, figura solo un testo in italiano che è il risultato di una doppia traduzione. Di ciò chiedo scusa al lettore.

INTRODUZIONE

Fin dai tempi biblici, la religione ha avuto una parte di grande rilievo in Terra Santa. Nell'età moderna, molte potenze europee hanno cercato di usare il fattore religioso per favorire i propri interessi nazionali. Fu questo il caso della Francia quando, nel Cinquecento, si sostituì a Venezia nel proteggere i cattolici nel Levante; più tardi si ebbe il caso della Russia che concesse la sua protezione ai greci ortodossi. Anche l'Italia, la Germania e l'Austria-Ungheria fecero uso di istituzioni religiose per affermare la loro presenza in Palestina.

Perciò non si può studiare la storia recente della Palestina senza tentare di rispondere a diverse domande che sorgono quasi naturalmente: quale fu il ruolo delle chiese, se vi fu, e in particolare della chiesa cattolica romana, nel determinare la politica delle grandi potenze verso la Palestina? Fu il Vaticano a influenzare la popolazione locale, attraverso il clero cattolico, o fu esso stesso ispirato dal movimento nazionale arabo e dai suoi capi, molti dei quali erano cristiani? Perché il Vaticano, fin da principio, manifestò un atteggiamento ostile verso il sionismo? Fu soprattutto per perentori e immutabili motivi teologici o a causa di contingenze politiche? Il passato recente può esserci di lezione per capire meglio l'atteggiamento attuale del Vaticano?

A queste e ad altre domande ho cercato di dare una risposta nel mio libro.

Mi sono sforzato in particolare di capire i motivi della posizione del Vaticano e di vederla nelle giuste proporzioni alla luce del contesto storico del periodo qui considerato. Ho scelto un lasso di tempo che si estende dagli inizi del sionismo politico fino alla decisione del Consiglio della Società delle nazioni di affidare alla Gran Bretagna il mandato sulla Palestina (nel 1922) e al periodo immediatamen-

te successivo. Spero di potere in futuro presentare al lettore un'ulteriore ricerca che giunga fino ai nostri giorni.

Scopo del libro è quello di esaminare le radici storiche della posizione del Vaticano nei confronti del sionismo. Vorrei sottolineare che non ho intenzione di trattare a fondo il problema assai più ampio dei rapporti fra cristiani ed ebrei, e neppure quello della posizione della chiesa cattolica nei confronti degli ebrei. Mi sono interessato soprattutto alla politica della Santa Sede, uno degli stati importanti del tempo, nei confronti di un movimento politico: il sionismo. Perciò la metodologia è quella della storia diplomatica. Ma nel contempo non si può fare a meno di considerare la dimensione teologica, dal momento che fra le due v'è una stretta interrelazione. Di ciò, forse, la miglior prova è che il papa è nello stesso tempo il capo della chiesa cattolica e il sovrano di uno stato.

È evidente che, anche se trattiamo della politica di uno stato, i motivi teologici sono sempre predominanti nel caso del Vaticano. Oggi la chiesa cattolica cerca di distinguere tra il suo atteggiamento verso gli ebrei, da una parte, e la sua posizione verso il sionismo, dall'altra. Ma, secondo me, ciò è dovuto soprattutto al desiderio di eliminare l'antisemitismo che sta nel suo seno: dopo Auschwitz, infatti, ci si pone il quesito se alla base dell'ideologia che portò ai massacri degli ebrei non vi fosse il secolare antisemitismo cristiano.

Non soltanto la posizione politica del Vaticano è profondamente legata alla teologia cattolica, ma è vero anche l'inverso. Ne è un esempio la dichiarazione sugli ebrei del 1965 intitolata *Nostra Aetate*-. un documento strettamente teologico che fu modificato per considerazioni politiche terrene, in seguito alle pressioni degli stati arabi.

Fin dalle prime fasi del mio studio mi fu chiaro che, per capire la posizione del Vaticano nei confronti del sionismo, è necessario studiare l'argomento nell'ambito degli interessi del Vaticano in Palestina e in particolare nei Luoghi Santi.

Nella prima parte del libro ho cercato di descrivere la trama complessa dei rapporti fra la Santa Sede e le Prandi potenze per quanto concerneva la Palestina, dalla fino i Ottocento fino alla metà degli anni venti del nostro secolo. Gli importanti mutamenti verificatisi in Terra Santa

dopo l'occupazione britannica nel 1917 turbarono il Vaticano; la sua preoccupazione fu determinata dal sospetto che il governo britannico potesse danneggiare i diritti dei cattolici. In tutte le discussioni sull'assetto futuro della Palestina il problema dei Luoghi Santi fu sempre all'ordine del giorno. Per alcune potenze era soltanto un pretesto per rafforzare la loro presenza in Palestina, mentre altri consideravano la questione dei Luoghi Santi di interesse vitale. Per un motivo o per l'altro, i Luoghi Santi ebbero indubbiamente un ruolo notevole nel negoziato fra le grandi potenze durante e dopo la prima guerra mondiale. Questo spiega quale grande interesse suscitasse la costituzione di una commissione internazionale per i Luoghi Santi incaricata di esaminare le rivendicazioni delle diverse comunità religiose. Intensi furono gli sforzi diplomatici in proposito, ma la commissione non fu mai costituita.

Molti governi ritenevano che l'abolizione delle Capitolazioni dovesse metter fine al protettorato religioso della Francia sui cattolici, argomento che provocò una violenta controversia fra Italia c Francia. Il Vaticano fu alternativamente favorevole e contrario al protettorato; proprio all'ultimo momento la Santa Sede cercò di mantenere in vita ciò che era rimasto del protettorato francese, soprattutto gli onori liturgici, ma ormai era troppo tardi. L'era del protettorato religioso era finita per sempre, anche se la Francia e l'Italia, per motivi opposti, tardarono a capirlo.

Mi sono occupato anche di problemi interni della chiesa come la tensione tra i francescani e il patriarca latino di Gerusalemme, le pressioni esercitate sul Vaticano per nominare sacerdoti inglesi, francesi o italiani alle cariche più importanti in Terra Santa. Forse oggi queste lotte possono sembrare quasi ridicole, ma a quei tempi erano considerate importanti dai diversi governi.

Alla vigilia dell'approvazione del mandato da parte del Consiglio della Società delle nazioni, nel 1922, il Vaticano riuscì a ottenere un rinvio della decisione, provando così la sua forza. Alla fine il mandato fu approvato ugualmente, ma il governo della Palestina imparò senza possibilità di dubbio che bisognava tenere nel dovuto conto i desideri del Vaticano.

La seconda parte del libro tratta della posizione del Vaticano nei confronti del sionismo. Quando si parla della San-

ta Sede è naturale che sorga una ben nota domanda: “Quante divisioni ha?” Di divisioni non ne ha alcuna, eppure il suo peso sulle decisioni politiche concernenti la Palestina fu spesso notevole. Le grandi potenze ne erano consapevoli, e ciascuna di esse cercò di servirsi della religione per appoggiare i propri fini politici. Ne sono un esempio significativo, nel periodo qui contemplato, gli sforzi dell’Italia per ottenere il “Cenacolo”, cioè la sala dell’“Ultima Cena”, situata sul monte Sion a Gerusalemme. La questione, di cui mi sono occupato in un precedente articolo,[1] è strettamente legata all’argomento della mia ricerca; ma ne è protagonista l’Italia e non il Vaticano.

Il primo avvenimento importante di cui mi occuperò è l’udienza concessa da papa Pio X a Teodoro Herzl, nel 1904. *“Nonpossumiu”* gli disse il papa: due parole nelle quali si può riassumere tutto l’atteggiamento del Vaticano nei confronti del sionismo, allora come oggi. Ma forse vi sarà un’evoluzione, simile a quella avveratasi in tanti altri campi della dottrina della chiesa. Non dobbiamo dimenticare che Pio X avversava e condannava qualsiasi forma di “modernismo”, c combatté coloro i quali ritenevano che la chiesa dovesse adeguarsi alla democrazia moderna.

Papa Benedetto XV era un uomo diverso, un sottile diplomatico dotato di lucido intelletto. È comprensibile che nel 1917 ricevesse con gentilezza Sokolow. Ma credo di poter dimostrare che nelle sue parole non vi era amicizia, non vi era accettazione del sionismo. Il papa, al corrente dell’accordo segreto Sykes-Picot, era convinto che la parte centrale della Palestina, compresi i Luoghi Santi, sarebbe stata comunque internazionalizzata. Su questo argomento non aveva nulla da discutere con Sokolow, e glielo disse. Ma, secondo il mio parere, Sokolow non’capì il papa e indusse i sionisti a illudersi di aver conquistato improvvisamente la simpatia del Vaticano. Un’illusione nata probabilmente dalla mancanza di prospettiva storica

Dal punto di vista del Vaticano la situazione divenne sempre più preoccupante verso la fine del 1917, quando le notizie della Dichiarazione Balfour (2 novembre) e dell’occupazione britannica di Gerusalemme (9 dicembre), arrivarono quasi contemporaneamente. Il cardinal Gasparri, allora segretario di stato e vera eminenza grigia della politica vaticana, accolse l’una e l’altra con riserva. “Non è facile

togliere il proprio cuore ai turchi per darlo ai sionisti!" disse in quell'occasione Gasparri.

Due anni dopo a Sanremo il Vaticano vide svanire molte sue aspirazioni; l'internazionalizzazione, col probabile predominio della Francia e del Belgio (due paesi cattolici), fu sostituita da un governo esclusivamente britannico sotto l'etichetta del mandato. La Commissione per i Luoghi Santi, dalla quale il Vaticano si aspettava una revisione in proprio favore dello *status quo* nei Luoghi Santi, e che aveva inutilmente tentato di ottenere alla Conferenza della pace di Versailles, non fu mai costituita. La posizione diplomatica generale del Vaticano fu indebolita-dal fatto che il papa non potè far partecipare i suoi rappresentanti alla Conferenza della pace.

La Conferenza di Sanremo dell'aprile 1920 portò alla nomina di un ebreo alla carica di alto commissario per la Palestina: quanto bastava per rinnovare nel Vaticano il dubbio che i vecchi miti di un complotto mondiale contro la chiesa cattolica, organizzato dagli ebrei alleati con i massoni, fossero una realtà. L'idea che sionisti e bolscevichi facessero tutt'uno era radicata non soltanto in Vaticano, ma anche in una parte della stampa britannica e in alcuni ambienti ufficiali inglesi.

Ho sottolineato la somiglianza fra molte rivendicazioni avanzate dagli arabi della Palestina e quelle espresse dal Vaticano. Si possono trovare svariati motivi per questo fatto: ciò dimostra, comunque, che il Vaticano, nella controversia allora nascente fra ebrei e arabi in Palestina, fin dall'inizio parteggiò per uno dei contendenti.

PARTE PRIMA
IL VATICANO E LA TERRA SANTA

I

TU ES PETRUS...

1. I Luoghi Santi cristiani

I Luoghi Santi cristiani in Palestina sono siti e santuari legati alla vita terrena di Gesù e quindi considerati santi dalle diverse chiese cristiane. Nel corso dei secoli, a partire da Gesù fino a oggi, quei luoghi sono stati testimoni di molti mutamenti, concernenti sia gli stessi cristiani, sia i regimi politici e amministrativi che via via si susseguirono in Palestina.[1]

Nei Luoghi Santi dove si insediarono chiese di una sola comunità cristiana, solitamente non ci furono controversie riguardanti la proprietà. In altri siti, come la Basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme e la Basilica della Natività a Betlemme, il problema della proprietà all'interno degli edifici santi diede luogo a prolungate e aspre controversie fra le diverse comunità cristiane. La disputa più violenta si accese soprattutto fra i greci ortodossi, che detenevano quasi i due terzi della proprietà, e i cattolici.

Nella rete intricata dei rapporti fra le chiese s'inserirono anche problemi di politica internazionale come, per esempio, nel 1535 quando il re di Francia Francesco I firmò il trattato delle Capitolazioni con il sultano Solimano il Magnifico. Secondo questo trattato, il sultano s'impegnava a rispettare gli speciali diritti dei sudditi francesi nell'impero ottomano, e per tale motivo la chiesa cattolica chiese alla Francia di difendere i suoi interessi davanti al sultano.[2] Si ebbe così il protettorato religioso sui cattolici, che la Francia sfruttò per promuovere i propri obiettivi politici e per facilitare la propria espansione economica nel Vicino Oriente. Il protettorato francese può anche essere considerato come una rappresentanza della Santa Sede presso l'impero ottomano tramite la Francia, data la mancanza a quel-

l'epoca di rapporti diplomatici diretti fra la Santa Sede e la Sublime Porta.

Più tardi, la Russia concesse la sua protezione ai greci ortodossi: così le grandi potenze si fronteggiarono in Palestina, adducendo il motivo di difendere gli interessi delle chiese protette da ciascuna di loro.

Lo zelo che le grandi potenze dimostrarono in materie esclusivamente religiose nasceva per buona parte dalla volontà di proclamare e di rafforzare la propria presenza in Palestina. L'appetito delle grandi potenze crebbe in proporzione diretta alla perdita di potere dell'impero ottomano, e le grandi potenze scoprirono di poter fare in Palestina quasi tutto quel che volevano.

Bisogna ricordare che la cosiddetta "questione dei Luoghi Santi" è innanzi tutto il problema della spartizione, fra le comunità cristiane, della proprietà all'interno di alcuni edifici sacri in Palestina. Il sultano di quando in quando s'intromise e ordinò il trasferimento di una certa proprietà o di parte di essa da una comunità all'altra; ma il problema principale rimase sempre un problema di rapporti fra le diverse comunità cristiane.

Le potenze europee raggiunsero un accordo nel 1878 al Congresso di Berlino, e l'articolo 62 del trattato di Berlino riconobbe i diritti della Francia e stabilì che non poteva effettuarsi alcuna alterazione dello *status quo* nei Luoghi Santi. Lo *status quo,* espressione usata allora per la prima volta in un accordo internazionale, si riferiva alla situazione predominante nei Luoghi Santi in seguito al *firmano* (decreto) del sultano del febbraio 1852. Nonostante i ripetuti tentativi di mutarlo, sia da parte dei cattolici che dei greci ortodossi, lo *status quo* è stato meticolosamente mantenuto fino al giorno d'oggi.[5]

La Santa Sede, che : godeva di un grande peso politico, difese i suoi diritti in Palestina, spesso antecedenti a quelli delle grandi potenze. Questi diritti ebbero narti^uJl ... im portanza in una regione nella quale i governfer'anó"ineffi ctenti e dove per secolt religione e nazionalità furono rk uno riunute tutt uno.

2. Le chiese cristiane in Levante

Conviene qui ricordare la complessa struttura della chiesa cattolica in Oriente.

Nei paesi del Medio Oriente, compresa la Palestina, la chiesa cattolica è composta dai latini e da diverse chiese orientali, che hanno conservato riti diversi e godono di grande autonomia, pur conformandosi tutte all'autorità del papa.[4]

Le chiese orientali o uniate comprendono varie comunità che officiano secondo i seguenti riti: alessandrino (copte ed etiopiche); siro-antiocheno (compresi i maroniti); armeno (seguito da coloro che rientrarono in seno alla chiesa cattolica nel XVIII secolo); bizantino (seguito dai melkiti o greco-cattolici); siro-caldco.[5]

Nel 1922, secondo il censimento ufficiale c'erano in Palestina 73 024 cristiani, dei quali quasi la metà greci ortodossi (33 369) e 28 412 cattolici romani. Di questi ultimi circa la metà (14 245) erano di rito latino, con gerarchia europea e 14 167 uniati. Tra gli uniati prevalevano i melkiti (11 191), con gerarchia araba, e i maroniti (2382)[6]

Nel 1882 fu aperto un seminario greco-cattolico nella chiesa di Sant'Anna di Gerusalemme; ma più tardi, quando nel 1967 avvenne la riunificazione della città, fu trasferito nel Libano.[7]

L'interesse del Vaticano per la Palestina aumentò nel XIX secolo in seguito alla crescente attività russa a favore dei greco-ortodossi. Nel 1843 il patriarca greco-ortodosso, incoraggiato dai russi, tornò a risiedere in permanenza a Gerusalemme.

La chiesa ortodossa si staccò dalla chiesa cattolica romana per breve tempo nel IX secolo e poi definitivamente nel 1050 per motivi teologici ed organizzativi e non riconosce il primato del pontefice romano. Oggi vi sono alcune chiese ortodosse nazionali, ciascuna "autocefala", con a capo un patriarca; i patriarchi tradizionali sono, in ordine di precedenza: quello di Costantinopoli, di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme. Il patriarca di Costantinopoli ha il diritto d'iniziativa nelle questioni ecclesiastiche. Il patriarcato di Alessandria si è molto ridotto numericamente; quello di Antiochia risiede a Damasco e, dal 1899, è costituito soltanto da ecclesiastici arabi. Il patriarcato di Gerusalem-

me fu costituito nel 451 allo scopo di proteggere i Luoghi Santi; il basso clero è di origine araba, mentre sia il patriarca sia i membri della confraternita del Santo Sepolcro sono greci; i fedeli locali e il basso clero arabo avversano l'egemonia greca. Fino alla prima guerra mondiale, circa i quattro quinti di tutti i cristiani della Terra Santa erano greco-ortodossi.

Due tentativi furono fatti, l'uno nel 1291, l'altro nel 1439, per riunificare la chiesa greco-ortodossa con quella cattolica, ma la maggior parte degli ortodossi rimasero fuori dalla chiesa cattolica.

Nel 1841 i protestanti fecero un passo assai importante con l'istituzione, sotto gli auspici della Gran Bretagna e della Prussia, di un vescovado anglicano congiunto a Gerusalemme. La nomina del vescovo era frutto del desiderio del re di Prussia di unire i calvinisti e i luterani tedeschi in un'unica chiesa episcopale, delle aspirazioni della Gran Bretagna di affermare la sua presenza come paese cristiano di fronte alla Sublime Porta e della volontà della chiesa anglicana di stabilire dei rapporti con il patriarcato ortodosso. C'era anche il desiderio di convertire gli ebrei al cristianesimo.[8]

Alcuni anni dopo la chiesa cattolica reagì sia alla nomina del nuovo vescovo protestante sia alla rinnovata presenza a Gerusalemme del patriarca ortodosso greco. Nel 1847, mandò di nuovo un patriarca latino a Gerusalemme, rendendo così effettiva una carica che fino a quel giorno e per diversi secoli era stata soltanto nominale. La chiesa rafforzò la sua organizzazione scolastica e aprì nuovi seminari per il clero locale fra la popolazione araba. Il nuovo patriarca latino dovette occuparsi anche di un'altra istituzione cattolica, da secoli già esistente a Gerusalemme: la Custodia di Terra Santa.

La Custodia è un ente internazionale dell'ordine francescano che si stabilì in Palestina nel 1230, e nel 1342 ricevette dal papa l'incarico di custodire i Luoghi Santi m; furono così devoluti i diritti che Roberto d'Angiò [illegible] Napoli, aveva ricevuto dal sultano nel 1333.[9] Ca[illegible] Custodia è il Custos Terrae Sanctae, un francescano [illegible]no, e, secondo un'antica norma interna, i compiti [illegible] sono affidati tradizionalmente a sacerdoti francesi [illegible] e tedeschi.[10] Era inevitabile che sorgesse un conflit[illegible]

custode c il nuovo patriarca e, per molti anni, la tensione fra i due e i loro successori, fu notevole. Oggi, il problema non si pone; già due volte il nuovo patriarca latino è stato in precedenza custode.

Alla fine dell'ottocento, la chiesa cattolica aveva istituito in Terra Santa circa trenta ordini, confraternite e associazioni, con venti conventi, diciotto ospizi, sei scuole medie e cinque ospedali. Erano questi i risultati degli sforzi congiunti di diversi paesi: Francia, Austria, Spagna, Italia e Germania, i cui governi, desiderosi di consolidare la loro presenza in Palestina, davano sostegni finanziari, mentre le autorità ottomane, volendo evitare qualsiasi lagnanza a proposito delle minoranze cristiane onde non fornire giustificazioni all'intervento di governi cristiani, davano la loro approvazione ai nuovi istituti."

In seguito al trattato di Berlino del 1878, in Palestina si rafforzò la posizione della Francia quale paese difensore della cristianità occidentale. /\.lla fine del XIX secolo e al principio del XX il numero dei pellegrini cattolici in Terra Santa aumentò; si ampliarono gli ostelli e ne furono costruiti di nuovi per permettere ai pellegrini di visitare il paese andando da un istituto cattolico all'altro.[12] All'inizio del Novecento l'attività cattolica a Gerusalemme era soprattutto filantropica: furono costruiti un orfanotrofio, case di riposo per i vecchi, istituti per i menomati, scuole professionali e laboratori.[15]

Già nel 1880, quando Gerusalemme era ancora una piccola città con una popolazione di 30.000 abitanti, gli ebrei costituivano la maggioranza con 17.000 anime contro gli 8.000 musulmani e i 6.000 cristiani.[14] In seguito all'immigrazione ebraica, la città si espanse moltissimo: all'inizio del Novecento giunsero molti cristiani e per la prima volta superarono numericamente i musulmani. Alla vigilia della prima guerra mondiale, nel 1913, Gerusalemme aveva 75.200 abitanti, di cui 48.400 ebrei, 10.050 musulmani e 16.750 cristiani.[15] Il Novecento portò un nuovo elemento in Palestina: il sionismo.

3. Il Vaticano e le grandi potenze

Poco dopo l'inizio della prima guerra mondiale, il 3 settembre 1914, il cardinale Giacomo Della Chiesa fu eletto papa e assunse il nome di Benedetto XV: un papa che fino alla morte, avvenuta il 22 gennaio 1922, diede la sua impronta alla politica del Vaticano durante la Grande guerra e la Conferenza della pace. Il nuovo papa sollevò grandi speranze in Francia, poiché lo si riteneva favorevole a quel paese, come dimostrava la nomina a segretario di stato del cardinal Ferrata, ch'era stato nunzio a Parigi. Le speranze francesi si basavano anche sul fatto che Benedetto XV aveva lavorato per molti anni nella segreteria di stato di Leone XIII, il pontefice che aveva condotto una politica favorevole alla Francia e alla Russia. Ciò era dovuto principalmente all'appartenenza dell'Italia al campo opposto, vale a dire alla Triplice alleanza con la Germania e l'Austria-Ungheria. Il Vaticano era in aspro conflitto con l'Italia fin dalla conquista di Roma nel 1870, quando il papa era stato cacciato con la forza dalla capitale e aveva deciso di chiudersi in Vaticano. In quegli anni s'ebbero grandi sconvolgimenti politici c all'inizio della guerra, nel 1914, l'Italia si staccò dalla Triplice e in un primo momento dichiarò la sua neutralità.

Così scrive in proposito Salvatorelli:

> Cessati i motivi della politica russofila leoniana, riprendevano tutto il loro peso le tradizioni vaticane favorevoli all'Austria-Ungheria, il più grande impero cattolico dell'Europa, baluardo contro la minaccia dell'espansione ortodossa patrocinata e diretta dallo zar. Il cattolicesimo tedesco, con il Centro e con tutta la rete di organizzazioni cattoliche ecclesiastiche e laiche, rappresentava per il Vaticano una fo[illegible] sarebbe stato estremamente azoudato prendere di»' [illegible]

Un osservatore contemporaneo scrisse su Benedetto XV qualche nota critica:

> Benedetto XV non fa più impressione a guardarln ri; w [illegible] Vittono Emanuele III. Nella sua figura insignificante è la far- [illegible] espressione non c'è maestà né spirituale né [illegible] la quasi Senza pèrdeva in qualcosa di impersonale, perpéiuc[illegible] si il Papato che uno vedeva muoversi nel silenzi [illegible] Non era Papi buoni, cattivi ed indifferenti, sopravvivendr[illegible] a tutti. (...)

Quando lo si vedeva nelle funzioni pubbliche in Vaticano piegato sotto la tiara, impiccolito nel suo vestito ricamato, chiaramente annoiato e oppresso dal suo augusto [titolo] [...]. Egli non lanciava nessun appello all'immaginazione - un uomo piccolo, imbarazzato, stanco, piegato, con una spalla leggermente più alta dell'altra, di nessuna eloquenza, non raggiante, senza charme personale.[1]

Benedetto XV cominciò a migliorare i rapporti del Vaticano con l'Italia costituendo un "tramite confidenziale" nella persona del barone Carlo Monti, amico d'infanzia del papa c direttore del Fondo per il culto italiano.[18] Data la mancanza di rapporti diplomatici, Monti fu un intermediario di estrema importanza e in effetti assolse la funzione di ambasciatore presso la Santa Sede.

L'Italia era preoccupata per la possibilità che il conflitto con il Vaticano potesse trasformarsi in una questione internazionale che avrebbe provocato le pressioni di altri paesi. Venuto a conoscenza che il nuovo pontefice avrebbe fatto ogni possibile sforzo per partecipare alla futura Conferenza della pace, al fine di ottenere una garanzia internazionale per la Santa Sede, il governo italiano si oppose strenuamente alla partecipazione del pontefice o dei suoi rappresentanti, poiché altrimenti la Questione romana sarebbe divenuta una questione internazionale.

Ebbe così inizio il progetto di ottenere che Francia, Gran Bretagna e Russia s'impegnassero ad appoggiare l'opposizione dell'Italia alla partecipazione del rappresentante del papa alla Conferenza della pace. Roma raggiunse il suo obiettivo durante i negoziati con la Gran Bretagna per l'ingresso dell'Italia in guerra: negoziati che si conclusero con il trattato segreto di Londra del 26 aprile 1915. L'articolo XV del trattato dava soddisfazione alle richieste italiane. [19]

Nel 1904 il Vaticano aveva interrotto le relazioni diplomatiche con la Francia, "la figlia primogenita della Chiesa", in seguito alla visita fatta dal presidente francese Loubet al re d'Italia, a Roma, nell'aprile di quello stesso anno. Il 30 luglio il Vaticano ruppe i rapporti diplomatici con la Francia e questa, nel dicembre del 1905, approvò una legge che stabiliva la separazione fra religione e stato. Edifici e proprietà della chiesa furono quindi trasferiti a forza allo stato.[20] Il nuovo papa Benedetto XV inviò al presidente francese un messaggio scritto di suo pugno per annunciargli la

propria elezione. Qualche tempo prima, la Francia aveva inviato come addetto all'ambasciata di Roma lo scrittore Charles Loiseau con l'incarico "di discutere col Vaticano questioni d'interesse per il nostro paese".[21] In assenza di normali relazioni diplomatiche con la Santa Sede, egli manteneva dei rapporti semiufficiali.

Alla fine del 1914, tre secoli dopo la rottura dei rapporti con la Santa Sede, la Gran Bretagna inviò in Vaticano un rappresentante diplomatico temporaneo. Fu scelto come capo della Missione speciale presso la Santa Sede un cattolico, Sir Henry[7] Howard. Più tardi, nel 1920, la legazione britannica divenne permanente, ma senza reciprocità, poiché la Gran Bretagna si rifiutò di ammettere un nunzio a Londra.[22] Nello stesso tempo, l'influenza dei rappresentanti della Prussia, della Baviera e dell'Austria-Ungheria sul Vaticano era ritenuta decisiva, almeno agli occhi di Rennell Rodd, rappresentante britannico a Roma.[21]

Alla morte del cardinal Ferrata, il papa nominò segretario di stato il cardinal Gasparri. Pietro Gasparri (1852-1934) era nato nella cittadina di Ussita, sulle montagne dell'Appennino; aveva insegnato diritto canonico all'istituto cattolico di Parigi (1880-1890) e nel 1904 aveva avuto dal papa Pio X l'importantissimo incarico di unificare il diritto canonico promulgato nel corso dei secoli dalla chiesa. Gasparri divenne cardinale nel 1907 e fu segretario di stato sotto due papi: Benedetto XV e il suo successore Pio XI; un'esperienza poco comune nella più alta carica della curia dopo quella dello stesso papa. Uomo semplice nel tratto, fu nondimeno un diplomatico attivo e svolse la funzione di delegato apostolico in Ecuador, in Bolivia e in Perù. I numerosi compiti come segretario di stato non furono un ostacolo alla sua opera di studioso e, nel corso della guerra, il 27 maggio 1917, papa Benedetto XV potè promulgare il nuovo *Codexjtiris Canonici.* Per la prima volta nella storia la chiesa possedeva un codice universale completo di diritto canonico.[24] Gasparri fu anche pronto a ribattere personalmente, celandosi dietro uno pseudonimo, all^ fL J: accuse di parzialità della Santa Sede durante la guerra, pubblicate su una rivista francese. Il suo capolavoro politico fu il Concordato con l'Italia, firmato nel 1929, che mise fine all'interruzione dei rapporti diplomatici con l'Italia QOP° ^i sessanta anni.[25]

Un diplomatico inglese presso la Santa Sede così descrisse il cardinal Gasparri:

> Gasparri era di razza campagnola c talvolta era soprannominato "il contadino".* Il suo vestito, negli anni in cui lo vedevo, mostrava un'indifferenza inabitualc alla pulizia; col suo zucchetto,* o papalina scarlatta tutta in diagonale, e da veste da cardinale che mostrava segni delle sue prese [di tabacco] sul davanti, egli era solito provocare una certa leggera sorpresa o divertimento, fino a che sperimentavate il vigore della sua personalità. Aveva spirito, genio c flessibilità diplomatica; le sue qualità di studioso, sebbene in questo si diceva che egli fosse profondamente indebitato con i suoi assistenti, erano associate con un lavoro solido e indefesso, il nuovo Codice di Diritto Canonico. Per quanto la sua vita fosse semplice, austero non era il primo aggettivo che gli si sarebbe attribuito. Sebbene di profonda pietà egli poteva di tutta evidenza rilassarsi, godere una barzelletta ed anche raccontarne una.*' [26]

La guerra cominciò con la violazione della neutralità belga da parte della Germania, il che suonò, per la Gran Bretagna e per la Francia, come un'offesa alla morale e alla legge internazionale. Perciò si aspettavano che il papa condannasse pubblicamente l'aggressione degli austro-ungarici e dei tedeschi. Ma ciò non avvenne. Sotto un certo aspetto, il riserbo di Benedetto XV ricorda il silenzio di Pio XII sui massacri degli ebrei durante la seconda guerra mondiale. Su ambedue i pontefici agiva evidentemente l'imperativo di salvaguardare innanzi tutto gli interessi della chiesa cattolica, anche a costo di non adempiere al dovere morale che ci si sarebbe aspettati da essa. Ambedue i pontefici ritennero che la neutralità fosse assolutamente necessaria perché la chiesa potesse adempiere ai compiti che aveva in ciascuno degli stati belligeranti. Nessun prezzo era ritenuto troppo alto per la sopravvivenza della chiesa, ma è dubbio che quella sopravvivenza fosse veramente in gioco.

Il noto storico Luigi Salvatorelli scrive a proposito dell'attività di Benedetto XV:

> Prima ancora di essere un tribunale arbitrale, un'Alta Corte di giustizia internazionale, un oracolo di moralità, il papato è una istituzione retta dalle leggi interne della propria conservazione e del proprio incremento [...] Lo sviluppo dello spirito nazionale e del potere statale [...] avrebbe reso materialmente assai arduo e

* In italiano nel testo.

moralmente inefficace, o addirittura pericoloso, un tentativo della Santa Sede di comportarsi da giudice morale del conflitto. Il Vaticano avrebbe rischiato di trovarsi praticamente tagliato fuori da ogni relazione con l'uno o l'altro stato e popolo belligerante.'

Perciò il papa si astenne dal pronunciare una condanna morale contro una delle parti implicate nella guerra, e cercò di fare da intermediario per la pace. La mediazione non riuscì, in parte perché l'Italia, se l'avesse accettata, sarebbe stata costretta ad acconsentire alla partecipazione del Vaticano alla Conferenza della pace, che l'Italia voleva impedire in ogni modo, fintanto che v'era fra loro il problema di Roma.

Alcuni diplomatici inglesi capirono la neutralità del Vaticano. Gregory', un cattolico che era primo segretario della legazione britannica presso la Santa Sede, dal giorno in cui era stata aperta nel 1914, scrive nelle sue memorie:

> Il Vaticano poteva assumere soltanto la posizione della neutralità. Da un lato del conflitto v'erano gli imperi centrali, che rappresentavano l'Autorità, l'Ordine, la Legge e la Stabilità e coinvolgevano la roccaforte cattolica della Baviera, della Renania e dell'Alsazia, c l'esistenza delle due ultime dinastie cattoliche. Dall'altro lato v'erano l'Inghilterra protestante, la Francia massone, la Russia ortodossa: una combinazione di forze che — si supponeva — se fosse stata vittoriosa ben difficilmente non avrebbe avversato gli interessi della Chiesa."[28]

4. Le grandi potenze e il destino della Palestina

All'inizio del suo ministero, il nuovo papa, Benedetto XV, non dimostrò una particolare cura per la questione della Palestina; tuttavia gli interessi tradizionali del Vaticano nei Luoghi Santi erano ben noti.

Ancor prima dell'inizio della guerra, il problema della futura sistemazione dell'impero ottomano, noto come "la guestione orientale", preoccupava le potenze europee II dilemma se accelerare o no la disintegrazione dell'impero ottomano in diversi stati - un processo o-ià • "P , nei l'Ottocento - era oggetto di discussione^ "^^ceU : e rie europee. Una volta dichiarata la euer c • la l'Italia si resero conto che la spartizione delì'i Francla e mano sarebbe stata il risultato inevitabile dell /3^0 Otto" a oro even-

tuale vittoria, e quindi cominciarono a fare piani per l'assetto futuro dell'impero. Ci occuperemo, nel nostro libro, della parte di quei piani concernente la sorte della Palestina e dei Luoghi Santi.

La prima guerra mondiale trasformò la Palestina in un campo di battaglia, con tutte le gravi conseguenze che un conflitto arreca ai civili, e l'esercito turco s'impossessò degli edifici ecclesiastici. Molti ebrei furono espulsi dalle autorità turche, e molti sacerdoti furono arrestati o cacciati dal paese, non essendo cittadini ottomani. Il clero cattolico, che era costituito da sudditi non ottomani, fu anch'esso espulso. Perciò il numero dei cattolici diminuì, mentre la maggior parte dei greci ortodossi, essendo sudditi ottomani, poterono restare, sebbene il loro patriarca fosse stato anch'egli espulso. Negli anni precedenti la guerra, i greci ortodossi poterono anche procurarsi con maggior facilità terre e case. La Russia zarista per secoli approfittò del suo protettorato sui greci ortodossi per consolidare la propria presenza in Palestina: e la rafforzò nella seconda metà del XIX secolo con la costruzione di nuovi istituti religiosi c di chiese russe.

La Gran Bretagna, dal canto suo, si preoccupava soprattutto della sicurezza del canale di Suez e della rotta per l'india. Inoltre, alla vigilia della prima guerra mondiale, già affiorava il problema dei rifornimenti del petrolio, che trasformò tutto il Medio Oriente in una regione della massima importanza strategica per la marina britannica.

La prima guerra mondiale accentuò l'interesse delle grandi potenze per il futuro dell'impero ottomano, compresa la Palestina. Le divisioni amministrative dei diversi distretti *{yilajet')* non erano abbastanza chiare e più di una volta la Palestina settentrionale e centrale fu considerata parte della Siria. La Francia aveva ben noti, tradizionali interessi in Siria; inoltre, grazie al suo protettorato religioso sui cattolici, poteva anche rivendicare dei diritti sui Luoghi Santi in Palestina. In quegli anni il protettorato religioso fu argomento di serie discussioni fra la Francia e l'Italia, giacché ciascuna delle due voleva affermare la propria presenza in Palestina in virtù dell'attività svolta a beneficio dei cattolici locali,[29] mentre non intratteneva in quegli anni normali relazioni diplomatiche con il Vaticano. Le tre potenze alleate, Gran Bretagna, Francia e Russia, dichiararono a

Londra, il 4 settembre 1914, che non avrebbero concluso trattati di pace separati. Dopo l'entrata in guerra della Turchia, nel novembre di quello stesso anno, quella dichiarazione costrinse le tre potenze a consultarsi sulla spartizione dell'impero ottomano che sarebbe avvenuta dopo la prima guerra mondiale.

Anche se gli interessi primari delle grandi potenze erano di carattere strategico ed economico, esse dovevano tenere conto della sorte dei Luoghi Santi, situati in quella zona e da molti anni oggetto di diversi accordi internazionali. Quindi non stupisce che il problema dei Luoghi Santi fosse sollevato subito all'inizio delle discussioni sul Medio Oriente. È interessante osservare che già nel 1915 furono formulate idee e programmi che servirono poi di base a una serie di possibili soluzioni per i Luoghi Santi, come l'internazionalizzazione, l'extraterritorialità, la Commissione internazionale di controllo.

Sir Herbert Samuel, "il primo membro della comunità ebraica che fece parte di un gabinetto britannico", cominciò a mandare dei promemoria ai membri del governo per convincerli che la soluzione migliore al problema della Palestina sarebbe stata un protettorato britannico che favorisse l'insediamento degli ebrei.[3"]

Samuel ebbe cura di mettere in rilievo, già nel novembre 1914, che la Palestina doveva rimanere neutrale, e che si dovevano dare garanzie per il libero accesso dei pellegrini cristiani.[31] Quando Samuel parlò nuovamente del suo piano al ministro degli esteri[32] Sir Edward Grey durante la conversazione del 5 febbraio 1915, Grey rispose che forse sarebbe stato possibile neutralizzare la Palestina con garanzie internazionali e affidare il controllo dei Luoghi Santi a una commissione nella quale fossero rappresentate le potenze europee e il papa, e forse anche gli Stati Uniti."

Come si vede, Grey accettò le idee di Samuel concernenti la commissione internazionale; già nelle prime fasi della guerra sembrava quindi assicurata da parte del governo britannico la partecipazione del Vaticano a qualsiasi acrordo relativo ai Luoghi Santi. Nel progetto di'memorandum inviato al gabinetto nel marzo 1915, Samuel sollevò anche il problema dei Luoghi Santi: "Per conciliare le suscettività delle Chiese cattolica e greca, sarebbe indubbiamente necessario accompagnare al controllo britannico [sulla Pa-

lestina] l'istituzione di un regime extraterritoriale per i Luoghi Santi cristiani, c affidarne le proprietà a una commissione internazionale nella quale avessero voce predominante la Francia (e forse il Vaticano) in favore della Chiesa cattolica e la Russia in favore della Chiesa greca."[54]

Il progetto dell'extraterritorialità dei Luoghi Santi, cioè di sottrarli alla giurisdizione delle autorità della Palestina, non era del tutto nuovo, poiché era già stato avanzato nel 1895 da Teodoro Hcrzl nel libro *Lo Stato ebraico.* Herzl suggerì nuovamente la stessa formula prima e durante l'incontro con il papa Pio X.[55] La proposta di Samuel riguardo all'istituzione di una commissione internazionale per i Luoghi Santi mi sembra invece nuova: aveva l'obiettivo di neutralizzare l'opposizione della chiesa cattolica nonché i pretesti di francesi e russi, che volevano governare la Palestina con la scusa di tutelare i Luoghi Santi. La proposta di una commissione internazionale (come vedremo in seguito) fu accettata in linea di principio alcuni anni dopo dal governo britannico, e cambiò struttura molte volte fin quando fu inclusa nel progetto di mandato. Tuttavia molti ostacoli si frapposero alla sua attuazione definitiva e la commissione non fu mai creata.

Il Vaticano aveva avuto probabilmente sentore della buona volontà britannica e nel papa si era accesa la speranza di avere una parte effettiva nel controllo dei Luoghi Santi. Si può quindi capire il suo grande disappunto quando, alcuni anni dopo, divenne evidente che le potenze non avrebbero concesso alcun ruolo al Vaticano in Palestina; forse da tale contingenza ebbe origine l'opposizione del Vaticano ai progetti britannici.

Il ministro dei rifornimenti e approvvigionamenti del governo britannico, Lloyd George,[1''] caldeggiò vivamente l'istituzione di uno stato ebraico in Palestina; tuttavia H.H. Asquith,[57] che era allora primo ministro, sostiene che Lloyd George fu fautore di questa proposta soltanto perché riteneva che sarebbe stato "un oltraggio permettere che i Luoghi Santi cadessero sotto il possesso o sotto il protettorato della Francia atea e agnostica".[514]

Una proposta simile a quella di Samuel di internazionalizzazione dei Luoghi Santi e di neutralità della Palestina fu avanzata in quei giorni anche da alcuni funzionari britannici. Il 16 marzo 1915, il generale Sir Edmond Barrow,

segretario militare del ministero dell'india, scrisse che, se fosse stata fatta la pace con la Turchia, la Palestina avrebbe dovuto essere neutralizzata e amministrata come provincia autonoma da una commissione o compagnia internazionale sotto la protezione delle potenze alleate.

Riportiamo le parole del generale: "L'abolizione del dominio turco diretto in Palestina è anche un atto politico che piacerà a molti, sia cristiani sia ebrei, ma che creerà inevitabili dissensi fra le potenze a meno che queste non siano egualmente interessate nel nuovo assetto. Qualsiasi tentativo di procacciarsi una particolare posizione di privilegio da parte di una Potenza irriterebbe le altre..."[39]

Alcuni giorni dopo, il 27 marzo 1915, il ministro delle colonie, Lewis Harcourt,[40] scrisse in un promemoria al governo che sarebbe stato "deplorevole se la Francia fosse divenuta la custode dei Luoghi Santi cristiani in Palestina". Harcourt pensava che i Luoghi Santi dovessero rimanere in mano alla Gran Bretagna, o, se questo non era possibile, "sotto la protezione degli Stati Uniti".[41]

Nel frattempo i russi informarono la Gran Bretagna che essi esigevano l'internazionalizzazione dei Luoghi Santi, e una proposta di tale natura fu inclusa nel rapporto della Commissione de Bunsen, presentato al governo britannico nel giugno 1915.[42] Nel rapporto si diceva che "non si vedeva il motivo perché i Luoghi Santi della Palestina non fossero trattati come una questione distinta". Inoltre, il rapporto si basava sulla presunzione che la richiesta francese sarebbe stata respinta, giacché le forze che le si opponevano erano grandissime, e per la stessa ragione sarebbe stato "inutile che il Governo di Sua Maestà chiedesse di conservare la Palestina nella propria sfera. Bisogna riconoscere che la Palestina è un paese il cui destino sarà argomento di negoziati speciali".[43]

5. *Gli accordi Sykes-Picot*

Nell'autunno del 1915 furono avviate trattative fra la Francia e la Gran Bretagna per la spartizione dell'impero ottomano. Il rappresentante britannico era Sir Mark Sykes addetto al [illegible] della guerra. Più tardi, negli anni 1916-1919, membro della segreteria del gabinetto di guerra.

ra. Il rappresentante francese era un diplomatico di carriera, Francois Georges Picot, già console generale a Beirut. Durante le trattative del 1915 con la Francia riguardo al futuro dell'impero ottomano e della Palestina, la Gran Bretagna, seguendo le raccomandazioni della Commissione de Bunsen, chiese subito l'internazionalizzazione della Palestina.[44] Era l'unico modo per impedire il controllo esclusivo della Francia; Picot, dal canto suo, chiese il 23 novembre 1915, a nome della Francia, tutta la Siria e la Palestina, a eccezione di Gerusalemme e di Betlemme che avrebbero potuto essere incorporate in un'enclave distinta, sotto un regime internazionale.

Il 16 dicembre, Sir Mark Sykcs propose che la Gran Bretagna richiedesse per sé tutta la zona, a sud di una linea che toccava il Mediterraneo ad Acri, esclusa l'enclave di Gerusalemme che probabilmente non sarebbe stata lasciata alla Francia ma sarebbe stata internazionalizzata.[45]

Nello stesso mese Sykes avviò i colloqui con Picot. In un promemoria del dicembre 1915 Sykes e Picot delineavano una zona bruna *(brown area)* vicina ai Luoghi Santi di Gerusalemme e proponevano di sottoporla a un'amministrazione internazionale in Palestina. Circa le esigenze religiose di cristiani, ebrei e musulmani il promemoria affermava: "La religione cattolica e quella ortodossa richiedono eguale considerazione in Palestina. I membri della comunità ebraica di tutto il mondo hanno un interesse sentimentale e di coscienza per il futuro del paese. Subito dopo la Mecca, la moschea di Omar è il santuario più sacro c venerato dell'IsIam, ed è condizione *sine qua non* che la moschea di Omar sia sotto l'esclusivo controllo dei musulmani".[46]

Il governo britannico non accettò la proposta di Sykes, che limitava l'internazionalizzazione a una piccola zona intorno a Gerusalemme, e finì per chiedere l'internazionalizzazione di tutta la Palestina centrale e non soltanto di Gerusalemme.

Il 16 gennaio 1916, Picot suggerì a Sykes che il Belgio assumesse l'amministrazione della Palestina come mandatario delle potenze dell'Intesa. La proposta è particolarmente interessante, se si pensa che l'idea preconizzava quel sistema mandatario che fu istituito alcuni anni dopo, e il Belgio, come vedremo poi, era ritenuto dal Vaticano il miglior mandatario per Gerusalemme c per i Luoghi Santi.

Sykes, probabilmente, fu colpito dal suggerimento di Picot, e un mese dopo scrisse a Samuel che il Belgio avrebbe dovuto assumere “l’amministrazione [della Palestina] come mandatario delle Potenze dell’Intesa.”[4]

Sul finire del febbraio 1916, un funzionario del Foreign Office, Hugh O’ Beirne vedeva così la situazione in Palestina:

> I sionisti sono contrari a un protettorato internazionale e vorrebbero un protettorato britannico che non sembra attuabile. Ma so che è stata lanciata l’idea di un possibile protettorato americano [...] Mentre dovrebbe esservi necessariamente un’amministrazione internazionale di qualsiasi tipo nella stessa Gerusalemme, si potrebbe pensare di dare agli ebrei, nel resto della Palestina, particolari facilitazioni d’insediamento [...] Intanto la Palestina, a eccezione di Gerusalemme, potrebbe essere lasciata sotto l’amministrazione di qualche paese neutrale, se gli Stati Uniti non accettassero di assumerne direttamente l’amministrazione.[48]

Da queste osservazioni di Hugh O’Beirne veniamo a sapere che in quel periodo il Foreign Office pensava al protettorato degli Stati Uniti o di un paese neutrale, probabilmente il Belgio, sulla Palestina, a eccezione di Gerusalemme internazionalizzata. Non è improbabile che anche in Vaticano fossero al corrente di questi progetti.

Nelle proposte di Sykes c Picot non si parla affatto degli ebrei, mentre il ministro degli esteri britannico, Grey, mandò un telegramma, l’11 marzo, ai suoi ambasciatori a Parigi e a San Pietroburgo nel quale sottolineava l’importanza del sostegno ebraico allo sforzo bellico. Grey suggeriva una formula secondo la quale gli ebrei, a tempo debito, avrebbero dovuto essere autorizzati ad “assumere la direzione degli affari interni in Palestina (a eccezione di Gerusalemme e dei Luoghi Santi)”.[47] L’ambasciatore inglese che trasmise il contenuto del telegramma al ministro degli esteri russo, Sazonov, osservò che gli inglesi avrebbero dovuto conquistare la Palestina e che in tal caso Gerusalemme sarebbe divenuta internazionale nonostante i desideri degli ebrei.[5"]

II ministro degli esteri russo rispose che il suo governo guardava “con simpatia alla proposta di insediamento degli ebrei in Palestina, ma che i Luoghi Santi dovevano essere esclusi da qualsiasi progetto del genere e posti sotto un regime internazionale che garantisse eguaglianza di diritti

per tutte le Chiese cristiane”.’[1] Verso la metà di marzo del 1916, Sykes raggiunse un’intesa con Picot sulla firma di un accordo soddisfacente per la Russia e per la Francia riguardo all’amministrazione e allo statuto dei Luoghi Santi, con la clausola che la Francia avrebbe agito da arbitro fra l’amministrazione dei Luoghi Santi e il governo palestinese.[52] Non fa meraviglia che alcuni anni dopo la Francia reclamasse per sé questo ruolo d’arbitro, ma a quell’epoca il Foreign Office respinse quell’intesa. Alcuni giorni dopo, Sykes scrisse di nuovo al Foreign Office di Londra: “Non possiamo concedere loro [agli ebrei] né il controllo politico di Gerusalemme entro le mura della città [vecchia], né qualsiasi altro piano che miri a questo obiettivo. Sono sicuro che francesi, russi e arabi non accetterebbero mai.”[55]

L’osservazione di Sykes è molto acuta giacché, ai nostri giorni, lo statuto speciale richiesto dal Vaticano per Gerusalemme dovrebbe essere applicato anzitutto ai quartieri situati entro le mura della città vecchia.

Gli accordi Sykes-Picot, accordi tripartiti fra Gran Bretagna, Francia e Russia, relativi alla spartizione dell’impero ottomano, furono confermati in una lettera del ministro degli esteri britannico, Grey, del 16 maggio 1916. Gli accordi furono tenuti segreti all’altro alleato, l’Italia, ma il Vaticano fu presto informato del loro contenuto e ne sembrò soddisfatto,[54] giacché l’internazionalizzazione era considerata una salvaguardia sufficiente dei diritti dei cattolici. In base all’accordo, dovevano essere inclusi nella zona internazionale, cioè la zona bruna *(brown area),* tutti i luoghi importanti della cristianità: Gerusalemme, Betlemme, Nazaret e le rive del lago di Galilea.[55] L’amministrazione internazionale doveva essere affidata soltanto alle potenze dell’Intesa.

I confini della zona bruna, destinata a essere internazionalizzata, si basavano sulle richieste dei russi, secondo le quali dovevano passare a un regime internazionale non soltanto i Luoghi Santi propriamente detti, ma anche tutti i siti dove sorgevano chiese e monasteri appartenenti alla chiesa greco-ortodossa con una garanzia di libero accesso alla costa mediterranea.[56]1 russi, fin dal febbraio 1915, avevano detto esplicitamente alla Francia che non avrebbero mai accettato che la regione comprendente la Galilea, il fiume Giordano e il lago di Tiberiade fosse sottoposta al

dominio cattolico. Così la Gran Bretagna e la Russia, facendosi forti della questione dei Luoghi Santi, spinsero la Francia a nord, in Siria, e la costrinsero a rinunciare alle sue mire circa il possesso esclusivo della Palestina.

II

LA LOTTA PER IL POTERE

1. Il governo di Lloyd George

Il 1917 fu un anno cruciale per le potenze alleate. In Gran Bretagna fu costituito un nuovo governo nel dicembre 1916, presieduto come il precedente da Lloyd George, che era deciso a trovare il modo di sconfiggere il nemico in Oriente, dove era più debole.

Il 1917, come ebbe a scrivere Lord Beaverbrook, "si aprì disastrosamente per la Gran Bretagna. La Germania dominava militarmente in Europa. La Francia era esausta. La Russia avanzava barcollando verso il suo destino. Gli inglesi erano depressi c la carenza di cibo minacciava la vita stessa del paese. L'Esercito era in una situazione di stallo in Francia e la Marina da guerra non era più capace di proteggere la Marina mercantile. Le comunicazioni per mare a Oriente e a Occidente erano state interrotte." [1]

Per quanto concerneva la Palestina, il problema più importante era stabilire quale forma di amministrazione sarebbe stata istituita dopo la prevista occupazione britannica. Non era chiaro se la Palestina sarebbe stata internazionalizzata o sottoposta a un condominio anglofrancese o al controllo esclusivo della Gran Bretagna. Le autorità britanniche ne discutevano con i francesi e con i sionisti, i cui interessi erano contrastanti. Mentre i francesi reclamavano la Palestina col pretesto della loro missione spirituale di proteggere i cattolici, i sionisti erano contro un condominio e> in generale, contro qualsiasi amministrazione che non fosse esclusivamente britannica.[2]

Il primo ministro britannico, Lloyd George, considerava come suo primo obiettivo l'annessione della Palestina. Sykes, dal canto suo, temeva le mire ambiziose di dominio nel Medio Oriente della Germania che, se avesse ottenuto

il controllo sulla Palestina, avrebbe avuto la possibilità di esercitare pressioni sul papa, sulla chiesa ortodossa e sui sionisti. A partire dal gennaio-febbraio 1917, Sykes si prefisse di giungere a un'amministrazione fiduciaria britannica. Un condominio con la Francia era un vero pericolo, poiché il principio di un regime internazionale lasciava la porta aperta alla Germania. Sykes s'incontrò con i capi sionisti il 7 febbraio 1917, e li informò che la protezione britannica avrebbe coperto soltanto la Compagnia ufficiale sionista (Zionist Chartered Company) e soltanto in aree specifiche, che corrispondevano alla zona d'influenza britannica in Palestina, a nord e a sud, al di là della "zona bruna". La Galilea, l'Hauran e l'enclave di Gerusalemme sarebbero stati esclusi dalla sfera nella quale la Compagnia sionista poteva operare.[3] È probabile che Sykes spiegasse questo piano anche al Vaticano, quando vi si recò un mese dopo, e che quindi fosse questo il piano territoriale noto al Vaticano quando Sokolow fu ricevuto in aprile dal papa.

Il 19 aprile 1917, Lord Curzon dichiarò a un comitato da lui presieduto che "l'unico assetto valido era l'inclusione della Palestina in un Protettorato britannico".[4] Da quel momento la Gran Bretagna cominciò lentamente ad avanzare la rivendicazione di un'amministrazione britannica in Palestina, spesso sfruttando le aspirazioni sioniste per realizzare le sue mire imperialistiche.

Il 19 aprile, lo stesso giorno della dichiarazione di Curzon, la Commissione per gli affari esteri del parlamento francese decise all'unanimità che la Palestina doveva essere francese, a eccezione dei Luoghi Santi che avrebbero potuto essere affidati al controllo del Belgio. Sempre il 19 aprile, nella cittadina francese di San Giovanni di Moriana fu tenuta una conferenza internazionale tripartita, e l'Italia ottenne in linea di massima dalla Francia e dall'Inghilterra i vilayet di Adalia c Aidin, con Smirne porto libero. Nonostante l'opposizione francese, l'Italia ottenne anche una completa parità nella tutela dei Luoghi Santi in Palestina.[5] Ma l'accordo di San Giovanni di Moriana era soggettò all'approvazione del governo russo, e questo non la diede mai, poiché in quello stesso anno i bolscevichi presero il potere e la Russia si ritirò dalla guerra. Perciò anche se il principio dell'internazionalizzazione, in base 'aodi accordi Sykes-Picot, fu riaffermato dalla conferenza, dopo sei giorni

il gabinetto di guerra britannico giunse alla conclusione che non sarebbe stato possibile attuarlo.[6]

Sykes fu mandato in Egitto e in Palestina, dove si stava preparando una nuova offensiva inglese, che fallì con la sfortunata battaglia di Gaza (1917). Sulla via dell'Oriente, era naturale che Sykes, cattolico fervente, facesse visita al Vaticano. Papa Benedetto XV aveva usato tutta la sua influenza per mettere fine alla guerra e nel concistoro segreto del dicembre 1916 ' aveva insistito che la pace non doveva essere a vantaggio soltanto di una parte degli stati belligeranti." Sykes preparò anche gli incontri del capo sionista Sokoloxv a Parigi, a Roma, in Vaticano: ma di questo parleremo più avanti particolareggiatamente.

È difficile capire la simpatia dimostrata dagli alti dignitari del Vaticano per la Gran Bretagna nelle conversazioni con Sykes e con Sokolow. È vero che il Vaticano era in una posizione piuttosto particolare nei suoi rapporti internazionali, giacché la Gran Bretagna era l'unica potenza dell'Intesa ad avere presso la Santa Sede un rappresentante diplomatico. Nondimeno, è noto che la chiesa vede i problemi politici *sub specie aeteniitatis,* e una controversia di alcuni anni con la Francia sulle relazioni con l'Italia era ritenuta di poca importanza. Allora perché il Vaticano mostrò un atteggiamento positivo verso una potenza protestante come l'Inghilterra? La risposta più logica è, forse, che in quel momento il Vaticano credeva ancora che, in base agli accordi Sykes-Picot, la Palestina sarebbe stata sottoposta ad un regime internazionale e quindi non v'era motivo di essere eccessivamente preoccupati per il dominio inglese. Più tardi, la conquista britannica della Palestina divenne un "fatto compiuto" di cui il Vaticano dovette tenere conto.

L'interesse del Vaticano per i problemi del Levante si manifestò anche nell'iniziativa di papa Benedetto XV del 1 ° maggio 1917 di istituire la nuova Congregazione per le chiese orientali (Congregatio prò Ecclesia Orientale), della quale il papa si riservava la prefettura. In uno speciale *motu proprio,* reso pubblico in quell'occasione, il papa scrisse: "Quando le nostre Chiese Orientali vedranno che il Papa si occupa personalmente dei loro interessi, non potranno fare a meno di capire che la Santa Sede non potrebbe dare loro un segno di maggiore affetto." [9] Così, all'inizio del maggio 1917, le chiese orientali passarono sotto la competenza del-

la nuova Congregazione,[1"] e, per quanto sia insolito per il Vaticano fare mutamenti organizzativi sotto la pressione degli eventi, rimane l'impressione che l'istituzione di una nuova Congregazione, in un momento bellico assai critico che avrebbe portato alla caduta dell'impero ottomano, avesse anche lo scopo di sottolineare gli interessi vitali che il Vaticano aveva nel Vicino Oriente.[11]

2. La conquista di Gerusalemme

La Russia si ritirò dal conflitto nel 1917 in seguito alla rivoluzione d'ottobre e fu responsabile di una grande svolta nel corso della guerra, facendo sì che la decisione della Conferenza di San Giovanni di Moriana non fosse mai attuata. Quando la Russia rinunciò a combattere e l'Italia non potè più fare affidamento su quell'accordo, ebbe inizio quel processo che avrebbe messo fine al progetto dell'internazionalizzazione della Palestina previsto dagli accordi Sykes-Picot.

La dichiarazione Balfour del 2 novembre 1917 e la conquista di Gerusalemme da parte del generale Allenby il 9 dicembre 1917 furono i due avvenimenti più importanti che provocarono l'intervento delle più alte autorità del Vaticano nel problema della Palestina alla fine del 1917.

L'11 dicembre il generale Allenby entrò a piedi nella Città Vecchia di Gerusalemme avendo alla sua destra il colonnello francese Diepape e alla sua sinistra il colonnello italiano D'Agostino. Un frate francescano lesse un proclama del governo britannico nel quale si metteva in rilievo che "qualunque edifizio sacro, monumento, luogo santo, reliquiario, sito tradizionale, donazione, o pio luogo di culto abituale o di preghiera, di qualsiasi delle tre religioni precitate [cristianità, giudaismo e islam], sarà mantenuto e protetto conformemente agli usi esistenti e alle credenze delle persone per le quali questi luoghi sono sacri."

Subito dopo la conquista di Gerusalemme/il ministro degli esteri britannico, Lord Balfour,'[2] inviò un telegramma a de Salis, rappresentante britannico presso la Santn Serie e lo pregò di rassicurare il Vaticano con la promessa che'la Gran Bretagna avrebbe garantito la salvaguardia dei T «ioghi Santi a Gerusalemme. Il cardinal Gasparri, segretario di

stato, che ricevette il messaggio da de Salis, ringraziò la Gran Bretagna a nome del papa. Come de Salis riferì nel suo rapporto, l'OxwwÀve *Romano* scrisse in quei giorni che l'entrata delle truppe inglesi a Gerusalemme era accolta con compiacimento da tutti, e specialmente dai cattolici, i quali "non possono non essere lieti che Gerusalemme sia in mano di una Potenza cristiana". Inoltre, lo spirito di "libertà e equanimità dell'Inghilterra fanno sperare che siano riconosciuti i diritti e gli interessi" dei cattolici.[13]

Alcuni giorni dopo, in un colloquio con de Salis, Gasparri espresse ancora una volta la soddisfazione del papa per la conquista britannica di Gerusalemme e la sua convinzione che il governo inglese avrebbe salvaguardato i legittimi diritti dei cattolici. Nel suo telegramma de Salis scrisse che il Vaticano non aveva neppure accennato alla presenza di soldati italiani e francesi nella conquista di Gerusalemme e che la stampa anticlericale italiana vedeva in questa omissione un segno di ostilità.[14]

Alcuni giorni dopo, de Salis presentò al cardinal Gasparri il capitano Birch, arrivato da Gerusalemme dopo la conquista della città. L'ufficiale informò il cardinale dei passi compiuti dall'amministrazione militare britannica per impedire scontri nei dintorni di Gerusalemme e per salvaguardare i Luoghi Santi. Ancora una volta Gasparri espresse il proprio compiacimento,[15] tanto che il rappresentante inglese fu indotto a pensare che il cardinale fosse soddisfatto per le assicurazioni del suo governo; ma nello stesso tempo il cardinale fece un quadro del tutto diverso al ministro plenipotenziario belga presso la Santa Sede, Van den Heuvel.

In un colloquio con il rappresentante belga, il cardinal Gasparri disse, il 12 dicembre 1917, che la Gran Bretagna probabilmente desiderava mantenere il controllo sulla Palestina da Gaza a Tiro. Dal canto suo sperava che i Luoghi Santi sarebbero stati sottoposti a un regime internazionale, una specie di condominio di tutti gli stati che avessero comunità cristiane di una certa consistenza. Era necessario raggiungere un accordo sulla nomina di un governatore che soddisfacesse i paesi cristiani. Gasparri aggiunse, in via molto confidenziale, che un candidato belga avrebbe avuto le migliori possibilità di successo, dal momento che non avrebbe suscitato timori di ambizioni politiche.[16] Il ministro

degli esteri belga si compiacque per il modo in cui Gasparri guardava al futuro della Palestina.[1]

Si ricorderà che già nelle conversazioni tra Sykes e Picot e nel parlamento francese si era ventilata l'idea di assegnare al Belgio cattolico un ruolo nei Luoghi Santi. Il cardinal Gasparri appoggiò la proposta e più tardi si diede molto da fare per la sua realizzazione. Del progetto di affidare il mandato sulla Palestina al Belgio si parlò, in quei giorni, anche in un'altra sede. Alla fine di dicembre del 1917 Sykes s'incontrò a Parigi con Goùt, direttore del dipartimento Asia presso il ministero degli affari esteri francese. Sykes disse che in taluni ambienti si pensava di affidare il mandato agli Stati Uniti per venticinque anni, ma Goùt domandò se la Gran Bretagna non ritenesse preferibile affidare l'amministrazione internazionale della Palestina a una potenza europea secondaria come il Belgio. Sykes ascoltò la proposta con qualche riserva, poiché la Gran Bretagna riteneva che il Belgio avesse la tendenza a richiedere concessioni ingiustificate.

Goùt c Sykes concordarono che i Luoghi Santi dovevano essere amministrati con norme speciali. Esaminarono la possibilità che i Luoghi Santi fossero messi sotto l'autorità di una commissione internazionale simile alla Commissione internazionale per il Danubio. Goùt espresse il parere, accettato da Sykes, che la presidenza della commissione fosse assegnata al rappresentante francese che nello stesso tempo avrebbe ricevuto il titolo di governatore di Gerusalemme.[18]

Questo è quanto possiamo apprendere dal documento francese sull'incontro Sykes-Goût. La Francia, probabilmente in conformità al desiderio del Vaticano, cercò di insistere perché il mandato sulla Palestina fosse dato a uno stato cattolico delle dimensioni del Belgio. Questo era abbastanza piccolo per non fare ombra alla Francia e avrebbe potuto garantirne la presenza col pretesto del protettorato religioso sui cattolici. Inoltre, la Francia voleva sfruttare appieno il protettorato per ottenere insieme con esso il titolo di "Governatore di Gerusalemme".

Due anni più tardi, pochi mesi dopo l'inizio della Conferenza della pace di Versailles, questa possibilità era ancora ritenuta realizzabile a Parigi. Possiamo domandarci se questo sogno non sussista, in un modo o nell'altro, tuttora

L'*Osservatore Romano* trattò la questione di Gerusalemme più volte in quei giorni. Il numero del 15 dicembre 1917 definiva la conquista di Gerusalemme come la vittoria della civiltà cristiana. In un altro articolo del 23 dicembre 1917 intitolato "1854-1917" il giornale ricordava che nel 1854 una coalizione di inglesi, francesi e italiani aveva salvato il mondo cristiano dalla minaccia degli ortodossi russi. Nel 1917 il Signore aveva voluto che inglesi, francesi e italiani togliessero la Città Santa dalle mani degli infedeli, forse per evitare una volta per sempre quel pericolo. De Salis notò che il giornale vaticano aveva preso diverse volte una posizione chiara contro gli ortodossi russi e contro i turchi; nonostante la sua neutralità, il Vaticano prendeva una posizione amichevole oppure ostile nei confronti dei diversi paesi di ciascun blocco, a seconda dei particolari interessi della chiesa.

Il 28 dicembre de Salis fu ricevuto cordialmente dal pontefice che si mostrò molto soddisfatto per la situazione a Gerusalemme, ma s'informò con evidente ansia se il governo di Sua Maestà vi avrebbe mantenuto la sua posizione. Il papa, pur accennando agli ebrei con espressioni di benevolenza, sembrava timoroso che il governo di Sua Maestà potesse accettare di rinunciare al controllo diretto sulla situazione a svantaggio degli interessi cristiani.[19]

Mentre il rappresentante britannico presso il Vaticano descriveva nei suoi rapporti l'atteggiamento filobritannico del segretario di stato, il cardinal Gasparri usò accenti piuttosto diversi con il francese Loiseau, con il quale manteneva rapporti semiufficiali.[20]

La conquista di Gerusalemme fu celebrata con manifestazioni di gioia nelle chiese italiane, e suonarono a lungo le campane di Roma, eccetto quelle di San Pietro in Vaticano, che rimasero silenziose. Molti se ne stupirono, e Gasparri ne parlò con Loiseau, al quale domandò se gli obiettivi di guerra degli alleati a Gerusalemme avessero qualche relazione con quelli delle crociate. Loiseau, naturalmente, non potè dare una risposta positiva. Allora Gasparri gli disse:

> I turchi sono una vecchia conoscenza in questa sede. Gli stessi che ci rimproverano di non aver fatto suonare le campane di San Pietro, sono i primi a chiederci d'intervenire presso i turchi [...]

Non passa giorno senza essere pregati d'intervenire per un prigioniero, per salvare un membro di un'ambasciata, per opporci a una spoliazione [...] Lei pensa che noi dovremmo salutare con una gioia ufficiale la disfatta turca, noi che siamo per principio al di sopra del conflitto, con il pretesto che fra la cristianità e i turchi c'è uno stato di guerra permanente? [...] Ma guardiamo l'avvenire e domandiamoci, che cosa cambierà? Questo spero, che i Luoghi Santi, una volta sotto una protezione europea, cioè più ordinata e più sicura, cesseranno d'offrire il triste spettacolo di dispute fra i cristiani, sotto lo sguardo distaccato dei musulmani. E ciò mentre la Russia, la cui politica fornì molti motivi a queste querele, non potrà più pretendere molto in Palestina, che ha dovuto lasciar conquistare da altri. Ma, quanto a trasformare prematuramente in un trionfo per la Chiesa cattolica una spedizione che non ha questo scopo, è un'altra faccenda. Noi abbiamo le nostre riserve: ciò è lecito e prudente. D'altro canto, non vediamo già la propaganda metodista prender piede in Asia Minore? E la prospettiva di un focolare nazionale, che Lord Balfour ha appena promesso agli israeliti, è forse di grande conforto per noi? È difficile ritirare ai turchi una parte del nostro cuore, per quanto piccola sia, per darla al sionismo/[1]

Il cardinal Gasparri spiegò dunque le riserve del Vaticano riferendosi soprattutto alla necessità di mantenere la neutralità nei confronti dei belligeranti, ma alla fine della conversazione accennò anche al proprio risentimento verso protestanti e sionisti. Erano queste in realtà le preoccupazioni più gravi del Vaticano nel periodo di cui ci stiamo occupando.

Vale la pena di mettere in rilievo in questo contesto anche un altro punto di vista espresso in quei giorni, subito dopo la conquista di Gerusalemme da parte della Gran Bretagna. Il professor Scaduto, che insegnava diritto canonico, scrisse in quell'occasione:

Purtroppo la Santa Sede può ritenere di stare meglio col musulmano, anziché col cristiano acattolico, ed anziché magari col cristiano cattolico stesso. Dal cristiano acattolico può temere una propaganda cristiana ma eterodossa e la Santa Sede può preferire il dominio c la propaganda musulmana al dominio protestante [...] La Francia separatista e laicizzata non è più la figlia primogenita della Chiesa. L'Italia ha la partita aperta del potere temporale. Una sistemazione sotto il protettorato anglo-franco-italiano neppure soddisferebbe il Santo Padre.

La preferenza del musulmano non sarebbe confessatole ma sembra da temersi che sia reale *[censura]*. La preoccupazione del proselitismo protestante non sembra fondata... Le aspirazioni israelitiche andranno alla ricostituzione di uno stato loro per cer

carvi un rifugio ove godere pienezza di diritti e dove ricoverarsi. Ma continuerebbero a restare dove si trovano; perciò il regno di Sion fallirebbe."

Abbiamo qui un punto di vista significativo, giacché risulta che, al di là del desiderio di rimanere neutrale, il Vaticano trovava difficile vedere positivamente i mutamenti che sarebbero avvenuti quando i Luoghi Santi fossero passati da un governo turco noto a un'amministrazione britannica ancora sconosciuta. A quanto pare, il professor Scaduto riuscì a decifrare i diversi stati d'animo del Vaticano, e soprattutto i suoi timori di una propaganda protestante che, come abbiamo visto, erano molto reali. In realtà, il cardinal Gasparri, per quanto ciò possa sembrare strano, ammise nelle sue conversazioni la sua preferenza per la Turchia musulmana.

3. *Le aspirazioni territoriali del Vaticano*

Fin dal gennaio 1916, la stampa italiana riportò voci di provenienza tedesca secondo le quali l'imperatore della Germania avrebbe promesso al papa d'istituire uno stato pontificio in Palestina, in accordo con il sultano turco. Il sultano avrebbe ceduto al papa la città di Gerusalemme, i Luoghi Santi e anche una zona che comprendesse il porto di Giaffa e avesse una superficie adeguata al governo di un "cardinale viceré".[23] Non troviamo conferma di queste voci, probabilmente infondate, in altre fonti. L'idea di un potere temporale della chiesa in Palestina, in una regione che avesse legami con il Vaticano e includesse i Luoghi Santi, era conforme alle aspirazioni di Gasparri, come risultò evidente un anno dopo nella sua conversazione con il capo sionista, Nahum Sokolow. Come vedremo in seguito, il primo maggio 1917, Gasparri, in Vaticano, disse a Sokolow che la chiesa vantava diritti non soltanto su Gerusalemme e su Betlemme, ma anche su Nazaret e dintorni, su Tiberiade e persino su Gerico.[24]

Dobbiamo ricordare che il potere temporale a Roma era la principale rivendicazione del papa, poiché tale potere era ritenuto "assolutamente necessario al libero governo della Chiesa".[25] Manovrando per la partecipazione di un suo legato alla futura Conferenza della pace, il pontefice si prefig-

geva due scopi: assicurarsi che la questione romana diventasse un problema internazionale per ottenere una soluzione soddisfacente per il Vaticano, e nello stesso tempo svolgere la funzione di arbitro e moderatore fra le potenze. Non è escluso che, di fronte alle difficoltà di risolvere la questione romana, qualcuno in Vaticano cominciasse a considerare l'alternativa di un dominio territoriale in Palestina, sia in sostituzione del perduto dominio a Roma sia come mezzo per rafforzare le rivendicazioni relative a Roma.

Tale supposizione trova sostegno in uno strano progetto, già avanzato nell'ottocento, a proposito dei rapporti fra il Vaticano e l'Italia, in un opuscolo in cui si diceva, fra l'altro:

> Roma non è più una città cristiana [...] È venuto il momento in cui l'erede degli Apostoli sarà costretto a lasciare il Vaticano che ha occupato gloriosamente c santamente, per lasciare il campo a qualche Garibaldi [...] In tutta l'Europa non c'è un paese dove il Santo Padre possa portare la tiara con sicurezza [...] C'è soltanto una città al mondo capace, per la sua posizione, il suo passato, il suo futuro, la sua condizione, le sue memorie e la sua influenza internazionale, di sostituire Roma agli occhi del mondo cristiano, Roma oggi invasa dalla rivoluzione. Questa città è Gerusalemme, il luogo ove nacque e mori Gesù, il paese di tutte le vere religioni. Gerusalemme è la città di Dio, la città sacra più di ogni altra.[26]

Questo è, certo, un progetto bizzarro, ma è possibile che ne fosse rimasto vivo ancora qualche ricordo al tempo della prima guerra mondiale, o che la guerra stessa l'avesse fatto rinverdire. Come vedremo, nel 1922 Weizmann temeva proprio che il Vaticano avesse aspirazioni territoriali sulla Palestina.

Alla fine del 1917 i sovietici pubblicarono il trattato segreto di Londra; così il Vaticano seppe di sicuro che non avrebbe potuto partecipare alla Conferenza della pace mentre fin dal gennaio 1916 gli erano giunte delle voci in merito.[27] Forse fu questo il motivo per cui, non potendo intervenire direttamente nello stabilire l'assetto politico della Palestina, il Vaticano cominciò a preoccuparsi maggiormente della Terra Santa nella quale aveva indiscutibili interessi.

Nella stessa Palestina, la Francia iniziò una seria campagna per conquistare le simpatie della popolazione araba locale aizzandola contro la Gran Bretagna; gli inglesi teme-

vano che i rappresentanti francesi sfruttassero gli arabi cristiani per influenzare i musulmani a favore della Francia.

All'inizio del febbraio 1918 Gasparri manifestò la sua posizione nei confronti della Palestina in modo assai esplicito parlando con il rappresentante belga, Van den Heuvel:

> In Palestina vivono cristiani, ebrei e musulmani; perciò la libertà di fede dovrebbe essere conservata c rispettata per tutte le religioni. Mi è giunta voce che alcuni parlano di separare i Luoghi Santi dal resto del territorio c vedono in essi un'oasi che richiede un governo speciale. Vorrebbero una duplice amministrazione: una che governasse su tutto il paese e un'altra, indipendente, che governasse talune zone. La proposta mi sembra assai inopportuna. La sistemazione auspicabile, secondo me, sarebbe di unire la Palestina settentrionale e la Siria alla Francia e la Palestina meridionale alla Gran Bretagna, in modo da creare li una zona difensiva per l'Egitto, mentre la parte centrale, dal lago di Tiberiade a nord fino a Hcbron [a sud], dovrebbe essere affidata a un governatore. Questo stato dovrebbe includere tutti i Luoghi Santi, Gerusalemme, Acco, Betlemme, Nazaret, Gerico, Beth Saida[28] e altrove [...] Le grandi potenze cristiane dovrebbero tutte parteciparvi. Non si avrebbe un'organizzazione veramente internazionale se vi partecipassero soltanto gli stati dell'Intesa, senza permettere alla Germania, all'Austria c alla Spagna di entrarvi anch'esse. Assai importante sarà la scelta del governatore. Alcuni hanno parlato di una rotazione fra le potenze [...] Secondo me, la soluzione più semplice è quella di un unico governatore belga. Sul piano politico, il Belgio non può gettare ombra su alcun paese. Dal punto di vista religioso, il suo cristianesimo attivo si manifesta in migliaia di fiorenti istituzioni.[29]

Le parole del cardinal Gasparri spiegano il suo punto di vista sulla spartizione della Palestina da lui già espresso alcuni mesi prima nel colloquio con Sokolow. Quindi è lecito desumere che nel febbraio 1918 il Vaticano fosse ancora abbastanza sicuro della possibilità di giungere all'internazionalizzazione della Palestina. Gasparri, più o meno, parlava dello stesso territorio che i francesi e gli inglesi avevano convenuto di sottoporre a regime internazionale negli accordi Sykes-Picot.

All'inizio del 1918 le conversazioni di Gasparri con l'ambasciatore belga vennero all'orecchio anche di Denis Cochin, deputato al parlamento francese e già sottosegretario agli esteri. Cochin parlò a un amico del ministero degli esteri francese del progetto di affidare la custodia dei Luo-

ghi Santi al Belgio e di costituire uno stato dei Luoghi Santi comprendente Gerusalemme, Nazaret e Betlemme.[5']’ Nel contempo, raccomandò che il governo francese non promettesse di appoggiare la candidatura del Belgio come custode dei Luoghi Santi e comunque riaffermasse i diritti secolari della Francia.[51]

La questione attirò l’attenzione del ministero degli esteri francese: infatti all’inizio del mese di marzo De Margerie, direttore generale per gli affari politici, s’informò presso l’ambasciatore belga sulle intenzioni del suo paese nei confronti della Palestina. L’ambasciatore rispose che il Belgio non proponeva alcuna soluzione ma avrebbe accettato di nominare il governatore dei Luoghi Santi qualora le potenze glielo avessero chiesto. De Margerie disse che la Francia non si opponeva alla soluzione belga del problema palestinese e anzi l’avrebbe vista con grande soddisfazione. La Francia e le potenze cattoliche non avrebbero gradito che la custodia dei Luoghi Santi fosse affidata a una potenza protestante. Aggiunse che i progetti di Cochin da una parte e quelli di Gasparri dall’altra sembravano altrettanto inattuabili. Secondo Cochin, si poteva salvare l’onore della Francia istituendo un ente internazionale simile a quello di Shanghai o al consorzio di Tangeri, con un presidente francese che agisse separatamente pur essendo strettamente legato al governatore belga. Ciò avrebbe creato inevitabili difficoltà. Il progetto di Gasparri avrebbe significato dividere la Palestina in tre parti: staccare un territorio a sud, congiungerlo al Sinai e darlo alla Gran Bretagna; annettere la parte settentrionale alla Siria e darla alla Francia; infine creare un’enclave fra il lago di Tiberiade e Hebron, sotto il controllo di un ente internazionale presieduto da un governatore belga. Ma - domandò De Margerie - perché procedere alla spartizione della Palestina? Sarebbe stato meglio tenerla unita e nominare un governatore belga con responsabilità su tutta la Palestina?’

Questo è quanto sappiamo sui progetti francesi dal rapporto dell’ambasciatore belga. Sono progetti piuttosto sorprendenti. Forse la Francia si rendeva già conto che senza la Russia non sarebbe stato possibile attuare eli accorrli «JvL-ec-Picot; perciò preferiva il male minore con la nomina di un governatore belga. Inoltre, un governatore belea sarebbe stata l’ultima possibilità per evitare un’amministrazione

esclusivamente britannica in Palestina. Vale la pena di sottolineare che il progetto di Gasparri per la creazione di una zona distinta comprendente i Luoghi Santi era ben noto alla Francia e fu oggetto di conversazioni diplomatiche. Il Vaticano cercò di includere il Belgio nei piani per la Palestina, ma i suoi sforzi erano destinati a fallire.

4. Il protettorato religioso francese

La conquista di Gerusalemme nel dicembre 1917 risollevò il problema del protettorato religioso della Francia sui cattolici nell'impero ottomano. Il protettorato risaliva a tempi lontani, ma l'Italia vi si opponeva energicamente e concentrò i suoi sforzi diplomatici in Palestina sul modo di mettervi fine. La Gran Bretagna, che manteneva l'amministrazione militare sulla Palestina, non aveva alcun interesse ad aprire un nuovo fronte di discordia nei rapporti con la Francia. Il Vaticano era esitante e non riusciva a raggiungere una conclusione definitiva in un problema in cui due paesi cattolici si trovavano su posizioni contrastanti.

L'origine del protettorato religioso sui cattolici risale al XIII secolo. Fin dal 1258, Venezia era intervenuta a favore dei cristiani siriani e dei pellegrini.[33] Nel secolo successivo altri paesi cattolici, come l'Aragona e il regno di Napoli, intervennero a favore dei francescani nei Luoghi Santi.

Il protettorato francese ebbe inizio nel 1535 in seguito alla firma del trattato delle Capitolazioni fra il sultano Solimano il Magnifico e il re di Francia, Francesco I. In base a questo accordo, ai cittadini francesi erano concessi privilegi nel campo della libertà personale, del commercio e dell'immunità fiscale, in quanto erano sottratti alla giurisdizione della legge turca e posti sotto quella francese, l'unica che li concernesse. Successivamente, nel 1740, la Francia ottenne il diritto di estendere la sua protezione — individuale o per gruppi — a tutte le persone di fede cattolica romana dell'intero impero ottomano, indipendentemente dalla loro nazionalità. Il protettorato si estese anche, per consuetudine, ai cattolici delle chiese orientali.[34] Inoltre, non essendovi relazioni diplomatiche fra la Santa Sede e l'impero ottomano, la Francia si assunse il compito di rappresentare la Santa Sede presso la Sublime Porta. È facile capire che il protet-

torato diede alla Francia una notevole preponderanza politica nei confronti delle altre potenze in Oriente. Al Congresso di Berlino del 1878, dopo lunghe discussioni con la Gran Bretagna, la Francia finalmente riuscì a fare includere nel trattato di Berlino l'articolo 62, nel quale erano specificamente indicati i suoi diritti."

Il Vaticano riconobbe formalmente i diritti della Francia e nel 1886 impartì a tutti i sacerdoti nel Levante istruzioni di chiedere la protezione della Francia in caso di bisogno. Ma nel 1905 la Francia raggiunse con l'Italia un accordo in base al quale gli istituti religiosi italiani o che avessero una maggioranza italiana potevano chiedere di essere trasferiti sotto il protettorato italiano. Era questo un tentativo dell'Italia per seguire le orme della Francia e cercare di utilizzare gli istituti religiosi italiani per rafforzare la sua presenza in Terra Santa.[36] Allo scoppio della prima guerra mondiale, il governo turco abolì le Capitolazioni, e l'Italia sostenne che il protettorato francese non aveva più una base giuridica. L'Italia non perdeva occasione per porre fine al protettorato francese.

Il Vaticano, in realtà, avrebbe preferito non prendere posizione fra le due potenze cattoliche, ma non era un compito facile. Già nel giugno 1917 l'allora sottosegretario francese agli esteri, Denis Cochin, scrisse al cardinal Gasparri per sapere se la chiesa avesse modificato la sua posizione a proposito del protettorato. Gasparri rispose il 26 dello stesso mese in modo piuttosto ambiguo: il protettorato francese sarebbe cessato se fosse sparito il dominio turco o se fosse rimasta in vigore l'abolizione delle Capitolazioni. "Al protettorato scomparso bisognerebbe sostituire qualche altra cosa," scrisse Gasparri.

Nella stessa lettera Gasparri ricordava che il protettorato francese nel Levante si reggeva su una triplice base: 1) le Capitolazioni; 2) le istruzioni della Santa Sede agli ordini monastici di rivolgersi alla Francia per protezione; 3) gli onori speciali conferiti dalla Santa Sede ai rappresentanti della Francia, onori che erano una conseguenza diretta del protettorato.[37] Nelle cerimonie religiose importanti i sacerdoti dovevano rendere al rappresentante francese gli onori liturgici. Tali onori consistevano nel cantare l'inno *Domìni, salvarti fac Rempubhcam* alla fine del servizio nella rhiecn del Santo Sepolcro a Gerusalemme; nel dare un posto d'onore

al console francese durante tali cerimonie, alla destra del patriarca; nel dovere il patriarca porgere l'acqua santa al console francese all'ingresso del Santo Sepolcro e dargli il bacio di pace dopo la lettura del Vangelo e prima della comunione.[Js]

Dopo la conquista di Gerusalemme da parte della Gran Bretagna, la presenza di distaccamenti francesi e italiani provocò una nuova tensione. Gli onori liturgici resi nel Natale del 1917 al rappresentante francese nella basilica della Natività a Betlemme diedero luogo a un incidente con il colonnello italiano D'Agostino.[39] I francescani subito sostennero che con la fine del governo turco era finito anche il protettorato, e istruzioni in tal senso furono impartite alla Custodia a Gerusalemme con l'approvazione di Gasparri.[4"] In un incontro con il rappresentante britannico, de Salis, il cardinal Gasparri sottolineò il punto di vista della Santa Sede:

> Il protettorato fu istituito molto tempo fa per garantire gli interessi della chiesa dall'oppressione di un governo ostile e semibarbaro. Diversi paesi avevano ottenuto diritti analoghi grazie alle Capitolazioni, ma in quel periodo la Francia fu la più adatta nel dare la protezione richiesta agli interessi religiosi. Ora, tuttavia, l'autorità in Palestina è passata nelle mani di un governo civile che pratica nelle sue azioni il principio della giustizia. Il protettorato francese non era mai stato concepito per essere applicato in queste condizioni; non c'era motivo che continuasse, né [la Francia] ne aveva alcun diritto dal momento che i turchi se ne erano andati. In poche parole, il protettorato è finito e non c'è motivo per farlo rivivere.[41]

De Salis scrisse che, per rinnovare il protettorato, le autorità britanniche avrebbero dovuto concedere alla Francia il diritto di esercitare il protettorato religioso su tutti i cattolici, un passo assolutamente superfluo.[4*] Secondo me, il Vaticano approfittò di quell'evenienza per liberarsi dalla dipendenza dalla Francia, e non nascose la sua presa di posizione alla Gran Bretagna, invitandola a prendere l'iniziativa.

Il cardinal Gasparri cambiò atteggiamento in modo assai sorprendente e radicale, circa tre mesi dopo, il 18 marzo 1918, quando diede istruzione al custode di Terra Santa di continuare a rendere gli onori liturgici al rappresentante della Francia fino alla firma del trattato di pace. Il cambia-

mento era la conseguenza della protesta che il governo francese aveva presentato al cardinal Amette, arcivescovo di Parigi.[43]

Per motivi a noi ignoti il Vaticano fu così costretto ad accettare il punto di vista francese secondo il quale non si doveva cambiare lo *status quo* fino alla firma del trattato di pace, ma nello stesso tempo lasciava capire agli italiani che non modificava la sua posizione fondamentalmente contraria al protettorato. Era un cambiamento temporaneo, in attesa che le grandi potenze raggiungessero un accordo fra di loro c una sistemazione definitiva fosse stabilita in tutta la zona.[44] Agli inglesi, Gasparri scrisse all'incirca negli stessi termini aggiungendo che il Vaticano agiva in quel modo allo scopo di prendere in considerazione il punto di vista britannico, così come era stato precisato dal generale Allenby.[45]

Così il Vaticano riuscì a barcamenarsi fra la Francia, che insisteva sui suoi diritti tradizionali, l'Italia, che desiderava la fine immediata del protettorato, e la Gran Bretagna, che non vedeva con favore l'intervento della Francia nelle questioni palestinesi prendendo a pretesto il protettorato, ma preferiva che fosse il Vaticano ad abolirlo.

Nel frattempo la guerra volgeva al termine: in settembre gli inglesi conquistarono la parte settentrionale della Palestina e alla fine di ottobre del 1918 fu firmato l'armistizio con la Turchia a Mudros. Nel gennaio 1919 si aprì a Versailles la Conferenza della pace e crebbero le probabilità di un mandato britannico sulla Palestina. Gasparri era piuttosto critico nei confronti della continuazione del protettorato francese, e disse al rappresentante belga: "La Francia cerca di ottenere un diritto di protettorato sulla Terra Santa non più semplicemente religioso quale aveva in passato, ma un protettorato civile e politico non diverso in nulla dall'annessione effettuata in Tunisia. Ma le sue mire non saranno facilmente accettate né dall'Italia né dalla Gran Bretagna."[46]

Nella nuova situazione che si era venuta a creare si consolidò al ministero degli esteri britannico una posizione assolutamente contraria alla continuazione del protettorato francese. Quando il cardinal Amette visitò il Vaticano nel marzo 1919, Gasparri gli disse che la Santa Sede era disposta ad accettare qualsiasi accordo che la Francia e la Gran-

Bretagna avessero raggiunto consensualmente. Però Gasparri disse qualcosa di diverso a de Salis, e cioè ch'era inconcepibile che la Gran Bretagna potesse mai riconoscere il protettorato/[7]

Sappiamo anche da un documento francese che Gasparri riferì al cardinal Amette che Lloyd George e Balfour sostenevano di aver ottenuto dal primo ministro francese Clemenceau il consenso che la Palestina rimanesse britannica. In questa situazione, il Vaticano esitava a mantenere contatti troppo stretti con la Francia in un paese dal quale essa avrebbe dovuto comunque ritirarsi. Quando la notizia giunse alle orecchie di Charles-Roux all'ambasciata francese di Roma, egli si mostrò sorpreso, probabilmente perché ignorava l'accordo segreto fra la Francia e la Gran Bretagna.

L'accordo era stato effettivamente raggiunto in un incontro fra Lloyd George e Clemenceau a Londra nel dicembre 1918; tuttavia non fu steso alcun protocollo ufficiale e quindi ognuna delle due parti ne trasse un'interpretazione diversa. Lloyd George era convinto di aver ottenuto l'approvazione della Francia per un mandato britannico sulla Palestina, mentre Charles-Roux sosteneva che, se pure fosse esistito un accordo del genere, era indispensabile sia per la Santa Sede sia per gli interessi dei cattolici, definire l'amministrazione dei Luoghi Santi e dare la priorità a una potenza cattolica, cioè alla Francia.

Nella conversazione con il cardinal Amette, Gasparri aveva anche accennato alla possibilità che la Francia e la Gran Bretagna raggiungessero un'intesa sulla questione del protettorato, e aveva promesso di concedere alla Francia tutti i privilegi da essa rivendicati sui Luoghi Santi ed anche la protezione dei sacerdoti cattolici di ogni nazionalità in Palestina. Charles-Roux scrisse che la Gran Bretagna era protestante e così pure lo erano gli Stati Uniti, e accennò alla crescente attività religiosa di ambedue i paesi in Palestina. Citò a esempio i due vescovi e i cinque pastori protestanti americani che stavano per essere assegnati alla Terra Santa. Perciò soltanto la Francia poteva assumere il protettorato sui cattolici. Probabilmente Gasparri diede al cardinal Amette un messaggio soddisfacente sulla questione del protettorato.[48]

I funzionari del Foreign Office si resero perfettamente

conto che, se la Gran Bretagna avesse ricevuto il mandato, sarebbe stato meglio trattare direttamente con il Vaticano anziché servirsi della mediazione francese.[49]

Al Consiglio dei Quattro (formato dai primi ministri alleati), che si riunì a Parigi il 22 maggio 1919, Clemenceau ricordò il colloquio avuto a Londra con Lloyd George sulla Palestina, ma aggiunse che, in base all'accordo di Londra del 1916 (seguito ai negoziati Sykes-Picot), la Palestina avrebbe dovuto essere retta da un regime internazionale. Lloyd George avanzò la richiesta che la Palestina fosse sottoposta aH'amministrazione britannica con disposizioni speciali per i Luoghi Santi. Clemenceau replicò che non avrebbe avuto nulla da obiettare a tale amministrazione, a patto che i Luoghi Santi fossero protetti.'"

Nel luglio 1919 Gasparri fece osservare ancora una volta all'incaricato d'affari britannico che il protettorato doveva finire e ch'egli sperava che il governo britannico si muovesse in tale direzione." Ciascuna delle parti desiderava che fosse un'altra a togliere le castagne dal fuoco, e proprio per questo Lord Curzon non riteneva auspicabile aggiungere un altro motivo di disaccordo fra la Francia e la Gran Bretagna.[52]

Il cardinal Gasparri mandò anche una nota verbale alla legazione britannica per chiedere ufficialmente se la Gran Bretagna era d'accordo che ai francesi fossero concessi gli onori liturgici.[53]

III

UNA PROSPETTIVA DI PACE

1. Cardinali in Palestina (1919-1920)

La fine della prima guerra mondiale nel 1918 e l'apertura della Conferenza della pace a Versailles nel gennaio 1919 accelerarono le trattative sulla futura amministrazione dei Luoghi Santi.

La Gran Bretagna, che all'inizio voleva l'internazionalizzazione della Palestina per impedire il controllo totale della Francia, cominciò allora a operare contro l'internazionalizzazione, al fine di sottomettere l'intera Palestina all'amministrazione britannica. Tuttavia nel gennaio 1919 la Gran Bretagna considerava ancora l'eventualità di una soluzione separata del problema dei Luoghi Santi. Gli italiani vennero a sapere da Londra che, se la Gran Bretagna avesse ricevuto il mandato sulla Palestina, avrebbe chiesto anche un regime extraterritoriale e l'internazionalizzazione dei Luoghi Santi, oltre alla nomina di un consiglio presieduto da un francese o da un italiano.[1]

Secondo un'altra fonte, in quei giorni del 1919, la Gran Bretagna considerava di dover promettere un equo accesso ai Luoghi Santi, ponendoli sotto "un'amministrazione speciale da crearsi appositamente a tale scopo", e sottraendoli alla giurisdizione normale della Palestina.[2]

La Gran Bretagna vedeva qualche somiglianza fra il problema degli stretti dei Dardanelli e la questione dei Luoghi Santi, poiché in ambedue i casi bisognava innanzi tutto salvaguardare gli interessi internazionali di molti stati. Un promemoria britannico sul Medio Oriente, preparato il 18 febbraio 1919 per la Conferenza della pace, stabiliva: "L'interesse internazionale per gli stretti e il libero accesso ai Luoghi Santi in Palestina per ogni religione che abbia un interesse legittimo in ciascuno di essi è talmente importan-

te che, se necessario, dovrà avere la priorità sui desideri degli abitanti delle zone in cui sono situati.” [3]

L’attività politica del Vaticano nei riguardi della Palestina, che si era intensificata con la Conferenza della pace, mirava a diversi obiettivi. Era in discussione una serie di problemi: la futura amministrazione dei Luoghi Santi, la continuazione del protettorato francese sui cattolici, il ruolo del sionismo. Il Vaticano inviò un nuovo vescovo ausiliario al patriarcato latino di Gerusalemme e avviò intense discussioni diplomatiche con la Gran Bretagna, la Francia, l’Italia, il Belgio e altri paesi.

Dopo la fine della guerra tre cardinali visitarono la Palestina: il cardinal Bourne, inglese, il cardinal Giustini, italiano, e il cardinal Dubois, francese. Probabilmente la visita fu promossa dai rispettivi paesi più che dal Vaticano; e ogni cardinale si considerava emissario del papa e nello stesso tempo rappresentante del proprio governo.

La visita che ebbe indubbiamente la maggior influenza sul papa fu quella del cardinal Bourne, il primo a visitare la Palestina e, in quanto arcivescovo di Westminster, uno dei dignitari cattolici più eminenti di tutta la Gran Bretagna.[4] Egli arrivò a Gerusalemme il 19 gennaio 1919, dopo essersi fermato al Cairo per una visita ufficiale alla flotta britannica. A Gerusalemme rifiutò l’ospitalità della Custodia, ma partecipò alle cerimonie francescane per la celebrazione del settimo centenario della visita di san Francesco a Gerusalemme.[5]

Il cardinale giudicò gravi per gli interessi cattolici soprattutto due pericoli: il sionismo e il protestantesimo. Il Movimento mondiale fra le chiese in America (Inter Church World Movement of America), rappresentante 19 500 000 protestanti degli Stati Uniti, “raccoglieva una gran quantità di dollari come sussidi. Ragazze palestinesi di buona famiglia ricevevano un’istruzione completa in convitto pagando soltanto cinque sterline all’anno.” Ragazzi e ragazze cattolici ne erano danneggiati: i protestanti americani facevano opera di proselitismo soprattutto nelle scuole e nei college dove l’istruzione secondaria era quasi gratuita.[6] Queste considerazioni del cardinal Bourne sui pericoli specifici cui erano esposte le istituzioni educative cattoliche in Palestina sono particolarmente importanti e servono a far capire l’allocuzione del papa nel concistoro segreto del 10 marzo

1919. In tale occasione, papa Benedetto XV si disse preoccupato perché “stranieri acattolici, forniti abbondantemente di mezzi, profittando delle grandi miserie e rovine accumulate dalla guerra in Palestina, vi stanno disseminando i loro errori”.[7]

Il cardinal Bourne riteneva anche che, essendo i Luoghi Santi retaggio di tutto il mondo cristiano, i paesi cristiani dovessero avere qualcosa di meglio di una semplice rappresentanza consolare.[8]

Gli obicttivi della visita del cardinale, secondo il giudizio di Soragna, console generale d’Italia a Gerusalemme, erano questi: affermare il cattolicesimo dell’Inghilterra davanti alle popolazioni cattoliche; studiare la fondazione di una congregazione inglese; studiare la possibilità di nominare vescovi inglesi per Nazaret e Betlemme, ed eventualmente anche per le parrocchie oltre il Giordano; cercare di introdurre l’influenza inglese nel patriarcato, ai danni dell’influenza italiana e francese, appoggiando il clero locale.[9]

La visita del cardinale giovò in un certo senso all’interesse della Gran Bretagna di fugare i timori del Vaticano riguardo all’amministrazione britannica in Palestina, e servì anche ad attenuare la tensione in Irlanda, dove l’opinione pubblica era molto sensibile a ogni voce di discriminazione nei confronti dei cattolici in Palestina. Sembra anche che il cardinale influenzasse papa Benedetto XV, che si espresse con durezza contro il sionismo nello stesso concistoro del marzo 1919.

Di fronte ai timori del Vaticano, i funzionari del Foreign Office formularono valutazioni diverse. Alcuni erano disposti a dare al Vaticano assicurazioni quanto mai esplicite in merito allo status dei Luoghi Santi, altri invece ritenevano che i timori del Vaticano fossero pienamente giustificati. Inoltre, si era inclini a pensare che la visita del cardinale francese Amette a Roma nel marzo 1919 fosse in relazione con il problema dei Luoghi Santi, anche se Londra non credeva che la Francia volesse ottenere un mandato sulla Palestina.[10]

Il 21 marzo un comitato speciale di cardinali, presieduto dal papa, concluse il suo lavoro sul futuro, religioso e politico, dei Luoghi Santi in Palestina.[11]

Il 2 aprile, in un telegramma inviato da Parigi alla legazione britannica presso la Santa Sede, Balfour dichiarò che,

se la Gran Bretagna avesse ricevuto il mandato sulla Palestina, si sarebbe assunta la responsabilità di salvaguardare i diritti esistenti nei Luoghi Santi. Questi sarebbero passati sotto la protezione della potenza mandataria in nome della Società delle nazioni, mentre il protettorato di altre nazioni, esistente precedentemente, sarebbe finito.[12]

Immediatamente de Salis informò il cardinale segretario di stato della posizione del ministro degli esteri britannico. Il cardinal Gasparri disse a de Salis che, contrariamente a quanto era stato pubblicato in quei giorni nel giornale francese *Le Petit Parisien,* non era vero che egli avesse parlato in favore di un regime internazionale per i Luoghi Santi. Egli si era limitato semplicemente a dire che preferiva questa soluzione al dominio sionista. De Salis concluse che il Vaticano avrebbe visto in un'amministrazione britannica la soluzione migliore,[13] ma non è chiaro su che cosa basasse le sue conclusioni.

Il rappresentante belga sentì esporre propositi analoghi da Gasparri c aggiunse: "Quali che fossero le preferenze di un tempo del Vaticano a favore di una soluzione internazionale, e anche se questo è oggi il suo segreto desiderio, tuttavia è chiaro che il Vaticano non prenderà posizione nel conflitto fra le potenze, a condizione che siano rispettati gli interessi dei cristiani." [14]

Alcuni mesi dopo la visita del cardinal Bourne in Palestina, durante la quale era divenuto il promotore di una campagna per salvaguardare i diritti dei cattolici di fronte alle autorità inglesi, ebbe luogo un'altra visita, questa volta di un italiano, il cardinal Giustini. Era evidente la grande importanza che il ministero degli affari esteri a Roma annetteva alla visita: aderendo alla richiesta sia del cardinale, sia della Custodia, fu messo a disposizione del prelato l'esploratore *Quarto.* Nonostante le spese, il primo ministro italiano, Nitti, aveva finito per convincersi dell'opportunità di concedere la nave a Giustini, ritenendo che il viaggio avesse un interesse politico per l'Italia. Il cardinale arrivò a Giaffa il 18 settembre 1919, a bordo del *Quarto,* con il vessillo papale a prora e la bandiera italiana a poppa.

Giustini sbarcò in Palestina come legato pontificio per le celebrazioni del settecentesimo anniversario della Custodia. Ciò provocò subito un incidente diplomatico, poiché il console generale francese e monsignor Barlassina che era

allora ausiliario del patriarca, pretendevano il posto d'onore per il rappresentante francese al ricevimento in onore del cardinale. Invece la Custodia e il console generale d'Italia sostenevano che, essendo il cardinale italiano, non c'era motivo di far valere il protettorato francese. Alla fine si convenne di dare alla Francia il posto d'onore nella cerimonia che ebbe luogo alla Porta di'Giaffa a Gerusalemme, e di incaricare i carabinieri italiani di montare la guardia d'onore davanti all'edificio della Custodia a Gerusalemme durante la visita del cardinale.

Giustini si fermò in Palestina per circa un mese ed espresse pubblicamente punti di vista antisionisti; di essi parleremo nella seconda parte del libro. Il cardinale era anche convinto che il protettorato francese dovesse finire e che l'ausiliario del patriarca, Barlassina, dovesse essere richiamato a Roma, come esigeva la Custodia. Il governo francese presentò le sue proteste al cardinal Gasparri, perché Giustini aveva viaggiato a bordo di una nave da guerra italiana.[15]

Il terzo cardinale in un anno che si recò in Palestina fu l'arcivescovo di Roucn, Dubois, inviato dal governo francese alla fine del 1919.[16] Secondo il console generale d'Italia a Gerusalemme, lo scopo della visita era quello di "superare le questioni di Terra Santa" e tendeva a "conservare il carattere francese alla politica religiosa cattolica in tutto l'Oriente".[17]

Dubois, naturalmente, sosteneva Barlassina contro la Custodia. Per reazione Monti fu pregato di ricordare al pontefice che il viaggio intrapreso da Dubois aveva avuto un disegno evidente di politica francese. La visita del cardinal Dubois durò circa tre mesi, dal dicembre 1919 al marzo 1920, e toccò la Palestina, la Siria e il Libano.

Il Vaticano, dal canto suo, diede la sua benedizione a ognuno dei tre cardinali. Possiamo supporre che il Vaticano volesse bilanciare l'influenza del cardinale britannico in modo da mantenere buoni rapporti con la Francia, sia perché era interessato a rinnovare i rapporti diplomatici con quel paese, sia perché il problema del protettorato francese sui cattolici del Levante non era ancora risolto. Perciò la visita del cardinal Dubois fu probabilmente vista di buon occhio, e più tardi il cardinale ne riferì sia al pontefice sia al governo francese.[18]

La visita di Dubois a Costantinopoli e in Palestina fu interpretata dalla Gran Bretagna come un ulteriore tentativo francese di conservare il protettorato, mentre il delegato apostolico a Costantinopoli, come fu riferito dall'alto commissario britannico, non nascose le sue speranze che il protettorato finisse.[19]

Tornando in Francia, Dubois visitò la Romania e in un'intervista disse che, durante la visita in Palestina e nella Siria meridionale, aveva riscontrato che la maggior parte dell'opinione pubblica locale era d'accordo che la Palestina non fosse separata dalla Siria, e che si doveva conservare il protettorato francese.[20] Scott, un funzionario del Foreign Office, probabilmente contrariato per tale notizia, commentò con acredine: "Sono sicuro che il cardinale fu ben pagato per le sue opinioni." [21]

2. *La Commissione per i Luoghi Santi*

La proposta di mettere i Luoghi Santi sotto il controllo di una commissione internazionale fu nuovamente avanzata, il 30 agosto 1919, dalla Commissione d'inchiesta King-Crane, che era stata inviata in Medio Oriente dal presidente Wilson.[22] Nel rapporto si leggeva:

> Quindi non v'è motivo perché la Palestina non sia inclusa in uno stato siriano unitario insieme con altre parti del paese, mentre dei Luoghi Santi si prenderebbe cura una commissione internazionale e interreligiosa, all'incirca come avviene ora, sotto la sorveglianza c l'approvazione della potenza mandataria c della Società delle nazioni. Gli ebrei, naturalmente, avrebbero una rappresentanza in questa commissione.*[23]

Nel febbraio 1920 vi furono a Londra alcune riunioni del Consiglio supremo alleato per discutere sul futuro della Turchia e della Palestina. Il cardinal Gasparri inviò una nota ufficiale alla legazione britannica presso il Vaticano, con la richiesta che fossero protetti i diritti dei cattolici su tutti gli edifici di proprietà della chiesa. Quanto a quei Luoghi Santi la cui proprietà era contesa, il Vaticano desiderava che fosse nominata una commissione internazionale con il compito di comporre le controversie. La Santa Sede si asteneva dall'esprimere la sua opinione su quali potenze

scegliere come custodi dei Luoghi Santi, dato che il futuro politico della Palestina era ancora ignoto.[24] Fu allora deciso a Londra che - data la natura tecnica e legale del problema dei Luoghi Santi — sarebbe stato preferibile affidare la questione a una commissione speciale da nominarsi successivamente.[21]

3. *La Conferenti dì Sanremo*

Nell'aprile 1920, in una conferenza internazionale tenutasi a Sanremo, gli alleati stabilirono di affidare il mandato sulla Palestina alla Gran Bretagna allo scopo di attuare la Dichiarazione Balfour. Durante la conferenza furono sollevate più volte le questioni dei Luoghi Santi e del protettorato francese e fu avanzata la proposta di nominare una commissione internazionale per i Luoghi Santi.

Il delegato francese espresse il desiderio di Parigi di tutelare i diritti politici e civili delle comunità non ebraiche in Palestina, compreso il diritto di voto per la futura assemblea. Perciò la Gran Bretagna s'impegnò a nominare una commissione speciale "per studiare tutti i problemi e le rivendicazioni concernenti le diverse comunità religiose". Il presidente della commissione sarebbe stato nominato dal Consiglio della Società delle nazioni.[26]

In seguito alla decisione della Conferenza di Sanremo di assegnare alla Gran Bretagna il mandato sulla Palestina, il governo britannico nominò Sir Herbert Samuel primo alto commissario in Palestina. Samuel, che era ebreo, aveva rivestito precedentemente diverse cariche come membro del gabinetto britannico, ed era ritenuto fautore del sionismo. La nomina di un ebreo a quell'alta carica provocò grande preoccupazione in Vaticano,[27] e Samuel decise, recandosi in Palestina, di far visita al papa per cercare di migliorare l'atteggiamento della Santa Sede nei confronti della sua nomina e di mitigarne la posizione a proposito del problema dei Luoghi Santi.

Samuel fu ricevuto il 25 giugno da papa Benedetto XV e dal cardinal Gasparri, segretario di stato. Da quanto ci risulta da un suo rapporto inviato il giorno seguente a Lord Curzon, ministro degli esteri inglese, Samuel fece di tutto per rassicurare il pontefice, come egli stesso scrisse:

Il papa aveva letto la dichiarazione politica che io diramai quando fu annunciata la mia nomina in Palestina, e l’aveva letta con molta soddisfazione; la mia nomina gli aveva causato [dapprima] qualche preoccupazione, ma ora si sentiva rassicurato. Ripetei la mia dichiarazione che un atteggiamento imparziale sarebbe stato mantenuto verso tutte le religioni c che in Palestina vi sarebbe stata assoluta tolleranza e libertà religiosa. Riconobbi in pieno l’interesse profondo che la Chiesa cattolica aveva necessariamente per la Terra Santa, e ammisi che tale interesse doveva essere naturalmente rispettato.

Il papa parlò anche delle difficoltà incontrate da monaci e suore per ottenere il visto d’entrata in Palestina.[23] Samuel fece rilevare al pontefice che il trattato di pace con la Turchia già contemplava l’istituzione di una commissione che si occupasse del problema dei Luoghi Santi. Non ne era stata ancora stabilita la composizione, ma Samuel riteneva probabile che sarebbe stata costituita da rappresentanti non di stati, ma di comunità religiose.[2’]

Gli echi di questa udienza papale a Samuel ci giungono anche dal rapporto sul colloquio fra de Salis e il cardinal Gasparri all’inizio di luglio. Secondo il cardinal Gasparri, il papa aveva parlato in tono molto conciliante, ma non aveva nascosto che la nomina di Samuel era motivo di grande preoccupazione per la Santa Sede. Il cardinale disse che il compito dell’alto commissario era indubbiamente difficile, ed era lieto che rincontro con Samuel avesse lasciato un’impressione così positiva.[30]

Sembra dunque che, nonostante l’impressione riportata da Samuel, la preoccupazione papale per la nomina di un ebreo ad alto commissario rimanesse viva anche dopo l’udienza.

Il gabinetto britannico aveva realmente l’intenzione di nominare la commissione per i Luoghi Santi come appare da una domanda di Young, del Foreign Office. Alla fine di luglio egli scrisse a Vansittart: “Siamo assai desiderosi di istituire la commissione per i Luoghi Santi al più presto possibile. Dobbiamo aspettare l’approvazione definitiva del mandato sulla Palestina, o possiamo agire sulla base del trattato con la Turchia non appena sarà firmato?” [31]

Il futuro della Palestina fu affrontato anche nel più vasto ambito dei negoziati per il trattato di pace con la Turchia, che fu firmato a Sèvres il 10 agosto 1920, ma non divenne

mai operante. In base a esso, la Turchia rinunciava alla Palestina e, secondo l'articolo 95, la potenza mandataria s'impegnava a "costituire nel più breve termine una Commissione speciale per studiare ogni questione e ogni reclamo relativi alle varie comunità religiose e stabilirne il regolamento [...] Il Presidente sarà nominato dal Consiglio della Società delle Nazioni".[32]

L'articolo 95 è praticamente identico alla richiesta avanzata precedentemente dall'Italia alla Conferenza di Sanremo, allo scopo di porre termine al protettorato francese sui cattolici nel Levante. Le potenze speravano in tal modo di trovare una giusta soluzione alle contrastanti richieste relative ai Luoghi Santi presentate alla Conferenza della pace dalla Custodia di Terra Santa da una parte e dal patriarcato greco-ortodosso di Gerusalemme dall'altra.

I francescani, nel loro promemoria, ricordavano i diritti sui Luoghi Santi di cui godevano dal 1333, la protezione che avevano avuto da Venezia e più tardi dalla Francia e i principali avvenimenti storici fino al passo compiuto in comune, nel 1850, dalla Francia, dalla Spagna, dal Belgio, dal regno di Sardegna e dall'Austria, per chiedere alla Sublime Porta il ripristino dei diritti che i francescani avevano avuto nel 1757 sui Luoghi Santi della Giudea. La Custodia chiedeva all'"Alta corte delle Nazioni" di esaminare le controversie fra le comunità cristiane aventi diritto di officiare nei Luoghi Santi, di verificare il valore dei documenti storici prodotti da ciascuna di esse e che ciascuna ottenesse il possesso definitivo della parte che le spettava. Inoltre il promemoria conteneva un elenco dei luoghi che erano stati sempre di proprietà della Custodia e di quelli che un tempo le appartenevano ma le erano stati usurpati e che ora essa reclamava."

I greco-ortodossi ribatterono che essi, a partire dal IV secolo, avevano sempre avuto una posizione preminente nei Luoghi Santi importanti, fino al giorno, "nel XIV secolo, in cui i francescani vi si erano insediati con mezzi peculiari [..,] e con l'intervento di sovrani" e avevano dato inizio alla lotta contro i greci con l'appoggio delle potenze occidentali. Sostenevano che i francescani cercavano "con ogni mezzo di cacciare i greci dai Luoghi Santi" e che nei loro elenchi figuravano luoghi che non erano mai stati di esclusiva proprietà francescana. I greci proponevano anche

di non rifarsi all’anno 1740, ma di attenersi allo *status quo* come era stato riconosciuto nei successivi Congressi di Parigi e di Berlino. Il promemoria dei greco-ortodossi concludeva con la speranza “che greci e francescani possano convivere nei Luoghi Santi con stima e affetto reciproci”? Come si vede, le posizioni erano diametralmente opposte; ciascuna delle parti rivendicava in base ad antichi documenti lo *status quo* del periodo che le era più favorevole e i Luoghi Santi della Giudea.

Il progetto di nominare una commissione speciale per i Luoghi Santi in Palestina, già avanzato come abbiamo visto fin dal 1915, fu trattato in modi diversi nel corso degli anni. Divenne l’argomento di un’intensa attività diplomatica da parte del Vaticano, che sperava di trarre vantaggio dalla commissione e quindi di cambiare a proprio favore l’equilibrio di forze fra cattolici e greco-ortodossi nei Luoghi Santi. Tale attività, che si esplicò all’inizio degli anni venti, abbracciava buona parte degli interessi e delle aspirazioni generali del Vaticano nei confronti della Palestina. Tuttavia, la situazione giuridica non permetteva che la Gran Bretagna nominasse i membri della commissione fino a quando il mandato non fosse stato approvato dal Consiglio della Società delle nazioni, il quale a sua volta era anche responsabile della nomina del presidente della commissione.[35]

4. *I rapporti fra la Custodia e il patriarca latino*

Nel 1847, con il ritorno del patriarca latino a Gerusalemme dopo secoli di assenza, i rapporti fra il prelato e la Custodia di Terra Santa divennero assai tesi. Il patriarca era convinto che il compito di proteggere i Luoghi Santi presso le autorità locali fosse stato affidato a lui;[36] la Custodia, invece, non voleva adattarsi al mutamento del suo status rimasto incontrastato per tanti secoli. La Francia e il Vaticano di solito sostenevano il patriarca, mentre l’Italia prendeva le parti della Custodia,[37] che, pur essendo un’istituzione internazionale, era sotto la sua influenza.[38] Subito dopo la conquista di Gerusalemme, il superiore generale dell’ordine francescano a Roma, padre Cimino, aveva raccomandato a Manzoni, direttore generale per gli affari politici del

ministero degli esteri italiano, di vigilare “affinché l’Inghilterra non si prevalga della sua preponderante parte nella liberazione di Gerusalemme [...] per ottenere dal Vaticano una modificazione, a favore suo, della Bolla che regola il regime della Custodia di Terra Santa”.[3’]

Dietro le quinte l’Italia fece pressioni sul Vaticano al fine di ottenere la nomina di un sacerdote italiano alla carica di custode e nel gennaio 1918 fu infatti nominato un italiano, padre Diotallcvi. Nello stesso tempo, si rese evidente il desiderio della Gran Bretagna che fosse affidata a un sacerdote inglese un’alta carica nella Custodia.[4"] Diotallevi giunse a Gerusalemme nel febbraio 1918 e subito segnalò che “le altre confessioni non cattoliche e i Sionisti” venivano favoriti.[41]

Fin dal primo colloquio con il generale Clayton, Diotallevi suggerì l’abolizione del protettorato francese; eppure abbiamo visto come invece il Vaticano, nel marzo 1918, avesse di fatto ceduto alla pressione del governo francese su questa questione.

Il governo italiano continuò a insistere presso il Vaticano per ottenere la nomina di un italiano anche alla carica di patriarca latino di Gerusalemme. Nell’ottobre 1917, poco prima della conquista inglese, i turchi deportarono il patriarca Camassei, anch’egli italiano, verso l’interno delle linee turche: di qui la necessità di sostituirlo. Il problema si trascinò per molti mesi c soltanto nell’agosto 1918 il Vaticano decise di nominare monsignor Barlassina vescovo di Cafarnao e ausiliario del patriarca latino.[42]

Alla fine di ottobre Barlassina arrivò a Giaffa a bordo di una nave italiana che, “per suggerimento della segreteria di stato”, inalberava la bandiera del Vaticano, e fu ricevuto dal rappresentante dell’Italia, Guido Meli Lupi di Soragna.

Il governo britannico chiese che il Vaticano nominasse un inglese alla carica di patriarca o di suo ausiliario, ma dopo il ritorno di Camassei in Italia, nel 1919, Barlassina fu finalmente nominato patriarca nel 1920.

Il 7/zmdel 31 maggio 1922 così descrive Barlassina: “Sua Beatitudine è un uomo distinto, di una sessantina d’anni, vigoroso e attivo, con il piglio tipico dell’intellettuale. Ha barba e baffi neri, striati di bianco, come i capelli. Sul capo porta uno zucchetto di seta color porpora. Veste una lunga tunica nera, che gli arriva ai piedi. Al collo ha una catena

alla quale è appesa una croce pettorale. Ha gesti e sguardi eloquenti. In poche parole, è un tipico prelato italiano ben versato in diplomazia."

Il 4 novembre 1918, papa Benedetto XV indirizzò alla Custodia di Terra Santa a Gerusalemme, in occasione del suo settecentesimo anniversario, un breve, nel quale rievocava fra l'altro la storia dell'ordine francescano a partire dal 1230 e confermava i Fratelli Minori nella carica di custodi dei Luoghi Santi.[43] Il papa approfittò anche dell'occasione per annunciare l'arrivo del patriarca latino di Gerusalemme ai membri dell'ordine e per sottolineare che senza alcun dubbio i francescani non avrebbero deluso le aspettative del patriarca. Sembra che il pontefice volesse rassicurare i francescani i quali non approvavano il rafforzamento del patriarca latino, che impediva loro di conservare una posizione quasi di monopolio sui cattolici della Terra Santa. I francescani interpretarono il breve come se il patriarca latino non dovesse avere in futuro alcun compito nei santuari, e si affrettarono a escluderlo dalle cerimonie natalizie e pasquali. Monsignor Camassei, che era ancora formalmente patriarca, si rivolse allora alla Congregazione di Propaganda Fide, chiedendo istruzioni. Nel giugno 1920, la Congregazione rispose che il patriarca era rappresentante della Santa Sede c guardiano dei Luoghi Santi.

Ronald Storrs, allora governatore inglese a Gerusalemme, scrive nelle sue memorie che i francescani e il patriarcato erano divisi su quasi ogni questione, e concordavano soltanto sulla posizione politica filoitaliana.[44] Questo giudizio contrasta con l'opinione tradizionale della maggior parte degli storici italiani secondo i quali il patriarcato in generale e Barlassina in particolare avrebbero avuto un atteggiamento indiscutibilmente filofrancese. I rappresentanti diplomatici che l' Italia aveva allora a Gerusalemme avevano adottato questo punto di vista, probabilmente sotto l'influenza dei francescani.

Dello stesso parere era anche il rappresentante inglese presso il Vaticano, de Salis, il quale scrisse che su sette ordini rappresentati in Palestina sei avevano sostenuto la candidatura di Barlassina, e ne desumeva che quei sei fossero più o meno influenzati dalla Francia. Solo i francescani non avevano appoggiato a nomina di Barlassina."

Per molti mesi le automa britanniche cercarono di con-

vincere il Vaticano a sostituire Barlassina e a nominare una persona più adatta. De Salis s'incontrò con monsignor Bonaventura Cerretti, segretario per gli affari ecclesiastici straordinari, e suggerì che il successore di Barlassina fosse un cittadino britannico. Cerretti ribattè in modo esplicito che la proposta era inaccettabile per il Vaticano. Il patriarcato cattolico doveva essere affidato a un italiano; se fosse stato nominato un prelato inglese, il Vaticano avrebbe dovuto affrontare le proteste della Francia che, a detta di de Salis, potevano essere "fonte di grande imbarazzo sia per noi sia per la Santa Sede".[46]

Secondo Scott, del Foreign Office, de Salis avrebbe dovuto far rilevare che era nell'interesse del patriarcato avere come vescovo ausiliario un cittadino britannico, al fine di migliorare i rapporti fra il patriarcato e l'amministrazione. Osborne si dichiarò d'accordo, e incaricò de Salis di fare il nome di padre Robinson.[47]

Ma le richieste inglesi non sortirono alcun effetto, e nel concistoro segreto dell'8 marzo 1920 Barlassina venne nominato patriarca di Gerusalemme: carica che di fatto aveva sempre ricoperto fin dal suo arrivo in Palestina. De Salis ovviamente si rendeva conto che la nuova nomina non era una scelta felice dal punto di vista britannico, in quanto Barlassina aveva mostrato di "non avere l'esperienza necessaria per trattare con le nostre autorità politiche in Oriente".[48]

Alla fine di maggio, il neonominato Barlassina si recò in visita al Foreign Office a Londra quale nuovo patriarca e lasciò a Sir John Tilley un promemoria nel quale erano specificate le richieste del patriarcato. Il patriarca "si profuse in un fiume di parole", ma lasciò l'impressione a Tilley di non essere una persona "né saggia né dotata di sensibilità".[49] Nelle quattro pagine del promemoria il patriarca chiedeva di conservare tutti i diritti relativi al matrimonio, all'eredità e alla nomina di tutori per gli orfani. Protestava perché circa tremila ebrei, provenienti dall'Austria, vivevano indisturbati a Gerusalemme, mentre "sette pacifici benedettini erano stati espulsi rudemente dai soldati [britannici] nello spazio di dodici ore". Avanzava una serie di richieste: di avere rappresentanti nella municipalità; che il governo si rivolgesse direttamente al patriarca e che il patriarca fosse esentato da tasse fondiarie, diritti di dogana

A

e decime. Metteva in rilievo il suo appoggio al governo britannico con il quale cooperava proibendo ai cattolici di prendere parte a movimenti politici, sforzandosi di evitare complicazioni internazionali dopo che i soldati indiani "avevano invaso il convento delle Clarisse", ed insegnando l'inglese nelle missioni del patriarcato. Infine cercava di convogliare nel seminario di Gerusalemme ragazzi inglesi, nella speranza che entro pochi anni sacerdoti inglesi potessero svolgere la loro opera nel patriarcato."'"

Samuel lesse il promemoria e commentò: "Dovremo fare tutto il possibile per non ferire le suscettibilità religiose.'"[1]

Nel luglio 1920 de Salis venne a sapere che il papa intendeva mandare padre Robinson in Terra Santa con l'incarico di riferirgli sulla situazione. Era probabilmente una nuova prova del modo ambiguo di affrontare il problema da parte del Vaticano. Padre Robinson era un francescano inglese e la sua missione in Palestina era senza dubbio bene accetta al governo britannico, che non aveva nascosto il suo malcontento per il progetto di affidare di nuovo la rappresentanza degli interessi cattolici alla Francia.

De Salis osservò che, alla luce degli incerti rapporti esistenti fra le autorità britanniche e Barlassina, la nomina di padre Robinson poteva essere utile agli interessi inglesi, e quindi suggerì che il ministro degli esteri lo ricevesse a Londra.[5-]

Al Foreign Office si fece notare che Barlassina nel 1918 era stato nominato ausiliario del patriarca di Gerusalemme, e che all'inizio del settembre 1919 sembrava dovesse essere allontanato perché "insoddisfacente"; eppure, nonostante tutto, era stato promosso patriarca latino di Gerusalemme. Allora il governo britannico aveva suggerito che padre Robinson fosse nominato vescovo coadiutore quale futuro successore di Barlassina; in seguito nulla era cambiato e padre Robinson continuava i suoi viaggi in Palestina, viaggi "che riempiono di soddisfazione il conte de Salis, mentreil patriarca Barlassina continua a non essere adatto alla sua attuale alta posizione, non diversamente da auando era ausiliario".[53] M

In questo contesto, come osservò un funzionario del Foreign Office, era difficile seguire le manovre della chiesa. Si avverte nella velata protesta del funzionario inglese tutta l'amarezza del Foreign Office nei confronti del Vaticano e

la lucida consapevolezza che i viaggi di padre Robinson, presentati quasi come una vittoria da de Salis, in realtà non neutralizzavano l'attività ostile di Barlassina quale patriarca latino di Gerusalemme.

5. Il rinnovo degli onori liturgici

Il problema del protettorato francese sui cattolici nel Levante fu sollevato alla Conferenza di Londra del Consiglio supremo nel febbraio 1920. L'ambasciatore francese a Londra, Paul Cambon, sostenne che i Luoghi Santi erano in mano ai francesi dal XV secolo e il Vaticano aveva sempre riconosciuto questo stato di cose. Se il mandato sulla Palestina fosse stato affidato alla Gran Bretagna, la Francia avrebbe avuto validi motivi per sollevare alcune riserve a proposito dei Luoghi Santi. Lloyd George non voleva ammetterlo, perché — come ebbe a dire — era impossibile creare un impero all'interno di un impero.[54] Il cardinal Gasparri riferì a de Salis di aver avuto sentore delle intenzioni britanniche, francesi e italiane di porre termine al protettorato religioso francese, e manifestò la propria soddisfazione.[55]

Alla Conferenza di Sanremo, nella quale fu deciso di affidare il mandato sulla Palestina alla Gran Bretagna, la questione del protettorato religioso fu sollevata il 24 aprile 1920. La Francia non intendeva rinunciare ai suoi diritti tradizionali nel Levante; ma Lloyd George sostenne che il protettorato francese sui cattolici era stato opportuno fintanto che la Palestina era stata sottoposta al dominio della Turchia, "ma mantenere questa situazione mentre la Gran Bretagna aveva la responsabilità dell'amministrazione della Palestina e sostenere la necessità di lasciare alla Francia il compito di garantire che i cattolici godessero di un equo trattamento sotto il governo britannico, era inconcepibile. Ciò avrebbe portato soltanto alla duplice amministrazione di due grandi potenze europee." Allora il primo ministro italiano Nitti[56] chiese l'abolizione del protettorato francese sui cattolici nel Levante e disse: "Il Governo turco è stato sostituito di recente da un Governo illuminato [...] È ormai decaduta la necessità storica di proteggere uomini e istituzioni cristiane sotto il regime turco, dato che le comunità

religiose europee sono ora rappresentate da un paese civile, in grado di garantire di fronte a tutto il mondo la salvaguardia degli interessi di quelle comunità.”

Alla fine della Conferenza di Sanremo, venne approvato un progetto di risoluzione trasmesso al Consiglio supremo alleato in base al quale la questione del protettorato religioso era risolta “con la dichiarazione del governo francese che si impegnava a riconoscere la fine del protettorato”.[5']

Come abbiamo detto, Sir Herbert Samuel, durante una sosta a Roma mentre si recava in Palestina, il 25 giugno 1920 fu ricevuto dal pontefice e dal segretario di stato. Nel colloquio con Samuel, il cardinal Gasparri sollevò la questione degli onori liturgici: dato che il protettorato francese aveva avuto termine in seguito alla Conferenza di Sanremo, il cardinale riteneva che anche gli onori liturgici dovessero cessare. “żXltrimenti, che cosa sarebbe accaduto in futuro quando l’Alto Commissario fosse stato un cattolico e avesse dovuto rinunciare al suo posto d’onore in chiesa a favore del console francese?” Il cardinale desiderava conoscere quale fosse la posizione del governo britannico e Samuel gli promise che gliela avrebbe fatta sapere più tardi attraverso de Salis.

Poi il cardinale parlò degli interessi cattolici nei Luoghi Santi; egli presumeva che la Gran Bretagna non si sarebbe opposta a che fossero rappresentati da un delegato francese. Samuel rispose che nell’ambito del trattato di pace con la Turchia era già prevista la creazione di una commissione che si sarebbe occupata di quel problema, ma la sua composizione non era stata ancora decisa.[5*]

Tuttavia, come era già avvenuto in altre occasioni, i diplomatici della Santa Sede usarono un linguaggio diverso a seconda dell’ interlocutore, dicendo ciò che l’altra parte gradiva sentire.

Anche in questo caso Gasparri diede al rappresentante francese una versione diversa da quella fornita da Samuel sulla loro conversazione.

Il cardinale riferì di averdetto due giorni prima a Samuel che i rappresentanti francesi si occupavano da secoli della protezione dei Luoghi Santi cattolici e che i consoli francesi ricevevano l tradizionali onori liturgici nelle cerimonie religiose. Samuel aveva ribattuto che alla Conferenza di Sanremo la Francia aveva rinunciato al protettorato e che la

chiesa non aveva più bisogno di quella protezione come avveniva ai tempi del dominio turco. Sempre secondo la versione francese dell'incontro, Gasparri aveva replicato che, se si dovevano abolire le Capitolazioni, i cristiani non avrebbero più avuto bisogno della protezione di un paese, ma piuttosto di un avvocato. Samuel si era mostrato sorpreso e aveva ricordato che qualsiasi controversia sarebbe stata portata davanti a una commissione composta non da rappresentanti degli stati, bensì da rappresentanti delle diverse religioni. Il cardinale aveva risposto che una simile commissione non era di suo pieno gradimento, che non sapeva come sarebbe stata costituita c che, comunque, sarebbe stata utile l'assistenza di un giurista.[59]

Secondo l'opinione del governo francese, a Sanremo la Francia aveva rinunciato, in favore del governo mandatario, soltanto al protettorato politico sui cattolici, ma aveva il diritto di esigere il mantenimento degli onori liturgici, giacché essi gli conferivano prestigio e avevano carattere religioso.

E facile ravvisare una certa differenza fra il resoconto inglese e quello francese, per quanto si riferisce alle osservazioni di Gasparri sulla questione dello status della Francia e sugli onori liturgici a essa concessi. Samuel capì che Gasparri era propenso alla cessazione degli onori liturgici, ma voleva che apparisse come una decisione del governo britannico. Gasparri, nondimeno, chiedeva che la Francia continuasse a rappresentare la Santa Sede in Palestina. Dal canto suo, il rappresentante francese capì che Gasparri era completamente d'accordo con lui e intendeva mantenere alla Francia lo status tradizionale di protettore dei diritti cattolici in Terra Santa. La discordanza fra le due versioni derivò forse da una diversa accentuazione nel riferire i fatti c dal bisogno che aveva Gasparri di mantenere buoni rapporti sia con la Gran Bretagna, che governava la Palestina, che con la Francia. Non c'è da stupirsi che da questi incontri nascessero alcuni equivoci fra le potenze che diedero luogo, nel periodo successivo, a un'intensa attività diplomatica.

Il problema degli onori liturgici era già stato sollevato ai primi di giugno, alcuni giorni prima della visita di Samuel a Roma, con la richiesta dell'Italia alla Gran Bretagna di non riconoscere più le rivendicazioni francesi al protetto-

rato religioso.[60] Il governo italiano si era rivolto alla Gran Bretagna quando apparve chiaramente che la Francia intendeva rivendicare dal Vaticano il riconoscimento della propria tradizionale posizione di privilegio in fatto di onori liturgici e di precedenza protocollare. Segui quello che potrebbe definirsi una frenetica danza nella quale furono coinvolti i rappresentanti dell'Italia, della Gran Bretagna e del Vaticano, mentre ogni parte cercava di mettere allo scoperto la posizione delle altre senza impegnarsi in nessuna decisione. Probabilmente lo stesso Vaticano era incerto; da un lato si rendeva conto che il protettorato e gli onori liturgici appartenevano al passato, dall'altro avrebbe voluto lasciare alla Francia almeno qualcosa della sua secolare posizione di privilegio. La Gran Bretagna, dal canto suo, sosteneva trattarsi di un problema religioso che quindi doveva essere risolto dal Vaticano. L'Italia si trovava tra le due parti insoddisfatta delle manovre dilatatone dell'una e dell'altra.

Anche de Salis sollevò la questione degli onori liturgici alla segreteria di stato, e chiese a monsignor Bonaventura Cerretti di fornirgli gli argomenti per rispondere alle proteste italiane contro il riconoscimento delle pretese della Francia sul protettorato religioso in Palestina. Ma come abbiamo visto, Gasparri aveva cercato di sapere da Samuel quale fosse l'opinione del governo britannico sulla questione e aveva dato a de Salis un promemoria sulla conversazione avuta con Samuel, nel quale precisava la sua richiesta. In esso il cardinale scriveva che alla Conferenza di Sanremo le potenze avevano deciso di comune accordo la fine del protettorato e di conseguenza anche degli onori liturgici, poiché questi ne erano il corollario. Gasparri continuava: "Qualora la Santa Sede continuasse ad accordare tali onori alla Francia [...] l'Inghilterra non essendo Potenza cattolica, non potrebbe certamente richiedere tali onori per il Suo Rappresentante in Palestina ma potrebbe darsi che tale rappresentante sia cattolico." Gasparri si chiedeva allora quale sarebbe stato l'atteggiamento della Gran Bretagna se al suo rappresentante non fossero stati concessi gli onori liturgici.[01]

Alcuni giorni dopo, il cardinale tornò sullo stesso argomento in un colloquio con de Salis, e di nuovo cercò di conoscere la posizione del governo britannico. Un altro

punto sul quale il governo inglese avrebbe dovuto esprimere la sua opinione, era l’intenzione del cardinale di confidare alla Francia la rappresentanza degli interessi cattolici nei Luoghi Santi. In tal modo il cardinale accettava di mettere fine al protettorato religioso e persino se ne dichiarava soddisfatto, ma, nello stesso tempo, desiderava dare alla Francia una posizione di privilegio in Palestina quale rappresentante degli interessi cattolici.

Tale posizione ambigua era probabilmente il risultato dello sforzo del Vaticano di trovare un equilibrio tra le contrastanti pretese delle diverse potenze, fra l’Italia che faceva pressioni per l’abolizione del protettorato religioso, e l’amicizia tradizionale con la Francia, la quale stava per riallacciare le relazioni diplomatiche con il Vaticano dopo una rottura quasi ventennale.

Nel rapporto al Foreign Office, de Salis mise in evidenza che erano in corso conversazioni per la ripresa dei rapporti diplomatici con la Francia e sembrava che questa facesse pressioni sul Vaticano per ristabilire indirettamente quasi tutti i privilegi del protettorato perduto.[62]

La lettera di de Salis suscitò numerose reazioni da parte dei funzionari del Foreign Office. Scott scrisse che era auspicabile la fine del protettorato e che de Salis doveva persuadere il Vaticano che la concessione del protettorato a un paese diverso dalla potenza mandataria avrebbe portato solo complicazioni politiche. Un altro funzionario, Young,[63] suggerì d’informare i governi francese ed italiano che, nel momento in cui il mandato fosse definitivamente assegnato alla Gran Bretagna da parte della Società delle nazioni, avrebbero dovuto cessare anche gli onori liturgici al rappresentante francese. Un terzo funzionario riteneva che sarebbe stato della massima importanza indurre il governo francese a rispettare l’accordo per l’abrogazione del protettorato. Secondo il suo parere, la pretesa della Francia di continuare a godere di uno status cerimoniale speciale era assurda e aveva tutta l’aria di un tentativo per riconquistare ciò che aveva perduto. In Levante le cerimonie erano importanti per la popolazione e bisognava far capire al Vaticano che la Gran Bretagna non avrebbe accettato che la Francia mantenesse i diritti di precedenza nelle cerimonie o altri privilegi. Il governo britannico doveva anche opporsi alla proposta che la Francia rappre-

sentasse gli interessi cattolici nei Luoghi Santi. Questo punto di vista fu accettato dal ministro degli esteri inglese, Lord Curzon, che scrisse di suo pugno: “Io non mi sposterò di un passo.”[64]

Pochi giorni dopo de Salis tornò sull’argomento per sollecitare la risposta del Foreign Office. Secondo lui, se il governo britannico fosse rimasto in disparte, il Vaticano sarebbe stato costretto a fare concessioni alla Francia che avrebbero potuto essere dannose per la Gran Bretagna.[65] Il Foreign Office preparò per de Salis una bozza di risposta, nella quale chiedeva di studiare la questione tenendo presenti due presupposti fondamentali: da una parte, la speranza che la Francia, in cooperazione con il governo britannico, continuasse la sua opera a favore della cristianità e della civiltà nei Luoghi Santi; dall’altra, l’assoluta necessità di un unico controllo supremo in Palestina, “non solo nei fatti ma anche nelle apparenze”.[66]

IV

PROVANDO E RIPROVANDO

1. *La Gran Bretagna contro la continuazione del protettorato*

Nell'agosto del 1920, il governo britannico, basandosi sulle decisioni di Sanremo, annunciò alla Santa Sede che si doveva considerare definitiva la rinuncia francese al protettorato sui cattolici nei territori già di dominio ottomano, e che non si riteneva opportuno che gli interessi cattolici nei Luoghi Santi fossero rappresentati da delegati francesi.[1] Quando gli fu riferita la decisione del governo britannico il cardinal Gasparri espresse il suo compiacimento.[2]

Alcuni mesi dopo, nel novembre 1920, Gasparri trattò lo stesso argomento con l'incaricato d'affari francese e gli sottopose la nota verbale di Londra. Gasparri aveva richiesto un'esplicita risposta scritta da parte della Gran Bretagna, evidentemente per disporre di una giustificazione valida per evitare uno scontro con la Francia. Gasparri affermò che fino ad allora aveva sostenuto la tradizione, ma ora non poteva ignorare le obiezioni della Gran Bretagna, che era la potenza sovrana in Palestina. Se la Francia non era d'accordo, doveva informarne per iscritto la Gran Bretagna. L'incaricato francese domandò se fosse possibile che gli onori liturgici di una cerimonia religiosa cattolica dipendessero dalla buona volontà di un governatore ebreo, un'interferenza intollerabile. Inoltre, scrisse al suo ministero che l'esperimento sionista poteva anche fallire e il governo sulla Palestina cambiare: era quindi necessario che la Francia mantenesse la sua posizione.'

Nel suo rapporto annuale al Foreign Office de Salis scrisse che "secondo il parere di Londra la rinuncia francese al protettorato sui cattolici nei territori ceduti dalla Turchia era considerata definitiva e assoluta e contemplava tutti i diritti e i privilegi speciali. La Francia, da parte sua, conti-

nuava a premere sul Vaticano perché ordinasse il mantenimento degli onori, ed aveva messo in dubbio il carattere vincolante dell'accordo di Sanremo, che, per di più, escludendo il Vaticano, concerneva soltanto la Francia e la Gran Bretagna"/

La situazione era talmente tesa e delicata che persino la sostituzione di un chiodo nella stella d'argento della Grotta della Natività di Betlemme divenne una questione di stato, perché l'alto commissario "si preoccupava vivamente di evitare un riconoscimento ufficiale" del protettorato francese sui cattolici.'

Il 30 novembre, Ormsby-Gorc, membro conservatore della Camera dei comuni, rivolse al sottosegretario di stato un'interrogazione in merito alla dichiarazione del cardinal Gasparri "sulla volontà della Santa Sede di riconoscere il Protettorato francese su tutti i cattolici romani nel Levante", e domandò se il governo britannico fosse disposto ad accettarla. Il Foreign Office non sapeva nulla della dichiarazione del cardinale e cercò, senza successo, di convincere Ormsby-Gorc a rinviare ad altra data l'interrogazione parlamentare.''

"Le cerimonie natalizie di fine d'anno a Betlemme," scrisse de Salis, "furono il banco di prova della questione; difatti il Governo francese, ignorando gli accordi di Sanremo, pretese dal Vaticano che fosse conservato lo *status quo*. A tale richiesta il Vaticano ritenne di dover acconsentire, in particolare perché non aveva ricevuto nessuna comunicazione ufficiale dell'accordo di Sanremo, anche se la Consulta [il ministero degli esteri italiano], a suo tempo lo aveva informato in forma non ufficiale su quanto stava accadendo." ' E evidente che il segretario di stato voleva sfruttare l occasione per sottolineare l'anomalia della situazione: esclusa dai consessi internazionali la Santa Sede era sottoposta a pressioni perché agisse in conformità alle decisioni prese in sua assenza e delle quali non era stata nemmeno informata ufficialmente.

Il 20 dicembre 1920 il cardinal Gasparri annunciò improvvisamente a de Salis che — non essendo stato ratificato il trattato di pace con la Turchia e non essendo stato approvato il mandato — la Santa Sede aveva deciso di mantenere intatti gli onori tradizionali riservati al rannrescntante francese in Palestina durante le cerimonie natalizie."

Il telegramma di de Salis relativo alla comunicazione di Gasparri fu immediatamente trasmesso a Samuel, alto commissario in Palestina, con un commento nel quale si diceva che l'atteggiamento di Gasparri era "assai poco cooperativo e amichevole" in quanto la Gran Bretagna esercitava già *de facto* il mandato senza riserva alcuna da parte della Francia.[9] Subito dopo il Foreign Office incaricò il suo inviato di protestare presso il segretario di stato, cardinal Gasparri."' Sorge la domanda: che cosa indusse improvvisamente il Vaticano dopo mesi di discussioni a prendere una decisione repentina sugli onori liturgici? Possiamo avanzare l'ipotesi che il suo passo fosse destinato a manifestare, in modo indiretto, l'insoddisfazione vaticana per la provata inerzia del governo britannico riguardo alla nomina della Commissione per i Luoghi Santi. Tale ipotesi è giustificata dal fatto che più tardi, nel giugno 1921, quando la questione della commissione fu trattata al Foreign Office, fu nuovamente consultato lo scambio di lettere del Natale 1920.

Intanto in Palestina il patriarca latino Barlassina chiedeva il parere di Samuel riguardo alla concessione degli onori liturgici al rappresentante francese nelle cerimonie natalizie. Samuel gli rispose immediatamente che secondo il governo britannico non si dovevano mantenere gli onori; [11] ma nello stesso tempo il patriarca ricevette l'ordine dal Vaticano di attenersi al rituale in vigore. Di conseguenza, l'alto commissario non partecipò alla cerimonia di Natale a Betlemme e diede ordine ai funzionari del suo ufficio e al governatore di Gerusalemme di non intervenire.[12]

In base alle istruzioni ricevute, de Salis il 24 dicembre, proprio alla vigilia di Natale, consegnò una nota di protesta al cardinal Gasparri, ma non citò specificatamente il protocollo di Sanremo del 24 aprile 1920, nel quale il governo francese accettava la fine del protettorato religioso. Dai colloqui fra de Salis e monsignor Cerretti, della segreteria di stato, risultò che il presidente della Francia, Millerand, riteneva che a Sanremo gli alleati si fossero rifiutati di riconoscere la validità dei diritti della Francia, ma ciò non significava che quegli stessi diritti fossero stati annullati. Il problema concerneva le cerimonie religiose e quindi la chiesa era l'unica competente a decidere in materia. Quanto al protocollo della conferenza, non era stato firmato dalle parti, quindi non era vincolante. Tramite il barone Monti,

il cardinal Gasparri era già venuto a conoscenza del testo esatto del protocollo della Conferenza di Sanremo, e in base ad esso si era rifiutato fino ad allora di rinnovare gli onori liturgici, come era stato invece richiesto da Doulcet, l'incaricato d'affari francese. Doulcet sosteneva tuttavia che le sue richieste si basavano su un precedente accordo fra la Francia c il Vaticano, e quindi il Vaticano aveva il dovere di rispettarlo fino all'approvazione del mandato.

Probabilmente Gasparri non voleva che continuasse il protettorato francese, ma avrebbe preferito che la sua fine fosse dichiarata dalla Gran Bretagna, e non dalla Santa Sede, data l'importanza attribuita dal Vaticano alla ripresa dei rapporti diplomatici con la Francia. Gasparri finì per cedere alla richiesta francese anche perché collimava col suo desiderio di esprimere una velata protesta, e, come abbiamo visto, si rivolse al governo britannico per il rinnovo degli onori liturgici; tuttavia sembra che agisse col proposito che il rinnovo fosse soltanto temporaneo, e fosse valido soltanto nel periodo di transizione fino all'approvazione definitiva del mandato."

Forbcs-Adam, un giovane funzionario filosionista del Foreign Office, espresse il dubbio che le osservazioni di Doulcet non rappresentassero effettivamente la posizione del governo francese, giacché alla Conferenza di Sanremo le decisioni erano state riportate nel protocollo senza la firma delle parti, soltanto per deferenza a Millerand che aveva chiesto di non essere costretto a firmare formalmente la fine del protettorato. Forbcs-Adam riteneva che, in una prossima opportuna occasione, sarebbe stato necessario costringere il governo francese a tener fede alla parola scritta e allo spirito dell'accordo di Sanremo. Nel frattempo non giudicava necessario compiere altri passi in Vaticano, e diede istruzioni a de Salis in questo senso."

2. Riserve del Vaticano ai progetti di pianificandone urbanistica

Il Vaticano si lamentò più volte con le autorità britanniche c manifestò il timore che qualsiasi mutamento in Palestina e lo stesso processo di modernizzazione potessero danneggiare il carattere della Terra Santa. In proposito il cardinal Gasparri, nell'ottobre 1920, si pronunciò sfavorevoli-

mente su un progetto di pianificazione urbanistica che, sosteneva, avrebbe trasformato il monte Carmelo in un luogo di svago, congiungendo la città di Haifa al monte Carmelo "per mezzo di una ferrovia e di strade rotabili". Probabilmente si riferiva al quartiere Hadar Hacarmel, di cui era appena iniziata la costruzione. Il progetto, continuava il cardinale, "avrebbe urtato i sentimenti dei cattolici, che vedono nel monte Carmelo [...] uno dei santuari più sacri alla Vergine". Di conseguenza pregava l'incaricato di affari di usare la sua influenza sul governo britannico per farlo desistere da un progetto che se si fosse realizzato avrebbe provocato sdegno nel mondo cristiano.[15]

La nuova richiesta di Gasparri sollevò opposizioni fra i funzionari del Forcign Office. Scott scrisse che per principio non concordava con il cardinale; Forbes-Adam riteneva che si dovessero informare le autorità mandatarie a Gerusalemme che il passo del cardinale non era approvato a Londra, ma tuttavia era opportuno che Samuel fornisse gli argomenti necessari per un'adeguata risposta. Young, dal canto suo, pensava che il problema dovesse essere sottoposto alla Commissione dei Luoghi Santi, e che l'attuazione del progetto concernente il monte Carmelo dovesse essere rinviato fino alla nomina della commissione.[16]

In novembre, il primo segretario del governo palestinese, Sir Wyndham Deedcs, rispose a Gasparri a nome dell'alto commissario che le sue preoccupazioni erano infondate, giacché l'importanza religiosa e storica della località era stata tenuta in somma considerazione dalla Commissione per la pianificazione urbanistica. Il cardinale poteva quindi stare tranquillo che ogni sforzo sarebbe stato fatto per conservare il carattere sacro, le sante tradizioni e l'interesse culturale del monte Carmelo.[1]

La questione fu trattata nuovamente nei colloqui fra Gasparri e de Salis c alcuni mesi dopo, alla fine del 1920, il cardinale arrivò persino a trasmettere i ringraziamenti della Santa Sede al governo britannico per le assicurazioni date riguardo al monte Carmelo.[18] Tuttavia, nonostante le spiegazioni e le assicurazioni, papa Benedetto XV sfruttò l'argomento del monte Carmelo per un atto pubblico e solenne sulla questione dei Luoghi Santi. Nell'allocuzione *Causa Nobis,* pronunciata davanti ai cardinali il 13 giugno 1921, espresse la sua profonda preoccupazione

per gli avvenimenti palestinesi e, a proposito dei Luoghi Santi, disse:

> Se non che, lungi dal diminuire, quella Nostra apprensione si va purtroppo ogni giorno aggravando. Infatti se Noi allora lamentammo l'opera nefasta svolta in Palestina dalle sette acattoliche che pur sogliono gloriarsi del nome di cristiane, anche adesso dobbiamo alzare lo stesso lamento nel vedere che esse, provviste, come sono, abbondantemente di mezzi, proseguono la loro opera sempre più attiva c profittando abilmente della immensa miseria in cui quegli abitanti piombarono in seguito aH'immane guerra [...] Né possiamo inoltre non deplorare il lavoro intenso che molti fanno per togliere il carattere sacro ai Luoghi Santi, trasformandoli in ritrovi di piacere, con tutte le attrattive della mondanità: il che, se è riprovevole ovunque, molto più lo è dove si incontrano ad ogni passo le più auguste memorie della religione.[19]

Poco tempo dopo, la nuova sistemazione urbanistica provocò nuovi contrasti, riguardanti questa volta Gerusalemme. La Pro-Jerusalem Society aveva lanciato la proposta di costruire intorno alla Città Vecchia una passeggiata sui bastioni. I cattolici si preoccuparono: secondo loro il piano era un'interferenza nella loro privacy e un'intrusione nelle proprietà appartenenti al patriarca e alla Custodia.[2"] Il patriarca temeva che i passanti sulle mura potessero scorgere ciò che avveniva all'interno del patriarcato. Era una protesta strana, dal momento che la Pro-Jerusalem Society, fondata dal governatore di Gerusalemme Storrs, contava fra i suoi membri anche sacerdoti cattolici e architetti cattolici, come gli italiani Barluzzi e Paribeni. La passeggiata lungo i bastioni avrebbe dovuto diventare "la spina dorsale" del progetto relativo alla formazione di giardini municipali.[21]

3. *La ripresa dei rapporti diplomatici con la Francia*

Anche se i rapporti diplomatici fra il Vaticano e la Francia erano formalmente cessati, i contatti erano continuati a diversi livelli, poiché le due parti avevano bisogno l'una dell'altra. La Francia attribuiva la massima importanza al protettorato sui cattolici considerandolo un mezzo per affermare la propria presenza in Oriente, e già nel 1917 si erano levate delle voci che reclamavano la ripresa dei rap-

porti con il Vaticano allo scopo di riconquistare le posizioni nel Levante.[22] Monzie, membro del parlamento, pensava che la Francia dovesse servirsi degli ebrei, dei cattolici e dei musulmani per rafforzare la propria influenza?[23] Durante la guerra i contatti usuali erano stati tenuti da Loiseau, che era spesso ricevuto dal cardinal Gasparri. Inoltre, lo sforzo costante della Francia per ottenere dal Vaticano il mantenimento degli onori liturgici voleva essere un passo ulteriore per accrescere il proprio prestigio.

Nel marzo 1920 il governo francese nominò Doulcet incaricato d'affari presso il Vaticano, col compito d'intavolare negoziati per la ripresa dei rapporti diplomatici. Fra le istruzioni impartite al diplomatico francese v'era quella di cercare di farsi ricevere dal cardinal Gasparri per annunciargli l'intenzione di Parigi di riallacciare le relazioni. Se il cardinale fosse stato disposto in linea di massima a esaminare i problemi relativi, il diplomatico avrebbe potuto aggiungere le sue osservazioni. In primo luogo, e nonostante il principio tradizionale della reciprocità, il governo francese non riteneva desiderabile ricevere subito un nunzio a Parigi, poiché ne sarebbero sorti gravi conflitti interni. In secondo luogo, Doulcet doveva sottolineare il desiderio del suo governo di continuare la politica tradizionale di proteggere i cattolici in Oriente, e in tal modo conservare i privilegi di cui godevano i rappresentanti francesi in Palestina, in Siria, a Costantinopoli e in tutto il Levante.[24]

Non sappiamo quando precisamente l'incaricato d'affari francese giunse a Roma, e nella corrispondenza britannica non ho trovato alcun commento al suo arrivo. Nel novembre 1920, De Fontarce, un diplomatico francese, fu nominato ministro plenipotenziario di Monaco presso la Santa Sede: una nomina, secondo de Salis, rivelatrice del desiderio del governo francese di "esercitare presso il Vaticano tutta l'influenza di cui poteva disporre".[25] Nel febbraio 1921, il primo ministro francese, Briand,[26] parlò con l'ambasciatore inglese della possibilità di giungere a un compromesso soddisfacente con Londra a proposito del trattato di Sèvres. Il trattato era già stato firmato nell'agosto 1920, e comprendeva l'articolo 95 riguardante i Luoghi Santi, ma non era mai entrato in vigore: erano quindi necessari ulteriori negoziati per trovare una soluzione ai problemi rimasti in sospeso. Alla fine Briand espresse il proposito di mante-

nere alla Francia se possibile, la posizione di cui godeva nei Luoghi Santi in Palestina.[2]

Nel maggio 1921 il Vaticano c la Francia ripresero le relazioni diplomatiche ch'crano state interrotte nel 1904, quando il presidente francese aveva fatto visita al re d'Italia a Roma, contrariamente al desiderio del Vaticano di impedire il riconoscimento di Roma quale capitale d'Italia. Il Vaticano era interessato alla ripresa dei rapporti con la Francia per togliersi dall'isolamento diplomatico in cui si era trovato dopo la prima guerra mondiale ed anche per creare un fronte comune in Palestina contro i protestanti inglesi e i loro protetti: i greco-ortodossi e i sionisti.[2'] La Francia, dal canto suo, era desiderosa di ripristinare il protettorato religioso c di risolvere alcuni problemi ancora esistenti con la chiesa.

Charles Jonnart fu nominato da Briand ambasciatore presso la Santa Sede e il 28 maggio 1921 presentò le lettere credenziali. Nel suo discorso sollevò la questione del protettorato religioso francese, ma non fece allusioni esplicite alla Palestina. Ciò, naturalmente, attirò l'attenzione del ministro britannico presso il Vaticano.[29] Secondo informazioni riservate giunte a de Salis, l'ambasciatore francese aveva sostenuto che l'accordo di Sanremo sul protettorato religioso non vincolava la Francia.[30] Il telegramma inviato da de Salis fu accolto con vivaci reazioni dal Foreign Office. Un funzionario affermò che nella nota britannica all'ambasciatore francese a Londra del 19 gennaio, nella quale la Gran Bretagna chiedeva l'evacuazione delle truppe francesi dalla Palestina, era stata anche ricordata la rinuncia al protettorato religioso accettata dalla Francia alla Conferenza di Sanremo.

I francesi avevano a Gerusalemme quaranta soldati e un ufficiale che montavano la guardia ad alcuni Luoghi Santi. Nel settembre 1920 informarono la Gran Bretagna d'essere disposti ad allontanare le unità di guardia ai Luoghi Santi, purché nello stesso tempo fosse allontanato il distaccamento italiano.['1] La Francia sosteneva che nel settembre 1920 le forze italiane in Palestina consistevano di 100 soldati e 3 ufficiali. Tuttavia, secondo documenti italiani del periodo fra il 1919 e il 1921, furono lasciati a Gerusalemme soltanto cinquanta carabinieri a guardia del Santo Sepolcro e anche questi furono allontanati alla fine del febbraio 19?'l '-Nella

risposta alla nota britannica, i francesi avevano acconsentito alla richiesta di evacuare le loro truppe senza contraddire l'affermazione inglese che la Francia, a Sanremo, aveva rinunciato al protettorato religioso. Perciò, aggiungeva il funzionario, "la Francia avrà delle difficoltà a rimanere sulla posizione menzionata nel telegramma di de Salis".[33]

Circa un mese dopo l'affermazione dell'ambasciatore francese che la Francia non era vincolata dall'accordo di Sanremo, il 28 giugno 1921 monsignor Cerretti riparlò del problema con de Salis. La stampa francese aveva scritto che il papa aveva chiaramente manifestato il suo appoggio alla pretesa francese nella risposta al discorso di Jonnart, ma Cerretti lo negò. Secondo il Vaticano, si trattava di un problema fra la Gran Bretagna e la Francia e tutto quello che il Vaticano poteva fare era mantenere lo *status quo* fino all'approvazione del mandato britannico sulla Palestina.

A Londra, Scott osservò che il Vaticano sapeva benissimo quale era la posizione della Gran Bretagna, e anche se non era il momento adatto per sollevare il problema con la Francia, era senz'altro necessario farle capire quale sarebbe stata la posizione dell'Inghilterra non appena il mandato fosse entrato in vigore. Forbes-Adam non era d'accordo: secondo lui sarebbe stato meglio aspettare fin quando il mandato fosse operativo, o almeno fino a quando i francesi avessero dato "la prova tangibile che stanno cercando di tirarsi indietro dall'accordo di Sanremo. Sembra incredibile che essi possano aver pensato che l'accordo non li vincoli." [34]

La surricordata allocuzione del papa del 13 giugno 1921 suscitò vive reazioni nella legazione britannica presso il Vaticano, che concentrava sulla Francia molti sospetti. L'incaricato d'affari inglese, Dormer, inviò un rapporto secondo il quale "i francesi cercheranno di deviare da loro su di noi l'ostilità araba, fomentando agitazioni antisioniste e tentando nello stesso tempo di riconquistare il protettorato religioso".[35]

I timori del ministro britannico presso il Vaticano avevano un serio fondamento: infatti già un anno prima, nel marzo 1920, il colonnello Mcinertzhagen, *chiefpoliticaiojficer* in Palestina dal settembre 1919, aveva riferito che le dimostrazioni organizzate dall'Associazione musulmano-cristiana contro il sionismo e a favore dell'unità siriana erano

A

l'indubbio risultato di una sobillazione francese. Risultò che l'alto commissario francese a Gerusalemme era la fonte della pericolosa propaganda mirante all'abolizione dell'amministrazione britannica in Palestina.'[6]

Il Foreign Office era perfettamente consapevole della situazione, come risulta dalle annotazioni a margine della lettera ricevuta da Dormer. '

Il problema dei rapporti fra il Vaticano e la Francia continuò a occupare i diplomatici britannici anche in seguito; all'inizio del mese d'agosto Lord Hardinge, ambasciatore britannico a Parigi, fece pervenire a Londra un articolo pubblicato nel giornale *Le Temps* riguardante l'arrivo a Parigi del nuovo nunzio, Cerretti. [8] L'articolista polemizzava con la sinistra francese che nella semplice ripresa del dialogo con il Vaticano vedeva un pericolo per la laicità. Ma, sosteneva il giornalista, la ripresa dei rapporti diplomatici con il Vaticano era la conseguenza di valutazioni di politica estera del governo francese. "L'esperienza della guerra ci fa capire che il Vaticano esercita ancora una forte influenza sui problemi internazionali, e per la Francia potrebbe essere un amaro colpo il doversi ritirare da questo crocevia della politica internazionale, assai vantaggioso sia per prevedere che per agire." La ripresa dei rapporti con il Vaticano aveva lo scopo di facilitare il raggiungimento di una soluzione del problema urgente dell'Alsazia-Lorena, e di ripristinare l'influenza della Francia in Oriente.'[9]

Il 6 agosto 1921 il nunzio pontificio presentò le lettere credenziali al presidente della Repubblica francese, Mille* rand,[40] e fra i due vi fu uno scambio di discorsi assai cordiali.[41] Così il principio della reciprocità era rispettato, sia pure con due mesi di ritardo.

4. *Manovre per la formazione della Commissione dei Luoghi Santi*

Non appena ebbe inizio l'amministrazione civile britannica in Palestina, il I° luglio 1920 i cattolici protestarono per essere stati discriminati rispetto ai greco-ortodossi. Nel settembre 1920 il cardinal Gasparri fece pervenire una nota verbale all' inviato britannico presso la Santa Sede, nella quale scriveva:

> Considerando l'antagonismo esistente fra i greci e i cattolici, sembra esservi il grave pericolo che questi ultimi siano allontanati dagli uffici locali dell'amministrazione e che quindi le comunità cattoliche possano trovarsi prive di rappresentanti [...] Perciò il cardinale segretario di stato prega Sua Signoria di voler prestare alla questione la più seria attenzione, e sollecita che i cristiani della Palestina siano suddivisi in due gruppi, cattolici e non-cattolici, in modo da permettere alle comunità cattoliche di avere i loro rappresentanti nelle questioni amministrative locali.[4']

Nonostante i tentativi del governo britannico di appianare i problemi riguardanti i diritti dei cattolici in Palestina, i cattolici cominciarono a organizzarsi per dare alla Commissione per i Luoghi Santi un carattere tale da garantire l'accettazione delle richieste della chiesa. All'inizio del novembre 1920, il Partito popolare italiano, preparò un promemoria per la commissione degli affari esteri del parlamento, nel quale si chiedeva che il governo italiano coordinasse le sue azioni con il Vaticano e con la Francia al fine di proteggere gli interessi dei cattolici nei Luoghi Santi. Scopo di questa coordinazione era di designare i membri della commissione e di garantire che il presidente della commissione stessa agisse imparzialmente e evitasse di favorire gli interessi greco-ortodossi.[4']

Il 14 ottobre Sir Herbert Samuel espresse al Foreign Office il suo punto di vista sulla Commissione per i Luoghi Santi. Era "incerto se l'alto commissario dovesse essere il presidente" della commissione, dal momento che le decisioni di questa lo avrebbero messo in conflitto con alcuni settori della popolazione. Preferiva che la commissione avesse "il carattere di arbitro imparziale fra le divergenti richieste locali", entrasse in funzione al più presto possibile dopo l'approvazione del mandato e fosse convocata soltanto a lunghi intervalli.[44]

Rispondendo ad alcune domande del Foreign Office, Samuel precisò il suo punto di vista un mese dopo e propose una commissione composta da 31 membri: otto musulmani, indicati dal Gran Muftì; otto ebrei; tre cattolici indicati dal Vaticano; tre ortodossi; due armeni c un membro per ciascuna delle chiese copta, abissina e anglicana.

Samuel suggeriva anche che i membri non fossero abitanti in Palestina, dato che i residenti "si erano impegnati attivamente in controversie relative ai Luoghi Santi". Inol-

tre avrebbero dovuto fare parte della Commissione quattro rappresentanti dell'amministrazione.[45]

Un comitato interministeriale britannico discusse nel dicembre 1920 la formazione della Commissione per i Luoghi Santi, tenendo presente i suggerimenti di Samuel.[46] Alla discussione prese parte un sacerdote cattolico, consigliere del governo britannico, padre P.N. Waggett, il quale propose che il terzo rappresentante cristiano non appartenesse alla chiesa anglicana, ma ad una delle comunità minori, possibilmente quella armena, che tra le minori era la più importante. Riteneva che le diverse scuole ebraiche dovessero essere rappresentate in organi consultivi, che potevano essere convocati dalla commissione principale ogni qualvolta ve ne fosse la necessità. Il comitato interministeriale decise che la commissione fosse composta da sei membri nominati dalla potenza mandataria, che il terzo rappresentante cristiano fosse scelto, come si suggeriva, a turno tra le comunità religiose minori, di cui l'armena sarebbe stata la prima. Il presidente sarebbe stato nominato dalla Società delle nazioni, su proposta della potenza mandataria e, oltre alla commissione, sarebbe stato costituito un corpo di esperti, ciascuno dei quali avrebbe rappresentato interessi religiosi. Per di più, fu deciso in modo informale di cominciare a esaminare i candidati alla Commissione: in tal modo, subito dopo l'approvazione del mandato da parte della Società delle nazioni, il governo britannico avrebbe preso contatto con il Consiglio della Società delle nazioni per far rilevare che la tutela dei Luoghi Santi era un problema d'importanza internazionale, e quindi gli emolumenti dei membri della commissione avrebbero dovuto essere pagati dalla Società delle nazioni.[47]

Il 6 dicembre 1920 la Gran Bretagna presentò al Consiglio della Società delle nazioni il primo progetto di mandato sulla Palestina. Esso includeva l'articolo 13, in base al quale "ogni responsabilità rispetto ai Luoghi Santi [...] compreso il dovere di preservare i vigenti diritti, di garantire il libero accesso ai Luoghi Santi [...] è assunto dallo stato mandatario". L'articolo 14 trattava della Commissione internazionale per i Luoghi Santi: "In conformità con l'articolo 95 del trattato di Sevres, la mandataria s'impegna a nominare al più presto possibile una Commissione per studiare e regolare tutte le questioni e rivendicazioni concer-

nenti le diverse comunità religiose, tenendo conto, nella sua formazione, degli interessi religiosi relativi; il presidente di essa sarà eletto dal Consiglio della Società delle nazioni. Sarà obbligo della Commissione di assicurare che determinati Luoghi Santi, edifici o siti religiosi, considerati con speciale venerazione dai seguaci di una data religione, siano affidati alla cura permanente di enti adatti, che rappresentino i seguaci della religione relativa [...]"

La scelta dei Luoghi Santi, degli edifici o siti religiosi da affidarsi a questi enti sarebbe stata fatta dalla Commissione previa approvazione della potenza mandataria. Nondimeno, in tutti i casi previsti da questo articolo non dovevano venir lesi i diritti c i doveri della potenza mandataria, al fine di mantenere l'ordine ed il decoro dei luoghi menzionati; inoltre gli edifici, le proprietà ed i siti dovevano essere sottoposti ai provvedimenti delle leggi relative ai monumenti pubblici da promulgarsi in Palestina con l'approvazione della potenza mandataria. La Società delle nazioni doveva garantire questi diritti di controllo.[48]

I due articoli del progetto di mandato crearono un profondo turbamento in Vaticano, e furono probabilmente uno dei motivi dell'allocuzione papale del 13 giugno 1921.[49]
I cattolici sostenevano che — dal momento che soltanto il presidente della commissione doveva essere nominato dalla Società delle nazioni, mentre tutti gli altri membri dovevano essere scelti dalla stessa potenza mandataria — il controllo internazionale diventava una farsa, poiché una commissione del genere non avrebbe certo disturbato l'alto commissario britannico.[50]

Si continuò a discutere sulla composizione della Commissione per i Luoghi Santi in diversi dipartimenti britannici e il 24 marzo 1921, in una riunione tenutasi a Gerusalemme, fu richiesta l'opinione del Foreign Office sulla nomina dei membri della commissione e sulle modalità del pagamento delle spese.[51] A un certo punto fu avanzata la proposta che fosse nominato segretario della commissione padre Waggett.[52] Più tardi, fu suggerito che il governo mandatario pagasse soltanto le spese di viaggio dei membri della commissione.

Dal gennaio 1921 la responsabilità per la Palestina era stata trasferita dal Foreign Office al ministero delle colonie.
Il 20 maggio, dopo aver discusso la questione con padre

Waggett, Sir John Shuckburgh, assistente del sottosegretario di stato al ministero delle colonie, scrisse all'alto commissario a Gerusalemme suggerendo di aggiungere un cristiano non-ortodosso. Quindi la commissione sarebbe stata formata da tre cristiani: un cattolico (francese), un ortodosso, un armeno; due musulmani sunniti e un musulmano dissidente; due ebrei: un sefardita (forse un italiano di Livorno) e un aschcnazita (forse il rabbino Wise di New York).

Shuckburgh aggiungeva: "Vorrei che fosse tutto pronto al momento in cui sarà approvato il mandato".[51]

Il 21 maggio il ministro delle colonie, Winston Churchill, chiese che il conte de Salis assumesse informazioni per la nomina di un cattolico francese nella commissione. "Ciò soddisferebbe il governo francese senza gravi svantaggi politici, a patto che la persona sia scelta più per la sua cultura e la sua competenza ecclesiastica che per le sue opinioni religiose e politiche." L'idea nacque forse durante le consultazioni con padre Waggett, ma non riuscì gradita al Foreign Office. Lancelot Oliphant dubitava che il miglior modo di soddisfare il governo francese fosse di far fare delle ricerche dal conte de Salis in Vaticano. Sarebbe stato assai più opportuno esporre la questione direttamente a Jonnart, l'ambasciatore francese da poco nominato presso la Santa Sede. "Questo partendo dal presupposto che noi vogliamo far piacere alla Francia": un presupposto che Oliphant non condivideva.[54]

Ma il ministero delle colonie non voleva che il governo francese avesse sentore della nomina prevista prima che fosse stato scelto il candidato; perciò gli inglesi cercavano [illegible] un cattolico francese adatto "che fosse francese"[55] [illegible] sia al Vaticano sia al governo

Gli stessi passi infruttuosi furono compiuti anche per i candidati ebrei. Sir Herbert Samuel suggerì gli statunitensi Cyrus Adler e Stephen Wise, il gran rabbino di Roma, Sacerdoti, Bedjarano, facente funzione di gran rabbino a Costantinopoli, e il rabbino Margulies di Firenze.[56] Il rabbino Bedjarano Effendi era andato a Costantinopoli come facente funzione di gran rabbino nel maggio 1920, dopo le dimissioni del rabbino Haim Nahoum, "di cui era ben noto il passato tempestoso come gran rabbino [...] s'era trovato in

violento conflitto con i sionisti locali”, come ebbe a dire l’alto commissario britannico a Costantinopoli.[57]

Le discussioni interne continuarono, ma la Commissione per i Luoghi Santi non fu mai istituita. Il fatto suscitò gravi inquietudini in Vaticano dove, evidentemente, non si volevano capire i motivi che impedivano al governo britannico di creare la commissione fintanto che non fosse stato confermato il mandato. Il pontefice rese pubblica la sua preoccupazione per gli interessi cattolici in Terra Santa nell’allocuzione concistoriale, *Causa Nobis,* del 13 giugno 1921, già ricordata, nella quale disse: “Ma poiché la condizione della Palestina non è stata ancora definitivamente regolata, Noi fin d’ora leviamo la Nostra voce, affinché, quando sarà giunto il tempo di darle un assetto stabile, siano assicurati alla Chiesa Cattolica c a tutti i cristiani i diritti inalienabili che essi vi posseggono.” [58]

De Salis telegrafò immediatamente un sunto del discorso del pontefice[59] c più tardi ne inviò il testo completo e la traduzione inglese. Scott osservò che sarebbe stato necessario qualcosa di più convincente di una promessa per tranquillizzare il papa, ma l’iniziativa non andò oltre il ministero delle colonie[60] De Salis riteneva che il vero obiettivo dell’attacco contenuto nel discorso del papa fosse di protestare contro il ritardo nella costituzione della commissione per i Luoghi Santi, ma il pontefice aveva colto l’occasione per attaccare sia il governo mandatario sia i sionisti.[61]

Il discorso del pontefice e la spiegazione di de Salis irritarono il Forcign Office. Il ministro degli esteri, Curzon, e il ministro delle colonie, Churchill, decisero di informare il Vaticano, tramite de Salis, che, fintanto che non fosse approvato il mandato, il governo inglese non intendeva costituire la commissione.[62] Non era una novità, poiché già un anno prima era stato detto a padre Robinson che, finché il mandato non fosse approvato, era impossibile procedere alla nomina della commissione. Con una nota verbale al Vaticano, gli inglesi vollero esprimere il loro rincrescimento per il discorso del pontefice e per la decisione del Vaticano di rinnovare gli onori liturgici alla Francia. Vollero anche far capire che, se il Vaticano desiderava affrettare la creazione della commissione, la cosa migliore da fare era che rimuovesse gli ostacoli all’approvazione definitiva del mandato.

5. La vìsita di Storrs in Vaticano (1921)

Le difficili condizioni della Palestina all'inizio del mandato britannico nel 1920 sono così descritte da Samuel:

> La Palestina era stata quasi abbandonata da secoli, politicamente e materialmente. Noi dovevamo costruire, fin dalle fondamenta, uno stato moderno. Per di più, il paese soffriva le conseguenze di numerosi anni di guerra. Grandi eserciti avevano combattuto sul suo territorio; molti villaggi erano stati distrutti; gli alberi abbattuti in massa; gli aranceti trascurati; il bestiame spaventosamente ridotto. Regnava un'atmosfera generale di miseria c di depressione. Il brigantaggio era diffuso in molte zone c i beduini effettuavano incursioni dal confine orientale. La capitale era stata di recente teatro di una grave rivolta razziale.[63]

L'amministrazione civile in Palestina cominciò ad affrontare i diversi problemi: la salute, l'istruzione, specialmente per i bambini arabi, lo sviluppo economico, la pianificazione urbanistica.Ma la sicurezza era di gran lunga il problema più arduo: lo mise in evidenza l'improvvisa sommossa del 1° maggio 1921 a Giaffa, durante la quale arabi fanatici, attaccarono dei dimostranti ebrei e ne uccisero una cinquantina.

Come Samuel fa rilevare, la maggior parte delle comunità religiose erano disorganizzate: la chiesa ortodossa era in stato di insolvenza ed era stata nominata una Commissione d'inchiesta per risanare le finanze del patriarcato. Fu creato un Consiglio supremo musulmano; fu istituito un Consiglio consultivo che operò per due anni (1920-1922).

Il patriarca latino di Gerusalemme, Barlassina, era un italiano di carattere irritabile, altero e ambizioso, incapace di trovare un linguaggio comune con le autorità britanniche. I suoi discorsi pubblici e i suoi rapporti al pontefice abbondavano di lagnanze contro le autorità. Il governatore di Gerusalemme, Sir Ronald Storrs, decise perciò di chiedere udienza al papa nel corso di una visita privata a Roma al cugino de Salis. Storrs, che a quei tempi era anche consigliere dell' alto commissario, comunicò la sua intenzione al ministero delle colonie, e questo trasmise il messaggio al Foreign Office, che l' accolse favorevolmente.[64] Storrs arrivò a Roma il 23 agosto 1921. Il giorno dopo, insieme a Dorrner, incaricato d'affari britannico presso la Santa Sede, fece visita al sostituto di Gasparri, monsignor Francesco

Borgongini Duca. Questi organizzò subito un'udienza col papa Benedetto XV che ebbe luogo il 25 agosto. Secondo Dormer, rincontro fu di somma utilità nel dissipare timori fondamentali della Santa Sede riguardo al governo inglese in Palestina.[65]

L'udienza con il papa è descritta vivacemente nelle memorie di Storrs. Sir Ronald, tuttavia, scrive che l'udienza ebbe luogo nel 1922 e che fu ricevuto dal nuovo papa Pio XI. Ritengo che si tratti di un errore, dovuto al fatto che, probabilmente Storrs scrisse le sue memorie alcuni anni dopo l'avvenimento. In effetti, non solo possiamo essere sicuri sulla data (1921) dei numerosi rapporti relativi alla visita di Storrs in Vaticano, alcuni dei quali furono sottoposti all'attenzione di re Giorgio, ma anche il contenuto della conversazione dimostra che essa ebbe luogo nel 1921 e non nel 1922. Non c probabile che Storrs si riferisse alla pubblicazione di un discorso tenuto dal precedente pontefice più di un anno prima. Per di più, il papa parlò della futura approvazione del mandato; perciò è chiaro che l'udienza ebbe luogo nel 1921, prima dell'approvazione, e non nell'agosto 1922, un mese dopo l'approvazione del mandato. Storrs scrive:

> Sua Santità, evidentemente, aveva ricevuto rapporti allarmanti sull'influenza preponderante degli ebrei e sul favoritismo del governo palestinese, ma io fui in grado di dimostrarGli con i fatti e con le cifre che tali timori erano infondati. Gli spettacoli cinematografici, che evidentemente secondo quanto riferitoGli erano stati introdotti dagli inglesi, erano diffusi già molto tempo prima dcH'occupazionc britannica; quando il patriarca latino richiamò la mia attenzione su un film indesiderabile, lo feci sospendere, ricevendo cosi i ringraziamenti ufficiali del patriarca. Ora entro le mura di Gerusalemme non era ammesso nessun ballo, né pubblico né privato. Il pontefice sembrò rabbonito, e disse che ciò dimostrava l'evidente *buona volontà* delle autorità; ma aggiunse di aver sentito dire che il governo permetteva, senza opporsi efficacemente, la presenza in Gerusalemme di molte signore di dubbia fama. Ringraziai Sua Santità per avermi offerto la possibilità di spiegarGli esattamente quello che era stato fatto per combattere certe pratiche. Quando eravamo entrati a Gerusalemme, avevamo trovato non meno di cinquecento di tali donne che vivevano in uno speciale quartiere. Io ne avevo rimandato il maggior numero possibile, al più presto possibile, nel loro luogo d'origine e, già da due anni, avevo chiuso quel quartiere. Forse ce n'era ancora qualcuna, ma erano pochissime in confronto a quello che avevamo trovato agli inizi. Gli feci presente che anche con la vigilanza più severa

era difficile garantire che una città, per quanto sacra, fosse completamente libera da questa forma di corruzione. Questo era quanto l'amministrazione britannica era riuscita a ottenere in due o tre anni nella Città Santa: la Città Eterna, dopo diciotto secoli, ne era completamente immune? Sua Santità ammise che una simile idea era per allora irraggiungibile.

Trassi dall'udienza l'impressione che il Papa dovesse aver subito per qualche tempo forti pressioni, che erano riuscite a crearGli dei pregiudizi contro l'amministrazione palestinese. Per esempio, osservò in modo significativo: "Sarebbe una grande disgrazia per qualsiasi mandatario se, dopo un certo periodo, si dovesse rimpiangere l'allontanamento dei turchi".

Ci illumina sull'udienza anche un rapporto particolareggiato che Storrs mandò al ministro degli esteri, Lord Curzon.[06] A proposito della nomina della Commissione per i Luoghi Santi, Storrs potè informare il papa che le autorità inglesi in Palestina l'aspettavano con impazienza, giacché la Commissione avrebbe potuto risolvere vari problemi. Parlando del discorso di giugno del pontefice, Storrs reagì alla protesta di Barlassina a proposito del ritardo nella pubblicazione del discorso, c spiegò che in un primo momento era stato presentato al censore soltanto in forma parziale, come una frase singola, avulsa dal contesto. Se il patriarca avesse informato le autorità che quella frase era l'espressione ufficiale del pensiero del papa, sarebbe stata, naturalmente, oggetto di particolare attenzione. Storrs aggiunse che alcuni fatti forse erano stati distorti involontariamente e che avrebbe raccomandato al governo mandatario di inviare più frequenti informazioni alla legazione britannica presso il Vaticano.

Il pontefice si dichiarò soddisfatto e domandò se fosse vero che le autorità erano in contatto più stretto con il custode che con il patriarca. Storrs rispose che il custode andava talvolta a far visita ai funzionari del governo, mentre il patriarca, diversamente dal suo predecessore, di solito mandava il suo sostituto. Il papa osservò che il patriarca era nuovo al suo ufficio, e quindi aveva ancora da imparare, ma che si era lamentato di non essere stato ricevuto da Sir Herbert Samuel un anno prima. Storrs spiegò che il malin* teso era nato dal fatto che la richiesta scritta del patriarca a Samuel non era mai stata ricevuta dall'alto commissario, e più tardi Samuel stesso si era recato dal patriarca. Il pontefice aggiunse il suo compiacimento perché nell'applicazio-

ne del mandato si teneva conto della sensibilità dei cristiani in genere e dei cattolici in particolare. Storrs osservò che il papa non aveva trattato l'argomento della nuova chiesa che si stava costruendo a Getsemani (Gerusalemme), e non aveva sollevato la questione del Cenacolo, che era ancora oggetto di discussione con l'Italia e con i francescani.[6']

V

INTERFERENZE VATICANE

1. Il problema del protettorato francese

Il papa aveva concluso l'udienza manifestando la speranza che Storrs incontrasse il cardinal Gasparri. Perciò, come egli stesso ricorda, il 16 settembre 1921 Storrs potè finalmente raggiungere, parte in treno e parte in automobile e avendo come compagno Cecil Dormer della legazione britannica, la dimora del cardinale nel piccolo villaggio di Ussita, nelle Marche. "Entrammo nella chiesa del villaggio, che poteva contenere sì e no una ventina di persone, e trovammo il famoso prelato che celebrava la messa davanti a una dozzina di fedeli. Dopo il servizio religioso ci condusse a colazione nella sua casetta. Fu tanto benevolo da ascoltare attentamente le mie spiegazioni sui diversi problemi sollevati dal patriarca e dalla stampa."

Il cardinal Gasparri affrontò il problema del protettorato religioso francese e disse che era difficile capire la posizione della Francia, che aveva comunicato per iscritto alla Santa Sede di essere disposta a rinunciare al protettorato, ma non agli onori liturgici concessi al console francese quando erano in vigore le Capitolazioni. Gli onori liturgici erano soltanto il corollario del protettorato e, una volta finito questo, non avevano più motivo d'essere.

Il Vaticano comunque si arroccò sulla posizione secondo la quale bisognava trovare un accordo fra la Gran Bretagna e la Francia e l' unica soluzione era mantenere lo *status quo* finche non fosse entrato in vigore il trattato di pace ed erano ancora valide le Capitolazioni.[1]

Nel corso delle conversazioni Storrs ebbe l'impressione che ì dignitari del Vaticano volessero realmente giungere alla venta e fossero disposti a ricredersi non soltanto sui fatti ma anche su questioni politiche.[2] Secondo me lo stu-

pore di Storrs non aveva un fondamento concreto, probabilmente fu determinato dalle formalità del protocollo nel quale il Vaticano eccelle. In effetti non ci fu un mutamento nella posizione del pontefice o in quella del suo segretario di stato, dopo le conversazioni con Storrs sulla Palestina.

La morte di papa Benedetto XV nel gennaio 1922 sollevò di nuovo il problema del protettorato religioso francese. A Costantinopoli vi fu un incidente durante la messa funebre per il papa, quando il rappresentante francese chiese che gli fossero riconosciuti gli onori liturgici; dell'incidente si parlò nella stampa francese.[5]

Erano note le obiezioni del governo italiano alla continuazione del protettorato francese: secondo le sue asserzioni, il protettorato era stato annullato alla Conferenza di Sanremo in virtù delle pressioni di Roma. Perciò il Foreign Office si rivolse all'ambasciatore britannico a Roma e lo pregò di sollecitare il governo italiano ad agire di concerto con la Gran Bretagna, sia a Parigi, sia in Vaticano, in modo da metter fine al protettorato.'

Il ministro degli affari esteri italiano informò l'ambasciatore britannico di essere perfettamente d'accordo con questo punto di vista; disse inoltre che gli italiani avevano ragguagliato il Vaticano sulla Conferenza di Sanremo ed erano intervenuti nello stesso tempo presso il governo francese.[5] Quando l'Italia aveva sollevato, alcuni anni prima, il problema del protettorato francese, il Vaticano aveva deciso di non entrare nella controversia. Anche questa volta, il Vaticano, attenendosi alla sua politica tradizionale, cercò di esimersi da qualsiasi decisione per mantenersi equidistante dalle varie potenze.

L'Inghilterra si rivolse anche al Vaticano, tramite il suo ministro de Salis, e, in risposta al suo passo, la segreteria di stato rispose che il Vaticano non aveva ancora ricevuto alcuna notizia formale sull'accordo di Sanremo del 24 aprile 1920 in base al quale la Francia aveva rinunciato al protettorato sui cattolici in Oriente c aveva concordato con la Gran Bretagna e con l'Italia che nessuno dei tre paesi avrebbe esercitato il protettorato in futuro. Perciò il Forcign Office decise di inviare una nota verbale sull'accordo di Sanremo al Vaticano, e di chiedere che fossero impartite istruzioni adeguate al clero cattolico in Oriente, in modo da impedire che si ripetessero in futuro incidenti così spiace-

voli. Contemporaneamente Londra trattò lo stesso argomento con Parigi/'

Il Vaticano procrastinava probabilmente per salvaguardare i buoni rapporti con la Francia. Comunque rinviato britannico non riuscì a ottenere dal Vaticano la decisione richiesta riguardo alla fine del protettorato francese, anche perche i cardinali rimasero segregati in conclave per tutto il periodo dell'elezione del nuovo pontefice. Lo stesso cardinal Gasparri era uno dei candidati al soglio pontificio.'

Il Vaticano aveva già ricevuto per via ufficiosa il protocollo di Sanremo dal governo italiano; ma probabilmente voleva far presente alla Gran Bretagna, come aveva già fatto nel dicembre 1920, che l'isolamento diplomatico in cui si trovava il Vaticano e la sua non partecipazione alle conferenze internazionali erano causa di confusione e di noie per la stessa Gran Bretagna. E probabile che il Vaticano sapesse dalla Francia che un accordo scritto formale sulla fine del protettorato religioso non esisteva e c'era soltanto un'intesa, frutto di accordi verbali, inclusa nel protocollo della Conferenza di Sanremo. L'ambasciatore francese presso il Vaticano, Jonnart, aveva saputo del passo britannico e ne aveva parlato con Gasparri. Il cardinale disse che intendeva rispondere alla Gran Bretagna per spiegare che la Santa Sede non aveva preso parte alla Conferenza di Sanremo e non aveva mai ricevuto alcuna notifica dai paesi interessati su eventuali cambiamenti degli accordi tradizionali. Quindi la Santa Sede non poteva fare nulla nel senso del passo richiesto/

Quasi un anno dopo, scoppiò una nuova crisi nei rapporti fra la Francia c il Vaticano, quando la stampa parlò delle intenzioni del Vaticano di nominare un nunzio a Costantinopoli con l'incarico di prendersi cura di tutti i cattolici nel Levante. La stampa francese vide in questa nomina un ulteriore tentativo di sostituire al protettorato francese quello del nunzio e suggerì rappresaglie contro il Vaticano,[9] ma le proteste non ebbero esito.

La questione degli onori liturgici rimase aperta per molti anni ancora. Il 10 aprile 1924, il cardinal Gasparri inviò un telegramma al patriarca latino di Gerusalemme con l'ordine di sospendere gli o[illegible] liturgici. La Francia si rifiutò di piegarsi, e nel 1926 fu firmato a Parigi un accordo tra la

Francia e la Santa Sede in base al quale gli onori sarebbero stati ripristinati in quei paesi che erano appartenuti in passato all'impero ottomano, purché il governo locale acconsentisse.[1"]

Così, ancora una volta il Vaticano gettò la palla nel campo britannico; la Francia aveva ottenuto in linea di massima quello che voleva dal Vaticano, ma non poteva fare applicare l'accordo in Palestina per l'opposizione di Londra. I passi diplomatici erano stati quindi inutili. L'èra del protettorato religioso e degli onori liturgici era tramontata irrimediabilmente, anche se per la Francia era difficile accettare la perdita degli antichi prestigiosi privilegi. Naturalmente il problema principale era di sapere se lo strumento religioso fosse ancora politicamente valido. Oggi è facile dare una risposta negativa, ma in quegli anni francesi e italiani erano ancora fermamente convinti di poter promuovere i propri interessi politici in Levante grazie al cattolicesimo.

2. Nomine ecclesiastiche in Palestina

Nell'ottobre 1920 la Santa Sede nominò padre Robinson suo delegato speciale con il titolo di ' visitatore apostolico , ”
e lo mandò in Terra Santa con l'incarico di cercare di conciliare la Custodia e il patriarcato. Un giornale italiano 11
scrisse che la nomina rientrava nell'ambito della politica estera del Vaticano, suscitando così la curiosità del ministero degli esteri francese.[12] Il cardinal Gasparri, le cui simpatie erano rivolte al patriarcato," disse all incaricato d a ari ' ff
della Francia, Doulcet, di non aver avuto alcuna parte ne a ll
nomina che, secondo lui, avrebbe dovuto essere rinviata a d
un momento più opportuno. La nomina era opera e a d ll
Congregazione di Propaganda Fide.

Tuttavia, mi sembra improbabile che la Congregazione non avesse chiesto il parere del segretario di stato prima di
decidere su una nomina concernente la Palestina. meno A
che non si debba ritenere che ai vertici del Vaticano esistesse qualche disaccordo. In tal caso il cardina aP l G s arri
che appoggiava Barlassina avrebbe potuto de urrel[c] . he l'invio di padre Robinson, francescano, in seguito a a P ll ressione di Londra, doveva essere considerato come u n voto di

sfiducia per il patriarca latino di Gerusalemme. In una lettera successiva l'incaricato d'affari francese Doulcet fornisce altri particolari:

> Padre Robinson aveva insegnato all'Univcrsità Cattolica di Washington ed era stato mandato già nel 1919 in Terra Santa dalla Segreteria di Stato. Ora era inviato per condurre un'inchiesta sul contrasto fra la Custodia e il Patriarca: quest'ultimo, Barlassina, ben noto per il suo carattere aggressivo, di recente aveva attaccato con veemenza il sionismo c l'Alto Commissario [britannico]. Padre Robinson s'interessava dei problemi educativi e voleva evitare che in Palestina s'identificassero quasi automaticamente gli inglesi con i protestanti. Perciò si preoccupava di istituire scuole cattoliche inglesi, o almeno d'includere lo studio dell'inglese nelle scuole della Custodia.

All'incaricato d'affari francese sembrò che questo programma concordasse con l'interesse di Parigi di accentuare il carattere internazionale della Custodia e quindi rendesse vano lo sforzo dell'Italia di fare della Custodia un'istituzione italiana. Il futuro sembrava favorevole alla Francia, c la situazione in Palestina era ben lungi dall'essere definitiva.[14]

Nel frattempo, i rapporti fra il patriarca latino di Gerusalemme e le autorità britanniche si erano assai deteriorati, poiché Barlassina non era capace di giungere a un'intesa con gli inglesi. Al fine di migliorare i rapporti con il patriarcato, gli inglesi ritennero necessario spingere il Vaticano a nominare come ausiliario del patriarca un vescovo di madre lingua inglese, e di nuovo pensarono che padre Robinson fosse la persona più adatta. Padre Robinson rimase in Palestina alcuni mesi, e alla sua partenza Samuel scrisse al Forcign Office che la sua visita era stata di grande valore. Robinson contribuì assai a migliorare i rapporti fra il patriarca latino e il governo mandatario e suggerì anch'egli che si nominasse come ausiliario del patriarca un ecclesiastico di lingua inglese.[15]

Abbiamo già accennato alle visite di Storrs in Vaticano nell'agosto e nel settembre del 1921.[16] Storrs ebbe l'impressione che, in linea generale, il Vaticano non fosse ostile alle autorità inglesi in Palestina, pur seguendo con molta attenzione lo svolgersi degli avvenimenti. Il Vaticano non era molto convinto dell'abilità diplomatica di Barlassina, ma lo riteneva onesto e devoto e non pensava minimamente di

sostituirlo.[1'] A Roma Storrs incontrò monsignor Biasotti, rappresentante ufficioso di Barlassina a Roma. Dalla conversazione risultò chiaro che erano ben note alcune difficoltà create dal carattere del patriarca; Storrs capì che al patriarca "erano stati raccomandati toni e atteggiamenti più amichevoli verso le autorità britanniche". Monsignor Biasotti dichiarò anche: "Possiamo aspettarci di vedere, fra non molto tempo, un ecclesiastico inglese nominato presso il Patriarcato con funzioni di collegamento con i membri deiramministrazione britannica." [18]

D'altro canto, padre Robinson disse a Storrs che la Francia faceva molte pressioni per la nomina di un ecclesiastico francese come vescovo ausiliario di Gerusalemme; secondo il suo parere, il governo britannico doveva agire ufficialmente c direttamente sul Vaticano, che non prendeva mai iniziative se non sotto pesanti pressioni.[1'']

Il viaggio di Storrs alla volta del Vaticano interessò sia la Custodia sia il console generale italiano a Gerusalemme ancor prima ch'egli partisse. Già sul finire del mese d'agosto, il console generale Villarcy annunciava che Storrs si accingeva a partire per Roma, probabilmente per indurre il Vaticano ad allontanare Barlassina "la cui situazione diventa assai difficile". La Custodia temeva che, in seguito alle pressioni congiunte dei governi britannico e francese, potesse essere scelto un nuovo patriarca non favorevole all'Italia; nel qual caso era preferibile che rimanesse Barlassina. Se il patriarca fosse stato realmente richiamato, la Custodia suggeriva come suo successore monsignor Rossetti, canonico di San Giovanni in Laterano. "Si otterrebbe così — scriveva Villarcy — altresì la cessazione del dissidio Custode di Terra Santa/Patriarca, contrario ai nostri interessi." [20]

Il problema parve tanto importante al ministro degli affari esteri italiano, I' omasi della Torretta, da fargli inviare subito una lettera urgente al barone Monti, che rappresentava gli interessi dell'Italia presso la Santa Sede. Tornasi della Torretta pregava Monti di ottenere al più presto le informazioni sull'argomento: "Cercando di esplicare, nell'eventualità della nomina di un nuovo patriarca, quell'oculata e prudente azione che può essere possibile nella delicata materia allo scopo di ottenere che siano tenuti in debito conto i nostri interessi. Poiché in tempi più o meno prossimi dovranno essere regolate le importanti que-

stioni dell'abolizione degli onori alla Francia e delle controversie sui Luoghi Santi, è ovvio che la presenza di un patriarca non esclusivamente ligio alla Francia o all'Inghilterra rappresenta per noi un interesse rilevantissimo."[21] Monti rispose al ministro che non si parlava affatto di allontanare Barlassina da Gerusalemme, secondo la Congregazione di Propaganda Fide.[22]

In una lettera al ministro delle colonie Churchill, l'alto commissario a Gerusalemme, Sir Herbert Samuel, scrisse:

> È mia opinione che, se fosse nominato un ausiliare inglese, egli non sarebbe in condizione di compiere mutamenti radicali nell'atteggiamento del patriarca, a meno d'essere particolarmente appoggiato; è anche probabile che si potrebbe cominciare con la nomina di un segretario privato, [del Patriarca] che sarebbe quasi altrettanto efficace. Nondimeno, sono incline ad appoggiare il suggerimento che si facciano pressioni per la nomina di un vescovo ausiliare inglese: giacché, anche se non è possibile ottenere più di un segretario privato, la richiesta di un vescovo ausiliare potrà essere oggetto di considerazione in futuro.[23]

Perciò il governo britannico continuò ad esercitare pressioni perche fosse nominato al patriarcato un vescovo ausiliare inglese. Il Vaticano era informato dei desideri di Londra, ma temeva l'opposizione di Parigi a tale scelta. Proponeva invece di nominare un sacerdote inglese come segretario personale del patriarca latino. Riteneva che la sua posizione sarebbe stata altrettanto influente quanto quella di un vescovo ausiliare, senza provocare la suscettibilità della Francia. In ogni caso, Dormer suggerì che nei frattempo il Foreign Office attenuasse le pressioni sul Vaticano,[24] dal momento che la proposta di quest'ultimo concordava comunque con le aspirazioni e le ambizioni della Gran Bretagna.

A Londra, al Foreign Office, Oliphant ribatte a Dormer che a memoria d' uomo il Vaticano non aveva mai dato prova delle sue buone intenzioni. Aggiunse che, se fosse stato nominato un segretario inglese, più tardi il Vaticano avrebbe sostenuto che non era adatto per essere nominato vescovo ausiliare, o che - essendovi già un segretario inglese - si sarebbe dovuto nominare un ecclesiastico di nazionalità diversa come vescovo ausiliare. Oliphant propose di domandare al ministero delle colonie se era disposto ad accontentarsi della nomina di un semplice segretario.[25] Il

ministero delle colonie era incerto se aggiungere qualcosa al rapporto di Samuel dell'ottobre.[26]

Il Vaticano era al corrente della tensione esistente fra Barlassina e il governo mandatario; perciò ripetè la proposta avanzata due anni prima di mandare padre Robinson in Palestina con funzioni di collegamento fra l'amministrazione britannica e le autorità ecclesiastiche cattoliche. De Salis era sempre del parere che si dovesse accettare l'offerta di Gasparri, dato che padre Robinson godeva la fiducia dell'amministrazione inglese.[2]

Oggi un osservatore esterno avrebbe difficoltà a capire le sottigliezze del comportamento del Vaticano. Il Vaticano conosceva bene la natura e il carattere di Barlassina ma non voleva sostituirlo; si diffuse quindi l'impressione che Barlassina si attenesse alle istruzioni del Vaticano anche se vi aggiungeva una nota personale. D'altro canto la Santa Sede era disposta ad inviare padre Robinson, ma, evidentemente, non quale vescovo ausiliare come chiedevano gli inglesi. Quindi era chiaro che avrebbe avuto un ruolo soltanto temporaneo e di minore importanza.

Il problema non fu risolto, e alcuni mesi dopo, nel settembre 1922, gli inglesi cercavano ancora di ottenere la nomina di un vescovo ausiliare, mentre il Vaticano voleva guadagnare tempo adducendo il pretesto che il segretario di stato era allora assente da Roma.[M]

La tensione esistente fra Barlassina e le autorità britanniche in Palestina era nota a tutti, e il nuovo console generale d'Italia a Gerusalemme, Tritonj, ne riferì dalla bocca di monsignor Biasotti, in un rapporto segreto al suo ministro nel novembre 1921, nel quale scrisse: “Avverto però come appaia logico e naturale che il patriarcato latino, di fronte all'evidente favore di cui le autorità inglesi circondano i sionisti e gli ortodossi, si trovi spinto ad assumere una condotta di resistenza e di affermazione dei diritti qui acquisiti dal cattolicesimo. Sicché, anche migliorandosi i rapporti personali tra patriarca e governatore [Storrs], non può non prevedersi che tale attitudine durerà in futuro.”

Tritonj aveva una favorevole impressione dell'intelligenza ed energia di Barlassina e non lo riteneva di sentimenti ostili all'Italia, contrariamente al parere dei precedenti consoli d'Italia. La posizione di Barlassina era particolarmente delicata di fronte alla Francia, che si assumeva la protezione

dei cattolici senza tenere conto degli accordi di Sanremo. Monsignor Biasotti, che visitò la Palestina in quel periodo, disse a Tritonj che il console generale di Francia, Reis, si lamentava con asprezza per l’italianofilia di Barlassina e della Custodia.

Reis protestava che nelle scuole del patriarcato e dei francescani s’insegnasse più l’italiano che il francese. Tritonj pensava che, nell’interesse dell’Italia, era preferibile che non si procedesse al cambiamento del patriarca? A Tritonj non venne in mente che Biasotti potesse avergli dato l’informazione che sapeva essere di suo gradimento, forse senza attenersi fedelmente ai fatti.

Prima di tornare a Roma, Biasotti ripetè a Tritonj che Reis aveva manifestato un’evidente, forte ostilità contro qualsiasi azione italiana in Palestina. Tritonj non capiva in che cosa l’attività delle istituzioni religiose italiane potesse menomare la Francia, essendo la “manifestazione naturale e legittima dell’interesse spirituale” per la Palestina da parte di una nazione a maggioranza cattolica come l’Italia.

La Francia voleva fare del cattolicesimo un monopolio specie nei confronti dei cattolici italiani, mentre sembrava del tutto remissiva o incurante nei confronti degli ortodossi. Il console francese, secondo quanto riferì Biasotti, aveva presentato al Vaticano un formale reclamo contro Barlassina perché il patriarcato aveva accolto in istituti italiani duecento orfani palestinesi. Biasotti aveva precisato che il pontefice stesso aveva espresso il desiderio che i duecento orfani divenissero dei buoni agricoltori; il patriarcato aveva posto a disposizione una tenuta coltivabile a Rafat (nei pressi di Gerusalemme) dove si era stabilita una nuova scuola di agricoltura appartenente all’ordine dei salesiani. “Cosi,” concludeva Tritonj, “parallelamente al risorgimento agricolo del paese cui si dedicano i sionisti, sarà svolta un analoga attività da parte dei cattolici con indubbio vantaggio della Terra Santa”?"

È questo uno dei molti esempi del desiderio dei cattolici e degli arabi di imitare le azioni dei sionisti come se il segreto del successo fosse solo nel metodo. Inoltre, era naturale che il patriarca si servisse dei salesiani, già noti per le loro scuòle professionali, per dare una formazione alla popolazione araba che doveva affrontare il difficile problema di adeguarsi alla società moderna.

3. *La Commissione per i Luoghi Santi e la Società delle nazioni (1922)*

La Società delle nazioni negò per lungo tempo l'approvazione del mandato, sia per le obiezioni degli Stati Uniti, i quali esigevano valide assicurazioni per i diritti degli americani in Palestina, sia per le riserve della Francia, la quale non voleva che fosse approvato il mandato sulla Palestina prima che fosse confermato il suo mandato sulla Siria. A sua volta, l'approvazione del mandato sulla Siria fu differita a causa dei negoziati fra la Francia e l'Italia per la salvaguardia degli interessi italiani in Siria.

Sir Herbert Samuel era ansioso che fosse resa pubblica la notizia che il governo britannico intendeva nominare la Commissione per i Luoghi Santi e il 1° ottobre 1921 propose di inviare una comunicazione al Consiglio della Società delle nazioni. Il testo avrebbe dovuto essere stilato in forma adatta alla pubblicazione c affermare che "non avendo il Consiglio ritenuto possibile approvare il mandato sulla Palestina nell'attuale sessione, il governo di Sua Maestà ritiene estremamente indesiderabile un ulteriore rinvio della nomina della Commissione prevista dall'articolo 95 del trattato di Scvrcs". La comunicazione doveva anche chiarire che il governo britannico si era astenuto dal contattare dei candidati per la Commissione "in quanto ritiene che, fin quando il Consiglio non abbia avuto la possibilità di esprimere il suo parere sulla nomina del presidente, sarebbe indesiderabile che la potenza mandataria procedesse alla nomina di altri membri". Samuel allude al fatto che "il rinvio della nomina della Commissione aveva fatto sorgere molti timori nei circoli cattolici". Sperava di mettere a tacere le critiche ostili pubblicando la comunicazione al Consiglio.[1]

La risposta del ministro degli esteri Lord Curzon fu piuttosto fredda. Non vedeva nessun motivo per dover venire incontro all'opinione dei cattolici francesi e italiani cercando di costituire la commissione prima dell'entrata in vigore del mandato, quando il ritardo della messa in vigore del trattato di pace con la Turchia era dovuto in gran parte all'atteggiamento della Francia c dell'Italia. Lord Curzon proponeva anche di fare riferimento nella comunicazione all'articolo 14 del progetto di mandato.[2]

Il 15 novembre 1921 Churchill, ministro delle colonie, ricevendo la responsabilità per l'amministrazione della Palestina, presentò al suo governo una bozza di comunicazione per il Consiglio della Società delle nazioni, nella quale si ricordavano l'articolo 95 del trattato di Sèvres e l'articolo 14 del progetto di mandato. Rammentava che il 29 marzo si era riunito a Gerusalemme un comitato presieduto da Sir Herbert Samuel e faceva presente:

> 1) La carica di presidente sarebbe stata ricoperta nel modo più opportuno da un inglese con esperienza giuridica c che godesse, per quanto possibile, di reputazione mondiale.
> 2) Gli altri membri della Commissione avrebbero dovuto includere due cristiani (un cattolico e un ortodosso), due musulmani (ambedue sunniti) e due ebrei (un sefardita c un aschenazita).
> 3) L'amministrazione palestinese avrebbe dovuto essere rappresentata da un vicepresidente, che agisse nella duplice qualità di membro della Commissione e di rappresentante dcH'amministrazione. Si raccomandava padre Waggctt per questa carica.[33]

Nel dicembre 1921 il segretario generale della Società delle nazioni, Jamcs Eric Drummond, fece visita al Vaticano al fine di accelerare l'approvazione del mandato e promise al cardinal Gasparri che il governo britannico avrebbe esaminato con grande attenzione i suggerimenti del Vaticano. ” Non sappiamo quali fossero questi suggerimenti.

All'inizio del 1922 il governo britannico decise di rinnovare gli sforzi per ottenere al più presto possibile l'approvazione del mandato sulla Palestina. Uno degli ostacoli era la mancata nomina della Commissione per i Luoghi Santi. La segreteria del gabinetto britannico mandò al segretario generale della Società delle nazioni un messaggio nel quale si ricordava come fosse auspicabile che il presidente della commissione fosse scelto senza ulteriore indugio. Il governo britannico avrebbe gradito che il Consiglio della Società delle nazioni nominasse il presidente in conformità con l'articolo 14 del mandato. Il governo britannico intendeva nominare il vicepresidente e "invitare esimii rappresentanti dei fondamentali interessi cristiani, musulmani ed ebraici a diventare membri della Commissione". Fino a quel momento la Gran Bretagna si era astenuta dal contattare chicchessia ritenendo che non fosse desiderabile per la potenza mandataTM procedere alla nomina dei membri della Com-

missione fintanto che la Società delle nazioni non si fosse espressa sulla nomina del presidente.[35]

Al ministero delle colonie allora ci si rese conto che sarebbe stato più opportuno non fare pressioni per la nomina di un presidente inglese. Era invece più importante mostrare al mondo che la Gran Bretagna si occupava lealmente della questione e non era colpa sua se la Commissione non era ancora stata nominata.[36]

Il rappresentante britannico presso la Società delle nazioni, Harmsxvorth, si preoccupò in modo particolare di conoscere la posizione degli altri paesi prima della sessione del Consiglio del 14 gennaio 1922. Il rappresentante italiano, Imperiali, gli disse di aver ricevuto dal suo governo istruzioni precise di non accettare nessuna proposta relativa al futuro della Palestina fino a quando il trattato di pace con la Turchia non fosse entrato in vigore. Il rappresentante francese lo informò in via privata di essere senz'altro favorevole al desiderio della Gran Bretagna di nominare la Commissione, ma di aver ricevuto istruzioni precise di proporre un rinvio. Si disse disposto a telegrafare a Parigi per avere nuove istruzioni, ma temeva che il suo passo sarebbe stato inutile poiché non vi era un ministro per gli affari esteri, dato che il governo in Francia era caduto.

In queste circostanze, Harmsxvorth prevedeva che non vi sarebbe stata alcuna possibilità di raggiungere l'unanimità al Consiglio e preferì che le sue osservazioni fossero messe a verbale e che l'esame della questione venisse rinviato alla successiva riunione del Consiglio, in aprile. Informò pure il suo governo che, a suo parere, "sarebbe stato anche difficile persuadere il Consiglio a nominare un cittadino inglese Presidente di una Commissione di cui tutti gli altri membri dovevano essere nominati dal Governo di Sua Maestà".[37] In una lettera successiva del Foreign Office al ministro delle colonie Churchill, si comunicava che, in una conversazione privata con Harmsworth, Imperiali aveva suggerito che il modo migliore per risolvere il problema sarebbe stato di persuadere un calvinista svizzero ad accettare la nomina; in tal modo si sarebbero evitate controversie fra i cattolici e i greco-ortodossi. Rimaneva tuttavia il dubbio se si trattasse di un'opinione personale di Imperiali, o se invece le sue parole riflettessero una posizione piuttosto improbabile dell'Italia.[38]

4. Il nuovo papa: Pio XI

Il papa Benedetto XV morì il 22 gennaio 1922. Grande uomo politico, aveva ampiamente coinvolto la Santa Sede nei problemi internazionali. Benedetto XV aveva portato il numero dei paesi con i quali il Vaticano aveva rapporti diplomatici da quattordici, quanti erano al tempo del suo predecessore Pio X, a ventisette, e fra questi figuravano la Gran Bretagna (dal 1915) e la Francia (dal 1920). Sarebbe riuscito anche a riallacciare i rapporti con l'Italia se non fosse caduto il governo Nitti e così rimase aperta la Questione romana. Dell'ardente desiderio di richiamare alla madre chiesa i fratelli separati e della predilezione per le Chiese uniate di Oriente, è prova l'autonomia data all'apposita Congregazione e l'istituzione di un Pontificio istituto su cui volle "vegliare personalmente." Nel giugno 1919 aveva anche nominato cardinale Achille Ratti, che sarebbe stato il suo successore.[9]

Benedetto XV sognava la presidenza pontificia di uno stato universale c ignorò completamente la Società delle nazioni quando, nel 1920, nell'enciclica *Pacem Dei* sollecitò "l'istituzione di una Società delle Nazioni basata sulla legge cristiana".

La sua apertura al nuovo e ai problemi sociali, la sua attenzione per gli eventi internazionali fecero di lui un papa di rilievo. Il cardinale Ratti, che gli succedette prendendo il nome di Pio XI, salì al soglio pontificio dopo aver prestato a lungo servizio negli archivi e nella biblioteca del Vaticano; la sua esperienza diplomatica si limitava alla fugace missione di nunzio in Polonia per un breve periodo, era anche arcivescovo di Milano.

La politica del Vaticano non era destinata a subire molti cambiamenti: il cardinale Gasparri mantenne la carica di segretario di Stato sotto il nuovo pontefice. Si avvicinava la data della sessione del Consiglio della Società delle nazioni in cui sarebbe stato discusso il progetto di mandato presentato dalla Gran Bretagna. Quando il governo britannico e i capi sionisti cominciarono ad adoperarsi per superare gli ostacoli che si opponevano alla sua sollecita e ponderata approvazione, contro di essi si schierò la Chiesa cattolica, la quale agiva direttamente e indirettamente cercando l'appoggio delle potenze cattoli-

che, mentre in Palestina inaspriva il suo atteggiamento nei confronti del governo mandatario. Alcune voci sostenevano anche che il Vaticano appoggiasse la rivolta araba contro gli ebrei e le autorità britanniche. Il Vaticano s'interessava soprattutto dei Luoghi Santi e, poiché la Commissione per i Luoghi Santi non era stata nominata, la tensione in Vaticano cresceva con l'avvicinarsi dell'approvazione del mandato.

L'organizzazione sionista inviò il dottor Weizmann a Roma ai primi di aprile del 1922 per moderare la posizione del Vaticano.[41] Anche nei colloqui con Weizmann il cardinal Gasparri espresse il suo disappunto per il posto assegnato ai rappresentanti della chiesa cattolica nella Commissione per i Luoghi Santi. Ma Weizmann rispose che l'organizzazione sionista non aveva alcuna voce nel controllo dei Luoghi Santi, e avrebbe accolto favorevolmente qualsiasi accordo fra le chiese in Palestina che contribuisse allo stabilimento di una lunga e durevole pace.[42]

L'istituzione della Commissione per i Luoghi Santi incontrava molte difficoltà dato il persistere delle controversie internazionali; nel tentativo dell'ultima ora di bloccare l'approvazione del mandato, il Vaticano diede inizio a un'intensa attività diplomatica.

Le spiegazioni di Weizmann evidentemente non potevano modificare la decisione del cardinal Gasparri di formulare in una nota inviata a de Salis il 6 aprile 1922 la posizione del Vaticano. Oltre a opporsi a una posizione di privilegio e di preponderanza degli ebrei in Palestina, Gasparri sollevò il problema dell'articolo 14 del progetto di mandato, secondo il quale era necessario nominare "una Commissione speciale per studiare e regolare tutte le questioni e le rivendicazioni relative alle diverse confessioni religiose".

La Gran Bretagna doveva nominare la Commissione mentre il Consiglio della Società delle nazioni ne avrebbe eletto il presidente. Il progetto di mandato non precisava il numero dei membri; tutte le religioni dovevano essere rappresentate, ma non era detto in quali proporzioni. "La Santa Sede," scrisse il cardinale, "non poteva accettare che gli interessi cattolici fossero trattati da rappresentanti scelti non dalle autorità gerarchiche competenti della Chiesa, bensì dalla Gran Bretagna." Il cardinale aggiunse

che non era detto specificamente che cosa si dovesse fare di quei luoghi che erano considerati con speciale venerazione sia dai cattolici che dagli scismatici; su tali questioni sarebbero potuti sorgere aspri conflitti interni nella commissione impedendo così ogni possibilità di un giudizio sereno e imparziale. Quindi il cardinale suggeriva alcune modifiche al progetto di mandato.[1]' À questo punto Gasparri si asteneva dall'esporre chiare controproposte, ma dichiarava che lo avrebbe fatto più tardi in un memoriale che avrebbe presentato alla Società delle nazioni/[4] Nel frattempo inviò a tutti i cardinali il testo dell'articolo 14 del progetto di mandato, invitandoli ad esporre le loro osservazioni/[1]

Il cardinal Gasparri non presentò controproposte, ma le opinioni dei circoli cattolici erano ben note: circa un anno prima l'Union catholique d'etudes internationales, che aveva sede a Friburgo, in Svizzera, aveva inviato al Consiglio della Società delle nazioni un memoriale protestando contro gli articoli 8, 12, 13, 14 e 15 del progetto di mandato. Secondo gli autori, che si definivano "un gruppo di insegnanti e di scrittori cattolici", la responsabilità concessa alla potenza mandataria nei Luoghi Santi cristiani in Palestina, e soprattutto a Gerusalemme e a Betlemme, dove il diritto di protezione consolare era nello spirito delle Capitolazioni, superava di gran lunga le responsabilità stabilite nell'articolo 22 del patto della Società delle nazioni riguardo ai mandati. Secondo il desiderio della Santa Sede, il protettorato francese era stato esteso alla maggior parte degli istituti cattolici, anche se non erano francesi. Inoltre, i cattolici in Palestina erano organizzati sotto la protezione del patriarca latino di Gerusalemme, e godevano di un'autonomia giuridica e amministrativa che doveva essere rispettata. Le autorità britanniche avevano introdotto mutamenti e avevano seriamente sconvolto il sistema scolastico tradizionale, nonostante il presupposto che si dovesse mantenere la libertà d'istruzione.

L'Union auspicava che rimanesse in vigore il ruolo speciale della potenza che esercitava il protettorato sui Luoghi Santi: "Il controllo generale degli affari cristiani in Palestina potrebbe essere affidato a una Commissione internazionale permanente, costituita dai consoli generali delle quattro o cinque potenze d'Europa e d'America, che contano un

consistente numero di cristiani fra i loro cittadini a Gerusalemme e in Palestina.” [46]

Gli autori del memoriale ignoravano completamente l’abolizione delle Capitolazioni e la fine del regime del *millet* (comunità) che avevano caratterizzato il periodo ottomano. Sulla questione del protettorato religioso si avvicinavano più alla posizione francese che a quella vaticana, ma la proposta d’istituire una Commissione internazionale costituita dai consoli sarebbe stata accettata da Gasparri.

Il ministro degli esteri britannico, Lord Curzon, reagì vivamente alla nota di Gasparri e inviò questo telegramma al suo rappresentante presso la Santa Sede: “Non mi è dato di capire in qual modo il Vaticano possa ritenersi autorizzato ad intervenire nella questione in questo modo, eccetto per quanto possa ragionevolmente aspettarsi di essere consultato sulla selezione del rappresentante cattolico romano, nella Commissione sui Luoghi Santi [...] Mi sembra che il memorandum del Cardinale Segretario di Stato del 6 marzo allegato al Suo rapporto n. 58, è nulla di meno che una protesta contro tutta la politica che il Governo di S.M. è stato incaricato di attuare dalle Potenze e dalla Società delle Nazioni in Palestina.” [47]

5. *La nomina del presidente della commissione*

Il governo britannico sollecitò la Società delle nazioni ad accelerare la nomina del presidente per poter quindi procedere alla formazione della Commissione per i Luoghi Santi. Le potenze cattoliche e il Vaticano si opposero poiché volevano rinviare l’elezione del presidente fino a quando non si fosse arrivati alla composizione della commissione secondo una formula di loro gradimento. Alla fine di aprile, il cardinal Gasparri inviò un messaggio al rappresentante di una delle potenze cattoliche presso la Società delle nazioni. Il messaggio fu consegnato il 5 maggio 1922 da monsignor Maglione, nunzio a Berna, che in quel periodo svolgeva anche funzioni di collegamento fra il Vaticano e la Società delle nazioni, c che in seguito fu nominato segretario di stato. Il problema della nomina del presidente era all’ordine del giorno della riunione del Consiglio della Società delle nazioni del 13 maggio 1922, e il cardinal Gasparri

manifestò la sua perplessità per la fretta nel voler nominare il presidente. Nella sua lettera, Gasparri suggeriva di rinviare la decisione in modo da permettere al Consiglio di studiare i problemi del mandato e soprattutto gli articoli relativi ai Luoghi Santi. Se non era possibile una dilazione, il Vaticano proponeva di scegliere come presidente della commissione una personalità cattolica, poiché era chiaro che i diritti dei cattolici nei Luoghi Santi erano superiori a quelli di tutte le altre religioni. Secondo Gasparri il presidente doveva essere un cattolico belga, poiché il Belgio non aveva interessi nazionali in Palestina.[48] Si riesumava così un vecchio progetto del cardinale che coinvolgeva il Belgio nelle questioni della Terra Santa. Anche i nunzi a Parigi e a Bruxelles si adoprarono per la nomina a presidente di un belga o, in alternativa, perché Francia c Belgio ottenessero il rinvio.[49]

Il segretario generale della Società delle nazioni, Drummond, si informò subito sull'eventuale candidato belga. Il rappresentante della Spagna nel Consiglio aveva già compiuto un passo presso il segretario generale, il 2 maggio, per rinviare la nomina del presidente.

Anche la Francia e l'Italia si mossero nel senso di rimandare la formazione della commissione. L'Italia sosteneva che la questione non poteva essere portata alla Società delle nazioni fino a quando un nuovo trattato di pace con la Turchia non fosse stato sostituito a quello di Sèvres.[50] Il governo francese, con il quale la Santa Sede aveva preso contatto allo stesso scopo, sosteneva che la nomina del presidente della Commissione non avrebbe dovuto aver luogo finché non fossero stati confermati il mandato britannico sulla Palestina c il trattato di Sèvres.[51] La manovra del Vaticano mirava a impedire la formazione della commissione fino a che la sua richiesta di modifica radicale dell'articolo 14 del mandato non fosse stata accettata. Il motivo principale per cui il Vaticano richiedeva il rinvio delle discussioni sulla nomina del presidente della Commissione per i Luoghi Santi stava nel timore che la questione della Palestina potesse essere risolta senza la partecipazione di un suo rappresentante. Perciò Gasparri chiese il rinvio della discussione fino a quando non fosse giunto il promemoria della Santa Sede e con lo stesso intendimento mandò un telegramma al segretariato della Società delle nazioni.[52]

In seguito alle pressioni esercitate sulle potenze cattoliche, il Vaticano ottenne che la discussione, fissata per la riunione del 13 maggio del Consiglio della Società delle nazioni, fosse rimandata a un'altra occasione, non prima di luglio. Lord Balfour accettò il rinvio, ma sottolineò la necessità di giungere a una rapida decisione. La Gran Bretagna mitigò la sua posizione nei confronti della formazione della commissione.[3]

VI

LE MANOVRE CONTRO L'APPROVAZIONE DEL MANDATO

1. La missione di Barlassina in Europa (1922)

Con l'avvicinarsi della data stabilita per l'approvazione del mandato britannico sulla Palestina, il Vaticano rafforzò la propria opposizione al progetto di mandato e gli sforzi perché questo non venisse approvato dalla Società delle nazioni. Il Vaticano avanzava riserve circa le proposte britanniche sulla composizione della Commissione per i Luoghi Santi, preoccupato per la posizione di privilegio che, a suo avviso, il mandato avrebbe concesso agli ebrei e per il processo di modernizzazione che le autorità britanniche avrebbero iniziato in Palestina. In vista della discussione che avrebbe avuto luogo alla Società delle nazioni il 13 maggio 1922, il Vaticano convocò Barlassina in Europa perché esprimesse con la consueta forza le proteste cattoliche contro il pericolo del predominio nei Luoghi Santi di ebrei, ortodossi c protestanti.

Barlassina era noto da tempo per il suo estremismo; nel novembre 1921, pochi mesi prima dell'arrivo del patriarca a Roma, Dormcr aveva scritto di lui: "È ora chiaro alla Santa Sede che monsignor Barlassina manca di quelle qualità che lo avrebbero reso più adatto alla sua posizione di patriarca latino di Gerusalemme: ed è ugualmente chiaro che i suoi rapporti ufficiali con l'amministrazione sono tutt'altro che cordiali."[1]

In vista dell[a] discussione sui mandati di tipo A nella riunione del co[nsiglio della] Società delle nazioni del 13 maggio [1922], Barlassina lasciò Gerusalemme per Roma e fu poi inviato a Lon[dra]. A Roma, Barlassina tenne una conferenza nella qua[le] critic[ò] asp[r]amente l'invasione sionistica e il governo britannico in Palestina. La conferenza ebbe

luogo l’il maggio all’istituto San Giuseppe che era sotto l’influenza della Francia, alla presenza di tre cardinali. De Salis preferì non assistere e nel suo rapporto si riferì a quanto fu publicato sulla stampa, aggiungendo un ritaglio del giornale *L'Italie.*[1]

Nel suo discorso Barlassina invocò una forte protezione dei diritti dei cattolici in Terra Santa e chiese di aiutare i collegi c le scuole cattoliche. Fra l’altro, sostenne che la Gran Bretagna cercava di dividere i cristiani in Palestina preferendo le chiese scismatiche a quelle cattoliche.[3]

Dobbiamo ricordare che la conquista britannica della Palestina, e più tardi la concessione del mandato alla Gran Bretagna, preoccupavano il Vaticano, che temeva la possibilità di unione fra la chiesa ortodossa greca e la chiesa anglicana.[4]

Altri ritenevano che la Gran Bretagna volesse scalzare l’influenza dell’Italia e della Francia nel Medio Oriente con l’aiuto del clero greco-ortodosso.[3]

Come abbiamo già osservato, il pontefice Benedetto XV si espresse più volte contro la propaganda protestante in Palestina.[6] Il governatore di Gerusalemme, Storrs, quando era stato ricevuto dallo stesso pontefice il 20 settembre 1919, aveva detto a Sua Santità di non preoccuparsi: il governo militare britannico non si era mai servito della sua posizione per favorire la propaganda anglicana. Il papa si era dichiarato d’accordo, ma aveva aggiunto di avere buoni motivi per ritenere che altri invece traevano vantaggi da quella posizione.'

E chiaro che in Vaticano era ben radicata l’opinione che le autorità britanniche in Palestina favorissero l’espansione della fede anglicana e che la propaganda protestante fosse largamente sovvenzionata.

Barlassina concluse il suo discorso con queste parole: “Dobbiamo fare in modo che essi capiscano che i cattolici di tutto il mondo stanno all’erta c fanno di tutto per mantenere i loro diritti nella terra che fu santificata dal sangue di Gesù.”"

De Salis, che si era preoccupato di mandare una persona di fiducia alla conferenza, fu informato che il tono era stato tutt’altro che moderato, e ne riferì al cardinal Gasparri, facendo osservare che Barlassina aveva passato i limiti. De Salis aggiunse che Barlassina poteva avere le sue opinioni,

ma che era disdiccvolc per la Santa Sede che un uomo, il cui dovere era di operare in perfetta intesa con l'alto commissario e le autorità britanniche, si comportasse in tal modo. Il cardinale diede segni d' irritazione e promise più volte che si sarebbe occupato della questione.[9] Le affermazioni di Barlassina furono ufficialmente contestate dal governo britannico quando il sottosegretario alle colonie Wood rispose ad alcune interrogazioni in parlamento. Dichiarò che era assolutamente infondata la protesta secondo cui vi sarebbero state ingerenze illecite nei diritti di cui i cattolici avevano precedentemente goduto in Palestina. Anche l'accusa che le autorità giudiziarie non fossero imparziali era del tutto falsa.[1"]

Barlassina arrivò a Londra alla fine di maggio, probabilmente con l'incarico del papa d'incontrarsi con i rappresentanti del governo britannico. Secondo un giornale romano, vicino ai circoli ufficiali del Vaticano, la missione di Barlassina era stata decisa in seguito alla richiesta fatta da Lord Balfour al Consiglio della Società delle nazioni di affrettare la discussione del progetto di mandato sulla Palestina dopo l'accordo in merito fra il Foreign Office e gli Stati Uniti. Il giornale aggiungeva che le preoccupazioni della Santa Sede erano aumentate sotto il pontificato di Pio XI anche per le recenti dichiarazioni di Weizmann."

A Londra Barlassina s'incontrò con un funzionario dell' ambasciata d' Italia, il quale riferì che il patriarca era animato "da vivace spirito battagliero antisionista" e antibritannico. Barlassina aveva detto in confidenza che la sua azione sarebbe stata facilitata se l'ambasciata avesse menzionato la sua presenza al Foreign Office e avesse suggerito al governo inglese di ascoltarlo.[12]

E interessante notare che il ministro degli esteri italiano, Schanzer rispose immediatamente all'ambasciata italiana a Londra dandole istruzioni di procedere con molta cautela riguardo al problema palestinese. Barlassina avrebbe dovuto avvicinare il governo britannico e la stampa locale senza dare adito a sospetti di una cooperazione concordata fra Vaticano e Italia soprattutto perché tale cooperazione non era mai esistita. Perdo il ministro italiano raccomandò dì evitare per quanto era possibile ogni contarti , d Barlassina e di non interferire in nessuna o Pcrsonale5on patriarca e il Foreign Office." ' clrcostanaa fra il

Se ricordiamo i lunghi conflitti e le controversie fra il patriarca e le autorità britanniche, possiamo facilmente renderci conto che Barlassina non era certo l'inviato più adatto a convincere il governo britannico della legittimità delle richieste del Vaticano. Eppure il papa lo mandò a Londra, e non è chiaro cosa volesse esattamente conseguire con questa missione, se non cercare di influenzare l'opinione pubblica inglese contro la politica palestinese del governo britannico.

Cowen, ex presidente della Federazione sionista britannica, il 18 maggio informò l'esecutivo sionista di Londra che Shuckburgh, assistente del sottosegretario alle colonie, aveva detto che Barlassina si era recato a Londra senza una missione specifica e che non sarebbe stato ricevuto.[14] In effetti Lord Balfour c il ministro delle colonie Churchill rifiutarono di vederlo. Bovis sostiene nel suo libro che in seguito a questo rifiuto il Vaticano mise per iscritto le sue richieste in una nota che il cardinal Gasparri inviò al segretario generale della Società delle nazioni il 15 maggio 1922.” Tuttavia questa affermazione non ha fondamento, perché, come abbiamo già visto, il cardinal Gasparri aveva inviato una nota simile al rappresentante britannico alcune settimane prima. Per di più, Barlassina arrivò a Londra soltanto alla fine di maggio, quando la nota del cardinal Gasparri era già stata mandata, ed evidentemente a quella data egli sperava ancora di essere ricevuto dal governo britannico.

2. Le proposte del Vaticano

La nota indirizzata il 15 maggio dal cardinal Gasparri alla Società delle nazioni costituì negli anni successivi la base della politica palestinese del Vaticano. Il documento trattava anche dei privilegi che si supponeva fossero stati concessi agli ebrei e alla Commissione per i Luoghi Santi. La nota non è identica al promemoria sugli stessi problemi inviato il 4 giugno 1922 dal cardinal Gasparri, senza la sua firma; e questo va sottolineato, perché i due documenti sono stati confusi dai noti esperti Collin e Zander. Nella sua prima nota il cardinal Gasparri sostiene che, secondo il proposto articolo 14, tutte le religioni devono essere rap-

presentate nella Commissione, senza però indicare in cjuali proporzioni. E così continua:

> È evidente che la Santa Sede non può accettare che gli interessi dei cattolici siano curati da rappresentanti che non siano stati scelti dalle autorità competenti [...] Questo articolo [14] è formulato in modo cosi vago da dare origine a molte difficoltà: in effetti non è specificato in che modo verrebbero costituiti i "corpi adeguati" rappresentanti le diverse confessioni religiose. [...] Poiché si tratta di santuari clic interessano diverse confessioni, si deve purtroppo prevedere che una dura lotta avrà inizio in seno alla Commissione formata dai rappresentanti di tutte le religioni. [...] Per tutte queste ragioni, l'articolo 14 sembra inaccettabile e la Santa Sede si permette di suggerire che i membri della Commissione siano i consoli in Terra Santa delle potenze che fanno parte del Consiglio della Società delle nazioni. [16]

Più tardi Gasparri fu costretto a modificare la sua lettera del 15 maggio, e all'inizio del nuovo promemoria, del 4 giugno, a rilevare che il Vaticano non si oppone alla decisione di conferire il mandato sulla Palestina alla Gran Bretagna. Ecco quanto scrive:

> La Santa Sede non si oppone affatto alla decisione già presa dalla Società delle Nazioni, cioè di conferire il mandato sulla Palestina alla Gran Bretagna, avendo già spesso apprezzato lo spirito di giustizia e l'imparzialità di quel paese. Tuttavia, la Santa Sede si sente costretta a chiedere la modifica di alcuni articoli del progetto Balfour, e ciò nell' interesse della nobile nazione inglese che deve desiderare che il mandato ottenuto sulla Palestina sia esercitato pacificamente, e senza perturbazioni nei sentimenti religiosi delle popolazioni interessate. o

Ma gli emendamenti importanti nel promemoria di Gasparn concernono il problema della Commissione per i Luoghi Santi. A questo proposito egli scrive: "La Santa Sede intende dichiarare, fin d'ora, che non potrà mai accettare che questa Commissione si creda in diritto di mettere in discussione la proprietà dei santuari, che nella loro Quasi totalità, da secoli, persino sotto la dominazione turca sono sempre rimasti pacificamente in possesso dei cattolici"

Quindi Gasparri rinnova la proposta che la commissione sia formata dai consoli in Ierra Santa delle ot e c' fanno parte del Consiglio affinché le decisionide^co^ missione abbiano una garanzia di serenità e d'i • 7 ir par aiita. La Santa Sede, dice Gasparri, non si oppone che^appTe sen-

tanti di altre confessioni religiose facciano egualmente parte della commissione, ma a condizione che abbiano solo voto consultivo.

Come fa osservare Zander nel suo libro, il Vaticano intendeva dire che il diritto di voto doveva essere riservato esclusivamente ai cattolici, e che ad essi doveva essere affidata la composizione dei contrasti fra cattolici e greci ortodossi. La nota di Gasparri al segretario generale della Società delle nazioni fu presto resa pubblica ed ebbe grandi ripercussioni.[1’] Dopo aver mandato la nota, il cardinal Gasparri respinse le proteste britanniche secondo le quali la Santa Sede aveva l’intenzione di criticare l’intera politica inglese in Palestina. Il cardinale “aveva ritenuto che fosse un atto di franchezza e cortesia comunicare queste osservazioni alla Società delle nazioni ed era quindi non poco sorpreso che una nota redatta con quelle intenzioni fosse stata accolta in modo poco amichevole”.[IH]

A Parigi, i membri del comitato politico sionista, il senatore zXnatolc de Monzie e i deputati Marius Moutet e Léon Blum parlarono con il primo ministro francese Poincaré, che aveva impartito nuove istruzioni alla delegazione francese di Ginevra invitandola a ritirare l’opposizione della Francia all’approvazione del mandato, a condizione che fosse nominato un francese alla presidenza della Commissione per i Luoghi Santi.[19] Monzie s’incontrò anche con Weizmann e gli disse di aver ottenuto una promessa precisa da Sokolow per la nomina di un francese alla presidenza della commissione. Weizmann fece il possibile per spiegargli che Sokolow poteva soltanto promettere aiuto e cooperazione nella questione, ed aveva fatto del suo meglio, ma l’organizzazione sionista non poteva fare alcuna promessa e poteva soltanto offrire i suoi buoni uffici, e anche questi in misura modesta.[20]

Il Vaticano prese contatti anche con il governo brasiliano c chiese il suo appoggio perché il Consiglio della Società delle nazioni nominasse presidente della commissione il cattolico belga Van den Hcuvel. Il governo britannico riteneva però che il presidente dovesse essere una persona dotata di esperienza giuridica e ampie vedute e comunque non legata a una fede particolare.[21]

A Londra, il Forcign Office decise di consultarsi con il ministero delle colonie dopo aver discusso col conte de

Salis il problema generale della linea politica da tenere nei confronti del Vaticano. I funzionari del Forcign Office preferirono rinviare qualsiasi dichiarazione ai rappresentanti dei paesi cattolici a proposito dell'opposizione del Vaticano."-

Nel tentativo di risolvere l'aggrovigliata situazione e di vincere l'ostilità del Vaticano, il segretario generale della Società delle nazioni, Drummond, cercò nuove proposte da avanzare riguardo ai Luoghi Santi. Il 9 giugno 1922 Drummond scrisse che i circoli più moderati del Vaticano non pretendevano cambiamenti riguardo all'istituzione della sede nazionale ebraica, ma avevano presentato le loro rivendicazioni in merito per avere una moneta di scambio riguardo ai Luoghi Santi, ai quali il Vaticano, e in generale l'opinione cattolica, dava la massima importanza.

Secondo una proposta francese, il Consiglio della Società delle nazioni avrebbe dovuto nominare paesi e non persone, e solo il presidente della commissione avrebbe dovuto essere nominato direttamente dal Consiglio. La commissione doveva essere composta da sei membri cristiani presentati dai governi della Gran Bretagna, Italia, Stati Uniti, Olanda, Spagna, Romania e Grecia, e due membri musulmani presentati da Egitto e Marocco.[2']

3. *La Gran Bretagna suggerisce una nuova formulatone dell'articolo 14*

Il 14 giugno si tenne a Londra, nell'ufficio di Sir Cecil Hurst, una riunione interministeriale sul problema dell'opposizione del Vaticano al mandato sulla Palestina Sir Eric Drummond spiegò che l'opposizione del Vaticano era determinata dal timore che la commissione sionista riuscisse ad avere il controllo completo sull'amministrazione e quindi eventualmente sulla Commissione per i Luoghi San-
"• Drummond disse che l' opposizione del Vaticano agli articoli del mandato relativi ai sionisti sarebbe caduta una volta che avesse ottenuto soddisfazione sui Luoghi Santi De Salis, in linea di massima era dello stecca 3 * * * * 8 dantl_ precisò che avrebbe voluto avere qualche H ParCrC> ma rispondere al Vaticano in merito alla politica -.emento P.?r Gran Bretagna. Il ministero per le Xnfe/'T* de"a tranquillizzare il Vaticano per quanto riguardava la CoV

missione per i Luoghi Santi, a condizione di mantenere un certo controllo sulla nomina dei suoi membri.

Alla fine della riunione fu preparata una nuova bozza dell'articolo 14, e Sir Eric Drummond e il conte de Salis ritennero che avrebbe soddisfatto il Vaticano. La nuova versione era destinata soprattutto a dare al Consiglio della Società delle nazioni e alla potenza mandataria la possibilità di far sentire la loro voce nella nomina della commissione. Compito principale della commissione sarebbe stato di esaminare e di decidere in merito alle rivendicazioni sui Luoghi Santi delle diverse comunità religiose. Sarebbe rimasto valido il diritto di appello al Consiglio della Società delle nazioni. Allo scopo di prevenire ulteriori richieste del Vaticano, fu anche concordato che i rappresentanti delle comunità religiose nella commissione fossero persone meno eminenti dei rappresentanti delle potenze, e che comunque Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Italia fossero rappresentati nella commissione. De Salis doveva tornare al più presto a Roma e sondare se il Vaticano era disposto ad accettare la nuova proposta, c nello stesso tempo Stati Uniti, Francia, Italia, Belgio e Brasile avrebbero dovuto essere informati della nuova redazione dell'articolo.[2']

Lancelot Oliphant, assistente del ministro degli esteri, osservò: "Se possiamo superare l'opposizione del Vaticano modificando dei punti non vitali, tanto meglio."

Il cardinal Gasparri s'incontrò con l'incaricato d'affari inglese, Dormcr, e lo informò che il governo francese aveva proposto al nunzio pontificio a Parigi che la commissione fosse composta dai rappresentanti della Francia, della Gran Bretagna, dell'Italia e della Spagna e forse anche del Belgio, e che il presidente fosse un cattolico francese. Il governo di Parigi insisteva perché al presidente fossero conferiti gli onori liturgici. A questa richiesta, il nunzio si era mostrato sorpreso, ricordando gli accordi di Sanremo. Il cardinale riteneva che il rappresentante di ciascuno di quei paesi dovesse essere nominato presidente a turno e che comunque anche il Belgio dovesse essere rappresentato. Il Vaticano non si opponeva alla concessione degli onori liturgici; ma questi, naturalmente, dovevano essere concessi soltanto a un cattolico. Dormcr rispose che siffatta composizione della commissione era diversa da quella proposta neH'articolo 14, disse di non aver sentito parlare di alcuna

proposta francese c che dubitava che potesse essere accettata. Inoltre non riusciva a capire che rapporto ci fosse fra gli onori liturgici c la composizione della commissione.[2']

In seguito alle riunioni interministeriali di Londra, in un ultimo tentativo di moderare il Vaticano, il governo britannico presentò una nuova bozza dell'articolo 14, nella quale si affermava che la Società delle nazioni avrebbe dovuto approvare i rapporti della commissione. Il governo britannico incluse la nuova proposta nella risposta alla nota del cardinal Gasparri del 15 maggio. In tale risposta, inviata al segretario generale della Società delle nazioni il 1º luglio 1922, Londra respingeva le proteste di Gasparri circa la posizione di privilegio degli ebrei.

Quanto alle osservazioni del cardinale sull'articolo 14, gli inglesi erano d'accordo che, per garantire l'imparzialità della commissione nel suo delicato compito di precisare i diritti vigenti sui Luoghi Santi non solo la sua composizione sarebbe stata posta sotto il controllo del Consiglio della Società delle nazioni, ma che anche qualsiasi rapporto sarebbe stato sottoposto all'approvazione del Consiglio. Quale passo ulteriore per garantire l'assoluta obiettività, il governo di Sua Maestà britannica era disposto a scegliere i membri della commissione da una lista presentata dal Consiglio della Società delle nazioni, o dal presidente della Corte internazionale di giustizia. La lista avrebbe dovuto includere nomi di personalità di fama internazionale ed essere compilata in modo da rappresentare tutte le grandi potenze interessate in Palestina, e tutte e tre le religioni. Il governo di Sua Maestà avrebbe invitato il Consiglio della Società delle nazioni a nominare uno dei membri della commissione come suo primo presidente. Gli inglesi non fecero ulteriori sforzi per stabilire il numero esatto dei membri della commissione, c insistettero che i membri non dovevano agire come rappresentanti di una potenza particolare dal momento che la nomina della commissione era vincolata all'approvazione del Consiglio della Società delle nazioni. Gli interessi religiosi sarebbero stati egualmente ben tutelati dal fatto che la commissione avrebbe operato d' concerto con i rappresentanti delle religioni interessate- ogni religione avrebbe potuto ricorrere in appello al Consiglio della Società delle nazioni e questi avrebbe potuto richiedere alla potenza mandataria di convocare la commis

sione. La nota del governo inglese era accompagnata dalla nuova bozza dell'articolo 14.[2ù]

Gasparri, informato anticipatamente da de Salis della nuova bozza e della risposta britannica espresse il suo vivo gradimento per le nuove proposte britanniche in una questione che era del massimo interesse per la Santa Sede. L'obiettivo di fondare un'autorità indipendente e imparziale per i Luoghi Santi era soddisfacente e si accordava con i suoi desideri. De Salis richiamò l'attenzione di Gasparri soprattutto sugli articoli che riguardavano la composizione della commissione c il cardinale espresse nuovamente il suo compiacimento.[2']

Un'ulteriore tentativo di dissipare i timori del Vaticano e di vincerne l'opposizione ad approvare il mandato fu compiuto da Sir Herbert Samuel, che in luglio arrivò inaspettatamente a Roma. L'alto commissario fu subito ricevuto dal pontefice e, più tardi, insieme a de Salis, dal cardinal Gasparri. Papa Pio XI fu assai cordiale e disse di non aver dubbi che la ben nota imparzialità dell'amministrazione britannica avrebbe superato qualsiasi difficoltà in Palestina. Aveva letto la risposta britannica alla lettera di Gasparri, e nel complesso ne era soddisfatto. V'erano ancora alcuni particolari da discutere, ma la risposta fu tranquillizzante. Il pontefice parlò degli ebrei: un argomento che tratteremo in un altro capitolo.[2h] Samuel sottolineò che l'amministrazione in Palestina riconosceva il profondo interesse del mondo cristiano per i Luoghi Santi, lo rispettava in pieno e avrebbe mantenuto un atteggiamento di assoluta imparzialità e giustizia su questi problemi. Monsignor Barlassina era l'unico a non riconoscere il comportamento obicttivo degli inglesi. Samuel temeva che le informazioni mandate da Barlassina alla Santa Sede non fossero sempre esatte e ricordò la sua conferenza a Roma. Il papa ribatté che aveva sentito parlare di quella conferenza e aveva intenzione di trattare l'argomento con il patriarca. Al cardinal Gasparri, Samuel spiegò i principi del sistema mandatario che non era equivalente all'annessione, ma contemplava un processo graduale verso l'autonomia. Nell'assemblea legislativa si sarebbero trovati insieme i rappresentanti della potenza mandataria c quelli del popolo palestinese; le diverse parti della popolazione sarebbero state rappresentate in base al loro numero. Secondo Gasparri il nuovo schema dell'articolo 14 segnava

in generale un netto miglioramento rispetto al precedente, ma era oscuro su qualche dettaglio.[29]

Weizmann aveva sperato dal canto suo di poter convincere gli inglesi ad accettare la nomina di Monzie, un francese filosionista che il primo ministro Poincaré desiderava veder nominato presidente della commissione.

Weizmann riteneva che con il nuovo articolo 14, Londra cercasse soprattutto di soddisfare il Vaticano e il Consiglio della Società delle nazioni si accingeva a discutere il problema nella prossima riunione del 17 luglio a Londra.[30] Il dottor Weizmann, che cercava tutti gli appoggi possibili per giungere al più presto all'approvazione del mandato, scrisse a Shuckburgh del ministero delle colonie che, se la Francia avesse ottenuto la presidenza della Commissione per i Luoghi Santi, Poincaré non avrebbe più insistito perché i due mandati sulla Palestina e sulla Siria entrassero in vigore contemporaneamente. L'informazione gli era stata fornita dai tre uomini politici francesi filosionisti; Monzie si era appena incontrato con Poincaré.[31]

Weizmann scrisse a sua moglie: "Potremmo ottenere tutto qui se solo gli inglesi lasciassero ai francesi il controllo dei Luoghi Santi. Bisognerà arrivarci."[32] Come gli era stato detto, la Francia pretendeva la presidenza della commissione, ma questa non le bastava. In una nota del 13 luglio, l'ambasciatore francese a Londra, Charles de Saint-Aulaire, mise in rilievo alcune riserve fondamentali, per la Francia, sulla nuova redazione dell'articolo 14. Parigi sosteneva che l'articolo non teneva conto dei diritti vigenti c del regime tradizionale dei Luoghi Santi. La nuova commissione avrebbe dovuto risolvere alcuni problemi che prima rientravano nella giurisdizione del console francese: ma non era stabilito in nessun luogo che la commissione dovesse abrogare il diritto consuetudinario. L'ambasciatore di Francia insisteva che alcuni Luoghi Santi avevano uno statuto giuridico chiaro sul quale non c'era contesa alcuna: i santuari musulmani, i Luoghi Santi ebraici (è interessante notare che non si parla mai del Muro del pianto), c i santuari cristiani appartenenti a un solo paese o a una sola chiesa- quindi essi esulavano dalla competenza della commissione' Potevano sorgere controversie su siti comuni a più culti cristiani, come la chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme o la basilica c la grotta della Natività a Betlemme. Quei

luoghi erano extraterritoriali e non nazionali. “Sono in Palestina, eppure non sono propriamente in Palestina”. Il loro regime tradizionale poteva essere modificato soltanto con il consenso di tutti gli interessati; e si poteva affermare che non entravano nella giurisdizione dell’articolo 95 del trattato di Sèvres, poiché questo si occupava di persone e non di luoghi. La commissione avrebbe avuto una funzione di arbitro, avrebbe dovuto difendere e interpretare consuetudini e tradizioni vigenti, in pratica lo *status qno* avrebbe dovuto essere permanente, e riunirsi ogni anno in prossimità delle feste cristiane. La commissione avrebbe dovuto essere costituita da un presidente francese, da sei membri proposti da Italia, Spagna, Grecia, Etiopia e da due membri proposti dalla Gran Bretagna.'[1]

Sono questi i punti principali della lettera di Saint-Aulaire, che è interessante sia sul piano di principio sia per i suoi suggerimenti pratici. Da un punto di vista giuridico, era assai arduo dimostrare la necessità d’istituire un regime extraterritoriale in determinati luoghi; ma, d’altro canto, l’esistenza di una commissione internazionale dimostrava l’intenzione di disporre di un controllo internazionale che sostituisse l’autorità britannica in una questione così delicata. La Francia cercava innanzitutto di escludere dalla giurisdizione della commissione le chiese, le istituzioni e i Luoghi Santi sulla proprietà dei quali non c’erano discussioni; quanto al resto, sperava di svolgere una funzione decisiva con l’aiuto di un presidente francese. In seguito alla nota francese sull’articolo 14, il ministero delle colonie inglese ritenne che non c’era altra alternativa se non ottenere l’approvazione della Società delle nazioni su tutto il mandato, ad eccezione dell’articolo 14, che sarebbe rimasto aperto per ulteriori discussioni in futuro.'[4]

4. *L'approvatone del mandato da parte della Società delle nazioni (1922)*

Il Consiglio della Società delle nazioni si riunì il 17 luglio a Londra. Il rappresentante spagnolo Quiñoncs de León, che era il presidente di turno del Consiglio, annunciò che Cerretti, nunzio apostolico in Francia, era arrivato a Londra per presentare al Consiglio il punto di vista del Vaticano.

Corretti non fu invitato ad esporre l'opinione della chiesa ma, come risulta dal verbale ufficiale della riunione, l'ambasciatore francese Viviani e l'ambasciatore italiano Imperiali sollevarono il problema della nuova versione dell'articolo 14.

Viviani osservò che nel corso delle discussioni poteva emergere la necessità di ascoltare il nunzio; ma bisognava rendersi conto che anche altre parti avrebbero potuto chiedere d'essere ascoltate. Balfour disse che la sorte del mandato sulla Siria era legata al mandato sulla Palestina. Perciò era più opportuno aprire la discussione sull'articolo 14, dato che l'accordo sul mandato palestinese sembrava completo, salvo che per quell'articolo. Viviani appoggiò la proposta di Balfour e disse di voler sollevare due obiezioni all'articolo. Prima di tutto, era necessario stabilire come sarebbe stata composta la maggioranza della commissione; sarebbe stata cattolica o no? In secondo luogo si presentava la questione della competenza della commissione: se aveva ben capito la proposta britannica, il compito della commissione sarebbe stato di sostituire un nuovo regime allo *status quo.* L'articolo 13 affermava il principio della sovranità della potenza mandataria che si assumeva la completa responsabilità dei Luoghi Santi; perciò l'articolo 14 era necessario soltanto per i Luoghi Santi di Gerusalemme c di Betlemme.

Nel suo discorso Viviani sottolineò la preoccupazione del suo governo che la nuova commissione fosse autorizzata a modificare lo *status quo* a svantaggio dei cattolici. Secondo il *Daily Telegraph.y* Francia temeva che alla fine del mandato britannico si costituisse uno stato ebraico e che il controllo dei Luoghi Santi cadesse nelle mani di un solo paese per di più non cristiano. Perciò la Francia sosteneva che là nuova commissione non era autorizzata a modificare lo *status quo* del 1852 c avrebbe dovuto conservare permanentemente il carattere internazionale.'[5]

Balfour ribatté che il governo britannico non aveva mai avuto l'intenzione di sostituire lo *status quo* con un regime completamente nuovo. La commissione avrebbe trattato ' problemi quando fossero sorti, ma era auspicabile no [1] n nominare una commissione permanente, che avrebb ' e plicato l'esercizio di una sorta di potere esecutivo a *F lm"* della potenza mandataria, unica titolare della sovra -a«nCo nita.

L'ambasciatore italiano Imperiali disse che la commissione avrebbe dovuto essere composta dai rappresentanti delle potenze che avevano interessi nel paese e la cui maggioranza era cattolica. Balfour richiamò l'attenzione sulla lettera inviata da Londra al Consiglio il 1 ° luglio, nella quale si proponeva una rappresentanza di tutte le potenze aventi interessi in Palestina e delle tre religioni. Balfour suggerì anche che il Consiglio approvasse sia il mandato siriano sia quello palestinese, lasciando da parte l'articolo 14 del quale sarebbe stata redatta una stesura definitiva in un ulteriore momento. L'ambasciatore francese Viviani fu d'accordo, ma disse che, fino alla stesura del testo definitivo dell'articolo 14, bisognava mantenere lo *status quo* per quanto concerneva i Luoghi Santi; Imperiali dubitava che si potesse convalidare il mandato palestinese lasciando in sospeso l'articolo 14. Nella riunione del 22 luglio, Imperiali ripeté che, senza l'articolo 14, riteneva difficile l'approvazione del mandato. Fu redatta perciò una nuova versione dell'articolo 14, nella quale si diceva che le modalità delle nomine avrebbero dovuto essere sottoposte all'accettazione del Consiglio della Società delle nazioni e che la commissione non avrebbe potuto essere nominata né entrare in funzione senza l'approvazione del Consiglio. Il Consiglio convalidò la nuova redazione dell'articolo 14, così il 22 luglio il mandato fu approvato, in tutti i suoi articoli.

I rappresentanti di Spagna, Francia, Italia e Belgio osservarono che era indispensabile che un cittadino dei loro rispettivi paesi fosse membro della commissione. In particolare, il rappresentante spagnolo mise l'accento sulla posizione particolare del suo paese nella custodia dei Luoghi Santi.

Nella riunione pubblica del 24 luglio, Balfour sostenne che due erano gli aspetti del mandato sulla Palestina: uno riguardava il paese e i suoi abitanti, l'altro si riferiva ai Luoghi Santi. Per quanto concerneva i Luoghi Santi ci sarebbero state ulteriori discussioni.[16]

Fino all'ultimo momento il Vaticano cercò d'influenzare i lavori del Consiglio della Società delle nazioni. Il cardinal Gasparri parlò con de Salis il 22 luglio e gli disse che era stata persino proposto che fosse soppresso l'articolo 14 e che i Luoghi Santi fossero completamente separati dal regime mandatario della Palestina. Ad essi si sarebbe dovuto

assegnare uno status internazionale che rendesse possibile la rappresentanza diretta della Santa Sede. Il governo italiano era favorevole a tale proposta, ma si opponeva alla richiesta della Francia di nominare il presidente di quell'ente internazionale.

Come si vede, il cardinale sperava ancora in un regime internazionale completamente distinto dall'amministrazione mandataria e nel quale il Vaticano avesse una "rappresentanza diretta". Gasparri, in linea con l'intensa attività diplomatica svolta durante la prima guerra mondiale, avrebbe preferito la rappresentanza diretta della chiesa, prescindendo dalle rivendicazioni contrastanti della Francia e dell'Italia circa il protettorato religioso e dalla conseguente loro pretesa a voler difendere gli interessi della chiesa. Probabilmente il cardinale sognava ancora una sorta di governo temporale del Vaticano su almeno una piccola parte di Gerusalemme.

Il cardinale informò de Salis di aver mandato istruzioni a monsignor Cerretti, nunzio apostolico a Parigi, perché si recasse a Londra per la riunione del Consiglio della Società delle nazioni c agisse per il meglio. Gasparri aggiunse che la nuova redazione dell'articolo 14 era già stata accettata dal Vaticano c che egli aveva espresso a voce la sua approvazione. Nella nuova stesura vi erano aspetti di grande interesse per la Santa Sede. Importanza particolare aveva la proposta che la Santa Sede potesse nominare il proprio rappresentante per difendere la sua posizione. De Salis domandò cosa sarebbero divenuti l'ordine e la dignità dei Luoghi Santi qualora si fosse instaurato un regime veramente internazionale. Gasparri riconosceva che le autorità britanniche avrebbero assolto coscienziosamente il loro dovere. Perciò si proponeva di telegrafare a Cerretti di agire con cautela. "L'internazionalismo", affermò Gasparri, "sarebbe intollerabile in queste faccende".[51]

È difficile capire dal dispaccio di de Salis che cosa volesse veramente Gasparri. Parlava dell'internazionalizzazione soltanto come di un desiderio a lunga scadenza mentre nello stesso tempo voleva sottolineare il dovere del regime britannico di garantire l'"ordine e la dignità" nei Luoghi Santi? Forse capiva che gli inglesi sarebbero rimasti in Palestina fino a quando non si fosse realizzato, in un nwJ™ ' futuro, il sogno dell'internazionalizzazione. P m°

Nel frattempo il Consiglio aveva preso le sue decisioni. Come abbiamo visto, proprio in quello stesso giorno, il 22 luglio 1922, il Consiglio aveva approvato il nuovo articolo 14. Dato l'atteggiamento della Francia fu necessario sostituire al testo originale inglese una redazione più breve. Fu deciso che la potenza mandataria si impegnava a nominare al più presto possibile una commissione speciale per studiare e regolare tutte le questioni e rivendicazioni concernenti le diverse comunità religiose tenendo conto nella sua formazione degli interessi religiosi relativi. Il presidente doveva essere eletto dal Consiglio.

In realtà, all'ultimo momento Cerretti chiese ancora una volta di rinviare ad altra data l'approvazione del mandato, al fine di permettere al Vaticano di presentare un documento importante. Nelle sue memorie, Weizmann ricorda che si trovava nell'albergo di Viviani, a Londra, quando Cerretti entrò nella camera e pregò Viviani di assisterlo in quest'ultimo tentativo di ottenere il rinvio. L'ambasciatore francese rispose che la decisione spettava a Weizmann e Cerretti uscì dalla stanza irritato. Così il 24 luglio il Consiglio approvò i mandati sulla Palestina e sulla Siria.[38] Poiché la composizione della nuova commissione non era stata decisa, continuò un'intensa attività diplomatica. Il 3 agosto il Forcign Office, in un promemoria interno, suggerì che ogni religione mandasse due rappresentanti e, se era necessario, il numero dei rappresentanti cattolici fosse portato a tre o quattro. La proposta sarebbe stata accettata a condizione che anche i rappresentanti dei greci ortodossi, degli ebrei e dei musulmani fossero nello stesso numero.[39] De Salis riferì la conversazione con il cardinal Gasparri, durante la quale aveva letto le proposte britanniche. Fra i nomi di note personalità, Gasparri fece di nuovo quello del belga Van den Hcuvel, definendolo un bell'esempio d'indipendenza di giudizio. Il cardinale rinnovò il suggerimento che la commissione fosse composta dai consoli delle diverse potenze rappresentate a Gerusalemme.[40]

VII

L'IMPOSSIBILE ATTUAZIONE

1. Nuove proposte britanniche per la composizione della commissione

Balfour non lasciò inevasa la nota francese e il 5 agosto inviò una risposta particolareggiata, nella quale erano trattate molte questioni di principio. Innanzitutto Balfour ricordava che il nuovo testo dell'articolo 14 stabiliva che le modalità della nomina dei membri della commissione, la composizione e le funzioni della stessa fossero sottoposte all'approvazione del Consiglio della Società delle nazioni. La presidenza avrebbe dovuto essere tenuta a turno dai membri della commissione onde evitare gelosie e attriti. Il governo britannico "dapprima aveva ritenuto opportuna la nomina di una commissione giuridica composta da esperti del diritto ecclesiastico delle tre grandi religioni", ma più tardi si era convinto che era preferibile istituire una commissione "nella quale non soltanto le grandi potenze interessate alla Palestina, ma soprattutto le tre grandi religioni interessate non mancassero d'essere rappresentate".

Nella sua nota Balfour contestò quasi tutti i punti sollevati dalla Francia. L'espressione "Luoghi Santi, edifici c siti religiosi" non era sinonimo dei tre Luoghi Santi cristiani. La commissione avrebbe dovuto definire i diritti dei culti esistenti in rapporto con i tre grandi Luoghi Santi cristiani, e avrebbe dovuto ugualmente definire i diritti di ogni altro Luogo Santo, edificio o sito religioso in Palestina, fosse esso cristiano, musulmano o ebraico. Il governo di Sua Maestà era spiacente di non poter riconoscere le richieste del governo francese o dei suoi rappresentanti in Palestina sia riguardo alla continuazione del protettorato sulla Custodia sia riguardo al conferimento di onori o precedenze cerimoniali o liturgiche facenti parte di tale protettorato. La rinuncia al protettorato accettata dai francesi alla Conferenza di

Sanremo aveva "modificato definitivamente il regime tradizionale dei tre Luoghi Santi nella misura in cui tale regime si riferiva alla posizione del governo francese". Il governo britannico "non poteva accettare la proposta del governo francese che un suo cittadino dovesse avere permanentemente la presidenza della Commissione". Il governo britannico non era disposto ad ammettere l'extraterritorialità dei tre Luoghi Santi cristiani.

> Persino sotto il regime turco i soldati turchi erano responsabili del mantenimento dell'ordine entro la cerchia dei Luoghi Santi e, nella misura in cui il governo turco ammetteva un intervento straniero, esso derivava dal regime delle Capitolazioni [...], che in base all'Articolo 8 del mandato non sono più applicabili in Palestina. In ogni caso, in base all'Articolo 13 del mandato, la potenza mandataria è responsabile della tutela dei diritti esistenti e del mantenimento dell'ordine e non può trasferirli al rappresentante di nessun governo straniero né a nessuna Commissione internazionale.[1]

Pochi giorni dopo, il Foreign Office fece sapere che sarebbe stato possibile accettare un cittadino francese quale presidente purché vi fossero una sottocommissione cristiana di sette membri e due sottocommissioni, una musulmana e una ebraica, ciascuna di tre membri. In tal caso, tutto il lavoro sarebbe stato svolto dalle sottocommissioni, e quella del presidente non sarebbe stata altro che una carica onorifica.

Sir Cccil Hurst riferì in quel frangente la conversazione avuta con il rappresentante francese Fromagcot, il quale gli aveva profilato la possibilità che la Francia sollevasse difficoltà in merito alla nomina della commissione. I francesi erano sospettosi c, nella proposta britannica secondo la quale tutti i rapporti della commissione avrebbero dovuto essere approvati dal Consiglio della Società delle nazioni, vedevano una mossa tattica che avrebbe permesso agli inglesi di opporre il veto ad ogni proposta che non fosse di loro gradimento. I due rappresentanti conclusero concordemente che alla commissione non fosse attribuita alcuna funzione amministrativa c che il suo unico compito fosse il ripristino dei diritti allo *status quo* prebellico.[2]

Il cardinal Gasparri non accettò le proposte britanniche e il 15 agosto presentò le sue controproposte, diverse sotto molti aspetti e accentrate su tre punti principali:

1) La commissione avrebbe dovuto avere carattere permanente (proposta già avanzata dalla Francia, ma respinta dalla Gran Bretagna perché avrebbe creato un organo con compiti paralleli a quelli della potenza mandataria);
2) I cattolici avrebbero dovuto avere la maggioranza nella commissione e in particolare i paesi cattolici, quali Belgio, Francia, Italia, Spagna c Brasile, avrebbero dovuto avere una rappresentanza adeguata;
3) I membri della commissione avrebbero dovuto risiedere in Palestina e la commissione avrebbe dovuto essere composta dai consoli dei paesi membri del Consiglio, ma, se non era possibile che i consoli facessero parte della commissione, i primi due punti sopra indicati avrebbero dovuto essere tenuti presenti. Le decisioni della commissione avrebbero dovuto essere sottoposte all'approvazione non di una sola potenza, ma di un'organizzazione internazionale quale il Consiglio della Società delle nazioni. La commissione non sarebbe stata autorizzata a mettere in discussione diritti già acquisiti dai cattolici e già da loro goduti pacificamente sotto il governo turco.'

Nel corso della discussione procedurale sulla composizione della commissione, cioè sull'interpretazione dell'articolo 14, fu nuovamente sollevato l'importante problema della sovranità .sui Luoghi Santi. Il governo britannico rimase fermo sul contenuto dell'articolo 13, così come era stato approvato dal Consiglio della Società delle nazioni, in base al quale la potenza mandataria si assumeva la responsabilità del mantenimento dell'ordine nei Luoghi Santi e non poteva trasferirla a un governo straniero o a qualsiasi commissione internazionale. In una lettera all'ambasciatore francese, conte de Saint-Aulaire, Lord Balfour riaffermò tale politica.[4]

La posizione del governo britannico contro la proposta francese per l'extraterritqrialità dei Luoghi Santi è particolarmente interessante, se si ricorda che Herzl era stato il primo a lanciare l'idea dell'extraterritorialità dei Luoghi Santi cristiani e ne aveva parlato con papa Pio X già nel 1904. Molti anni dopo, nel 1947, poco prima della fine del mandato britannico, la Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite (UNSCOP) suggerì un *corpus separatimi* sotto reei" me internazionale per Gerusalemme e dintorni ncr la ' P la tute'
la dei Luoghi Santi.

Dopo il 1967 lo Stato d'Israele sostenne che i Luoghi Santi fossero sottoposti alla supervisione degli enti religiosi ad essi collegati: una proposta molto vicina a quella della extraterritorialità.[5]

I rapporti complessi esistenti fra il Vaticano e le potenze cattoliche rendono difficile capire chi avesse preso l'iniziativa e chi ne fosse influenzato. In altre parole, se il Vaticano volesse coinvolgere le potenze cattoliche per ottenerne l'appoggio, o invece se le potenze cattoliche fossero interessate ad essere coinvolte in questioni religiose per avere una facile giustificazione della loro presenza in Palestina. Ricorderemo in questo contesto l'opposizione italiana al protettorato francese, e d'altro canto la lotta ostinata della Francia per conservare gli onori liturgici. Anche il comportamento della Spagna è un esempio dell'uso che si può fare delle questioni religiose per fini politici.

II rappresentante di Madrid presso il Consiglio della Società delle nazioni, Quiñones de León, affermò che il governo spagnolo "si sentiva in dovere di sottolineare il diritto e i privilegi che gli spettavano in virtù della sua speciale posizione in Palestina". Perciò chiedeva che un cittadino spagnolo fosse incluso tra i membri della Commissione per i Luoghi Santi.[6]

La Spagna giunse al punto di fare obiezioni alla bozza dell'articolo 14 del mandato, provocando la reazione irata del governo britannico. Il ministero delle colonie e il Foreign Office decisero di presentare all'ambasciatore spagnolo una richiesta di chiarimenti, perché la Gran Bretagna non capiva quale fosse esattamente la posizione speciale che dava alla Spagna il diritto di sollevare riserve su un articolo qualsiasi del mandato.[7]

Il 27 agosto 1922 il Foreign Office e il ministero delle colonie presentarono al gabinetto britannico un promemoria comune nel quale si avanzavano nuovi suggerimenti in merito alla composizione della commissione." Il promemoria fu presentato da Lord Balfour al Consiglio della Società delle nazioni a Ginevra il 31 agosto. La novità delle proposte britanniche consisteva nel dividere la commissione in tre sottocommissioni: la sottocommissionc cristiana sarebbe stata presieduta da un cittadino francese, e avrebbe dovuto includere altri tre rappresentanti cattolici (un italiano, uno spagnolo e un belga), tre ortodossi (un russo, un greco e un

rumeno), un etiope, un armeno e un copto. Presidente dell'intera commissione sarebbe stato un protestante americano; quest'ultimo e i presidenti delle sottocommissioni sarebbero stati nominati dalla potenza mandataria, previa approvazione del Consiglio della Società delle nazioni. [9]

Il nuovo progetto di Balfour provocò immediatamente la reazione negativa del Vaticano, e *L'Osservatore Romano* il 6 settembre 1922 sostenne che la chiesa cattolica era nuovamente discriminata. Ecco quanto scrisse:

> Se queste notizie fossero vere i diritti dei cattolici, ad onta del fatto che sono stati da secoli i proprietari di quasi tutti i Luoghi Santi della Palestina, sarebbero in grave pericolo perché avrebbero nella sottocommissionc una esigua minoranza (quattro su dicci). Si troveranno di fronte a una maggioranza che formerà facilmente una coalizione contro di loro, in quanto sarà composta da enti implicati in un costante conflitto con le chiese cattoliche. Inoltre essendo impossibile raggiungere l'unanimità in una sottocommissione così disparata, le decisioni saranno sempre deferite al presidente che è un protestante c questo è inconcepibile.'[10]

La proposta di Balfour fu accolta freddamente anche dagli italiani, i quali temevano che la nomina di un presidente francese per la sottocommissione cristiana potesse portare a un peggioramento dell'atteggiamento britannico nei confronti del protettorato religioso francese in Palestina.[11] In assenza del cardinal Gasparri, de Salis sottopose le proposte di Balfour all'attenzione di monsignor Borgongini Duca. De Salis si rendeva conto che presumibilmente quelle proposte avrebbero incontrato l'opposizione del Vaticano ma, non avendo ricevuto una reazione ufficiale, mandò a Londra l'articolo dell'*Osservatore Romano,* pensando che rappresentasse il punto di vista della segreteria di stato.[12]

Gli italiani non rimasero inerti e proposero che la sottocommissione cristiana fosse composta di sette cattolici e cinque ortodossi, e che fra i sette membri cattolici vi fossero rappresentanti dell'Italia, Francia, Belgio, Spagna, Gran Bretagna e Santa Sede. Presidente della sottocommissione sarebbe stato il rappresentante della Santa Sede, e suo sostituto un rappresentante cattolico inglese.'[3] Probabilmente gli italiani volevano migliorare i rapporti con la Santa Sede senza fare alcuna concessione su Roma c nel contempo dare al rappresentante vaticano uno status ufficiale in un foro internazionale dedito esclusivamente ai Luoghi Santi °

L'incaricato d'affari britannico, Dormer, fu ricevuto in Vaticano da papa Pio XI il 19 settembre. Il pontefice insistette che la maggior parte dei Luoghi Santi, senza discussione, erano in possesso della chiesa cattolica, la quale si sarebbe trovata in minoranza nella commissione su questioni concernenti interessi di grandissima importanza. Pio XI aggiunse che non avrebbe voluto fare una dichiarazione pubblica, ma temeva che sarebbe stato costretto a farla. Il cardinal Gasparri pensava di fare appello alla giustizia del governo britannico che sembrava non rendersi conto dell'importanza data dalla chiesa cattolica ai diritti di cui aveva goduto per tanti secoli, persino sotto il dominio turco.[14]

Nelle parole del pontefice era chiara la minaccia di una protesta pubblica, che il governo inglese desiderava vivamente impedire, mentre Gasparri manifestava una certa nostalgia per il dominio turco. Non c'era da meravigliarsene. La simpatia del cardinale per l'impero ottomano era ben nota e probabilmente derivava da quello stato di avanzato sfaldamento che permetteva al Vaticano di raggiungere i suoi scopi con relativa facilità, usando mezzi diversi di pressione. Ma l'impero era finito per sempre. Le potenze cattoliche europee come Francia, Austria-Ungheria e Italia potevano conseguire i loro scopi a Costantinopoli con mezzi c per vie impensabili quando si dovesse trattare con il governo di Sua Maestà britannica. Grazie alle Capitolazioni, il potere di giudicare i residenti cattolici era passato nelle mani dei consoli europei e il *backshìsh* (corruzione) era diffuso nell'impero ottomano.

Dormer inoltrò a Londra la lettera del cardinal Gasparri del 21 settembre indirizzata al primo ministro britannico, Lloyd George. In essa Gasparri ripeteva i già noti argomenti del Vaticano circa la composizione della Commissione per i Luoghi Santi e continuava: "Tale ingiustizia è aggravata dal fatto che nessuna decisione può essere presa dalla sottocommissione se non per voto unanime e, in mancanza di tale unanimità, la decisione definitiva deve essere deferita al presidente della Commissione Plenaria, che è un protestante americano [...] Ne consegue che gli interessi e i diritti dei cattolici saranno affidati a un protestante, che sarà sempre l'arbitro della situazione." Inoltre Gasparri faceva presente a Lloyd George la richiesta del pontefice di impedire che si facessero ingiustizie ai cattolici.[15]

Alcuni giorni dopo, Borgongini Duca disse a Dormer che il Vaticano avrebbe avuto più fiducia in una corte di giustizia britannica che nella commissione proposta dal governo britannico, poiché la questione della proprietà dei Luoghi Santi era di pretta natura giuridica. Invece di sottoporre l'oggetto della disputa a un tribunale di magistrati indipendente, davanti ai quali le parti contendenti si sarebbero difese tramite i propri avvocati, la proposta inglese trasferiva la controversia a una commissione religiosa mista, i cui membri erano parti interessate. I cattolici, che possedevano la maggior parte dei santuari, dovevano avere la maggioranza nella commissione. Il Vaticano preferiva mantenere lo *status quo* del regime turco, e, se fossero sorti reclami circa la proprietà, la questione sarebbe stata trattata meglio dai tribunali britannici.[16]

La proposta italiana a cui abbiamo già accennato fu accolta con favore dal Foreign Office. Il sottosegretario Oliphant informò il ministero delle colonie che il ministro degli esteri, Lord Curzon, non faceva obiezioni alla maggioranza cattolica nella sottocommissione cristiana, dato che, anche secondo i suggerimenti italiani, ogni decisione doveva essere approvata all'unanimità. Ciò avrebbe permesso ai rappresentanti ortodossi di porre il veto ad ogni decisione contraria ai loro interessi. Il governo britannico avrebbe dovuto insistere sulla nomina di un protestante americano a presidente della commissione plenaria.

Secondo il Foreign Office, sarebbe stato possibile formare la sottocommissionc cristiana con sci cattolici e cinque ortodossi; e uno dei rappresentanti cattolici sarebbe stato il rappresentante del Vaticano. Uno degli scopi della proposta italiana era di impedire la nomina di un francese alla presidenza della sottocommissione cristiana, ma la Gran Bretagna preferiva che i governi italiano c francese si accordassero fra di loro su questa questione, ed era disposta ad accettare 1 risultati.[17]

Dcrmer osservò che la proposta italiana non avrebbe soddisfatto il Vaticano il quale non avrebbe modificato il suo atteggiamento se non in cambio di qualche concessione sostanziale.[1”] Il Foreign Office chiese a Churchill, allora ministro delle colonie, di preparare una bozza della risposta che il primo ministro doveva dare alla lettera di Gasparri del 21 settembre.[19]

Da parte sua il ministero delle colonie fece notare che le soluzioni originariamente contemplate sarebbero venute incontro alle obiezioni del Vaticano e del governo italiano. Ad ogni modo, il Consiglio della Società della nazioni sarebbe stato l'arbitro definitivo, e, mentre le potenze cattoliche erano ben rappresentate nel Consiglio, non vi era un solo rappresentante che potesse parlare in nome delle chiese orientali, ortodosse e non ortodosse?"

2. Si riapre il dibattito sulla commissione

Alla riunione del Consiglio della Società delle nazioni del 4 ottobre, Lord Balfour ritirò pubblicamente le proposte che aveva presentato nella riunione del 31 agosto e che erano state preparate dal ministero delle colonie. Innanzitutto, sostenne che l'opposizione alle sue proposte si basava su un malinteso. Il mondo cattolico era turbato dalla convinzione che nominare un protestante a quella carica era un oltraggio allo spirito della storia e un'offesa per molte fortissime suscettibilità. Balfour disse:

> Porre un Protestante in una carica nella quale avrebbe potuto offrire un'opinione sul dogma Cattolico, o la liturgia Cattolica, o la prassi ecclesiastica Cattolica, o il diritto canonico Cattolico, sarebbe stata un'impertinenza grave [...] Ma naturalmente non era ciò che il Presidente Protestante di questa Commissione avrebbe dovuto fare. Egli doveva solo agire come una Corte d'Appello in una disputa tra una denominazione Cristiana ed un'altra, c non in questioni che concernono l'opinione Cattolica come tale. Vi sono naturalmente alcuni vantaggi nell'avere come giudice un uomo che simpatizza profondamente con i sentimenti religiosi di tutti gli interessati c non è egli stesso del tutto dissociato sia con una parte del contenzioso che con l'altra. Secondo il vecchio sistema, dei Musulmani avevano per più di mille anni agito come una Corte d'Appcllo. Noi avevamo pensato che sostituire un giudice americano ad un giudice ^Musulmano fosse un'azione per la quale forse ci era dovuta un po' di gratitudine (...) Abbiamo scelto una Corte d'Appcllo tra i cittadini di un paese che non è la Potenza Mandataria, che è del tutto dissociato dalla questione concreta in lizza, cd è del tutto disinteressato nella politica locale e negli interessi locali della Palestina (...)

Ricordò anche le difficoltà create dal disaccordo fra la Francia e l'Italia; un'altra difficoltà affondava le sue radici nell'inimicizia tra le comunità cristiane. "Compete anche

[alla potenza mandataria] che sia fatta giustizia fra cattolici e ortodossi, fra ortodossi ed ebrei, ortodossi e armeni [...]; accanto alla Grande Chiesa cattolica nel mondo esistono gli ortodossi, che non sono rappresentati molto fortemente nella Società delle Nazioni.” *'

Il Consiglio della Società delle nazioni, che doveva discutere anche la proposta francese, decise di rinviare la questione ai governi interessati per un ulteriore esame: Francia e Italia avrebbero dovuto raggiungere un accordo entro un anno, poiché il Consiglio desiderava porre fine alla discussione del mandato e farlo entrare in vigore nel 1923." ”

Lloyd George preparò una risposta per il cardinal Gasparri il 13 ottobre, ma all’ultimo momento non firmò la lettera, essendosi nel frattempo dimesso. La lettera fu quindi consegnata senza la firma. L’ex primo ministro ricordava che le proposte espresse dal suo governo miravano a un esame imparziale delle rivendicazioni e dei diritti delle tre grandi religioni in Palestina da definirsi in uno spirito di giustizia. L’obiezione principale di Gasparri, che concerneva i poteri del presidente americano della commissione plenaria, si basava su un malinteso. Vi erano dei vantaggi evidenti nell’avere come giudice un uomo che simpatizzasse per i sentimenti religiosi di tutti gli interessati e, comunque, le sue decisioni sarebbero state sottoposte all’approvazione del Consiglio della Società delle nazioni nel quale i paesi cattolici erano ben rappresentati. Il governo britannico era disposto a considerare qualsiasi procedura adeguata, e concordata dai membri della commissione al fine di risolvere i problemi ogniqualvolta la sottocommissione non avesse raggiunto l’unanimità.

Lloyd George riteneva che l’ostacolo principale all’accordo fosse la presidenza della sottocommissione cristiana, alludendo con questo al contrasto fra la Francia c l’Italia. Il governo britannico aveva fatto ogni possibile sforzo per portare la discussione nel Consiglio a una conclusione positiva e non era colpa sua se non si era ancora raggiunto un accordo in merito alla commissione. Lloyd George concludeva: “L’unico desiderio del governo eli Sua Maestà con questa procedura è di conseguire al più presto una soluzione imparziale che sia rapidamente accettata da tutte le parti interessate, non ultima la Chiesa di cui Sua Eminenza è un rappresentante così distinto.” ‘ n

Si presumeva che, una volta approvato il mandato da parte del Consiglio della Società delle nazioni, diminuisse la tensione con il Vaticano; ma questo non avvenne. Monsignor Barlassina continuò a urtare le autorità britanniche in Palestina, mentre la legazione presso la Santa Sede era convinta che anche in Vaticano ci si rendesse conto della totale inadeguatezza del patriarca alla sua carica. La difficoltà era di trovargli un altro posto. La legazione britannica era ottimista e aveva motivo di credere che Barlassina sarebbe stato rimosso non appena gli si fosse trovata una nuova carica.[23] Non mi è chiaro su che cosa si fondasse l'opinione della legazione e poiché Barlassina rimase ancora per molti anni patriarca latino di Gerusalemme, se ne deve dedurre che il Vaticano non lo disapprovava. Ci troviamo di fronte a un classico esempio della tendenza di alcuni diplomatici a basare i loro rapporti sui propri desideri più che sulla realtà dei fatti.

Il governo britannico aveva chiesto la nomina di un cittadino inglese come vescovo ausiliare, o almeno come segretario del patriarca, e aveva proposto padre Robinson. Tuttavia il fatto che questi era un francescano costituiva un ostacolo insuperabile perché avrebbe causato difficoltà con altri ordini religiosi. Il cardinal Gasquet, un cittadino inglese che viveva a Roma, interpellato dal papa se conoscesse un altro sacerdote inglese bene accetto al suo governo, suggerì padre Godric Keane per la carica di segretario del patriarca.[24]

Quando nel 1923 morì a Torino il cardinale Richèlmy, il governo britannico sperò che Barlassina gli sarebbe succeduto c che padre Robinson sarebbe stato nominato patriarca. La nomina sarebbe stata gradita al governo britannico e accettata da quello francese perché gli inglesi non avrebbero sollevato obiezioni alla nomina di uno dei Padri Bianchi francesi a vescovo ausiliare. Ma Gasparri disse che entrambe le nomine erano poco probabili e Barlassina rimase al suo posto.

Il fatto che nel 1923 Barlassina non fosse presente nella cattedrale anglicana di San Giorgio a Gerusalemme alla funzione per il genetliaco del re d'Inghilterra è oltremodo significativo. Inoltre egli

usò evidentemente la sua influenza per indurre i rappresentanti diplomatici cattolici ad assumere un atteggiamento analogo. Lord Curzon diede tanta importanza all'incidente da istruire la legazione britannica di compiere un energico passo di protesta presso il Vaticano e di precisare che - a meno che non fossero date assicurazioni soddisfacenti — la missione [diplomatica] avrebbe potuto anche essere ritirata [...] Gasparri espresse immediatamente il suo rincrescimento per l'interferenza di Barlassina nelle azioni dei rappresentanti stranieri e implicitamente si rese garante della sua futura condotta. Sua Eminenza fece seguire una nota ufficiale nella quale erano ripetuti i rincrescimenti e le assicurazioni.

I francescani erano "alquanto allarmati" per la nomina di padre Keane, e ebbero dagli inglesi l'assicurazione che Keane non avrebbe agito come intermediario in nessuna questione relativa ai Luoghi Santi.[25] I francescani, che dovevano già far fronte all'attività di Barlassina, non vedevano di buon occhio che il patriarcato fosse rafforzato da un prelato inglese, il quale avrebbe avuto facilmente accesso nell'amministrazione. Si sa che le procedure della chiesa sono lente, ma alla fine, nel 1924, padre Keane fu nominato vescovo ausiliare del patriarca latino, secondo i desideri degli inglesi. Era prevedibile che ciò avrebbe provocato il disappunto degli arabi e dei francesi.[26]

Tuttavia, come ci si poteva aspettare, la nomina di padre Keane non risolse il problema dei difficili rapporti fra le autorità britanniche c Barlassina, soprattutto perché il patriarca latino continuava a considerarsi il rappresentante ufficiale della Santa Sede in Palestina. D'altro canto il Vaticano non voleva rinunciare ai servigi del patriarca anche se questi interpretava la politica della Santa Sede con eccessivo entusiasmo. Per migliorare i rapporti con le autorità mandatarie senza mutare lo stato delle cose, il pontefice decise allora di nominare un visitatore apostolico permanente, e gli inglesi furono informati che a tale carica poteva essere nominato padre Robinson. Più tardi avrebbe potuto essere nominato un delegato apostolico.[27]

In tal modo Barlassina non avrebbe più potuto pretendere di essere il rappresentante della Santa Sede. Padre Robinson fu mandato a Gerusalemme come visitatore apostolico, e gli fu precisato che il patriarca latino non rappresentava il Vaticano sul piano diplomatico, ma fungeva soltanto da vescovo.[28] Così la lunga vicenda sembrava essere giunta alla conclusione; il patriarca latino era riportato a un

ruolo strettamente religioso, dopo otto anni durante i quali si era intromesso attivamente nel governo della Palestina, agendo contro l'amministrazione britannica e il sionismo. Sayegh, un sacerdote addetto al patriarcato, esprime, nel suo libro, un'opinione diversa. Ricorda l'accordo del 1923 sulla divisione delle responsabilità tra il patriarca e il custode di Terra Santa, e sostiene che, anche dopo la nomina della delegazione apostolica in Palestina nel 1929, il patriarca continuò a fare da intermediario con le autorità civili per quanto concerneva lo *status quo* dei Luoghi Santi. È difficile conciliare questa versione con la lettera del cardinal Gasparri del 1929, pure ricordata da Sayegh, secondo la quale era stato deciso che il delegato apostolico trattasse con l'alto commissario c con le autorità in qualità di rappresentante del papa, come era tradizione in tutti i paesi nei quali non v'era un nunzio.[29]

4. Le potenze e la composizione della commissione

Il Vaticano, naturalmente, tutelando i suoi diritti di proprietà sui Luoghi Santi, perseguiva interessi religiosi. Ma gli altri paesi implicati avevano anch'essi i loro interessi, e ciò aggravava i contrasti sulla formazione della Commissione dei Luoghi Santi. L'Italia si batteva accanitamente per impedire alla Francia di mantenere il protettorato religioso sui cattolici e di ottenere gli onori liturgici e la presidenza della sottocommissione cristiana. Tutti questi sforzi erano rivolti verso un obiettivo inconsistente poiché, del glorioso passato religioso della Francia in Levante, ora non rimaneva più nulla, dal momento che tutta la Palestina era sotto il governo mandatario britannico. Gli italiani continuavano con la Francia una lotta cominciata prima del conflitto mondiale trascurando le conseguenze della guerra e in primo luogo l'abolizione delle Capitolazioni in Palestina.

Il trattato delle Capitolazioni del 1535 dava "alla Francia l'assoluta preminenza sulle altre potenze europee, le quali potevano commerciare con la Turchia soltanto su navi battenti bandiera francese, e i cui cittadini residenti nell'impero ottomano dipendevano per la loro protezione dai consoli francesi": disposizione questa che, in ultima analisi, riguardava tutti i cattolici dell'impero. Le Capitolazioni furono

annullate unilateralmente dalla Turchia nel 1914 e l'abolizione fu riconosciuta dalle potenze nel trattato di Sèvres e nel mandato sulla Palestina. La Francia doveva affrontare problemi molto più concreti, giacché la sua presenza nel Levante si basava sui mandati sulla Siria e sul Libano. Essendo il suo territorio meno esteso di quello del mandato inglese, la Francia cercava continuamente d'insidiare le posizioni inglesi in Palestina. Ma la Francia era molto più potente dell'Italia che, non essendo stata attuata l'internazionalizzazione della Palestina, aveva perduto molta influenza.

Anche la Spagna rivendicava la sua parte in Palestina, adducendo il suo status nell'ordine francescano, quale risultava dai vecchi regolamenti interni dell'ordine stesso. L'11 ottobre 1922, il quotidiano spagnolo *Sol* pubblicò un articolo che denunciava la prolungata assenza da Madrid del nunzio pontificio, monsignor Tedeschini, e ne attribuiva la causa alla divergenza di opinioni fra il governo spagnolo e il Vaticano in merito ai Luoghi Santi. La controversia era imperniata sulla questione del patronato spagnolo su alcuni istituti religiosi in Palestina, come il monastero francescano che curava la chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme.[10] *L'Osservatore Romano* smentì decisamente le voci di divergenze fra il Vaticano e la Spagna.[11] Il Foreign Office si interessò della questione; l'8 novembre l'ambasciata britannica a Madrid annunciò il ritorno del nunzio nella capitale spagnola. Al suo rientro, il nunzio pubblicò un comunicato in cui smentiva le accuse mosse dal *Sol,* secondo le quali il Vaticano stava cercando di allontanare la Spagna dalla Terra Santa.[12]

Alla fine di ottobre, Borgongini Duca, che nel frattempo era stato nominato segretario per gli affari ecclesiastici straordinari al posto di Corretti, ripeté la proposta del suo predecessore, cioè di non istituire una commissione speciale per i Luoghi Santi e che tutti i problemi relativi fossero giudicati dai tribunali ordinari britannici. "Quanto più ci penso," disse Borgongini Duca, "tanto più mi convinco che questa sarebbe la soluzione migliore."[13]

La Gran Bretagna propose una terza bozza dell'articolo 14, che fu accettata all'unanimità nel novembre 1922 dal Consiglio della Società della nazioni. Eccone il testo: "Sarà nominata dal mandatario una Commissione speciale per

studiare, definire e precisare i diritti e le rivendicazioni relativi ai Luoghi Santi, nonché i diritti c le rivendicazioni relativi alle diverse comunità religiose della Palestina. Le modalità della nomina, della composizione e delle funzioni di questa Commissione saranno sottoposte all’approvazione del Consiglio della Società delle nazioni c la Commissione non sarà nominata né entrerà in funzione senza l’approvazione del Consiglio.” [34]

Per quanto fosse evidente a tutti gli interessati che non sarebbe stata istituita alcuna commissione per i Luoghi Santi, nondimeno il governo belga rispose all’appello di Balfour del 4 novembre promettendo che avrebbe continuato ad adoprarsi per il raggiungimento di una soluzione adeguata.[35] A Madrid, l’ambasciatore belga propose che il Belgio facesse da intermediario tra Francia, Italia e Spagna.[36]

Il Vaticano non era favorevole né alla proposta francese né a quella italiana; secondo lo storico cattolico Collin, ambedue le proposte erano influenzate più dai rispettivi interessi nazionali che dal desiderio di tutelare gli interessi della chiesa.[37] Il nuovo papa Pio XI sollevò il problema nell’allocuzione *Vebementer Grattini* dell’ 11 dicembre 1922, nella quale disse:

> Ci tengono tuttora in vivissima angustia le cose della Palestina, di quella terra benedetta che fu culla della nostra Fede c che fu bagnata dal sudore c dal Sangue del Redentore Divino. E Voi stessi ben sapete, o Venerabili Fratelli, quale opera abbia spiegato nel difendere i diritti dei Luoghi Santi il Predecessore Nostro, desideratissimo Benedetto XV, di cui resta monumento gravissimo la memoranda Allocuzione pronunciata nel Concistoro del 13 giugno del passato anno. Ora, dovendo prossimamente, a 3uanto sembra, i rappresentanti delle Potenze presso la Società elle Nazioni occuparsi di nuovo della Palestina, Noi facciamo Nostra, come la protesta, cosi il proposito del Nostro Antecessore (...) che anzi, considerando quanto siano ivi manifestamente prevalenti i diritti della Chiesa Cattolica, in conformità del dovere che discende dal Nostro Apostolico Ministero, Noi dobbiamo volere che quei diritti sian salvi non solo di fronte agli Israeliti ed infedeli, ma anche agli acattolici a qualsiasi setta o nazione appartengano.[38]

Forse fu in seguito al discorso del pontefice che il governo britannico decise, nel dicembre 1922, di far circolare fra i membri del Consiglio della Società delle nazioni, la cor-

rispondenza di quell'anno tra l'ex primo ministro Lloyd George e il cardinal Gasparri.[39]

Nel maggio 1924, il ministero delle colonie decise che non si facesse più nessun passo per istituire la commissione e propose al Foreign Office di accettare che i tribunali in Palestina trattassero i casi contemplati nell'articolo 14, a condizione che i membri dei tribunali stessi fossero soltanto giudici inglesi e che il diritto di appello fosse riservato al Consiglio di Sua Maestà.[40]

Nel suo primo rapporto annuale alla Società delle nazioni, la potenza mandataria annunciò che l'amministrazione britannica in Palestina si era assunta la responsabilità per i Luoghi Santi e per lo stretto mantenimento dello *status quo.* Il 25 luglio 1924 fu emesso un *Order in Contici!* in base al quale "nessuna causa o questione connessa con i Luoghi Santi o con gli edifici e siti religiosi in Palestina poteva essere discussa e giudicata da qualsiasi tribunale in Palestina": cause del genere dovevano essere deferite all'alto commissario che avrebbe preso la decisione finale.[41]

5. *La rinuncia all'internazionalizzazione*

Ebbe così fine una controversia che aveva impegnato le potenze europee per molti anni. È opportuno osservare che, secondo le spiegazioni di de Salis, l'allocuzione di papa Benedetto XV del giugno 1921 era stata determinata dal desiderio di esprimere il suo disappunto per il ritardo nell'istituire la commissione per i Luoghi Santi. È un'opinione interessante, perché dimostra che a giudizio del rappresentante britannico per il Vaticano il problema serio era la Commissione e non il sionismo.

Se si accetta la teoria di de Salis, sembra esservi una evidente contraddizione nella posizione del papa: alcuni mesi prima, nel dicembre 1920, il cardinal Gasparri approfittando inaspettatamente del fatto che il mandato non era ancora stato approvato, aveva cercato di ristabilire il protettorato religioso francese. Era opinione diffusa che mentre all'inizio della guerra le gerarchie vaticane erano state filotedesche, dopo il conflitto erano tornate su una posizione filofrancese. Nel 1921 il pontefice protestò contro il ritardo nella nomina della commissione, la cui istituzione

dipendeva in primo luogo dall'approvazione del mandato. Abbiamo visto tuttavia che il Vaticano fece di tutto per rinviare l'approvazione del mandato quando se ne discusse al Consiglio della Società delle nazioni. Probabilmente all'inizio il Vaticano sperava di ottenere una nuova ripartizione dei Luoghi Santi tra cattolici e greci ortodossi, più favorevole di quella fissata nello *status quo* del 1852, in modo da ristabilire la situazione privilegiata esistente nel XVIII secolo. Perciò il Vaticano desiderava che la commissione fosse istituita rapidamente e fosse composta in modo da assicurare una maggioranza cattolica. La diplomazia vaticana si mobilitò per accelerare tale processo, ma quando il pontefice e il segretario di stato capirono che non avrebbero potuto ottenere la maggioranza cattolica nella commissione permanente, preferirono rinunciare all'intero progetto e, in caso di controversia sui Luoghi Santi, ritenersi soddisfatti del giudizio dei tribunali britannici. Essi erano profondamente convinti di potersi fidare del sistema giudiziario inglese; comunque era questo il male minore. La Francia cercò di prolungare al massimo il suo status di privilegio, basato sul protettorato sui cattolici, facendo nominare un francese presidente di una commissione permanente. Proprio per questo motivo, gli italiani si opposero c insistettero sulla cessazione del protettorato francese.

La Gran Bretagna temeva l'intervento nelle questioni della Palestina di una commissione internazionale, che avrebbe potuto essere permanente. Perciò non si oppose al rinvio della data di istituzione della commissione. Dobbiamo ricordare che il progetto di una commissione era stato originalmente avanzato per tranquillizzare il Vaticano e per evitare che questi ostacolasse l'approvazione del mandato. Una volta confermato il mandato, la Gran Bretagna non aveva più bisogno di cercare d'imporre una simile commissione alle parti, soprattutto ora che il Vaticano non sembrava più esservi interessato. Quindi il governo britannico si preoccupò di allontanare da sé ogni responsabilità per il fallimento. Biasimò quelle parti che non potevano raggiungere un accordo circa la presidenza della sottocommissione cristiana, in particolare l'Italia e la Francia; giunse persino ad annunciare ufficialmente di essere disposto ad approvare qualsiasi progetto equo che fosse accettabile da tutti gli altri membri del Consiglio della Società delle nazioni.

Così i piani d'internazionalizzazione furono accantonati per diversi anni, insieme a quelli concernenti l'extraterritorialità o la supervisione internazionale sui Luoghi Santi della Palestina; ma non svanirono del tutto.

Il *corpus separatimi,* un'enclave internazionale di Gerusalemme e sobborghi, previsto dal piano di spartizione delle Nazioni Unite nel 1947, fu l'ultima vestigia dei progetti d'internazionalizzazione della città. Ancora oggi (1988) il Vaticano vagheggia "uno statuto speciale garantito internazionalmente" per Gerusalemme, considerata città santa delle tre religioni monoteistiche.

PARTE SECONDA

IL VATICANO E IL SIONISMO

Vili

L’ALB/\ DEL SIONISMO

1. La chiesa cattolica e gli ebrei

Nella prima parte del mio studio mi sono occupato in generale degli interessi religiosi e politici del Vaticano in Terra Santa, quale premessa necessaria per capire la posizione del Vaticano nei confronti del sionismo in particolare: di tale argomento tratteremo diffusamente in questa seconda parte.

Ho già sottolineato come non sia possibile stabilire una distinzione fra la politica della Santa Sede nei confronti del sionismo politico c la posizione religiosa della chiesa cattolica verso gli ebrei, dovunque essi siano. Fin dalle sue origini, duemila anni fa, il modo con cui il cristianesimo affronta l’ebraismo fa pensare a un profondo conflitto interiore; da un lato il cristianesimo non nega l’origine ebraica, dall’altro attacca e umilia l’ebraismo, per affermare il proprio carattere indipendente. Nel corso dei secoli, numerosi furono gli attacchi c gli episodi di violenza nei quali gli ebrei furono massacrati per nessun altro motivo se non quello d’essere ebrei.

Non accontentandosi della violenza fisica di alcuni periodi, il cristianesimo ha anche tentato di distruggere le radici spirituali degli ebrei. La *Bibbia* divenne il K*ecchio Testamento’,* quasi un’introduzione al *Nuovo Testamento,* da interpretare soltanto in conformità alla tradizione cristiana, per glorificare la venuta di Cristo c trasferire le promesse di Dio dalle mani di Israele a quelle della santa chiesa.

Per secoli la chiesa cattolica si è opposta all’ebraismo e ha elaborato argomenti teologici, divenuti poi luoghi comuni, secondo i quali la chiesa è la “vera Israele” e la sola legittima erede della *Bibbia.* Sant’Agostino sostiene che gli ebrei divennero contro la loro volontà un popolo-testimone, in

quanto custodiscono i libri sacri nei quali si dimostra che i cristiani non inventarono le profezie relative a Gesù. Per adempiere la funzione di testimoni furono dispersi ai quattro angoli della terra, dovunque sia arrivata la chiesa cattolica di Dio. Perciò gli ebrei sono nello stesso tempo i cacciati, i reietti e i testimoni della “verità” del cristianesimo. Tocca loro soffrire, ma non essere sterminati, perché possano adempiere il loro compito di testimoni. Sant’Agostino promette che alla fine dei tempi l’intero popolo d’Israele sarà salvato e tutti gli ebrei diverranno cristiani. Molti cattolici hanno visto negli ebrei un popolo caparbio, che ha rifiutato di accettare Gesù come messia, un popolo criminale che lo ha ucciso e quindi un popolo maledetto condannato all’esilio per punizione divina. Per questo, per quasi duemila anni, la chiesa ha impartito ai suoi fedeli quello che dallo scrittore ebreo francese Jules Isaac è stato definito “l’insegnamento del disprezzo”.[1]

Il risultato è stato inevitabile: gli ebrei hanno subito, nei paesi cristiani, leggi discriminanti, deportazioni, degradazioni e persino persecuzioni che li hanno portati alla morte. Sono stati frequenti i casi di conversioni forzate o le accuse di profanazione e di delitti rituali per motivi religiosi, diversi a seconda del luogo e dell’umore del momento. Anche filosofi anticattolici hanno assorbito dal cristianesimo certi stereotipi antisemiti.

È mio scopo, in questa sede, trattare soltanto di un lato del rapporto fra la chiesa cattolica e l’ebraismo, che recentemente è stato oggetto di importanti studi e ricerche.[2] Esaminerò soltanto gli aspetti politici e diplomatici delle attività del Vaticano nei confronti del sionismo politico. È evidente che il Vaticano è un paese diverso dagli altri, e non vi è dubbio che la sua politica è profondamente influenzata dalla posizione teologica della chiesa, dato che la Santa Sede non è altri che il governo della chiesa. Ma ultimamente, nel settembre 1987, in un comunicato ufficiale i rappresentanti della Santa Sede hanno dichiarato che nella dottrina cattolica non esistono ragioni teologiche che inibiscano rapporti con lo Stato di Israele? [&]

Nell’arena internazionale, il Vaticano opera in modi non dissimili da quelli degli altri paesi. Quindi io mi propone" di studiare il punto di vista del Vaticano sul sionismo come un elemento della sua posizione nei confronti della Palcsti-

na e dei Luoghi Santi. Dopotutto, il Vaticano ha cominciato ad occuparsi del problema del sionismo soltanto quando è stato colto dal timore che gli interessi sionisti in Palestina fossero in conflitto con quelli cattolici. Il periodo contemplato nel mio studio ha inizio con la nascita del sionismo politico di Herzl e finisce verso la metà degli anni venti È un periodo decisivo per il futuro politico di *Erez-Israel* (Terra d'Israele) e per lo sviluppo del sionismo.

2. Herzl e la cristianità

È noto che Teodoro Herzl, il fondatore del sionismo politico, inizialmente era favorevole all'assimilazione totale quale soluzione del problema ebraico. Intorno al 1893 pensò di chiedere udienza al papa, al quale intendeva dire: "Aiutateci contro l'antisemitismo e io guiderò un grande movimento per la libera e onorevole conversione degli ebrei al Cristianesimo." Sognava anche, un po' teatralmente, come sarebbe avvenuta la conversione: "in pieno giorno, una domenica a mezzodì, nella cattedrale di Santo Stefano, con una processione festosa, in un gran concerto di campane". I capi del movimento, e lo stesso Herzl, sarebbero rimasti ebrei, ma avrebbero costituito l'"ultima generazione". Herzl si vedeva ritto davanti al pontefice, dispiaciuto che non si convertisse anche lui.[4]

Di questo progetto fantasioso non si fece nulla, ma per anni Herzl sognò di incontrarsi con il papa per accattivarsi la sua benevolenza verso gli ebrei. Il suo passato di assertore dell'assimilazione e la sua vasta cultura aiutarono Herzl a capire, meglio di molti altri capi sionisti, quanto fosse importante il Vaticano e quale influenza avrebbe avuto sui governanti di molti paesi del mondo. Era consapevole delle rivendicazioni dei cristiani su Gerusalemme e quindi riteneva d'importanza vitale il conseguimento di una soluzione adeguata alla questione dei Luoghi Santi. Tale soluzione significava dissipare i sospetti dei cristiani, dimostrando che gli ebrei non avevano alcuna intenzione di interferire nei Luoghi Santi, cristiani c musulmani. Herzl probabilmente pensava per questi siti a un regime non sottoposto alla giurisdizione civile. Forse egli si era ispirato allo statuto speciale di extraterritorialità goduto dagli inglesi in Cina in

seguito ai trattati del 1842-1844. Sir Francis Piggot ha scritto a questo proposito:

> L'extraterritorialità è in essenza l'estensione della giurisdizione al di là delle frontiere di uno stato. Comprende alcuni diritti, principi c immunità che sono goduti dai cittadini, soggetti o protetti di uno stato all'interno delle frontiere di un altro stato, c che li esentano dalla giurisdizione territoriale locale e li pongono sotto la legge c l'amministrazione giudiziaria del proprio stato. L'extraterritorialità è spesso confusa con "extcrritorialità", ma l'ultima si riferisce solo alle immunità accordate all'inviato diplomatico ed al suo seguito secondo la legge internazionale, mentre la prima si riferisce alla creazione di una servitù internazionale elevando il principio di giurisdizione sulla nazionalità al di sopra del principio territoriale?

Il punto di vista di Hcrzl al riguardo era completamente diverso da quello del Vaticano e delle potenze, chc usavano l'espressione "Luoghi Santi" in un significato assai più lato, in quanto vi includevano tutta Gerusalemme e talvolta qualcosa di più. Ecco quanto scrive Herzl, nel suo libro *Lo Stato ebraico* del 1895: "Per i Luoghi Santi della Cristianità si potrebbe trovare una forma di extraterritorialità, garantita dal diritto internazionale. Noi saremmo la guardia d'onore dei Luoghi Santi e risponderemmo con la nostra esistenza deH'adempimcnto di un simile dovere." [6]

Fin dal 1896 Herzl si dedicò con fervore all'attuazione dell'ideale sionista e ancora una volta propose il suo progetto per i Luoghi Santi. Quando il suo amico Newlinsky gli disse che il sultano non avrebbe mai rinunciato a Gerusalemme, perché la moschea di Omar doveva rimanere in mani islamiche, Herzl ribatté: "Possiamo aggirare la difficoltà. Faremo di Gerusalemme una zona extraterritoriale, in modo che non appartenga a nessuno ma a tutti. Così il Luogo Santo sarà proprietà comune di tutti i credenti, un grande condominio di cultura c di morale ".'

Il 18 maggio 1896 Hcrzl fu ricevuto dal nunzio pontificio a Vienna, Aghard.. "Era alto, sottile, educato e rigido," ricorda Herzl, "proprio come mi immaginavo dovesse essere un diplomatico pontificio." Quindi rinort. l riporta la conversazione che ebbe con lui:

> "Noi non vogliamo un regno, ma una rrr»>kki- repubblica a
> Abbiamo bisogno soltanto del consenso delle Grandi pnstocrat,c x e in
> particolare di quello dt Sua Santità il Papa, pofla costituì noi

stessi, provvedendo alla extraterritorialità di Gerusalemme. Alla fine metteremo ordine nelle finanze del sultano."

Agliardi sorrise: "Questo gli farebbe molto piacere; quindi lei propone di escludere Gerusalemme, Betlemme c Nazaret e di stabilire la capitale, mi pare di capire, un po' più a nord?"

"Sì," dissi io [...]

Risultato della conversazione: "Credo che Roma sarà contro di noi, perché non vede in uno Stato ebraico la soluzione della questione ebraica, e forse addirittura lo teme." [8]

Fin dal primo incontro con un diplomatico pontificio fu sollevato il problema di Gerusalemme, giacché il Vaticano voleva che Gerusalemme, Betlemme e Nazaret fossero escluse dalla sfera di un eventuale stato ebraico. Negli anni successivi questa concezione territoriale rimarrà ancora un saldo pilastro della politica vaticana. Herzl capì subito che, al di là della gentilezza formale dei suoi dignitari, il Vaticano si sarebbe opposto a uno stato ebraico.

3. *Primi contatti fra il sionismo e il Vaticano*

Il primo congresso sionista, che si riunì a Basilea il 29 agosto 1897, preoccupò profondamente il Vaticano. Circa quattro mesi prima del congresso, sulla rivista dei gesuiti *Civiltà Cattolica,* nota per le sue posizioni antisemite, era apparso un articolo che manifestava la chiara ostilità del Vaticano per il sionismo. Fra l'altro si leggeva:

> Ecco trascorsi 1827 anni, da che si avverò alla lettera la predizione di Gesù da Nazaret, che Gerusalemme sarebbe stata distrutta [...] che i giudei sarebbero menati schiavi fra tutte le nazioni, e vi durerebbero dispersi fino alla consumazione dei tempi [...] Secondo le sacre pagine, il popolo giudaico deve sempre sussistere disperso c vagabondo fra gli altri popoli, affinché, non solo con deposito delle scritture, ch'ei venera e tiene in serbo, ma ancora col suo stato medesimo renda testimonianza della fede di Cristo. Quanto poi a) ricostruire una Gerusalemme che divenga centro di un risorto Regno israelitico, va osservato come sia ciò contrario alla predizione del medesimo Cristo [9].

L'articolo spiega le motivazioni teologiche dell'opposizione cattolica al sionismo. Alcuni giorni dopo la conclusione del primo congresso sionista, Herzl ricevette alcuni

ritagli di giornali italiani e francesi nei quali si diceva che il papa avrebbe promulgato un'enciclica per protestare contro l'occupazione dei Luoghi Santi da parte degli ebrei.

Il pontefice aveva convocato d'urgenza da Costantinopoli il delegato apostolico monsignor Bonetti per consultarsi sulle misure da prendere contro il sionismo; si era rivolto anche alla Francia nella sua qualità di protettore dei cattolici nel Levante. Il ministero degli esteri francese era contrario ad ogni cambiamento della situazione allora esistente in Terra Santa.[1"] La stampa italiana riportò dall'*Osservatore Romano* che il pontefice intendeva protestare contro l'occupazione ebraica della Palestina.[11]

Herzl scrisse subito al nuovo nunzio apostolico a Vienna, monsignor Egidio Taliani, e chiese un'udienza per parlare del sionismo. In un primo tempo il nunzio si rifiutò; intanto il Vaticano annunciava che "la Curia non aveva fatto nessun passo diplomatico in merito al Congresso sionista, né l'avrebbe fatto in futuro".[12]

Nell'agosto 1897, il settimanale *Jewish Cronicle,* basandosi su informazioni date dal giornale *L''Italie,* scrisse che, dopo il congresso di Basilea, il papa riteneva giusto prendere ogni possibile misura per impedire la restaurazione della nazione ebraica a Gerusalemme. Quindi un inviato papale speciale partì per Costantinopoli, recando un messaggio per il sultano nel quale il pontefice sosteneva che non era raccomandabile concedere la Palestina agli ebrei.[15]

Quando finalmente, nel febbraio 1899, riuscì ad essere ricevuto dal nunzio apostolico a Vienna, monsignor Taliani, Herzl gli fece notare che non si era mai pensato che gli ebrei assumessero il controllo dei Luoghi Santi. Gerusalemme e Betlemme sarebbero state sottoposte a uno status cxtraterritoriale, e la capitale della nazione ebraica sarebbe sorta altrove. Taliani disse che personalmente non aveva nulla da obiettare al piano di Herzl, pur aggiungendo che la posizione della Santa Sede non era per nulla mutata. Nei suoi diari Herzl notò: "Mi ha fatto un'accoglienza molto cordiale, dicendomi che personalmente non era sfavorevolmente disposto nei riguardi della questione [sionista]... che la Santa Sede era sempre stata ben disposta nei confronti degli Ebrei. Se erano stati rinchiusi nei ghetti, era solo per proteggerli dalla folla. 'Ci sono anche state delle interruzioni in questa tradizione benevola,' ho notato." [14]

Al secondo congresso sionista, dell'agosto 1898, Herzl pronunciò il discorso inaugurale, nel quale sottolineò il nesso fra il problema ebraico c la politica mondiale, insistette sull'importanza della Palestina come via di transito verso l'Asia e aggiunse: "Ora che il monarca più moderno del mondo abitato [il Kaiser tedesco] progetta un viaggio nei Luoghi Santi, l'opinione pubblica di tutti i paesi si fa portavoce di celate preoccupazioni, che talvolta giungono al punto di vero odio. Questa terra non può essere, e invero mai sarà, possesso di una grande Potenza. Il ritorno degli ebrei in Palestina risolverebbe il problema a favore del mondo c dei Turchi." [15]

In modo analogo si espresse un anno dopo il quotidiano inglese *Daily Mail.,* in un articolo che trattava delle diatribe sui Luoghi Santi, sostenendo la necessità di "considerare seriamente se il movimento sionista avrebbe potuto costituire una soluzione onde prevenire la minaccia della guerra".[16]

Ma l'opinione che il ritorno degli ebrei in Palestina avrebbe risolto le controversie sui Luoghi Santi e quindi impedito una guerra fra le potenze non era condivisa da tutti, e certamente non dalla chiesa cattolica. Quando nel terzo congresso sionista, del 1899, non venne fatta alcuna menzione di Gerusalemme, si destarono i sospetti di *Civiltà Cattolica-.* "Ma quale sorta di sionismo è quello che, fin dai primi passi, rinuncia a Gerusalemme ed a tutto l'antico regno di Palestina? Non equivale ciò a rinnegare sé medesimo ed a proclamare utopistici i propri intenti? Perché non deporrc anche il nome di sionismo? La razza deicida, malgrado tutti i favori di cui la ricoprono le sette anticristiane, si sente, prima di combattere, debellata e vinta dal Nazareno." [17]

Questo attacco non è chiaro, poiché la preoccupazione degli ambienti cattolici era dovuta in parte al timore che gli ebrei volessero avere il dominio di Gerusalemme. Se i sionisti avessero veramente desistito, la loro rinuncia a Gerusalemme avrebbe dovuto essere gradita allo scrittore gesuita anziché indurlo a scatenare un nuovo attacco antisemita.

Il 28 dicembre 1899 Herzl s'incontrò a Vienna con Oscar Strauss, ambasciatore degli Stati Uniti in Turchia. Herzl ricorda che Strauss riteneva "impossibile ottenere la Palestina". La chiesa greca e la chiesa cattolica romana non

avrebbero mai permesso agli ebrei di prevalere. “Gli dissi che secondo me soltanto Roma era un avversario serio. Dimenticai di spiegargli il mio motivo più profondo, e cioè che solo il cattolicesimo romano è altrettanto ecumenico quanto l’ebraismo. Roma è il fratello ricco che odia il fratello povero; le altre chiese sono nazionali, quindi possono fare a meno di considerare Gerusalemme come una leva di Archimede.” [18]

Da queste parole risulta che Herzl capiva perfettamente quali erano le cause vere della posizione negativa della chiesa cattolica nei confronti del sionismo, e si rendeva conto anche che la chiesa cattolica era uno degli oppositori principali al suo ideale; egli vedeva quale fondamentale importanza avesse, nel pensiero cattolico, il dominio della chiesa a Gerusalemme e non si faceva illusioni sull’atteggiamento del pontefice.

4. La visita di Hersd a papa Pio X (1904)

Per molto tempo Herzl tentò di ottenere un’udienza dal papa. Nel 1903 si rivolse a Felice Ravenna, presidente della Federazione sionistica italiana, e lo pregò di fissargli un incontro. In quell’occasione Herzl ripeté anche il suo punto di vista, secondo il quale era opportuno che i Luoghi Santi di Palestina fossero extraterritoriali. Nella lettera a Felice Ravenna egli scrisse: “Noi vogliamo soltanto la terra profana di Palestina, non abbiamo l’idea di toccare i Luoghi Santi, nemmeno da lontano. I Luoghi Santi devono essere extraterritorializzati per sempre, *res sacrae extra comniercittm* del diritto dei popoli. Voglio far accettare e proteggere questa proposta dal papa, quale sovrano spirituale rispettato e riconosciuto anche dai Cristiani delle altre Chiese.” [19]

Mi sembra che Herzl avesse la tendenza ad esagerare l’importanza del papa ed in particolare non si può accettare la sua valutazione che il papa fosse considerato un “sovrano spirituale” anche d ll l nf * l° * tfC c^*ese< Forse Herzl era ispirato dal carattere profondamente cattolico dell’Austria-Ungheria, dove era nato, e della Francia

Herzl ottenne finalmente l’udienza, alcuni mesi prima di morire, grazie all intervento del conte De Lippay un pi tore che aveva incontrato per caso a Venezia fi 22 gennai

1904 Herzl fu ricevuto dal segretario di stato, cardinale Merry del Val, un nobile spagnolo trentottenne, alto e magro, “con gli occhi grandi, marroni, seri, curiosi ma non irreligiosi, in una faccia ancora giovane ma già grave”. A lui si rivolse per ottenere l’appoggio della Santa Sede per la sua causa. In proposito ebbe luogo la seguente conversazione, riferita nei *Diari* di Herzl:

> Il Cardinale: Non vedo bene come noi potremmo prendere un’iniziativa in questo campo: finché gli ebrei negano la divinità di Cristo, noi non possiamo pronunciarci in loro favore. Non siamo mal disposti verso di loro. Al contrario la Chiesa li ha sempre presi sotto la sua protezione. Per noi essi sono i testimoni necessari dell’evento della presenza di Gesù sulla terra. Ma essi negano la divinità di Cristo. Ora, come possiamo noi, senza rinunciare ai nostri supremi principi, dichiarare di consentire che essi ritornino in possesso della Terra Santa?
>
> Herzl: Noi chiediamo solo la terra profana; i Luoghi Santi devono essere extratcrritoriali.
>
> Il Cardinale: Sì, non è probabilmente possibile pensare ai Luoghi Santi come un’enclave separata.
>
> Herzl: Ma è forse l’attuale situazione più soddisfacente per la Cristianità, Eminenza? [...]
>
> Il Cardinale: Il Collegio dei Cardinali non si è ancora occupato della questione. Si sa dalla stampa dell’esistenza del movimento [sionista]; ma il Collegio come tale potrebbe occuparsi a fondo della questione soltanto se gli fosse presentato un esposto [...]
>
> Herzl: Sarebbe conforme alle grandi visioni politiche della Chiesa, Eminenza, se la Santa Sede si dichiarasse in nostro favore, o, per lo meno, non contro di noi [...]
>
> 11 Cardinale: Certo, un ebreo che accetta il battesimo per convinzione è per me la persona ideale. [...] Ma perché noi ci pronunciassimo in favore del popolo ebraico, come Ella desidera, bisognerebbe che esso si fosse convertito... Altrimenti, non vedo alcuna possibilità di prendere una iniziativa.
>
> Herzl: Non vi chiediamo questo, Eminenza. L’iniziativa verrà presa dalle Grandi Potenze. Ella deve solo acconsentire [...][20]

È interessante esaminare le parole del segretario di stato, perché esprimono con stupefacente franchezza la posizione fondamentale della chiesa nei confronti del sionismo. La chiesa, dice Merry del Val, è disposta a concedere “protezione” agli ebrei, cioè aiuterà a rendere loro la vita sopportabile, poiché essi sono necessari alla chiesa come testimoni della punizione divina. Ma la chiesa non accetta che gli ebrei governino di nuovo in Palestina. Perciò il problema è sia teologico sia politico. È evidente che finché l’atteggia-

mento del Vaticano non fosse mutato, ci sarebbe stato un abisso insormontabile fra la posizione del sionismo e quella della chiesa.

In seguito all'interessamento del cardinale segretario di stato, il 25 gennaio 1904 il papa Pio X ricevette Herzl in udienza.

Il pontefice, che a Herzl sembrò "un onesto, rozzo parroco di campagna", evitò le formule diplomatiche vaghe, e ancora una volta la conversazione si svolse in un'atmosfera rigida. Il papa: "No, noi non possiamo favorire questo movimento. Non potremo impedire agli ebrei di andare a Gerusalemme, ma favorire non potremo mai. La terra di Gerusalemme, anche se non sempre sacra, è santificata dalla vita di Gesù. Io, come capo della chiesa, non posso dirle altra cosa. Gli ebrei non hanno riconosciuto nostro Signore, perciò non possiamo riconoscere il popolo ebraico." [21]

A questo punto Herzl osservò che "il conflitto fra Roma e Gerusalemme, rappresentato da noi due, era ancora una volta riaperto". "In un primo tempo," riferisce contrariato, "tentai di essere conciliante. Feci il mio discorsino sulla extraterritorialità c sulle *res sacrae extra commerciavi gentinm.* Non gli fece molto impressione. Gerusalemme non poteva cadere nelle mani degli ebrei." Difatti, alla successiva domanda di Herzl sullo status di Gerusalemme allora esistente, il papa replicò con durezza: "So che è spiacevole vedere i nostri Luoghi Santi in possesso dei turchi. Siamo costretti a tollerare. Ma favorire gli ebrei nel possesso dei Luoghi Santi, questo proprio non possiamo farlo."

"Allora," continuò Herzl, "dissi che noi avevamo preso le mosse soltanto dalle sofferenze degli ebrei e volevamo evitare i problemi di natura religiosa."

"Sì," replicò il papa, "ma noi, io come capo della chiesa, non lo possiamo. Due casi sono possibili. O gli ebrei rimarranno attaccati alla loro antica fede [...] e allora essi negano la divinità di Gesù, e noi non possiamo aiutarli. Oppure andranno lì senza alcuna religione, e allora meno che mai possiamo avere a che fare con loro. La fede ebraica è stata il fondamento della nostra, ma è stata sostituita dall'insegnamento di Cristo, e noi non possiamo più riconoscerle alcuna esistenza [...]"

Herzl cercò di fare appello al senso di carità del pontefice: "Ma, Santo Padre, gli ebrei sono in una situazione ter-

ribile. Non so se Sua Santità conosce tutta l'ampiezza di questa triste situazione. Ci occorre una terra per questi perseguitati."

Il pontefice fu irremovibile: "Deve necessariamente essere Gerusalemme? [...] Io sono stato sempre in buoni rapporti con gli ebrei... [...] Ci sono pure rapporti diversi da quelli della religione: la cortesia e la beneficenza. Questi non li ricusiamo agli ebrei. Noi preghiamo anche per loro: che la loro mente venga illuminata." Perciò, se Ella andrà in Palestina, e vi stabilirà il suo popolo, noi vogliamo essere pronti, chiese c preti, per battezzarvi tutti." [23]

Così si conclusero i venticinque minuti di conversazione. Herzl ricordò più tardi una domanda del pontefice. "Il papa parlò del Tempio di Gerusalemme. Era stato distrutto per sempre. Ritenevo forse che doveva essere ricostruito e che si dovessero ristabilire le funzioni sacrificali secondo l'antico costume?" [24]

Il papa Pio X c il segretario di stato prospettarono ambedue a Herzl una soluzione che era frutto di considerazioni teologiche, c indicava esplicitamente il punto di vista della chiesa. La domanda del pontefice sulla possibile ricostruzione del tempio a Gerusalemme è interessante: dimostra che il problema angustiava il papa. Negli anni successivi il Vaticano rimase fermo nella sua politica, nonostante la conversazione apparentemente positiva che ebbe luogo più tardi fra Benedetto XV e Sokoloxv. Alcuni mesi dopo la visita in Vaticano di Herzl, il cardinal Merry del Val disse in un'intervista a *Die Welt*\

> Come possiamo cedere il paese del nostro Redentore a un popolo di fede diversa? Ogni volta che si pubblica un brutto libro o una brutta vignetta in cui si fa scherno di noi, o se un giornale ci calunnia [...] si scopre che dietro c'è l'israelita [...] Tuttavia la Chiesa non farebbe nulla per ostacolare lo sforzo dei sionisti di ottenere "un focolare [home] in Palestina garantito dalla legge pubblica" (...) Questa è una questione del tutto diversa... se gli ebrei credono di poter alleviare la loro sorte nella terra dei padri, allora, per noi, è una questione umanitaria. La Santa Sede ha basi apostoliche: non si opporrà mai a iniziative dirette ad alleviare la miseria umana.[25]

La posizione del Vaticano nei confronti degli ebrei, basata su principi umanitari, non cambiò per anni e rimase identica anche nel 1917, nelle conversazioni con Nahum

Sokoloxv. Il cardinale segretario di stato e il pontefice si opposero energicamente a un governo ebraico in Palestina; temevano che questi potesse recare danno ai Luoghi Santi, o meglio, si preoccupavano dello status dei cattolici nel paese. Sia il pontefice che il cardinale, in conformità alla tradizione cristiana, erano disposti ad appoggiare gli ebrei in senso umanitario, ma tale appoggio non avrebbe dovuto in nessun caso essere politico. Sul piano politico, per i Luoghi Santi di Gerusalemme il sionismo costituiva una minaccia non meno grave del regime islamico. È questo il problema principale dcH'attcggiamento del Vaticano nei confronti del sionismo: infatti la chiesa cattolica considera la propria verità come l'unica possibile. Dopo una lotta di secoli per la salvaguardia dei diritti cattolici nei Luoghi Santi contro altre comunità cristiane c contro il regime ottomano, il Vaticano si trovava ora di fronte a un nuovo avversario: il sionismo.

L'atteggiamento di Hcrzl verso il papato fu diverso da quello mantenuto dai leader sionisti negli anni successivi. Essi diressero la loro azione diplomatica verso le grandi potenze. Da uomo politico, Herzl, aveva capito all'inizio del secolo quale peso avrebbe avuto il Vaticano in qualsiasi trattativa sulla funzione del sionismo in Palestina.

Il Vaticano esercitò la sua influenza su alcune delle potenze del tempo: Austria-Unghcria, Francia, Italia e Germania. I suoi rapporti diplomatici con la Francia c l'Italia erano stati interrotti. In questi due paesi i cattolici erano la maggioranza della popolazione, la stampa cattolica era molto diffusa e i governi volevano evitare qualsiasi controversia con il Vaticano. Inoltre essi tendevano a rafforzare la loro posizione in Medio Oriente tramite i problemi religiosi. Il fattore religioso fu fonte di gravi contrasti fra la Francia e l'Italia, poiché ognuno dei due paesi voleva assicurarsi il protettorato sui cattolici in Palestina e in tutto l'impero ottomano.

È interessante notare che Herzl era riuscito a capire le vere intenzioni del Vaticano, al di là della pesante cortina del protocollo diplomatico e della cortesia ufficiale. Sokolow, invece, evidentemente prese sul serio alcune belle parole di convenienza che il pontefice pronunciò nell'ambito della normale prassi diplomatica. Peggio ancora, Sokolow non capì che la disponibilità del pontefice ad appog-

giare attività umanitarie in favore degli ebrei, la cui vita era in pericolo nella Russia zarista o in Palestina sotto il giogo ottomano, rappresentava nello stesso tempo un rifiuto totale dell'ideale sionista.

Salvare vite umane con qualche dichiarazione verbale stava bene: ma appoggiare l'idea di uno stato ebraico, questo no! Forse Sokoloxv non aveva quella conoscenza della cultura cristiana che Herzl possedeva; e forse era così profondamente immerso nei problemi ebraici, così coinvolto nella drammatica situazione di alcune comunità ebraiche di questo o quel paese, da ritenere che chiunque fosse disposto a salvare la vita degli ebrei doveva essere anche pronto ad appoggiare la causa nazionale ebraica. Herzl capì che talvolta poteva essere vero il contrario e comunque fu più abile di Sokoloxv nell'interpretare correttamente la nebulosa e ambigua terminologia della chiesa cattolica.

Weizmann, d'altro canto, non si faceva illusioni sulla politica ostile del Vaticano, ma sperava di trovare una crepa nel muro di ostilità, e questa era forse una strada che valeva la pena di tentare.

5. *Gli sforzi umanitari del Vaticano*

All'inizio della prima guerra mondiale, nel centro dell'Organizzazione sionistica di Berlino esplose la tensione fra i sionisti filotcdcschi e coloro che, come Weizmann, vedevano nella Gran Bretagna l'unica speranza per l'affermazione degli ideali sionistici. Il problema era aggravato dal fatto che l'Inghilterra c la Francia erano alleate con la Russia: quella stessa Russia zarista di cui molti ebrei, oppressi e perseguitati dal regime degli zar, auspicavano la sconfitta militare sperando che ciò comportasse anche la loro liberazione.

Stein suggerisce questa spiegazione: poiché il Santo sinodo della chiesa russa ortodossa aveva fomentato attivamente la persecuzione degli ebrei nella Russia zarista, si poteva pensare che gli ebrei fossero altrettanto interessati quanto la chiesa cattolica a indebolire la posizione della chiesa ortodossa. Il cardinal Gasparri ricordò a Sokoloxv che cattolici ed ebrei erano stati ugualmente vittime delle persecuzioni dello zar.[26]

Nel dicembre 1914, per garantire la neutralità del movimento sionistico fu aperto un ufficio a Copenhagen per mantenere i contatti fra le organizzazioni sionistiche dei due campi. Sokolow da Berlino si trasferì a Londra per continuarvi la sua attività politica. Più tardi, con la dichiarazione Balfour, Londra divenne il centro dell'organizzazione sionistica mondiale.[2]

Stein ricorda la curiosa proposta che nell'estate del 1915 un certo Francois Deloncle, già membro della camera dei deputati francese, fece a Lucicn Wolf del Comitato congiunto per le questioni estere di Londra, attivo nell'aiutare gli ebrei russi.[2']

Secondo Friedman, Deloncle era già stato ricevuto un paio di volte dal papa, nel maggio e nel giugno del 1915. Sua Santità era disposto a pubblicare un'enciclica sulle sofferenze degli ebrei in Russia, se gli ebrei avessero collaborato con lui/'[2e]

Deloncle suggerì che gli ebrei inglesi usassero la loro influenza per ottenere l'ammissione della Santa Sede alla Conferenza della pace in qualità di rappresentante degli stati neutrali e della causa della libertà religiosa, e specialmente dell'emancipazione degli ebrei e degli altri oppositori oppressi nell'impero russo. Gli ebrei avrebbero dovuto anche appoggiare la proposta che il papa fosse autorizzato ad accreditare una missione speciale in Inghilterra e che i russi fossero consigliati di ricevere una simile missione. Deloncle fece anche notare a Wolf che ebrei e cattolici avevano un interesse comune: "il desiderio di proteggere la Palestina dal dominio russo". Il Comitato congiunto degli ebrei inglesi non prese sul serio le proposte di Deloncle e le respinse. Invece l'Amcrican Jexvish Committee le considerò. Durante la prima guerra mondiale l'ovvia ambizione del Vaticano di prendere parte alla Conferenza della pace si manifestò in molte occasioni ed 'c probabile che Deloncle facesse pressioni per l' ammissione della Santa Sede che tentava di trovare un nuovo modo d'influenzare i governi della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. È più difficile capire la frase relativa al comune interesse in Palestina* anche se c'era qualcuno in Vaticano che condivideva questo punto di vista, due anni dopo avrebbe mutato avviso. Forse la proposta di Deloncle fu ispirata dai ben noti sentimenti degli ebrei, contrari alla Russia zarista e ortodossa

Nell'inverno del 1915 Deloncle tornò a Roma e fu nuovamente ricevuto dal pontefice. Era accompagnato da Herman Bernstein, un giornalista americano ebreo, ex segretario dall'American Jewish Committee. Sembra che in quell'occasione papa Benedetto XV mostrasse una grande simpatia per il sionismo. Quando Bernstein gli domandò che cosa pensasse della fondazione di un focolare nazionale ebraico in Palestina, il pontefice rispose: "Ho grande simpatia per il Piano Nazionale degli ebrei in Palestina. Noi vogliamo libertà e giustizia, ed è questo che gli ebrei vanno cercando dappertutto."

Il rabbino Chajes, che citò questa risposta in una conferenza sulla politica estera sionista, osservò che il papa certamente sapeva che le sue parole sarebbero state pubblicate. Non è chiaro — continuò Chajes — che cosa sia accaduto successivamente, che cosa abbia portato il Vaticano ad assumere un atteggiamento negativo: forse il pontefice era più disposto a concedere la sua simpatia a un'utopia che a un movimento sionistico attivo. Quando il sionismo diventò una realtà, il Vaticano cominciò a opporvisi.'"

Secondo il diario della signora Vera XVcizmann, "quanto alla Palestina, in quell'occasione fu proposto che fosse neutralizzata, e che un rappresentante del papa facesse parte del governo". L'/Xmerican Jewish Committee presentò al pontefice una petizione nella quale si richiamava l'attenzione sulle crudeltà inflitte agli ebrei sul fronte orientale, e in nome di sentimenti umanitari si faceva appello all'intervento della Santa Sede. La risposta del pontefice fu piena di simpatia. Successivamente Deloncle presentò un documento, in base al quale gli ebrei di tutto il mondo, sotto gli auspici della chiesa cattolica romana, si sarebbero adoprati per l'indipendenza polacca. La proposta fu però respinta dagli ebrei inglesi e americani. Così tramontò la curiosa iniziativa avviata da un cattolico per collaborare con gli ebrei su un problema politico.

6. I sionisti e l'accordo Sykes-Picot

Come abbiamo già detto, Sykes e Picot raggiunsero un accordo nel 1916, in base al quale la parte centrale della Palestina sarebbe stata internazionalizzata. Il 7 febbraio

1917 Sykes incontrò i capi sionisti a Londra. Pur tenendo segreto l'accordo con Picot, Sykes fece sapere che la Zionist Chartered Company, di prossima istituzione, avrebbe operato soltanto in alcune zone. La Galilea, l'Hauran e l'enclave di Gerusalemme, unita a Giaffa da un corridoio lungo la linea ferroviaria, sarebbero stati esclusi dall'area nella quale la Compagnia avrebbe potuto operare sotto la protezione inglese. I sionisti, dal canto loro, sottolinearono che Gerusalemme era una città ebraica, e che l'internazionalizzazione avrebbe dovuto essere limitata ai siti ch'erano effettivamente Luoghi Santi. L'8 febbraio Sokolow s'incontrò con Picot alla presenza di Sykes e gli disse:

> In quanto ai Luoghi Santi gli ebrei sono decisi a non interferire minimamente. Non c'è neppure il più lontano pericolo che i Luoghi Santi possano essere danneggiati se saranno affidati agli ebrei. Per quanto concerne le comunità cristiane, soltanto quando gli ebrei saranno in Palestina potrà esservi una vera pace religiosa nel mondo. Soltanto sul suolo della Palestina, in vicinanza di quei luoghi dove hanno avuto origine le controversie c le differenziazioni cristiane, potranno essere risolti i contrasti. Non c'è motivo di temere che qualsiasi proprietà dei cristiani in Palestina possa venire disturbata o danneggiata dalla popolazione ebraica della Palestina.[31]

Fu avanzata la proposta che, nell'interesse comune dei sionisti e degli inglesi, Sokolow andasse a Parigi e a Roma, e cercasse di convincere quei governi ad accettare le richieste dei sionisti. Ai primi di aprile, Sokolow ebbe un colloquio importante al ministero degli esteri francese, e ne riferì a Sykes a Parigi. Discussero del centro della futura zona ebraica autonoma, e Sokolow scrisse a Weizmann:

> Si può ritenere che ci sia l'intenzione di isolare, in un modo o nell'altro, proprio la parte antica di Gerusalemme, in particolare quella entro le mura c che appartiene all'arca religiosa. Ma poiché noi abbiamo bisogno di un centro, il padrone di casa [Sykes] ci solicene» ad accettare Haifa per molte ragioni, fra cui la vicinanza ad Akko, l'importanza della Galilea, eccetera. Gli risposi che il problema era prematuro, che avremmo preso in esame la situazione, e che avremmo a tempo debito presentato una soluzione nazionale.[32]

Nella lettera di Sokolow non troviamo nessun riferimento preciso alla possibilità che Gerusalemme facesse parte di un'enclave governata dal Vaticano, come sostiene Stein È

interessante che si parli della città vecchia entro le mura come di un'unità separata poiché, come ho detto, anche ai giorni nostri il Vaticano ha cercato di rilanciare questo programma.

Nella stessa lettera Sokolow continua:

> Ho fatto notare soltanto che abbiamo bisogno di un centro situato tra le nostre principali colonie in Giudea [...] Dobbiamo convergere sulla Giudea: poiché se la città vecchia di Gerusalemme appartiene all'area religiosa, noi potremo creare il nostro centro nella Gerusalemme nuova. Se invece per il momento ci fossero delle obiezioni anche li, potremmo creare un centro temporaneo in qualche altra parte della Giudea. Potremo così assicurarci la Giudea c la Galilea.

7. *Sjkes e Sokolow in Vaticano*

Alla fine dell'aprile 1917 Sokolow andò a Roma per incontrarsi con i rappresentanti del governo italiano, e parlare della Palestina e del sionismo.

Non sappiamo chi abbia suggerito a Sokolow di recarsi in Vaticano durante il suo soggiorno a Roma. Weizmann lo sollecitò a tornare a Londra, dove egli stesso si trovava, ma Sokolow, desiderando sottolineare l'importanza della sua visita a Roma, rispose: "Non mi era mai prima passato per la mente che io dovessi avvicinare il Vaticano. Non mi sognavo di essere ricevuto dal papa [...] Non ero preparato a negoziare col Vaticano. Mi sono trovato di fronte al fatto compiuto." "

Alcuni giorni prima James A. Malcolm, presidente del Comitato nazionale armeno a Londra, che aveva accompagnato Sokolow a Parigi, riferì a Weizmann che il governo francese aveva chiesto a Sokolow di recarsi a Roma. Lo aveva fatto, secondo Malcolm, per due motivi: "coinvolgere il governo italiano; suscitare l'interesse del papa, nella speranza che appoggiasse un protettorato francese, eliminando così gli inglesi, per riconquistare il sostegno fiducioso della Francia".'[4]

Sembra quindi che Sokolow già a Parigi sapesse che avrebbe dovuto incontrarsi con il papa, borse preferì semplicemente informare Weizmann che non aveva nulla da dire in proposito, poiché Weizmann sospettava che i nego-

ziati di Sokolow potessero essere interpretati come un consenso dei sionisti a un protettorato francese o a un condominio anglo-francese in Palestina. Sokolow arrivò a Roma il 23 aprile 1917 e si recò dall'ambasciatore britannico, che gli consegnò una lettera di Sykes concernente la sua visita al Vaticano. Sykes aveva accuratamente preparato la visita di Sokolow, incontrandosi alcuni giorni prima con Pacelli, col cardinal Gasparri e con il papa stesso.

Monsignor Pacelli era allora segretario per gli affari ecclesiastici straordinari della Santa Sede. Vent'anni dopo sarebbe divenuto papa Pio XII. Nell'incontro con Sykes e de Salis, Pacelli disse che l'alto incarico conferito al cattolico Sykes dal governo inglese "era un esempio significativo della tolleranza esistente in quel paese". Sykes parlò delle "immense difficoltà che complicavano la questione di Gerusalemme [...] c dei contrastanti interessi dei cattolici e dei greci, senza contare le aspirazioni delle diverse potenze". Accennò alla possibilità che gli ortodossi riconquistassero il potere in Russia, nonostante la rivoluzione di Kercnskij, e quindi al possibile riaccendersi del vecchio conflitto tra i cristiani russi e i cristiani francesi circa i Luoghi Santi. Pacelli fece capire che l'ipotesi di un patronato inglese sui Luoghi Santi non era sgradita alla politica vaticana. Comunque, i francesi non erano certo l'ideale sotto molti punti di vista. Quindi Sykes sollevò il problema del sionismo, ne spiegò i propositi e gli ideali c chiese un'udienza per Sokolow.[15]

"Naturalmente — scrive Sykes — non ci si poteva attendere che il Vaticano fosse entusiasta del movimento, ma [Pacelli] si mostrò molto interessato ed espresse il desiderio di vedere Sokolow." Quanto ai Luoghi Santi, Sykes assicurò che "i sionisti non avevano alcuna aspirazione in quel senso".[16]

Il 13 aprile Sykes ebbe una breve udienza di non più di dieci o dodici minuti con papa Benedetto XV. Giudicò il colloquio assai importante "dato che dovremo trattare non solo col patriarca latino, ma anche col Custode dei Luoghi Santi". L'incontro avrebbe anche tranquillizzato il Vaticano, nel caso che gli inglesi dovessero espellere alcuni sacerdoti tedeschi.

Il 14 aprile 1917, Sykes scrisse a Sokolow la seguente lettera:

> Caro signor Sokolow, ho fatto una visita a monsignor Pacelli e sono stato ricevuto in udienza da Sua Santità. In ambedue i colloqui ho sottolineato la profondità del sentimento sionista e gli obicttivi del sionismo. Mi sono preoccupato di mettere in rilievo che l'obiettivo principale del sionismo è di sviluppare una comunità ebraica autosufficicnte [...] che ai non ebrei del mondo dovrebbe (...) dimostrare la capacità degli ebrei di costituire un popolo virtuoso e sincero (...) Ho anche fatto rilevare che gli scopi del sionismo non contrastano in alcun modo con i desideri dei cristiani in generale, e dei cattolici in particolare, per quanto concerne i Luoghi Santi. Vorrei consigliarla caldamente di recarsi da monsignor Pacelli e, se lo ritiene opportuno, di richiedere un'udienza da Sua Santità. Il conte de Salis (...) potrà combinare tutto se lei vorrà cortesemente mostrargli la mia lettera. Sinceramente suo Mark Sykes.'[7]

Sokolow accettò di buon grado il consiglio di Sykes, e cominciò a pensare ai passi da compiere per giungere al Vaticano. Da una serie di lettere in russo, finora non pubblicate per esteso, che Sokolow inviò a Weizmann da Roma, possiamo arguire quanto egli abbia pensato e ripensato prima e dopo i suoi colloqui in Vaticano. Egli usa una specie di codice, come se si trattasse di una transazione commerciale, per altro facilmente decifrabile. Ecco quanto scrive:

> La lettera del tuo padrone di casa (Sykes] era nelle sue mani (deH'ambasciatore britannico]; me la consegnò personalmente. Il padrone di casa s'incontrò con il *gabbai* (capo della sinagoga] principale del rabbino locale [Pacelli]; e con il Rabbino in persona (il papa). I la caldamente raccomandato la nostra ditta e ha cercato di rimuovere alcuni ben noti pregiudizi. Egli [Sykes] è soddisfatto dei risultati, e ha chiesto che io mi incontri con loro. Non è un compito facile. Richiederà tempo e fatica, ma [Sykes] è convinto che riuscirò. Naturalmente sto facendo dei passi in questa direzione e ti terrò al corrente di tutto?[8]

Il 29 aprile 1917 Sokolow s'incontrò con monsignor Pacelli alla segreteria di stato. Dopo il colloquio scrisse a Weizmann: "Oggi sono stato ricevuto dal *gabbai* responsabile degli affari esteri [Pacelli]". Dopo aver ascoltato le spiegazioni di Sokolow sugli scopi del sionismo, Pacelli ribatté: "Questo non basta. Si devono stabilire i confini e definire specificamente quali sono i Luoghi Santi, poiché le opinioni in proposito divergono: alcuni pensano che coprano tutto [il paese], altri che concernano soltanto alcuni siti isolati.

Dobbiamo sapere in precedenza quali sono le vostre richieste, al fine di evitare conflitti e competizioni tra di noi.”

Nonostante la cordialità di Pacelli, osservò Sokolow, rincontro fu molto duro per lui.[9] Sokolow non era preparato alle domande del Vaticano, anche se avrebbe dovuto esserlo, essendo informato dei colloqui dei rappresentanti inglesi con la Santa Sede. La lettera particolareggiata di Sokolow dà anche la strana impressione che Pacelli desiderasse udire fatti precisi sul sionismo dal rappresentante del movimento, mentre Sokolow lo rimandò a opuscoli già pubblicati. Non aveva neppure una nuova risposta alla domanda relativa ai Luoghi Santi; piuttosto ripeteva la formula espressa da Herzl alcuni anni prima, nello stesso luogo, e cioè insisteva soltanto sui territori laici. Ma il malinteso dovette essere profondo: Sokolow non capì il quesito di Pacelli concernente la definizione dei Luoghi Santi, anche se, prima che lasciasse Londra, era stato genericamente informato sul contenuto dell’accordo Sykes-Picot. Mentre Pacelli, ovviamente, voleva una chiara delimitazione dei confini geografici, accettabile dal Vaticano, Sokolow si rifiutava di capire che le richieste del Vaticano andavano oltre i pochi edifici disseminati qua e là nel paese.

Dopo tutto, Pacelli aveva parlato chiaramente: “Oltre alla proprietà attuale, vi è una zona periferica della quale avremo bisogno.”[40] Due giorni dopo, il 10 maggio 1917, il cardinal Gasparri ricevette Sokolow. Ancora una volta abbiamo soltanto una fonte d’informazione sul colloquio: la lettera inviata subito dopo da Sokolow a Weizmann. In quell’incontro a quattr’occhi furono trattati molti argomenti: 1) La situazione degli ebrei in generale, e i motivi per cui avevano bisogno della Palestina; 2) La situazione degli ebrei in Russia; 3) Le decisioni politiche sulla Palestina; 4) I Luoghi Santi; 5) La posizione della chiesa al riguardo; 6) L’atteggiamento della chiesa nei confronti delle aspirazioni sionistiche.

[illegible] Gasparri [illegible] di [illegible]vincere Sokolow: “Hanno torto coloro che accusano la Chiesa di avere un atteggiamento medioevale nei confronti degli ebrei. La Chiesa si riempie di sdegno soltanto in casi di provocazione anticattolica se gli autori sono ebrei. Ma fintanto che il giudaismo si attiene solo alle sue cose min[illegible] gli sarà riservato tutto il rispetto dovuto. Se in [illegible] star sicuro che [illegible] in paesi diversi,

questa o quella setta clericale pronuncia dichiarazioni antiebraiche, la Chiesa le condanna e ci si può sempre rivolgere alla Santa Sede per reclamare.”

L’ex segretario di stato, Mcrry del Val, alluse anche a incitamenti anticattolici da parte degli ebrei, forse perché in quel tempo la chiesa era impegnata ancora nella lotta contro i massoni, che erano spesso combattuti insieme agli ebrei.

In seguito la conversazione volse allo stato degli ebrei in Russia. Gasparri espresse il suo turbamento e la sua simpatia, ma aggiunse che anche i cattolici erano perseguitati in Russia. Allora come oggi la chiesa tendeva a diminuire l’unicità delle persecuzioni subite dagli ebrei. Sokolow ribatté giustamente che la situazione era assai diversa nei due casi, giacché i cattolici disponevano di “un centro molto potente per proteggerli”, mentre gli ebrei non l’avevano, e non c’era nessuno che li aiutasse.. Il cardinale si scusò, dicendo che il Vaticano non poteva proteggere gli ebrei, e aggiunse: “Se gli altri paesi non sono stati in grado di aiutarvi, come possiamo farlo noi?”

Sokolow gli ricordò la grande influenza della chiesa sul mondo cattolico ed espresse il proprio apprezzamento per la recente bolla pontificia in favore degli ebrei russi. Gasparri rispose: “Siamo lieti che la bolla abbia suscitato una buona impressione. Non potevamo intervenire in vostro aiuto. Quando, tempo fa, ricevemmo un rapporto dagli ebrei americani sulle persecuzioni, non solo non le approvammo, ma le deplorammo vivamente.”

Dobbiamo ricordare che nel marzo 1916 il cardinal Gasparri aveva scritto all’American Jewish Committee a New York che aveva richiesto il suo aiuto per alleviare la situazione degli ebrei nell’Europa orientale. In quell’occasione Gasparri manifestò la sua simpatia c affermò che “gli ebrei hanno il diritto di esistere”."

Parlando del problema della Palestina, Sokolow presentò gli interessi francesi e inglesi come i fattori di maggiore importanza; Gasparri lo interrogò suH’atteggiamento della Russia. Sokolow rispose che la Russia non aveva interessi [in Palestina], e probabilmente il nuovo regime avrebbe chiesto garanzie soltanto per le sue rivendicazioni religiose. Questo, convenne Gasparri, era naturale; ma Sokolow ebbe l’impressione che fosse molto scettico.

Gasparri interrogò Sokoloxv anche sull'atteggiamento dell'Italia, ma non fu d'accordo con lui che l'Italia non avesse importanti rivendicazioni in Palestina: "Lei è in errore," disse Gasparri, "l'Italia non ne ha meno della Francia. Ha lì scuole, istituzioni, ecc." Sokoloxv, che probabilmente non era a conoscenza delle richieste italiane, replicò: "Forse si tratta di interessi religiosi, ma questo è un problema nel quale non voglio entrare. È a un livello che non ci concerne. La nostra colonizzazione è al di fuori di esso. La Francia e soprattutto la Gran Bretagna hanno interessi molto più grandi in proposito."

Anche il cardinale riteneva che si trattasse soprattutto di una questione concernente la Gran Bretagna, e Sokoloxv ebbe l'impressione che egli fosse incline a faxʳorire gli inglesi.

"Quando egli parlò dei Luoghi [Santi] — scrive Sokoloxv - io ripetei la nostra dichiarazione che non abbiamo intenzione di toccarli, che siamo leali [...], che non ci occupiamo di tale questione. Noi siamo convinti che voi abbiate un buon piano, in cui sono implicati uno o due paesi, per la soluzione del problema. Ritengo che la Santa Sede avrà una parte importante nella questione."

Gasparri disse: "Esse [le potenze] al momento non hanno alcun piano, e io non so che sviluppo avranno le cose. Comunque, dovremo trovare una soluzione. Il centro, naturalmente, dovrà essere a Gerusalemme, da li [...] a Betlemme e a Gerico; abbiamo anche rivendicazioni su Tiberiadc, Nazaret c forse Tabor-Nazaret."

A questo punto Sokoloxv si sentì correre un brivido nella schiena. Per la prima volta in vita sua, cominciò a rendersi conto della vastità delle pretese territoriali del Vaticano, e manifestò la speranza che i ricordi storici si riferissero soltanto ad alcuni luoghi. La conversazione continuò su questo tono:

Gasparri: È una questione che si sta ora esaminando.

S kolow: S che PCF° Sara tfattata C°n SÌmpatia p'r la nostra caus°a

Gasparri divenne molto cortese: Naturai™,..^ ...ente noi s a ™ con essa. E assolutamente g.nst^VfX'"“oi oi dovete c n saremo Iteti se voi riuscirete a stabilire il regno di Israele

Sokolow: Non e un regno che noi voelhmn i °g'>amo, ma soltanto un focolare autonomo.

> Gasparri: Non si preoccupi, era soltanto un modo di dire. Chiamatelo come volete. Le prometto che da parte della Chiesa non ci sarà alcuna obiezione. Al contrario, potrete contare sulla nostra simpatia. Noi saremmo lieti di vedere la terra di Israele... certo avrete bisogno di una priorità nell'acquisto delle terre c nell'immigrazionc. Vi auguro un pieno successo.

Alla fine il cardinal Gasparri disse a Sokolow che avrebbe dovuto incontrare il papa, e ancora una volta gli fece i suoi auguri/[2]

Il testo sopra riportato è stato tradotto direttamente dall'originale russo e si differenzia un poco dalla traduzione inglese di Stein che descrive l'atmosfera generale. Soprattutto, non ho trovato nelle parole di Gasparri alcun accenno a una "zona riservata" per il Vaticano, né il cardinale chiese che i sionisti accettassero le rivendicazioni della chiesa come condizione per dare la sua benedizione e per i suoi auguri di successo.

Ma forse questi sono particolari secondari. Sokolow quindi potê concludere, da un canto, che le rivendicazioni vaticane e il problema dei Luoghi Santi erano molto gravi, dall'altro, che il cardinale si era mostrato ben disposto verso il sionismo.

Questa simpatia, se realmente fu espressa in quei termini, ebbe durata brevissima, cioè continuò soltanto fino alla dichiarazione Balfour di alcuni mesi dopo. Forse il cardinale riteneva che il sionismo fosse un movimento che mirava a risolvere il problema dei pogrom con la costituzione di alcuni villaggi agricoli, fuori dalla zona dei Luoghi Santi. Nondimeno, questa buona disposizione mi sorprende, perché non ne trovo nessun indizio nelle conversazioni che il cardinale ebbe allora coi diplomatici stranieri. Era comunque subordinata al soddisfacimento delle rivendicazioni vaticane: cioè tutta la parte centrale della Palestina o, grosso modo, la stessa zona che secondo l'accordo Sykes-Picot era destinata a essere internazionalizzata. La simpatia di Gasparri per la Gran Bretagna che Sokolow interpretò come una tendenza a favorire la Gran Bretagna piuttosto che la Francia, era una novità. Gasparri forse pensava a una potenza protettrice. Come abbiamo già osservato, Pacelli, nel colloquio con Sykes, aveva accennato che il Vaticano non si sarebbe opposto al protettorato inglese sui Luoghi Santi, e che la Francia non era la scelta ideale/[1]

Quanto ai colloqui di Sokolow in Vaticano, disponiamo soltanto della sua versione, giacché l'esame degli archivi vaticani concernenti quel periodo non ha dato alcun risultato. Ciò è assai importante, perché i resoconti di Sokolow erano naturalmente soggettivi, e spesso in contrasto con ciò che sappiamo sulla politica della Santa Sede. Può darsi che Sokoloxv qualche volta abbia udito quello che desiderava udire. È interessante notare che il cardinale ritenne opportuno affrontare l'argomento con un capo sionista; forse Gasparri vedeva nei sionisti un elemento importante qualunque fosse la sistemazione futura della Palestina.

Pochi mesi dopo, Gasparri si espresse in modo analogo con il delegato belga presso il Vaticano." La buona disposizione del cardinale verso gli ebrei era soprattutto di carattere umanitario e si riferiva agli ebrei russi, la cui persecuzione era stata condannata dalla chiesa.

*S. L'incontro di Sokolow con Benedetto XP**

Il 4 maggio 1917,[45] Sokolow fu ricevuto da papa Benedetto XV, e il colloquio durò circa tre quarti d'ora. Su quest'importante conversazione abbiamo due rapporti diversi di Sokolow, uno in francese, l'altro in italiano. Preferisco basarmi su quello in francese innanzitutto perché il colloquio si svolse in questa lingua; in secondo luogo perché è scritto di pugno dallo stesso Sokolow, mentre l'altro rapporto fu dettato a Felice Ravenna e dattiloscritto alcuni giorni dopo. Benché, per motivi che ignoriamo, il secondo sia il più noto,[46] noi riportiamo la conversazione nella stesura manoscritta di Sokolow.

> Sua Santità. È vero. Sono sicuro clic lei non è venuto qui solo per una visita di cortesia, ma come rappresentante dell'ideale sionista, ciò è molto significativo. Si tratta della ricostruzione della Giudea da parte del popolo ebraico, non è vero? Che capovolgimento storico! Millenovecento anni fa Roma distrusse il vostro paese, e ora, volendo ricostruirlo, voi venite a Roma.
>
> Sokolow: Sono profondamente commosso da queste reminiscenze storiche così pertinenti. Mi permetta la libertà di aggiungere da parte mia che quella Roma che distrusse la Giudea è stata debitamente punita. Essa scomparve, mentre il popolo ebraico non solo vive, ma ha una tale vitalità da rivendicare la sua terra.
>
> Sua Santità: Sì, sì, è provvidenziale questo; Dio lo vuole.

Sokolow: La nuova Roma c tutti coloro che ci aiutano a ricostruire la Palestina non cadranno mai in rovina, ma si rafforzeranno. Oso sperare che Sua Santità, nella sua saggezza, accetterà questa idea. È per questo che mi sono presentato. Leali agli Stati, pienamente solidali coi popoli tra i quali vivono, [gli ebrei] sono ovunque c perciò debbono essere trattati ovunque con la stessa giustizia che si accorda a qualsiasi uomo o cittadino. Per noi si tratta della sopravvivenza di un ebraismo storico per eccellenza, concentrato su se stesso, che vive della sua spiritualità e delle forze della sua terra, che incorpora il genio della razza, le tradizioni bibliche nella loro pienezza, ed al quale non si può contendere la sua libertà c il suo carattere indipendente. Poco importa che questo ebraismo sia numeroso o meno. Sarà un ebraismo in casa propria, lavoratore, dedito alla sua opera, che svilupperà tutte le sue caratteristiche, offrirà un rifugio a quei suoi figli che ne avranno bisogno e, in ogni caso, darà ispirazione a tutto l'ebraismo come modello di idealismo.

Sua Santità: È una buona idea. La Gran Bretagna è la più grande potenza colonizzatrice e la più ricca d'esperienza del mondo. È una buona scuola d'insediamento... Ma il problema dei Luoghi Santi è per noi di straordinaria importanza. È essenziale proteggere i diritti sacri. La questione sarà risolta fra la Chiesa c le grandi Potenze. Voi dovete rispettare questi diritti in tutta la loro portata [...] Sono diritti che esistono da secoli, garantiti e salvaguardati da tutti i Governi. Con un nuovo ordine nel paese — se veramente gli eventi lo richiederanno - tutti questi problemi saranno nuovamente sul tappeto e bisognerà risolverli tenendo nella massima considerazione il sentimento religioso [dei cattolici], E di questo grave problema lei, come uomo di grande cultura, quale io la ritengo, è ben consapevole, non è vero?

Sokolow: Sì Santità; il nostro popolo è saggio e prudente, non sarà né sacrilego né oltreggiatore della religione dei suoi vicini. Posso assicurare Sua Santità in tutta buona fede che noi non toccheremo i Luoghi Santi, e rispetteremo con la più grande considerazione la sistemazione che sarà concordata in proposito. Noi preghiamo Sua Santità di darci il suo appoggio morale.

Il papa concluse il colloquio dicendo: "Penso che saremo buoni vicini." Ripete la stessa frase diverse volte.

La versione italiana, pubblicata da Florian Sokolow nel libro dedicato al padre, differisce leggermente da quella francese. Sokolow la dettò sei giorni dopo e, oltre ad essere un po' più particolareggiata, sembra essere stata da lui riveduta e corretta in modo da apparire più sionista. Ad esempio, soltanto nella seconda versione Sokolow accenna alla sua richiesta di costruire un focolare nazionale ebraico in Palestina, e alla sua insistenza sul diritto degli ebrei ad avere "un proprio posto al sole".

Nel primo resoconto, come nei colloqui con Pacelli e Gasparri, Sokoloxv dà quasi l'impressione di volersi scusare, come se cercasse di evitare un duro confronto con le autorità ecclesiastiche. Ben diversa impressione dà il secondo resoconto, nel quale egli scrive: "L'obiettivo principale è creare la possibilità che il popolo di Israele riacquisti la sua madrepatria storica. Grande è il nostro desiderio di raccogliere tutte le nostre energie per la costituzione di un *nostro* focolare per quella gente di Israele che vorrà cercare lì rifugio e per la rinascita, in virtù del nostro ideale, di tutto il nostro popolo disperso." Secondo la versione italiana, il papa s'informò sul numero degli ebrei in Palestina, e domandò quali fossero i Luoghi Santi per gli ebrei e quanti ebrei si sarebbero insediati in Palestina.[4]

Dopo il colloquio Sokoloxv telegrafò a Weizmann:

> Il papa mi ha accordato un'udienza speciale che è durata quarantacinque minuti. Ha ascoltato attentamente tutto quello che ebbi da dirgli, e ha osservato che, pur essendone già stato informato da Gasparri, era lieto che gli si offrisse l'occasione di conoscere maggiori particolari.
>
> II papa ha parlato con molta simpatia dello sforzo ebraico di stabilire un focolare nazionale in Palestina. Non vedeva alcun ostacolo dal punto di vista dei suoi interessi religiosi, che concernevano soltanto i Luoghi Santi. È certo che questi luoghi saranno garantiti da un accordo speciale. Io ho dichiarato che noi ebrei rispetteremo con il massimo scrupolo i sentimenti religiosi e le proprietà dei cristiani. Egli ha risposto di essere lieto delle mie parole, c mi ha augurato la riuscita dei nostri piani. Ha ripetuto anche diverse volte la frase: "Saremo buoni vicini." Ha parlato pure con simpatia dei propositi della Gran Bretagna. L'avermi concesso un'udienza così lunga, e lo spirito del colloquio, dimostrano un atteggiamento molto positivo.[48]

Nella prima stesura del telegramma di Sokoloxv non vi era alcun accenno al focolare nazionale: si faceva riferimento soltanto agli sforzi degli ebrei di insediarsi in Palestina, sforzi che erano visti con simpatia dal papa.[49]

Il colloquio con il papa Benedetto XV fu assai cordiale e si prolungò più del consueto. Era una prova che il pontefice si rendeva conto che il sionismo, pur essendo all'inizio del suo cammino, sarebbe divenuto un elemento importante nella zona.

Secondo Stein l'accoglienza cortese riservata a Sokoloxv dal Vaticano fu dovuta a diversi motivi:

a) Il desiderio del papa di mostrare la sua buona disposizione verso la Gran Bretagna, le cui vedute avrebbero avuto indubbiamente grande peso ed avrebbero potuto essere decisive per l'avvenire della Palestina.

b) La supposizione che gli ebrei avrebbero avuto un interesse comune coi cattolici a indebolire la chiesa ortodossa nell'Europa orientale c in Palestina.

c) La speranza che gli ebrei avrebbero agito a favore della partecipazione della Santa Sede alla futura Conferenza della pace (dalla quale era esclusa a causa della richiesta italiana accolta nell'articolo 15 del trattato di Londra), e avrebbero cercato di influire sia sulla Gran Bretagna sia sulla Russia perché ricevessero una missione della Santa Sede. In cambio, il pontefice era disposto a pubblicare un'enciclica contro le persecuzioni degli ebrei in Russia.

d) Il desiderio di mobilitare il mondo ebraico in favore dell'indipendenza della Polonia. [illegible]

L'ipotesi di Stein su di un possibile intervento ebraico per favorire la partecipazione del Vaticano alla Conferenza della pace trova sostegno in un rapporto piuttosto curioso del viceconsole degli Stati Uniti a Ginevra. Secondo tale rapporto, esisteva un accordo segreto con il Vaticano: "In cambio dell'adesione cattolica al Programma Ebraico in Palestina, gli ebrei dovevano usare tutta la loro influenza finanziaria c politica perché il Vaticano fosse rappresentato alla prossima Conferenza della pace."[1]

E difficile ammettere la possibilità di un tale accordo, dato che i sionisti non potevano certo promettere d'intervenire in una questione internazionale di tale importanza quale la Conferenza della pace. L'altra ipotesi di Stein, concernente l'indipendenza della Polonia, contrasta con le parole di Loiscau il quale disse che Gasparri nel novembre del 1916 era assai scettico sulla possibilità della ricostituzione della Polonia.[*] Secondo me, l'atteggiamento di simpatia che il pontefice ebbe verso il sionismo per breve tempo può essere spiegato considerando tre elementi importanti: il carattere utopistico che rivestiva ancora il sionismo, e quindi non si parlava ancora di uno stato ebraico; il sentimento umanitario durante la guerra nei confronti degli ebrei della Russia; la conoscenza che il Vaticano aveva dell'accordo Sykes-Picot.

Secondo Friedman, le parole del papa e di Gasparri avrebbero dovuto fare ampiamente capire a Sokolow che, a livello politico, esisteva un terreno comune fra la chiesa cattolica e gli ebrei.[53] Io non sono d'accordo. Dei problemi politici il Vaticano voleva trattare soltanto con le grandi potenze. I sionisti dovevano rimanere al di fuori della zona centrale nella quale si trovavano i Luoghi Santi e non dovevano interferire nei diritti dei cattolici su quei luoghi. D'altro canto, il papa era disposto a considerare l'aspetto umanitario del problema ebraico, sia nella Russia zarista che in Palestina, soprattutto se avesse potuto usarlo come arma contro la Russia ortodossa. Ricordando la risposta favorevole del pontefice all'appello per gli ebrei russi, Gasparri voleva sottolineare la possibilità di trovare un terreno comune nelle questioni umanitarie. La chiesa era pronta a proteggere gli ebrei dovunque ce ne fosse bisogno, ma non a considerarli uguali in Terra Santa. Sono d'accordo con Friedman che il Vaticano nutriva ambizioni territoriali in Palestina, ma per soddisfarle non aveva bisogno della buona volontà dei sionisti e non era affatto ansioso di assicurarsela. Anche la frase ripetuta più volte dal papa - "Saremo buoni vicini" - deve essere vista, come ho già fatto notare, alla luce dell'accordo Sykes-Picot, che era ben noto al Vaticano. "Vicini," aveva detto il papa. Sapeva infatti che il Vaticano sarebbe stato presente nella zona centrale destinata a essere internazionalizzata, mentre i sionisti sarebbero stati fuori, nelle zone confinanti.

Friedman concorda con la mia interpretazione quando scrive che "le assicurazioni di buon vicinato date dal papa a Sokolow devono perciò essere lette non nel contesto spirituale ma in quello geografico".[54]

È difficile capire come mai quella frase sollevasse tanto entusiasmo nei circoli sionistici. Il fatto è che vi fu un grave, reale malinteso. Ancora quattro anni dopo, nel 1921, troviamo scritto in una relazione politica presentata alla Conferenza sionistica di Londra: "[...] Il signor Sokolow ha parlato a Roma con diversi cardinali, compreso il cardinal Gasparri, segretario di stato del papa. Alla fine è stato ricevuto in udienza privata dal papa e questi, dopo aver ottenuto assicurazioni soddisfacenti circa l'atteggiamento degli ebrei verso i Luoghi Santi, si è espresso in favore del sionismo e ha concluso l'incontro dicendo che ebrei e cattolici

sarebbero stati buoni vicini in Palestina.”[55] I sentimenti umanitari furono il secondo motivo della simpatia generica per le aspirazioni sionistiche, che riscontriamo nelle parole sia di papa Benedetto XV sia del cardinal Gasparri, così come sono riferite da Sokoloxv. Ambedue ricordarono le sofferenze degli ebrei in Russia e l’azione della chiesa per alleviarle.[56] Tuttavia, il Vaticano, ben informato com’era,[5’] poteva valutare in giusta misura la posizione speciale che la Gran Bretagna avrebbe assunto in Palestina.

Ad ogni modo, nonostante l’accoglienza cordiale, il Vaticano manifestò con chiarezza a Sokoloxv la sua posizione nei confronti dei Luoghi Santi e, nello stesso tempo, escluse il problema dalle discussioni generali con i sionisti, dato che la chiesa intendeva trattarlo direttamente con le potenze. Non si pensava che gli ebrei dovessero prendere parte a un eventuale accordo sui Luoghi Santi; dovevano semplicemente impegnarsi ad onorarlo.

Weizmann era scontento della missione diplomatica che Sokoloxv si era assunto: temeva che Washington o Mosca pensassero che riteneva possibile appoggiare un protettorato francese o un condominio anglo-francese in Palestina. Secondo Weizmann, Sokolox\r doveva solo informare Francia e Italia sul sionismo, ma non doveva in nessun modo iniziare un negoziato sul futuro della Palestina/" Weizmann discusse con Sokoloxx' la posizione del Vaticano e in una lettera del 1° maggio 1917 scrisse: “Non nutro molte speranze che troverà un appoggio sincero in Vaticano. La stampa vaticana si è espressa più di una volta in favore dell’internazionalizzazione della Palestina e non è quindi ragionex'ole aspettarsi un atteggiamento diverso da parte del Vaticano. Ci è indifferente che abbia o non abbia espresso una simpatia platonica per il sionismo, e io certo non perderci né tempo né energie su questa base.”[59]

II 3 maggio 1917, Weizmann ricevette una lettera dal dottor Felix Pincus, uno dei capi della Federazione sionistica svizzera. Pincus scriveva che si stava avvicinando un grosso pericolo: il Vaticano stava organizzando tutti i cattolici del mondo contro una Palestina ebraica sotto protettorato britannico. Vi era stata, recentemente, una riunione a Coira, in Svizzera, alla quale avevano partecipato il vescovo della città, alti dignitari italiani, personalità austriache, il membro del Reichstag Warzberger, e il padre generale dei

gesuiti. Avevano deciso di mobilitare tutti i cattolici, in particolare quelli degli Stati Uniti, al fine di ottenere l'internazionalizzazione della Palestina sotto il papa e di opporsi ad ogni costo al protettorato britannico.[6"] Detto per inciso, Coira era la sede del generale dell'ordine dei gesuiti, grande nemico del sionismo.[61]

Stecd, giornalista del *Times,* aveva detto a Weizmann che i sionisti avevano tre grandi nemici: la plutocrazia ebraica, il Bund e i gesuiti. "Forse il papa vi appoggerà," aveva dichiarato, "ma i gesuiti non lo faranno mai."[62]

Il quotidiano svizzero *Jotimal de Genève* in quei giorni pubblicò un articolo sul Vaticano e la Palestina, nel quale si leggeva: "Ciò che in questo momento preoccupa il Vaticano è che il sogno sionista non si realizzi c che la Palestina, anziché diventare un regno ebraico, rimanga un bene permanente della potenze cristiane [...] È quasi certo che la Terra Santa sarà proclamata territorio internazionale." [65]

L'articolo fu mandato a Weizmann da Pincus con alcune note, egli faceva presente che aveva motivo di ritenere che il Vaticano avrebbe fatto tutto il possibile per ottenere l'internazionalizzazione della Palestina. Weizmann mostrò la lettera a Sir Ronald Graham del Forcign Office, a Londra, che andò su tutte le furie.[64]

Quindi Weizmann aveva ragione di pensare che scopo del Vaticano era di giungere all'internazionalizzazione della Palestina. Sokolow, a quanto pare, preferì non ricordare affatto questo problema controverso. Eppure, Weizmann stesso, come vedremo più avanti, sollecitò un contatto con il Vaticano quando, nel 1922, era in gioco l'approvazione del mandato e tentò persino, senza successo, d'essere ricevuto dal papa. Sokolow disse a Weizmann d'essere andato a Roma in seguito al desiderio del governo francese e di Sykes, e di essere sicuro che i suoi colloqui in Vaticano "erano stati utili per provare che non ci si doveva aspettare un'opposizione insormontabile da quella parte".[65]

Il 6 maggio 1917, pochi giorni prima di lasciare Roma, Sokolow ricevette un telegramma da Weizmann contenente alcuni particolari sull'espulsione di ebrei da Giaffa e Ha Gerusalemme alla fine di marzo.[66] Dopo aver ricevuto un secondo telegramma attraverso la legazione inglese [6"] Sokolow chiese al rappresentante inglese, il conte de Salis di riferirne il contenuto al Vaticano. De Salis accettò e discus-

se il problema con il cardinal Gasparri. Alcuni giorni dopo Gasparri inviò alla legazione britannica presso la Santa Sede una nota nella quale sosteneva che gli ambasciatori di Germania, Austria, Spagna e Olanda erano convinti, sulla base dei rapporti ricevuti dai loro consolati locali, che le persecuzioni, le uccisioni e i saccheggi delle case degli ebrei, attribuiti ai turchi, non avevano mai avuto luogo. Il ministro degli esteri turco aveva anche dichiarato che non vi erano state persecuzioni e che le espulsioni da Giaffa erano dovute a motivi militari. De Salis non lasciò senza risposta la lettera di Gasparri dal momento che il cardinale cercava di negare un'accusa che non era mai stata fatta. Il telegramma di Weizmann parlava chiaramente dell'espulsione di 8000 ebrei da Giaffa e di 300 da Gerusalemme, ma non parlava di uccisioni. Dobbiamo rilevare che manca qualsiasi fondamento per sostenere che l'intervento del Vaticano "aveva salvato Tel-Aviv" dalla distruzione, come scrisse il figlio di Sokolow.[6']

Nei colloqui che ebbe ai ministeri degli esteri italiano e francese, Sokolow potè constatare di persona che Roma c Parigi erano vivamente interessate al problema dei Luoghi Santi ed erano anche perfettamente informate della posizione del Vaticano nei confronti del sionismo. Il segretario generale del ministero degli esteri italiano, De Martino, espresse il suo compiacimento quando Sokolow gli disse che il pontefice si era mostrato favorevole alla soluzione sionista.[69] Gli italiani erano tanto preoccupati di non inasprire i rapporti con il Vaticano (poiché stavano manovrando per impedirne la partecipazione alla Conferenza della pace), che il ministro degli esteri, Sonnino, non volle neppure ricevere Sokolow, perché ciò avrebbe potuto creare degli ostacoli col Vaticano.'[1]'

Per di più, l'Italia aveva bisogno dell'assenso del Vaticano per abolire il protettorato religioso della Francia. Invero alcuni giorni prima, nella conferenza di San Giovanni di Moriana, Sonnino aveva illustrato l'opinione dell'Italia sul problema dei Luoghi Santi. Il primo ministro italiano, Boselli, aveva detto a Sokolow che i Luoghi Santi avrebbero dovuto essere sottoposti a un regime internazionale. [1]

È piuttosto strano che le parole dette da papa Pio X a Hcrzl non siano state prese in considerazione dai capi sionisti durante la prima guerra mondiale. È vero che i diari di

Herzl, sui quali ci siamo basati parlando del suo incontro con il papa, non furono pubblicati fino al 1922; [2] ma abbiamo buoni motivi per ritenere che il contenuto della conversazione fosse noto ai suoi intimi colleghi, fra cui Joseph Coxven. Lo stesso Cowen depositò diversi documenti appartenuti a Herzl in una cassetta di sicurezza presso l'Anglo-Palestinian Bank di Londra. Continuando la sua attività sionistica dopo la morte di Herzl, divenne nel 1909 capo della Federazione sionistica in Inghilterra e, più tardi, nel 1921, entrò a far parte dell'esecutivo sionista.'[3]

IX

S'INASPRISCE L'OPPOSIZIONE AL SIONISMO

1. La conquista di Gerusalemme e la dichiarazione Balfour

La fine del 1917 portò mutamenti drastici: da una parte la dichiarazione Balfour, dall'altra la conquista inglese di Gerusalemme. Come abbiamo visto nella prima parte del libro, il cardinal Gasparri assicurò al rappresentante britannico presso il Vaticano che le spiegazioni del governo di Londra lo soddisfacevano. Tuttavia, egli si espresse diversamente con il rappresentante semiufficiale della Francia, Loiseau. Dopo la conquista di Gerusalemme, infatti, Gasparri dichiarò a Loiseau che i turchi erano stati i custodi più leali dei Luoghi Santi c che il loro allontanamento avrebbe fatto sorgere gravi problemi. I sionisti, ai quali Balfour aveva donato la Palestina, avrebbero potuto far nascere nuovi conflitti.[1] In quella stessa occasione Gasparri aggiunse: "Le campane del Vaticano non suonano a festa per la conquista di Gerusalemme. È difficile riprendere una parte del nostro cuore che avevamo già dato ai turchi per darla ai sionisti."[2]

Nel suo libro Friedman riferisce che il 13 dicembre 1917 *Y Osservatore Romano* scrisse che il cardinal Gasparri si era espresso a favore dell'occupazione britannica della Terra Santa e che anche la curia pontificia vedeva con simpatia la creazione di un "focolare" per gli ebrei su basi legali?

Dalle mie ricerche risulta che in quello stesso giorno furono pubblicate le parole del cardinale vicario di Roma, Basilio Pompili. Il cardinale annunciò al popolo romano la presa di Gerusalemme ed espresse il suo compiacimento perché "la Chiesa del Santo Sepolcro ritorna fra mani cristiane [...] La vostra preghiera renderà grazie al Signore perché ormai tutti i cristiani del mondo potranno sentirsi di nuovo a casa loro nei Luoghi Santi."[4]

È probabile che le parole del cardinale siano giunte distorte al governo tedesco. Secondo Friedman, il cancelliere tedesco in persona, Hertling, dichiarò a Pacelli, il quale dal maggio 1917 era nunzio apostolico a Monaco, che il Vaticano sembrava schierarsi dalla parte delle potenze dell'Intesa: una posizione che la Germania non poteva accettare.

Il 14 dicembre il *Jewìsh Chronicle* pubblicò un articolo, dal titolo "Il Vaticano e la dichiarazione del governo", sulla dichiarazione Balfour c sulle reazioni del Vaticano. Citando il *CentraiNeii's,* il giornale scriveva che negli ambienti vaticani si discuteva molto sulla proposta di ricostituire in Palestina lo stato ebraico.[5] Il pontefice aveva avuto numerosi colloqui in proposito con cardinali c vescovi, e si prevedeva che avrebbe pubblicato una dichiarazione per chiarire il suo punto di vista.

Nella stessa occasione il *Tìmes* scrisse: "Il sultano non regnerà più sui Luoghi Santi; gli ebrei dispersi avranno la speranza di tornare come popolo libero al loro [...] focolare nazionale; la tirannide dei turchi c finita."[6]

Contrariamente alle previsioni della stampa, il pontefice si astenne dal reagire immediatamente alla dichiarazione Balfour; la situazione era troppo complessa c delicata perché il papa si esprimesse pubblicamente senza averla esaminata con cura in tutti i suoi aspetti. Ma, non c'è dubbio, la dichiarazione Balfour turbò profondamente il Vaticano, i cui dignitari si arroccarono nella loro tradizionale posizione di riserbo nei confronti del sionismo.

Sembra che il Vaticano in un primo tempo presumesse che la *Jewish Home* (il focolare ebraico) non avrebbe incluso Gerusalemme e gli altri Luoghi Santi, anche se gli ultimi sviluppi dimostravano il contrario. Tale punto di vista fu espresso dal quotidiano romano *Il Tempo* in un articolo del 15 dicembre, intitolato "Notizie dal Vaticano". Nell'articolo si diceva che le notizie riguardanti il movimento sionista, che i cristiani e i dignitari del Vaticano avevano considerato fino allora con indifferenza, erano divenute nel frattempo preoccupanti. Il giornale aggiungeva:

> La formula indefinita di "home" si riferiva n[illegible] meridionale della Palestina, la più fertile e ne[illegible] parte tanto esclusi Gerusalemme e i Luoghi Santi [illegible] [illegible]ni santi. Ciò spiega la tran-

> quillità con la quale i nuovi progetti erano seguiti dai cattolici c dal Vaticano. Ma ora giunge la notizia di un allargamento del movimento che si andrebbe progettando negli ambienti filosionistici di Italia e di Francia. L'indefinito "homo" inglese sta diventando uno stato politico e indipendente. La plaga meridionale della Palestina si allarga al nord fino ad abbracciare Gerusalemme e i santuari cristiani.

L'articolo concludeva insinuando che il progetto di uno stato ebraico con Gerusalemme come capitale era appoggiato dai massoni della Francia e dell'Italia.'

Dobbiamo ricordare che in quel tempo la chiesa cattolica combatteva la massoneria. Si sosteneva che essa era un complotto ebraico allo scopo di scristianizzarc e conquistare il mondo. Alla fine dell'ottocento il tema della cospirazione giudeo-massonica era servito di pretesto per una crociata antisemita della stampa cattolica.[8]

Il punto di vista del Vaticano sulla divisione della Palestina in diversi distretti si basava probabilmente sulla conoscenza dell'accordo Sykes-Picot di cui abbiamo già parlato. Alla fine del 1917 e al principio del 1918, questo punto di vista era ben radicato, come risulta dalla serie di colloqui fra Van den Hcuvcl, ministro plenipotenziario del Belgio presso la Santa Sede, c il segretario di stato. In questi colloqui Gasparri si dimostrò apertamente antisionista. Il 18 dicembre 1917 disse a Van den Heuvel: "Corre voce che ricchi finanzieri ebrei avrebbero il programma di istituire uno stato ebraico autonomo. Non so se questo gruppo di ricchi sia forte e se abbia qualche appoggio, ma fare della Palestina uno stato ebraico non solo danneggerebbe i Luoghi Santi e offenderebbe i sentimenti di tutta la Cristianità, ma sarebbe anche assai dannoso per il paese stesso." [9]

Il 26 dicembre Pacelli, nunzio apostolico a Monaco, scrisse al cancelliere tedesco che le parole pubblicate dall'Ówww" *tore Romano* erano del cardinal Pompili e non del cardinal Gasparri. Ciò, naturalmente, ne diminuiva il valore. Ma tutta la questione era arrivata fino al kaiscr, il quale, a proposito di un articolo pubblicato in un altro giornale, osservò: "Per la gioia del papa, che è il rappresentante di Cristo in terra, Gerusalemme è tolta ai maomettani dagli indiani pagani per essere data agli ebrei che hanno crocefisso Cristo! E Benedetto XV ne è entusiasta! In questo incomprcnsibile pasticcio io non voglio avere alcuna parte."'"

Le parole del kaiser sono tipiche di una corrente di pensiero allora diffusa. Per esempio, il segretario di stato statunitense Robert Lansing il 13 dicembre scrisse al presidente Wilson sollecitandolo a differire qualsiasi approvazione formale della dichiarazione Balfour per i seguenti motivi: "In primo luogo, noi non siamo in guerra con la Turchia e dobbiamo perciò evitare di sembrare favorevoli a prendere con la forza territori di quellTmpero. In secondo luogo, gli ebrei non sono affatto uniti nel desiderio di ricostituire la loro razza come popolo indipendente [...] In terzo luogo, molte sette cristiane e molti singoli cristiani si sentirebbero indubbiamente feriti se la Terra Santa fosse sottoposta al controllo assoluto della razza responsabile della morte di Cristo." [11]

In seno allo stesso governo britannico George Curzon, allora membro del gabinetto di guerra, insisteva perché "mai, in nessuna circostanza, si concedesse agli ebrei il controllo di Gerusalemme e dei suoi Luoghi Santi".[12] Quindi non è da stupirsi se, come abbiamo già visto, il papa esprimeva al rappresentante della Gran Bretagna il timore che il governo di Sua Maestà "potesse acconsentire a rinunciare al controllo diretto degli affari, a detrimento degli interessi cristiani".[13]

Il pontefice già nel dicembre 1917 era assai turbato dal sospetto che gli ebrei riuscissero a istituire un governo autonomo non soggetto ad un'efficiente supervisione britannica. Da quel momento la politica vaticana nei confronti del sionismo divenne ancora una volta ostile, come lo era stata al tempo di papa Pio X. Se vogliamo capire l'improvviso riaccendersi dell'ostilità del Vaticano, è necessario riferirsi ancora una volta alle conversazioni che Sokolow aveva avuto con Pacelli e con il cardinal Gasparri alcuni mesi prima, durante le quali era stato detto che i sionisti dovevano rimanere fuori dalla zona nella quale si trovavano i Luoghi Santi.

In Francia, il giornale cattolico *L.a Croix* scrisse che il papa non doveva essere escluso dai negoziati per la Palestina. La Francia - affermava il giornale - avrebbe potuto acconsentire che gli ebrei costituissero una propria patria in Palestina, ma un dominio ebraico sui Luoghi Santi era impensabile. xMonsignor Baudnllart, molto Ticino a Gasparn e piu tardi nominato cardinale, era d'accordo che gli

ebrei andassero in Palestina ma che non sperassero in privilegi maggiori di quelli di cui godevano i musulmani.[14]

Nel giugno 1918 il governo italiano inviò a Gerusalemme il capitano Meli Lupi di Soragna, con il compito di rappresentare gli interessi italiani durante il periodo transitorio nel quale non era possibile riaprire lì il consolato generale. In quell'occasione il quotidiano *Il Resto del Carlino* pubblicò un articolo nel quale si affermava che la missione italiana sarebbe stata particolarmente gradita al Vaticano, dato il suo carattere antisionista.[15]

2. L'atteggiamento dei sionisti nei confronti dei Luoghi Santi

Come abbiamo già visto, fin dal 1895 Herzl aveva proposto l'extraterritorialità dei Luoghi Santi. Nel 1917 Sokolow a sua volta dichiarò che gli ebrei non avrebbero interferito nei Luoghi Santi. La particolare delicatezza del problema era quindi evidente ai capi sionisti fin dall'inizio. Tuttavia essi speravano, piuttosto ingenuamente, di risolvere la questione con una semplice dichiarazione di "non ingerenza".

Poco dopo l'udienza concessa dal papa a Sokolow, ebbe luogo a Londra la conferenza annuale della Federazione sionistica inglese. Wcizmann dichiarò il 20 maggio 1917:

> Uno dei problemi più importanti da prendere in esame per quanto concerne la futura sistemazione della Palestina è la delicata questione dei Luoghi Santi. Non è nostro compito discutere come debba essere risolto questo complicato problema che rappresenta un nodo importante delle relazioni internazionali. Confidiamo nella lealtà e nella giustizia delle nazioni che si accingono a costruire un mondo migliore dopo la catastrofe, c confidiamo che esse agiranno in modo da giungere a sistemazioni eque c soddisfacenti per tutti.[16]

Alcuni mesi dopo, alla fine del 1917, Sokolow ricapitolò la questione religiosa in un discorso tenuto a Manchester, nel quale ricordò il colloquio con il pontefice c disse:

> Non vogliamo essere semplicemente tollerati dai non ebrei c non desideriamo che essi siano tollerati. Sappiamo che la Palestina è piena di santuari e di Luoghi Santi, sacri al mondo cristiano, sacri all'IsIam, sacri a noi. Siamo forse tanto ciechi da non vedere che

esistono questi luoghi di culto e di devozione? La Palestina è il luogo dove i conflitti religiosi dovrebbero scomparire. Lì dovremmo incontrarci come fratelli, li dovremmo imparare ad amarci l'un l'altro, non solo a tollerarci vicendevolmente. L'ho dichiarato ai rappresentanti delle Grandi Chiese, c lo ripeto in questa sede.[17]

A Gerusalemme, dove si era recato con la Commissione sionistica, Weizmann fece un'altra dichiarazione, il 27 aprile 1918: "La città di Gerusalemme era per gli ebrei un santuario. Per questo motivo, e soltanto per questo, gli ebrei sono stati capaci di rispettare il sentimento di altri che consideravano Gerusalemme sacra. Non hanno voluto interferire in alcun modo con i Luoghi Santi ai quali il cuore dei musulmani c dei cristiani si volge con riverenza." [18]

Il pontefice aveva già detto a Sokoloxv che la questione dei Luoghi Santi doveva essere risolta dal Vaticano con le grandi potenze, c non con i sionisti. I capi sionisti, dal canto loro, non avevano alcuna intenzione d'ingerirsi nei Luoghi Santi, né di cercare di risolvere lo spinoso problema che, come essi dicevano, "non sta a noi discutere". Quindi si potrebbe concludere che non v'era contrasto fra le due posizioni. Ma solo in apparenza: in realtà il papa e i capi sionisti divergevano profondamente nella definizione del concetto di "Luoghi Santi". Per i sionisti voleva dire soltanto il luogo dove si trovavano alcune chiese o dei santuari. Il papa e il segretario di stato invece applicavano la vaga espressione di "Luogo Santo" a una parte considerevole del territorio palestinese. I sionisti ritenevano che si trattasse di un problema puramente religioso; il papa aveva sempre in mente anche gli aspetti politici. Fu questa probabilmente la causa del malinteso sempre più profondo fra Vaticano e sionismo.

3. *Verso la Conferenza della pace*

Intanto, la prima guerra mondiale volgeva alla fine e nello stesso tempo l' opposizione del Vaticano al sionismo diventava sempre più forte. Sykcs se ne rese particolarmente conto durante la visita a Roma nel dicembre 1918 Fu il segretario di stato cardimi Gasparri a manifestare la sua ostilità verso il sionismo. Sykes trovò che il sostituto di

Gasparri, monsignor Corretti, era più amichevole e persino disposto a capire che “gli scopi del sionismo erano onesti, naturali, inevitabili e antimatcrialistici”.[19]

Nel gennaio del 1919 si aprì a Versailles la Conferenza della pace. Crebbe la tensione in Vaticano, sia perché non gli era stato concesso di partecipare alla Conferenza, sia perché dalla Terra Santa giungevano notizie che aumentavano il timore di un allargamento degli insediamenti sionisti. Quando all’inizio del 1919 Sykcs, di ritorno da una visita in Palestina, giunse a Parigi per la Conferenza della pace, espresse il timore che la chiesa cattolica e il sionismo, due grandi forze morali che nascevano dalla stessa radice, sprecassero le loro energie in reciproci conflitti, anziché irradiarle beneficamente intorno a sé.[2']

All’inizio del dicembre 1918, Soragna aveva telegrafato da Gerusalemme che i cristiani locali avevano ricevuto una cattiva impressione dalle dichiarazioni fatte negli Stati Uniti dal cardinal Gibbons, secondo le quali il pontefice era favorevole ai diritti ebraici sulla Palestina. Soragna comunicava anche il desiderio di monsignor Barlassina che l’attenzione del Vaticano fosse attirata sull’interpretazione data dai sionisti i quali avrebbero ritenuto che il pontefice fosse favorevole al “dominio politico della loro razza” dell’intera Palestina.[21]

In realtà il cardinal Gibbons, che aveva sempre dimostrato simpatia per gli ebrei, aveva cosi risposto alla domanda dell’organizzazione sionistica negli Stati Uniti: “Con grande piacere accolgo la notizia del consenso di Sua Santità Benedetto XV al piano che dà una patria in Palestina alla razza ebraica.” [22] Una risposta, questa del cardinal Gibbons, piuttosto cauta, in quanto faceva dipendere tutto dalla posizione del pontefice. Tale posizione in realtà era diversa da quello che riteneva l’organizzazione sionistica, basandosi probabilmente sui discorsi di Sokolow.

Il cardinal Gasparri, dal canto suo, non faceva mistero del suo orientamento antisionistico. Nel dicembre 1918 aveva detto al rappresentante belga: “Essi parlano di uno stato ebraico. Non credo che i grandi banchieri ebrei d’Inghilterra e degli Stati Uniti ignorino talmente le opinioni di molti loro correligionari da appoggiare questo piano. Non vediamo che gli ebrei sono alla testa dei movimenti rivoluzionari in Russia c in Polonia?” [21]

Poco tempo dopo, nel gennaio del 1919, Gasparri ripeté al nuovo rappresentante belga le sue preoccupazioni circa gli ebrei in Palestina, e aggiunse: "L'Inghilterra sembra aver preso degli impegni nei confronti degli ebrei, ai quali sarebbe affidata l'amministrazione di una parte della Palestina. Influenzati dai grandi finanzieri israeliti d'Inghilterra e degli Stati Uniti, gli uomini di stato inglesi non si rendono sufficientemente conto della differenza profonda che esiste fra loro e il proletariato ebraico, non sembrano vedere i pericoli di questa soluzione per gli interessi cristiani in Terra Santa."

Le preoccupazioni di Gasparri erano condivise dal pontefice, ma il rappresentante belga trasmise anche l'opinione degli ambienti ufficiali inglesi, secondo i quali Londra non pensava affatto di cedere agli ebrei l'amministrazione della Palestina data la forte influenza tedesca sulle masse ebraiche, il che avrebbe potuto costituire un pericolo per l'avvenire.[24]

4. L"antisionismo del card inai Botine: sua influenti sul papa

Abbiamo già detto che il cardinale inglese Bourne, arcivescovo di Westminstcr, visitò la Palestina fra il dicembre 1918 e il marzo 1919. Non v'è dubbio che i rapporti da lui inviati turbarono in modo particolare il papa. Il cardinal Bourne aveva intrapreso il viaggio sapendo che il pontefice era preoccupato per il futuro della Palestina. Secondo Oldmeadoxv, biografo del cardinale, la Santa Sede aveva veramente paura del sionismo. Nei colloqui con i funzionari governativi inglesi, Bourne si era reso conto che Lloyd George non si era spinto così lontano come Balfour nei confronti del sionismo.[25]

Alla fine del gennaio 1919, il cardinal Bourne inviò il seguente messaggio al primo ministro e al ministro degli esteri inglese:

> I sionisti sostengono che gli ebrei devono avere il dominio della Terra Santa sotto un protettorato britannico. In altre parole, si accingono a imporre il loro dominio su una popolazione pòco favorevole di cui costituiscono soltanto il dicci per cento. Si stanno già affermando in tutti i modi, reclamano cariche ufficiali per i loro candidati c interferiscono in ogni cosa. Ciò ha provocato un

notevole raffreddamento nei rapporti con gli inglesi che, all'inizio, erano accolti con grande cordialità. 1 sionisti sostenevano anche di avere avuto l'approvazione della Città Santa [Santa Sede]... Le loro affermazioni non hanno fondamento. Tutto il movimento è chiaramente contrario ai sentimenti c alla tradizione cristiana. Gli ebrei vivano pure lì, se lo vogliono, e godano delle stesse libertà di cui godono gli altri. Ma se dovessero nuovamente dominare c governare il paese sarebbe un'offesa al Cristianesimo e al suo Divino Fondatore. Per di più, questo certamente significherebbe subire l'influenza c il controllo della finanza ebraica, che è tedesca. È proprio questo quello che vuole l'Inghilterra dopo le recenti esperienze?[26]

Balfour ribatté che, secondo lui, un'opposizione cattolica così viva non nasceva necessariamente dalla preoccupazione per i Luoghi Santi, ma dall'odio per gli ebrei.[27]

Alcuni anni dopo, il cardinal Bourne, ricordando la visita in Palestina, scriveva:

Quando visitai il paese nel 1919, la situazione era chiaramente minacciosa. /Alcuni immigrati ebrei tendevano a rivendicare c a esigere un dominio che non era affatto conforme alla dichiarazione Balfour. Questo naturalmente provocò una violenta opposizione da parte della popolazione araba indigena, musulmana c cristiana.[28]

Ritenendo che il problema della Palestina si fosse aggravato in seguito alla dichiarazione Balfour, Bourne fu indotto ad agire:

Uomini di ogni classe sociale vengono da me c protestano a gran voce ed energicamente contro le promesse di Balfour e contro i progetti dei sionisti [...] Questi progetti andavano molto al di là della semplice istituzione di un focolare per gli ebrei senza patria [...] Potendo prendere a prestito denaro al 3%, mentre i cristiani e i musulmani pagavano il 10% e anche più, i sionisti acquistavano a un ritmo preoccupante la terra non molto estesa della Palestina. Grazie alla loro nuova Università gli ebrei speravano di occupare in breve tempo tutte le posizioni lucrative e influenti nel paese.[29]

Nelle sue lettere e dichiarazioni il cardinale espresse tutte le ben note obiezioni dei cattolici a uno stato ebraico in Palestina. Affermava di parlare a nome di tutta la popolazione non ebraica musulmana e cristiana: un'affermazione che anche monsignor Barlassina faceva spesso. Il cardinal Bourne temeva che gli ebrei cercassero di accaparrarsi tutte le posizioni ufficiali importanti; lo stesso pontefice ripeté

quest'accusa in successive conversazioni. Di grande interesse in questo contesto è l'attacco all'Università ebraica. Si possono così spiegare almeno alcuni atteggiamenti ostili del cardinal Gasparri nei confronti dell'università. In definitiva, il cardinal Bourne preparò il terreno per l'allocuzione del papa del 1919, che avrebbe riecheggiato alcune delle vecchie diatribe sulla posizione preponderante e privilegiata degli ebrei in Palestina. Sembra pure che in questo senso il papa sia stato largamente influenzato anche dai rapporti che gli inviavano dalla Terra Santa il custode Diotallevi e il patriarca latino Barlassina.

5. *Le associazioni musulmano-cristiane*

È probabile che il cardinal Bourne sia stato influenzato anche dalla crescente opposizione della popolazione araba, musulmana e cristiana, alle aspirazioni del sionismo. Nel novembre 1918 in alcune città furono istituite associazioni musulmano-cristiane allo scopo di opporsi al sionismo. La percentuale dei cristiani in tali gruppi era più alta della loro percentuale effettiva sull'intera popolazione.[30] Queste associazioni, create probabilmente da ufficiali antisionisti dell'amministrazione militare britannica, all'inizio del 1919 si unirono in un'organizzazione nazionale con sede a Gerusalemme.

Il generale Clayton, capo dell'ufficio politico, riferì che "il predominio ebraico in Palestina sarebbe stato un incubo sia per i musulmani che per i cristiani".[31] Proteste e promemoria inviati dagli arabi alle autorità britanniche lamentavano l'assurdità che una minoranza tanto piccola governasse la grande maggioranza della popolazione. Sostenevano anche che Gerusalemme era sacra alle tre religioni e che il legame religioso degli ebrei con la Palestina non era diverso da quello dei musulmani e dei cristiani. Appellandosi ai cristiani ricordavano che non si poteva permettere di "consegnare Gerusalemme nella mani di coloro che avevano croccfisso il Messia".[32]

Agli ebrei della Palestina si rimproverava di parlare tedesco, di parteggiare per la Germania, di favorire l'infiltrazione del bolscevismo nella regione e in tutto il Medio Oriente. Dobbiamo osservare che anche i servizi segreti britan-

nici non facevano alcuna differenza fra la sinistra sionista e il comuniSmo.[33]

Un'altra serie di accuse concerneva la rivoluzione che i nuovi immigrati ebrei avevano introdotto nel modo di vivere tradizionale. "La civiltà che gli ebrei introducono e diffondono in Palestina non è altro che anarchia, comuniSmo e distruzione della vita familiare." [34]

I turchi dicevano agli arabi che la Gran Bretagna aveva venduto la Palestina ai sionisti per denaro.[35] Altri sostenevano anche che gran parte degli ebrei palestinesi erano ostili al sionismo,[36] che l'attuazione del sionismo era impossibile dato che la terra non era sufficiente,[37] che l'immigrazione ebraica avrebbe necessariamente provocato un'emigrazione araba dalla Palestina,[38] che gli ebrei erano membri di una religione universale e non un popolo bisognoso di un proprio paese.[39]

Fra i promotori delle associazioni musulmano-cristiane si prodigò con particolare energia il vescovo greco-cattolico di Haifa, Yossuf Gregorius Hajjar, l'unico ecclesiastico che prese parte attiva nel movimento arabo-palestinese di quegli anni. Nel gennaio 1919 egli cercò di mettere in cattiva luce le intenzioni britanniche nei riguardi dei sionisti, e incitò a fare affidamento sulle forze francesi in Siria. Tentò pure di mobilitare gli arabi ortodossi.[40]

Ho esposto queste numerose prese di posizione antisionistiche arabe, perché sono convinto che fossero ben radicate in Vaticano. Indubbiamente un uomo come Barlassina, in continuo contatto con la massa dei credenti arabi, fu influenzato dalle loro lamentele e le riferì in Vaticano, dove furono accolte con zelante premura. Certo, l'obiettivo principale di Barlassina in Terra Santa era di convertire il maggior numero possibile di anime al cattolicesimo. Perciò si propose di identificarsi con le idee degli arabi, che allora costituivano il novanta per cento della popolazione del paese, di appoggiare le loro aspirazioni nazionalistiche, e di farsi portavoce delle loro rivendicazioni davanti alle autorità. A suo parere, questo era l'unico mezzo per ingrossare le istituzioni cattoliche, sia quelle esistenti da anni sia quelle create di recente, con l'afflusso di una grande massa di credenti. Di ciò troviamo cenno nell'articolo di un seguace di Barlassina, che elogia l'attività del maestro in Terra Santa.[41]

Leggiamo una spiegazione interessante dell'orientamento antisionistico degli arabi cristiani palestinesi nelle memorie del giudice Gad Frumkin:

> Sapevano perfettamente che la loro forza numerica era scarsa c che se si fosse creata una fraternità musulmano-ebraica essi avrebbero costituito una minoranza insignificante nel paese. Capivano anche che, pur così pochi, rappresentavano effettivamente gli intellettuali arabi, ed erano certi che in un'alleanza musulmano-cristiana sarebbero stati i più forti. La loro aspirazione era chiara: impedire con ogni mezzo una fusione musulmano-ebraica per costituire invece un'associazione cristiano-musulmana che essi avrebbero potuto pilotare, facendosi cosi portavoce degli arabi palestinesi davanti alle autorità britanniche, anch'esse cristiane.[4']

Di un possibile accordo fra musulmani e cristiani contro gli ebrei si parla nel giornale cattolico francese, *La Croìx*. "Gli arabi e i cristiani non vedono favorevolmente la costituzione di uno stato ebraico in Palestina e temono che l'arrivo delle 'vespe' possa disperdere l'attivo e concorde alveare." [45]

6. L'attività antisionistica dei cattolici

L'apertura della Conferenza della pace a Parigi nel gennaio 1919 fu contrassegnata da una serie di iniziative cattoliche contro il sionismo. Nel gennaio del 1919 i francescani di Gerusalemme, insieme ad alcuni membri dell'Agudat Israel, a missionari protestanti americani e al console americano di Gerusalemme, reverendo Glazebrook, prepararono un memoriale violentemente antisionista. Secondo questo documento, gli ebrei avrebbero portato il bolscevismo in Palestina, ed erano sotto l'influenza tedesca; sarebbe stata una disgrazia per il Vaticano se gli ebrei avessero esercitato il loro dominio sui Luoghi Santi. Si metteva anche in rilievo che non era giusto che una religione predominasse su un'altra, che uno stato ebraico avrebbe fatto rinascere l'antisemitismo, e che i sionisti erano atei. Argomento ultimo, ma non meno importante, i diritti francesi dovevano essere salvaguardati.[44]

Il/«w/> *Chronick* riportò un'intervista rilasciata al quotidiano francese *Le Matin* da monsignor Baudrillart, rettore dell'istituto cattolico:

Sono stato presentato come un nemico del Sionismo. Il perché, non lo so. Le mie opinioni hanno sempre avuto come fondamento i vantaggi degli ebrei stessi e la pace del mondo. Io desidero la prosperità degli ebrei nel mondo terreno (...) Non ho nulla da obiettare a che costituiscano un focolare in Palestina. Ma uno Stato Ebraico è qualcosa di assai diverso. Non gioverebbe agli ebrei, non avrebbe il dovuto fondamento legale. Gli ebrei sono una religione e una razza. Se divenissero una nazione, sarebbero ovunque stranieri. Non possono aspirare a due nazionalità. Non sta a noi suggerire ai Governi una linea di condotta per quanto concerne il futuro della Palestina [...] La Croce ripristinata dovrebbe regnare sulla città [di Gerusalemme].[45]

Quest'intervista è particolarmente interessante, prima di tutto perché monsignor Baudrillart era buon amico del cardinal Gasparri e molte sue asserzioni ricorrevano anche nelle conversazioni del segretario di stato. In secondo luogo, le sue parole sono riportate ben chiare in un settimanale ebraico inglese: quindi i capi sionisti non potevano di certo ignorarle. Inoltre, lo stesso numero del*Jewish Chronicle* riportò un altro attacco contro il sionismo del settimanale cattolico *Thè Tablet.*

Circa l'affermazione che il Santo Padre sarebbe stato un sostenitore del sionismo, *Thè Tablet* scriveva:

È una menzogna, ed è stata smentita. Qualche tempo fa si cercò di ottenere dalla Santa Sede una dichiarazione formale di approvazione del sionismo quale Stato ebraico: una dichiarazione di carattere strettamente politico. Ma il Santo Padre non volle concederla, c si limitò a esprimere il suo augurio a chiunque desiderasse partecipare alla formazione di un "focolare" ebraico in Palestina. La visita del cardinal Bourne dovrebbe contribuire a dissipare questa e altre dicerie infondate.

Il *Jewish Chronicle* commentava che la lettera pastorale del cardinal Bourne, letta nella cattedrale di Westminster con l'annotazione "da Gerusalemme", era la prima che mai fosse stata scritta in quel tono. "E noi temiamo che annunci guai!" aggiungeva giustamente.

L'interpretazione ufficiale dell'udienza concessa dal pontefice a Sokolow, ripresa da un importante settimanale cattolico, avrebbe dovuto gettare qualche dubbio nel cuore dei capi sionisti; ma ciò non avvenne. Comunque, alcuni giorni dopo potevano udire espressioni assai simili dalla bocca del pontefice stesso.

7. Gasparri contro la "/Minaccia" sionistica

I sentimenti antisionistici di Gasparri sono più evidenti nei rapporti dei diplomatici francesi che in quelli dei diplomatici inglesi. È probabile che Gasparri modificasse leggermente il suo stile a seconda dell'interlocutore al quale si rivolgeva; è anche possibile che i francesi recepissero con maggior entusiasmo qualsiasi manifestazione antisionistica, poiché conveniva alla loro politica nella contesa con gli inglesi per il dominio sulla Palestina.

All'inizio del marzo 1919 il cardinale francese Amette si recò a Roma c s'incontrò con Gasparri. Un resoconto del colloquio fu consegnato più tardi a Charles-Roux dell'ambasciata francese a Roma, non avendo la Francia ancora ripreso le relazioni diplomatiche con il Vaticano. Il rapporto di Charles-Roux sulla visita è del 7 marzo; possiamo desumerne che il colloquio ebbe luogo alcuni giorni prima. Secondo quel rapporto, Gasparri avrebbe detto:

> Siamo molto preoccupati per la Palestina. Il sionismo minaccia di invadere ogni luogo, di accapparrarsi tutto, sta comperando letteralmente la Palestina. Giornali stranieri, fra cui alcuni americani, hanno pubblicato che la Santa Sede ha approvato i progetti sionistici sulla Palestina. Ciò è falso. Non soltanto la Santa Sede non li approva, ma ne è assai preoccupata. Ho scritto a Balfour in proposito e aspetto la sua risposta. Il discorso di Balfour, il giorno dopo la conquista di Gerusalemme, ci aveva preoccupato, c si capirà perché non potevamo rallegrarci alla follia per la presa di Gerusalemme (...) Certo, la Santa Sede non potrebbe opporsi a che gli ebrei siano ammessi in Palestina come in qualsiasi altra regione su un piede di parità; nulla sarebbe più naturale; ma protesta contro la posizione di privilegio che gli ebrei vogliono ottenere, reclamando o acquistando per sé la Palestina. Un colonnello inglese mi disse (oggi) che gli ebrei vogliono far venire ogni anno in Palestina un contingente considerevole di ebrei prelevandoli da tutti gli stati (...) Chi non conosce lo spirito invadente degli ebrei? Una persona venuta recentemente dall'Ungheria mi ha detto che gli ebrei costituiscono un quinto della popolazione, mentre detengono l'80% delle libere professioni (avvocati e medici). Cercherò, per via indiretta, di prevenire e mettere in guardia Orlando, prima che torni a Parigi. Ci viene detto che la causa sionista guadagna terreno alla Conferenza (della pace). D'altronde i progetti sionistici non sono approvati da tutti gli ebrei.[46]

Nel corso del colloquio furono trattati alcuni argomenti che erano stati o sarebbero stati oggetto di discussione

anche in altre occasioni. Nella lettera del gennaio 1919 del cardinal Bournc, di cui parlammo prima, già si smentiva il presunto appoggio della Santa Sede al sionismo. Nel fare questo, Bournc seguiva le istruzioni di Gasparri. La protesta contro la posizione di privilegio degli ebrei in Palestina sarebbe stato l'argomento principale delle parole del papa Benedetto XV, alcuni giorni dopo. Le espressioni antisemite sulla situazione degli ebrei in Ungheria sarebbero riaffiorate nel colloquio di Gasparri con Storrs circa due anni dopo! Pochi mesi dopo anche la rivista dei gesuiti in Francia, *Etndes,* pubblicava alcuni articoli per denunciare "l'invasione dell'Ungheria da parte degli Ebrei".[4'] Particolarmente interessante è la dichiarazione di Gasparri di aver fatto pressioni antisionistc sul primo ministro italiano. I capi sionisti, c in particolare Wcizmann, al momento dell'approvazione del mandato nel 1922, temevano l'influenza negativa del Vaticano sull'Italia, ma naturalmente non ne avevano avuto una prova così decisiva.

X

IL GRIDO DI DOLORE DEL PAPA

1. L'allocuzione di papa Benedetto XV nel 1919

Nel colloquio con il rappresentante britannico, de Salis, ai primi di marzo, il segretario di stato Gasparri espresse i suoi timori sul futuro della Palestina, soprattutto riguardo alla richiesta dei sionisti.[1] Come abbiamo visto, questa preoccupazione era anche conseguenza delle notizie portate dal cardinal Bournc che, al suo ritorno, aveva riferito al papa che i sionisti miravano al potere politico. Il papa ricevette rapporti anche da Barlassina; il patriarca latino di Gerusalemme sosteneva che ateismo, comuniSmo e immoralità erano diffusi fra i nuovi immigrati ebrei.[2] Secondo de Salis, il Vaticano considerava Sokolow un moderato, perciò 10 ricevette bene mentre i piani di Weizmann lo preoccupavano gravemente. De Salis disse pure che il Vaticano era soddisfatto della conquista inglese della Palestina, ma temeva di dover nuovamente ricorrere all'aiuto di altri paesi in seguito al ripristino del protettorato religioso. Se il governo britannico si disponeva ad accettare le richieste degli ebrei senza considerare il punto di vista del Vaticano, 11 suo comportamento avrebbe giustificato la protesta della Santa Sede e l'avrebbe costretta a rivolgersi altrove per ottenere la protezione dei suoi antichi diritti.[3]

Negli accenni di Gasparri era sottintesa una chiara minaccia da parte del Vaticano. Se la Gran Bretagna avesse accettato le richieste sioniste, il Vaticano si sarebbe nuovamente rivolto alla Francia e all'Italia e avrebbe rinnovato il protettorato religioso. Gasparri lo disse sapendo bene che l'Italia e la Francia non vedevano di buon occhio la politica britannica in Palestina. Era questo un malaccorto tentativo di servirsi del problema del protettorato religioso, tuttora irrisolto, per spaventare gli inglesi c indurli ad abbandonare

i sionisti. I funzionari del Foreign Office suggerirono di fugare i timori del Vaticano con la precisa promessa che, in ogni caso, i Luoghi Santi sarebbero stati riservati ai cristiani. Balfour fu d'accordo.[4]

Per tranquillizzare il papa, il Foreign Office gli telegrafò parole rassicuranti tramite de Salis. Disse che era stato appunto [il moderato] Sokolow a presentare le tesi dell'organizzazione sionistica alla Conferenza della pace di Parigi il 27 febbraio[5]/ Ma quando le promesse del Foreign Office giunsero a Roma/' era troppo tardi: il pontefice aveva già pronunciato la sua allocuzione al Concistoro segreto. Si può quindi ritenere che le parole del cardinal Gasparri al rappresentante inglese volessero preparare il terreno al discorso del papa, di cui gli inglesi non avevano avuto alcun altro preannuncio.

Nel discorso del 10 marzo, Benedetto XV dichiarò che ciò che lo preoccupava in modo singolare era la sorte dei Luoghi Santi, e manifestò la sua vivissima ansia per le decisioni che la Conferenza della pace avrebbe preso al riguardo. Il pontefice prosegui dicendo che per lui e per tutti i fedeli cristiani sarebbe stato un grave dolore "se i non fedeli fossero venuti a trovarsi in Palestina in una posizione di privilegio e di preponderanza; molto più poi se quei santuari santissimi della religione cristiana fossero affidati ai non cristiani". Continuò: "Sappiamo pure che stranieri cattolici, forniti abbondantemente di mezzi, profittando delle grandi miserie c rovine accumulate dalla guerra in Palestina, vi stanno disseminando i loro errori."

Il giorno successivo, il papa inviò una lettera per le missioni cattoliche di Terra Santa nella quale, ricordando la propria allocuzione concistoriale, esortava i vescovi a venire in aiuto delle missioni cattoliche in Terra Santa, prive di aiuto c minacciate dagli acattolici.[8]

Alcuni giorni dopo il cardinal Gasparri spiegò le parole del papa al rappresentante del Belgio:

> Il pericolo che più ci spaventa è la costituzione di uno Stato ebraico in Palestina. Non vedremmo alcun male se gli ebrei entrassero nel paese per fondarvi colonie agricole; ma concedere loro il governo dei Luoghi Santi è inammissibile per i cristiani. La risposta di Balfour a Lord Rothschild [9] purtroppo ci dà motivo di temere che il governo britannico appoggi le richieste sioniste. Un alto funzionario britannico ha confermato di recente i nostri

sospetti rivelando i passi in corso sia a Londra sia a Parigi. Questi passi sono dovuti all'influenza dcll'cbraismo sui principali uomini politici delle potenze alleate: Sonnino è protestante, ma di origine ebraica; i segretari privati del presidente Wilson, di Clemenceau e di Lloyd George sono ebrei.*" Aggiunga l'attività dei banchieri ebrei e capirà i motivi della nostra preoccupazione. La Santa Sede deve parlare forte e chiaro, soprattutto perche si è diffusa la voce che essa appoggi le richieste sioniste.

Anche il cardinal Bourne disse al ministro belga presso la Santa Sede che i sionisti cercavano di diffondere la voce che i loro piani erano stati approvati dal Vaticano. I vescovi d'Irlanda, disse, erano stati tratti in inganno. Il cardinal Gibbons, invece, era stato più prudente e aveva detto soltanto che, se il pontefice appoggiava i sionisti, egli avrebbe potuto fare altrettanto." Bourne aggiunse che, secondo lui, il governo britannico non intendeva concedere agli ebrei il governo della Palestina, che gli inglesi non potevano vedere con favore che il confine con l'Egitto cadesse in mano ebraiche, sapendo quale influenza determinante avessero i tedeschi sugli ebrei.[12] Gli ebrei della Palestina rappresentavano soltanto un decimo della popolazione complessiva e non andavano molto d'accordo con i sionisti; la maggior parte di questi erano atei c laici, mentre per lo più gli ebrei che vivevano da tempo in Palestina erano religiosi.[1'] Si può quindi capire dal rapporto del rappresentante belga, indubbiamente interprete della posizione vaticana, che il sionismo aveva poche possibilità di successo con il cardinal Gasparri.

2. *Commenti della stampa all'allocuzione papale*

L'allocuzione del papa suscitò molti commenti nella stampa in generale, c naturalmente la stampa ebraica non rimase indietro. Il *Jewish Chronicle* subito dopo il discorso pubblicò un articolo di fondo con il titolo "Il papa e la Palestina". Vi si diceva:

Abbiamo letto con grande disappunto la recente allocuzione del papa [...] Non possiamo lasciar passare senza la più accesa protesta l'evidente riferimento agli ebrei quali 'infedeli' [...] Da parte degli ebrei non vi e [...] la piu lontana intenzione di ingerirli in alcun modo nei Luoghi Santi. Anzi [...] il massimo rispetto sarà loro

accordato; e in verità nessuna politica ebraica che si comportasse in modo diverso potrebbe sperare, né desiderare, di esistere anche per un solo giorno. Xon siamo d'accordo con Sua Santità quando *afferma* che i non cattolici stanno propagandando la loro dottrina.

Il settimanale interpretava l'affermazione del papa come un attacco contro l'Università ebraica, di cui era stata posta la prima pietra circa un anno prima." Parlando di non cattolici, il papa probabilmente alludeva ai protestanti c non agli ebrei; tuttavia resta il fatto che più tardi, nel 1922, il cardinal Gasparri disse a Weizmann: "È la vostra Università che io temo." E stupefacente l'intuito del *Jewisb Chronicle.*

Il 17 marzo l'*Osservatore Romano* accusò di miopia quei commentatori che vedevano nella manifestazione del pensiero pontificio solo il motivo politico.[15] Due giorni dopo, il quotidiano del Vaticano tornò sull'argomento:

> Può darsi che il papa faccia della politica ad esempio nella Palestina; gli interessi spirituali delle anime e la riverenza che la Chiesa ha da avere per i Luoghi Santi l'obbligano imperiosamente ad adoperarsi perché essi non cadano in mano ed alla mercé di nazioni che facessero della politica di acquisti e conquiste di territori per interessi morali e materiali e che della santità e della venerazione dei Luoghi Santi si valessero per espediente che lasciasse passare trionfalmente il concetto politico. E sarebbe proprio politico il grido dell'anima papale, se i Luoghi Santi cadessero in potere di non cristiani, dopo esserne stati strappati? Come potrebbe il papa non interessarsi della politica degli Stati, quando essi non si astenessero dall'infliggcrc ai cattolici una diminuzione parziale o totale di esercizi dei diritti? [16]

L'organo dei gesuiti, *Civiltà Cattolica,* commentando il discorso, scrisse che l'entusiasmo per la liberazione dei Luoghi Santi da parte di Allenby era rapidamente caduto; Allenby non si era certo proposto di favorire gli interessi cristiani, e tanto meno quelli cattolici, ma di appoggiare gli ebrei e i protestanti anglosassoni che volevano fondare una repubblica ebraica in Palestina. Il papa non poteva tacere più a lungo, doveva far sentire la sua voce a favore dei cristiani. I Luoghi Santi correvano il pericolo di cadere nelle mani dei nemici della civiltà cristiana. Sarebbe stato un delitto permettere a non cristiani di avere una posizione di privilegio in Palestina, soprattutto se i Luoghi Santi fossero affidati alla loro custodia.[17]

I commenti ufficiosi cattolici sottolineavano il presunto pericolo che i Luoghi Santi fossero dati agli ebrei, ma il vero motivo di timore era la fondazione di una repubblica ebraica in Palestina. I Luoghi Santi erano presi a pretesto soltanto per infiammare gli animi dei cattolici. Il quotidiano italiano *II Giornale d'Italia,* differenziandosi da questa interpretazione, scrisse che il discorso del papa era dettato da un'eccessiva preoccupazione per il movimento sionista; l'epistola era ispirata dall'antico antagonismo con le chiese dissidenti. Dopo aver esaminato la politica orientale della Santa Sede, che sembrava determinata dal timore della prevalenza ortodossa scismatica, l'articolista concludeva: "Rimarrebbe soltanto da vedere cosa si pensi in Vaticano della questione israelitica, ma è da ritenere che in tale materia non sia difficile il trionfo del buon senso, il quale ammonisce che nessun pericolo minaccerebbc l'avvenire del cristianesimo se nella Giudea si stabilissero dei centri di cultura ebraici o delle colonie di agricoltori semiti, alle quali due cose sembra si limitino le aspirazioni di quel popolo che pure diede alla Chiesa la sua culla e all'umanità le sue figure più grandi." [H]

Le parole del papa giunsero nel momento in cui avrebbero potuto più efficacemente influenzare il corso della Conferenza della pace di Parigi, una conferenza alla quale si faceva esplicitamente riferimento. Quindi non stupisce che le dichiarazioni del pontefice attirassero l'attenzione dei rappresentanti diplomatici.[19]

II 12 marzo de Salis telegrafò al Foreign Office il riassunto del discorso del papa. Gli inglesi giudicarono che la presa di posizione antisionista del papa fosse, in certo modo, frutto dei rapporti del cardinal Bourne, ritornato dalla Palestina.[29]

L'influenza del cardinal Bourne era nota agli italiani, come risulta da un rapporto del barone Monti, che allora teneva contatti semiufficiali fra il governo italiano e il Vaticano. Il 19 marzo 1919, Monti scrisse al ministro degli esteri Sonnino:

> La Santa Sede esclude che azione contraria ai nostri interessi il cardinal Bourne abbia spiegato in Palestina dove egli si è recato nell'interesse soprattutto del Cristianesimo e della Cattolicità per rendersi conto della grave questione del Sionismo sulla quale

ha pur rivolto, come mi consta, un memoriale al Ministro Balfour, diretto a scongiurare quello che la Santa Sede considera come un pericolo assai serio non solo per la Chiesa, ma per tutta la Cristianità [...] È spiegabile come la Santa Sede si preoccupi di simile eventualità, c l'allocuzione pronunciata dal Santo Padre ncH'ultimo Concistoro è la prova documentale di quella viva apprensione.*1

3. *Le reazioni inglesi*

De Salis riferì la profonda preoccupazione del Vaticano per quanto era stato detto in quei giorni sulla possibilità di concedere ai sionisti una posizione di privilegio, a spese dei cristiani. Egli sostenne che la situazione avrebbe potuto essere facilmente sfruttata da quanti erano contrari alla politica inglese in Oriente, fossero francesi o italiani. Il rapporto di de Salis rafforzò a Londra la convinzione che le preoccupazioni del Vaticano fossero soprattutto conseguenza delle lettere inviate dal cardinal Bourne al pontefice, di contenuto analogo a quelle mandate al primo ministro Lloyd George. È interessante notare che tra gli alti funzionari del Foreign Office v'era chi condivideva i timori del pontefice circa gli orientamenti estremisti del sionismo. Ne è un esempio l'osservazione personale in calce a un telegramma mandato da de Salis:

> Una volta che avremo il mandato saremo soltanto al doloroso inizio dei nostri guai in Palestina; io condivido la preoccupazione del papa circa le intenzioni estremiste dei sionisti. Il pontefice pensa a qualcosa di più indefinito e temibile di quanto siano semplici aspirazioni terrene; prevede una campagna spirituale contro la Cristianità. L'anti Cristo non è forse un ebreo secondo la tradizione romana? Il giudaismo, sotto la maschera del bolscevismo, ha già distrutto la Chiesa ortodossa; il bolscevismo non potrebbe fare altrettanto con Roma? Il riferimento al sionismo è importante in quanto Sonnino, naturalmente, è ebreo."

A causa del cognome, il ministro degli esteri italiano era considerato da qualcuno come ebreo. In realtà non era ebreo, ma protestante, come sua madre; ma il padre era ebreo. Una decina di giorni dopo, de Salis telegrafò di nuovo che il Vaticano era particolarmente turbato al pensiero che ai sionisti fosse concessa una posizione di maggior privilegio che ai cristiani. Perciò il Vaticano

chiedeva l'appoggio del primo ministro italiano; in quei giorni era anche arrivato in Vaticano il cardinale Amettc, arcivescovo di Parigi, che si sarebbe occupato del problema.[23] Ho già ricordato il colloquio di Amette con Gasparri ai primi di marzo.

Il telegramma di de Salis suscitò interessanti commenti al Foreign Office. Un funzionario scrisse: "La questione è stata portata direttamente a Parigi e soltanto lì può essere trattata. Ma certo si potrebbero dare al Vaticano alcune assicurazioni, nel caso che noi diventassimo i mandatari della Palestina: 1) che la Santa Sede avrà la possibilità di farsi sentire in merito alla sistemazione dei Luoghi Santi; 2) che la nostra politica in Palestina non sarà, più che in altre parti dell'impero, rivolta a concedere a questa o quella religione una posizione di preferenza." [21]

Un altro funzionario scrisse: "La preoccupazione del Vaticano che i sionisti possano ottenere una posizione di privilegio rispetto ai cristiani, è largamente giustificata dalla risoluzione della Conferenza sionista, secondo la quale tutti gli istituti di istruzione in Palestina dovrebbero essere sotto il controllo sionista e l'ebraico dovrebbe essere la principale lingua d'insegnamento."

Poi ricordava che gli ecclesiastici italiani in Terra Santa operavano in favore del nazionalismo italiano c cosi commentava l'improvvisa visita del cardinale Amette a Roma: "La Francia trarrà tutto il vantaggio possibile dalla difficile posizione degli inglesi laggiù." *'

E veramente strano che un funzionario del Foreign Office vedesse nella richiesta dei sionisti di imporre l'ebraico come lingua principale d'insegnamento una giustificazione ai timori del Vaticano circa la "posizione di privilegio" degli ebrei! E anche evidente che, a giudizio dei funzionari inglesi, i privilegi degli ebrei erano strettamente legati al futuro della Terra Santa. Forse questa era un'altra fonte di malintesi fra il governo britannico e il Vaticano; la Gran Bretagna ricorreva ad argomenti legali per rassicurare il Vaticano, mentre questo sfruttava le reazioni emotive suscitate dai cosiddetti privilegi degli ebrei per salvaguardare la propria posizione di predominio in Palestina, di fronte a quello che riteneva essere un nuovo grave pericolo.

Pochi giorni dopo, fu pubblicata sul quotidiano *Petit Parisiett* un'intervista di Gasparri. Il cardinale diceva di avere

appoggiato l’internazionalizzazione di Gerusalemme. Tuttavia, parlò in modo del tutto diverso con il rappresentante belga: “Ho espresso i timori che mi ispirano le ambizioni sionistiche, c ho detto che preferirei l’internazionalizzazione dei Luoghi Santi piuttosto che vedere Gerusalemme in mano agli ebrei.” Secondo il rappresentante belga, il Vaticano si sarebbe astenuto dal prendere posizione nel conflitto di ambizioni delle potenze, a condizione però che gli interessi cristiani fossero salvaguardati.

Il pericolo sionista fu usato come un monito alla Gran Bretagna che il Vaticano sospettava essersi molto impegnata verso i sionisti.[26] r\nche de Salis ebbe da Gasparri spiegazioni analoghe: il cardinale negò di avere espresso il suo appoggio a un regime internazionale per i Luoghi Santi; egli aveva detto soltanto di preferire l’internazionalizzazione a un governo sionista che, temeva, non avrebbe investito soltanto luoghi particolari, ma in generale gli interessi della chiesa in Palestina.[2']

4. La Commissione King-Crane

Alla fine dell’agosto 1919 la Commissione King-Crane, mandata nel Medio Oriente dal presidente Wilson per “accertare la volontà popolare”, presentò il suo rapporto. Crane era un cattolico americano, probabilmente influenzato dal clero cattolico in Palestina. L’ambasciatore Dodd ricordava che nel 1933 Crane “parlava del colloquio che avrebbe dovuto avere con il papa circa una sorta di patto con il mondo islamico in base al quale i seguaci di Maometto sarebbero stati protetti contro ^li ebrei che si accingevano a impossessarsi della Palestina”.**

Nella parte conclusiva del rapporto della Commissione fra l’altro si leggeva:

> V’c̀ un’altra considerazione che onestamente non si può ignorare, se il mondo pensa che, sia pure gradualmente, la Palestina debba diventare uno Stato completamente ebraico. Tale considerazione nasce dal fatto che la Palestina è la Terra Santa tanto per gli ebrei quanto per i cristiani e i musulmani [...] Con tutte le migliori intenzioni è dubbio che gli ebrei possano essere considerati dai cristiani e dai musulmani come appropriati guardiani dei Luoghi Santi o custodi di tutta la Terra Santa. Eccone il motivo: i luoghi

> che sono più sacri ai cristiani - perché si riferiscono a Gesù - c che sono sacri anche ai musulmani, non soltanto non sono luoghi sacri per gli ebrei, ma sono da essi aborriti (...) In effetti, sotto questo punto di vista, i musulmani, proprio perché i luoghi sacri di tutte c tre le religioni sono sacri anche a loro, sono stati naturalmente dei custodi dei Luoghi Santi assai più soddisfacenti degli ebrei (...) In virtù di tutte queste considerazioni, e con una profonda simpatia per la causa ebraica, i commissari si sentono indotti a raccomandare che la Conferenza della Pace attui soltanto una minima parte del programma sionista (...) Ciò significa che l'immigrazione ebraica dovrà essere definitivamente limitata c che il progetto di fare della Palestina un *commonwealth* (uno Stato) ebraico a sé, dovrà essere abbandonato.* ’ ’°

Le conclusioni della Commissione relative ai Luoghi Santi esprimono in modo chiaro i timori della gerarchia pontificia c fanno ricorso ad argomentazioni che ancora oggi si ritrovano nelle prese di posizione degli arabi. Il Vaticano aveva accettato abbastanza di buon grado per secoli il dominio degli ottomani musulmani sulla regione dove erano situati i Luoghi Santi, ma si rifiutava di vedere gli ebrei dominare quella stessa zona. La Commissione King-Cranc aveva ovviamente sfruttato l'elemento religioso, cioè la Custodia dei Luoghi Santi, allo scopo di favorire le richieste politiche arabe di limitare i permessi di immigrazione agli ebrei e di abolire il focolare nazionale ebraico.

Ad ogni modo, l'atteggiamento negativo del Vaticano verso il sionismo divenne, in quei giorni, più evidente. Tale atteggiamento aveva vari motivi: il timore che il sionismo potesse distruggere le posizioni che i cattolici si erano conquistate in Palestina da secoli; il sospetto condiviso da alcuni funzionari della Gran Bretagna e dell'Italia che il sionismo nascondesse nelle sue pieghe il bolscevismo, e la scarsa simpatia per alcuni capi sionisti ritenuti estremisti. Come elemento di fondo, v'era quello teologico che ancora influiva contro il ritorno degli ebrei in Terra Santa.

L' elemento teologico, ricordiamo, fu espresso nell'udienza del papa Pio X ad Hcrzl. Esso riaffiorò nell'aprile 1919, in un articolo pubblicato *dall'Osservatore Romano.* L'articolista, attaccando il "Miraggio di Sion", dichiarava che gli ebrei erano stati dispersi dal potere divino, e non avrebbero potuto tornare in Palestina se non quando si fossero convertiti al cristianesimo. L'articolo proseguiva: "Israele

sarà redento quando tutti i gentili abbiano dischiusa l'anima alla speranza del Regno di Dio." Quindi concludeva che se anche l'Oricnte c l'Occidente fossero entrati nella chiesa cattolica e gli ebrei si fossero convertiti non era certo che la nazione ebraica sarebbe risorta.[30]

5. Le visite dei cardinali Giustini e Dubois in Palestina

La visita del cardinal Giustini in Palestina, nell'ottobre del 1919, di cui abbiamo parlato prima, diede al Vaticano un'altra possibilità di manifestare la sua posizione nei confronti del sionismo. Il cardinale telegrafò da Gerusalemme al pontefice chiedendo il suo intervento "per impedire la ricostituzione di Israele sionista in Palestina". Il pontefice rispose col seguente telegramma: "Santo Padre ringrazia vostra Eminenza delle notizie inviate e riferendosi a quanto già disse nella sua Allocuzione Concistoriale del 10 marzo, rinnova i voti per l'avvenire della Palestina e si augura che un regime sionista, già da Lui deprecato, non venga a ferire la coscienza cristiana".[31]

Durante la visita in Palestina, il cardinal Giustini fu ospite del custode Diotallevi, e probabilmente ne fu influenzato nella sua posizione antisionista. Giustini arrivò a bordo della nave italiana *Quarto,* il cui comandante così riferì ai suoi superiori le opinioni del custode: "[Diotallevi] era recisamente avverso al sionismo, ed affermò che i cristiani sono pienamente d'accordo coi musulmani in tale profonda avversione, essendo anche pronti a fare un massacro degli ebrei. A suo dire il sionismo è un pretesto per fondare un potere temporale ebraico alle porte dell'Europa, a totale profitto dei già strapotenti ebrei nel vecchio e nuovo continente. Secondo Diotallevi, il governo inglese vede di buon occhio il movimento sionistico."[32]

A Gerusalemme Giustini ebbe anche incontri con musulmani che lo misero in guardia contro i pericoli di un governo sionista in Palestina. Il rappresentante italiano al Cairo, Negrotto, scrisse: "Egli ne restò impressionato e mi consta che intende riferire in proposito al Santo Padre, perché in occasione del Concistoro abbia luogo una esplicita dichiarazione circa il punto di vista della Chiesa sulla questione del sionismo."[33]

Le visite di cardinali in Palestina si susseguirono una dopo l'altra. Dopo l'inglese Bourne e l'italiano Giustini arrivò il francese Dubois. Secondo il settimanale *Israel,* Dubois avrebbe fatto a Haifa, alla fine del 1919, una dichiarazione piuttosto strana, ma non sappiamo se la dichiarazione fu veramente pronunciata. Dubois sottolineò che le potenze dell'Intesa erano in parte debitrici della loro vittoria agli ebrei, e disse: "Non possiamo non essere grati al popolo ebraico che ha dato un così grande contributo. Inoltre, il problema della Palestina è emerso dalla sua fase storica e oggi la prospettiva che quella terra apparterrà al popolo ebraico è già un dato di fatto." [u]

Tuttavia, lo stesso cardinal Dubois parlò in modo del tutto diverso in un'intervista pubblicata nel*Jotimaldes Debats* del 20 marzo 1920. Nell'intervista, concessa dopo il ritorno dalla Palestina, disse che l'immigrazione ebraica in Palestina e la costituzione di uno stato sionista non dovevano essere permesse. '[3] Il giornale riferì anche del prossimo arrivo a Parigi di una delegazione cristiano-musulmana: delegazione che i francesi avevano probabilmente contribuito a organizzare.

Circa due mesi dopo, il cardinal Dubois parlò di nuovo del problema della Palestina. "Il Focolare ebraico che gli inglesi intendono costituire è un passo pericoloso, pieno di minacce per il futuro." Mise in guardia contro una guerra civile c contro il pericolo panislamico.'[6]

Dubois dichiarò anche che l'associazione musulmano-cristiana chiedeva l'annessione della Siria alla Palestina e nutriva sentimenti di amicizia verso la Francia.' Dobbiamo osservare che la Francia, in quel periodo, elargiva cospicue somme di denaro agli arabi della Palestina per indurli a chiedere l'annessione della Palestina alla Siria."

In questo modo, i francesi speravano di ottenere il dominio sia sulla Siria che sulla Palestina; tuttavia l'istigazione a sentimenti nazionalistici si rivelò, nel corso degli anni, un *boomerang* contro la Francia stessa. Nella stampa cattolica, soprattutto in Francia, all'inizio del 1920, uscirono articoli sui gravi problemi che sarebbero stati provocati in Palestina dall'immigrazione ebraica. Un articolo sosteneva: "Gli ebrei diventeranno i padroni di vasti territori in Palestina [...] stanno già rapidamente impossessandosi del commercio, data la loro abilità in questo campo, ma la mT^ior

vergogna per la Cristianità sarà di vedere i Luoghi Santi conquistati dagli ebrei e forse anche sottoposti al loro governo politico."

L'autore dell'articolo proseguiva dicendo che si doveva sollecitare l'opinione pubblica a raggiungere un accordo con i missionari delle altre comunità cristiane e con le autorità religiose musulmane per convincere gli agricoltori a non vendere le proprie terre agli ebrei, prospettando loro che più tardi avrebbero ottenuto prezzi assai più alti.[5']

Sulla stessa questione, il *Suria AlJennvia* annunciò che il patriarca cattolico e il patriarca russo avevano impartito istruzioni ai monaci c ai preti perché ammonissero i cristiani durante le funzioni religiose di non vendere la terra agli ebrei.[4"] Il giornale francese *La Croix* sosteneva che gli arabi dovevano essere informati del pericolo. Secondo quel foglio, gli indigeni non ebrei sarebbero divenuti stranieri in Terra Santa, dapprima più o meno tollerati, ma poi oppressi, torturati e derubati ad ogni nuova ondata dcH'immigrazionc ebraica. Gli inglesi, continuava il giornale, stavano dando agli ebrei una seconda patria, oltre a quella nella quale erano nati.[41]

6. Sir Herbert Samuel in Vaticano (1920)

Subito dopo le decisioni di Sanremo dell'aprile 1920, l'agenzia di stampa *Reuter's* annunciò che la Santa Sede era preoccupata per la possibilità che gli ebrei conquistassero una posizione di predominio in Palestina e si augurava che il movimento sionista fosse chiuso in "giusti confini". Il direttore del settimanale ebraico italiano *Israel* si domandava che cosa intendesse per "giusti confini" il Vaticano, mentre il sionismo si dichiarava a favore della libertà di tutte le religioni c del protettorato internazionale sui Luoghi Santi.[42]

In seguito alle decisioni di Sanremo, il governo britannico nominò Sir Herbert Samuel primo alto commissario in Palestina. Prima di iniziare la sua funzione, Sir Herbert si recò a Roma e fu ricevuto dal papa il 25 giugno.[4'] Nonostante questa visita ufficiale, l'ebreo Samuel fu accusato di scarsa simpatia per la chiesa cattolica. Dopo il suo arrivo a Roma, il cardinal Gasparri disse con franchezza a de Salis

che la nomina di Samuel turbava profondamente la Santa Sede/[4] È strano che de Salis non ribattesse al cardinale che il governo britannico nelle sue nomine non faceva discriminazioni contro gli ebrei. Ma può darsi che de Salis, cattolico, condividesse il punto di vista del Vaticano e forse nel profondo dell'animo era convinto che non si sarebbe dovuto affidare a un ebreo un incarico così alto e delicato in Palestina. Nel rapporto inviato a Londra, Samuel non fa alcun accenno al problema degli ebrei e del sionismo. Il rappresentante francese presso il Vaticano fu informato dal cardinal Gasparri, appena due giorni dopo la visita, che Samuel aveva affermato di recarsi in Palestina soltanto per appoggiare il sionismo c garantirne il trionfo, e che la sua nomina non era altro se non l'adempimento della promessa fatta da Balfour.

Gasparri, secondo il rapporto del diplomatico francese, aveva ribattuto che gli ebrei stavano impossessandosi di tutte le cariche e che i pellegrini e i missionari non inglesi avevano grosse difficoltà per entrare in Palestina. Samuel aveva promesso che tutto sarebbe cambiato.[4'] Sembra che le opinioni di Gasparri siano riportate esattamente nel rapporto francese, anche se non sappiamo se il cardinale abbia detto proprio quelle parole a Samuel e, se è così, perché Samuel si sia astenuto dal citarle nel suo rapporto.

Il cardinale ricordò a Samuel l'articolo del francese R. Lambclin, apparso il 25 maggio 1920 sul giornale *Le Correspondant.* Molti articoli decisamente antisionisti di Lambelin furono tradotti c pubblicati *s\s\VOsservatore Romano.* L'articolo che qui citiamo apparve il 16 giugno 1920, con il titolo "La Palestina e il Sionismo". Lambelin scrive che, sebbene la Palestina dal punto di vista storico, geografico ed economico faccia parte della Siria, il Consiglio supremo degli alleati, a Sanremo, l'ha affidata al governo dell'Inghilterra quale mandatario. Cita la dichiarazione del generale inglese Bols, che era stato capo dcH'amministrazionc in Palestina fino all'arrivo di Samuel: a giudizio di Bols, grazie ad alcune norme amministrative c politiche applicate in Palestina gli israeliti erano facilitati nei loro disegni. Data la nomina di Samuel, il rigore con cui si ostacola l'entrata in Palestina di studiosi e missionari cattolici e la facilità con la quale vi possono invece accedere gli ebrei, non ci si poteva meravigliare se l'antico sogno giudaico speri di tradursi in realtà.

L’articolo riferisce sull’esplosione pacifica di proteste e le dimostrazioni della popolazione araba c i successivi moti sanguinosi: “Cristiani e musulmani in Palestina fanno ormai causa comune contro il comune pericolo, per la salvezza comune.” [46]

ÌSCW Osservatore Romano Lambelin ricordava anche un articolo pubblicato sul giornale britannico *Spectator,* nel quale si descrivono le aspirazioni del sionismo e i danni che ne sarebbero l’inevitabile conseguenza. Poiché le aree coltivabili della Palestina basterebbero appena per dar nutrimento a un milione c mezzo di abitanti, bisognerebbe sbarazzarsi di tutti gli arabi trapiantandoli altrove. A questo mirano, sosteneva il giornale, gli sforzi del tenente colonnello Patterson, comandante del battaglione giudaico. Lambelin concludeva che non era possibile che la Palestina fosse stata liberata dai turchi per abbandonarla al sionismo “generatore del bolscevismo e dell’anarchia”. Era impensabile che ci fossero dei soldati ebrei di sentinella alla tomba del Redentore. La Gran Bretagna doveva opporsi al sionismo per la pacificazione del vicino Oriente.[47]

Lambelin, attivo monarchico, più tardi aderì alla fazione antisemita *dAVAction Franose* c nel 1921 curò la pubblicazione in Francia del noto libello antisemita *I Protocolli dei Savi di Sion*** di cui aveva già divulgato alcuni capitoli nel giugno 1920 nel suo giornale *Le Correspondant.* E interessante osservare che Gasparri nel primo colloquio con Samuel citò più volte Lambelin dimostrando di credere nel contenuto del suo articolo.

Inoltre, il fatto che *V Osservatore Roncano,* organo del Vaticano, riproducesse l’articolo di Lambelin pochi giorni prima del colloquio fra Samuel e Gasparri rafforza l’ipotesi che la pubblicazione fosse dovuta all’iniziativa personale di Gasparri. Il Vaticano usava citare tesi e punti di vista altrui, come se fosse suo dovere farlo, senza scoprire la propria posizione ufficiale. Tuttavia la scelta del materiale indica un preciso, orientamento da parte del direttore del giornale vaticano. E opportuno rilevare che *Le Correspondant,* giornale di destra, aveva già pubblicato un articolo di Gasparri, che risaliva alla fine del 1918 o al principio del 1919, quando Gasparri aveva risposto alle proteste dell’ambasciatorc francese a Roma, Barrère, secondo il quale il Vaticano, durante la guerra contro i paesi dell’Intesa, aveva parteg-

giato per i due imperi centrali.[11] *Le Correspondant* fu quindi una fonte continua di materiale antisionista per il giornale del Vaticano, c nello stesso tempo servì da ribalta per le opinioni della Santa Sede, mettendo così in evidenza l'affinità ideologica fra i due organi di stampa.

Alcuni giorni dopo l'intervista della quale abbiamo parlato sopra, il foglio del Vaticano pubblicò un altro duro attacco contro il sionismo. Le tesi erano così simili a quelle esposte da Gasparri a Samuel che si può desumere fossero state dettate al giornale dal segretario di stato. *L'Osservatore Romano* sosteneva che alle cariche del governo mandatario arrivavano quasi esclusivamente gli ebrei perché il loro comitato provvedeva ad integrare le misere paghe agli impiegati israeliti, mentre i cristiani e i musulmani erano costretti a lasciare i loro posti. Gli ebrei, profittando della miseria dei residenti non ebrei, acquistavano terre e case. Essi ricevevano facilmente il permesso d'immigrazione, mentre alcune suore francesi avevano aspettato sci mesi i passaporti, altri missionari avevano dovuto indossare la divisa dcH'cscrcito e agli studiosi tedeschi di archeologia cristiana non era stato permesso di entrare. Inoltre gli ebrei volevano ristabilire nella Città Santa anche questa loro egemonia che ripugnava a tutte le civiltà del mondo.'"

La visita di Samuel in Vaticano, prima di raggiungere la Palestina, suscitò alcune reazioni antisioniste nella stampa italiana di quei giorni. Eccone un esempio: "La Santa Sede ha già manifestato da tempo il suo pensiero sul sionismo; considera intollerabile la possibilità di una sopraffazione dcH'elcmento giudaico, nella Palestina, a detrimento degli elementi etnici e religiosi che già hanno una situazione e stabilità in quella regione. La Santa Sede ritiene che se lo stabilimento di un foyer ebraico, quale fu progettato in principio, potrebbe essere riguardato senza soverchia apprensione, ben altra cosa è la sopraffazione degli ebrei sulle altre razze, quale sembra si vada attualmente delincando"/[1]

Il settimanale *Israel,* sul quale apparve questo passo, citava per esteso il giornale *II Tempo,* che più di una volta si era fatto portavoce delle opinioni del segretario di stato del Vaticano. Il giornale romano faceva appello ai figli dei crociati e al "misticismo eroico che si tendeva pregando e sperando verso il Sepolcro di Gesù", alla "forza gigantesca

di centinaia di milioni di credenti contro l'astuta e assidua azione ebraica, alleata all'arido e lucido imperialismo inglese". Secondo il *Tempo,* gli ebrei avevano il piano di espellere con la prepotenza del denaro gli indigeni palestinesi, ed erano accusati di avere comperato tutto il vendibile senza badare al prezzo, profittando della rovina universale prodotta dalla guerra, ed aver cominciato a costringere gli indigeni ad andarsene. Affermava che gli ebrei debbono essere una fede c una religione, non una nazione vera c propria. L'aspirazione alla terra promessa c l'esigenza degli ebrei d'essere qualcosa di più di una religione erano eccessi teorici che rovinano anche le cause più giuste. "Fra le cause giuste," continuava l'articolo, "potrebbe trovarsi quella di cercare un territorio per quegli ebrei che non trovassero un patria nella terra in cui vivono." [52]

Il settimanale *Israel* ribatte: "Trovare un territorio, sì, ma in Palestina no. L'autore dell'articolo ritiene necessario che gli ebrei muoiano in Europa e la Palestina rimanga deserta e sterile? Per chi? Per il cristianesimo no, c neppure per l'islamismo." [53]

Paternò, il rappresentante diplomatico dell'Italia a Damasco riferì anche "la protesta comune dei greco-ortodossi e dei musulmani per la rinascita del popolo ebraico". I cattolici, scrisse Paternò, partecipavano all'azione contro il sionismo, perché erano preoccupati per le decisioni della conferenza di Sanremo sulla Palestina. Il movimento sionista induceva i diversi popoli del Levante a unirsi in un comune sforzo volto a impedire la costituzione di uno stato sionista.

I cristiani erano gli unici ad avvertire il pericolo, specialmente perché, in quanto avversi agli arabi, non potevano sempre fare conto sull'aiuto dei governi locali. Ponevano la loro speranza soprattutto nella Santa Sede, ma erano delusi per l'indifferenza delle potenze cristiane e per l'atteggiamento chiaramente filosionista delle potenze anglosassoni. Si sentivano frustrati per la mancanza d'interesse dimostrata dal Vaticano. Paternò proseguiva affermando che l'organizzazione ebraica, potente di mezzi finanziari, s'impadroniva del commercio e corrodeva le proprietà dei cristiani c degli arabi al fine di costringerli a emigrare. Paternò insinuava che il governo italiano si mostrava indifferente al problema sionista c manifestava una certa simpatia per la

lotta degli arabi cristiani in Palestina. Il commento del ministero degli esteri italiano al rapporto di Paterno fu che era meglio non prendere posizione né per l'una né per l'altra parte.[54]

7. *Le richieste di Barlassina*

Quando Sir Herbert Samuel arrivò in Palestina visitò, fra l'altro, la chiesa del Santo Sepolcro, dove fino allora nessun ebreo aveva potuto penetrare; fra i cattolici ci fu molto malumore. Qualche tempo dopo Barlassina, il patriarca latino, in una lettera pastorale del 20 luglio 1920 protestò vigorosamente contro la decisione delle potenze di stabilire un focolare nazionale per gli ebrei in Palestina. Nella lettera Barlassina ricordava la buona accoglienza fattagli dai rappresentanti britannici al suo arrivo a Lydda. Poi scriveva:

> Sì, siamo tutti preoccupati per la trasformazione che, a quanto si dice, si prevede avrà luogo in Palestina. È questo l'oggetto della nostra più profonda inquietudine, è questo l'argomento dei nostri pensieri. E non soltanto i cattolici, ma tutti gli altri abitanti del paese sono turbati da questa questione. Vogliamo ricordare che, quando lo scorso anno il presidente Wilson mandò una commissione per conoscere l'opinione pubblica di tutto il paese, vi furono, si, divergenze su taluni punti, ma, per quanto concerne il problema del quale stiamo ora parlando, tutti risposero con voce unanime: "La Palestina sia piuttosto internazionale che mancipio del sionismo." La nostra presenza, che si è appena liberata da un giogo, non potrebbe sopportare un servaggio più duro di quello turco c le cui mire, secondo alcuni che vi sono interessati, fossero di eliminare ciò che non è giudeo per erigervi una dominazione autocratica sionista.[55]

Quindi monsignor Barlassina ricordava le "dichiarazioni quanto mai esplicite" fatte a Londra, quando, recatosi al Foreign Office alla fine del maggio 1920, aveva richiamato l'attenzione sui "pericoli di questo strangolamento sociale". Dopo il ritorno da Roma aveva fatto visita all'alto commissario, nell'interesse non soltanto dei cattolici ma anche di tutti coloro "che non sono israeliti".

Nella lettera pastorale del 20 luglio 1920 Barlassina proseguiva: "Sua Eccellenza l'Alto Commissario britannico ci ricevette con grande cortesia e deferenza. Più volte fece le

più esplicite dichiarazioni per assicurarci che tutti i diritti di tutte le fedi religiose saranno salvaguardati e nessuna offesa sarà recata al benessere di tutti in generale e di ciascuno in particolare." Monsignor Barlassina invitava i fedeli ad astenersi dalla violenza nel caso in cui le dichiarazioni dell'alto commissario non fossero messe in pratica, perché "la nostra azione non deve essere aggressiva, ma limitarsi soltanto a difendere i nostri diritti". Nessuno deve agire di propria iniziativa, poiché "voi avete un pastore", cioè Barlassina stesso.[56] La pastorale fu pubblicata poco tempo dopo le decisioni prese nell'aprile 1920 a Sanremo dal Consiglio supremo, che conferivano il mandato alla Gran Bretagna, e pochi giorni dopo l'arrivo del nuovo alto commissario, appena nominato.

Barlassina ricordava quindi la Commissione King-Crane che, come abbiamo visto, aveva raccomandato l'annessione della Palestina alla Siria. Metteva in rilievo il pericolo della cosiddetta "dominazione autocratica sionista" che voleva "eliminare tutto ciò che non è ebreo". Il linguaggio da lui usato era particolarmente violento c estremista e può stupire che i capi sionisti non reagissero con dichiarazioni altrettanto energiche. Barlassina pretendeva di parlare non solo a nome dei cattolici, com'era naturale per quanto gli fornissero un ben piccolo piedistallo, ma anche a nome di tutta la popolazione non ebraica.

Nessuno gli aveva dato tale mandato, e forse, per riuscire ad ottenere un riconoscimento *de facto* della rappresentatività da lui pretesa, riteneva di dover essere più estremista dei più fanatici arabi musulmani locali. C'era anche una velata minaccia nelle sue parole: se le assicurazioni date dall'alto commissario non fossero state attuate, lui, monsignor Barlassina sarebbe nuovamente intervenuto. Alla luce del primo pogrom scatenatosi a Gerusalemme alcuni mesi prima, la pastorale di Barlassina poteva essere interpretata come un incitamento alla violenza, anche se a parole sosteneva il principio della non violenza. Il console generale italiano a Gerusalemme, Tuozzi, capì a fondo la personalità di Barlassina c così lo descrisse:

> È un uomo di grande iniziativa e di grande dignità, ma sopravvaluta la sua importanza e quella del suo verbo. Oggi è impegnato qui a difendere il cattolicesimo e a combattere il sionismo. E un

programma che nessuno può criticare, ma che dovrebbe essere attuato con tatto, qualità che manca assolutamente al Patriarca. Oggi le relazioni tra lui e Sir Samuel sono già tese, c potrebbero persino peggiorare in futuro; in un futuro non troppo lontano la Chiesa cattolica entrerà apertamente in guerra con il governo locale in Palestina. Questo sarà un gran male, poiché si potrebbe trovare la soluzione nell'arrivo qui di un Patriarca di nazionalità inglese, vale a dire di una persona più flessibile alle direttive del governo locale. Intanto gli interessi cattolici saranno compromessi.'

Il rapporto del console generale italiano, acceso antisionista, è particolarmente interessante perchè prova che le cattive relazioni di monsignor Barlassina con le autorità britanniche erano dovute non a motivi politici, ma principalmente alla personalità del patriarca.

La preoccupazione del Vaticano per l'espansione dei sionisti fu nuovamente espressa in un'intervista a Nathan Strauss, pubblicata sull'*Osservatore Romano.* Ancora una volta il giornale sosteneva che il programma sionista era l'occupazione del territorio per fondare insediamenti nei quali fossero impiegati soltanto lavoratori ebrei: una "delicata" espulsione degli arabi. Il piano prevedeva anche lo sviluppo intellettuale e tecnico degli ebrei allo scopo di raggiungere il risultato finale di porre tutte le religioni sotto il comune denominatore ebraico. *L'Osservatore Romano* ammoniva: "Se la minoranza ebraica col tempo dovesse assumere l'assoluto dominio, vi sarebbero giorni bui per il Cristianesimo nei Luoghi Santi." [5H]

Le tesi antisioniste furono nuovamente sostenute a Parigi dal cardinale inglese Bournc. Secondo il prelato tutti gli abitanti della Palestina, compresi gli ebrei, erano ostili al sionismo. Fra i nuovi immigrati vi erano estremisti che intendevano distruggere i Luoghi Santi, c tutti gli ebrei erano bolscevichi.

La tendenza a identificare gli ebrei con i bolscevichi era diffusa allora negli ambienti della chiesa e persino, talvolta, nell' amministrazione britannica. Eccone un esempio: *Civiltà Cattolica,'* l importante bisettimanale cattolico, pubblicò una serie di articoli sui banditi ebrei c sugli alleati dei bolscevichi che saccheggiavano l'Ucraina,[59] su un commissario bolscevico ebreo tristemente noto per la sua crudeltà,[6"] e sugli ebrei assetati di sangue che militavano nelle file dei bolscevichi.[61]

Il cardinal Bournc disse inoltre che gli ebrei volevano impossessarsi di altre terre e intendevano sottrarle alla popolazione locale. Queste parole sono riportate da Roger Lambelin, di cui abbiamo già parlato. Il prelato fece anche osservare che l'influenza francese sui Luoghi Santi era sempre più debole.[62] Che l'organo vaticano svolgesse la sua campagna contro il sionismo per istruzioni ricevute dall'alto risulta dal bollettino deH'ufficio stampa del ministero degli esteri italiano. In Vaticano erano preocupatissimi per la piega che assumeva il movimento sionista in Palestina; *VOsservatore Romano* aveva già preso posizione e "continuerà la campagna contro il dilagare del sionismo in Terra Santa".[6;]

A causa del trattato di Londra del 1915, al Vaticano non fu permesso di partecipare alla Conferenza della pace, quindi la Santa Sede all'inizio agì dietro le quinte secondo la consuetudine diplomatica. Più tardi il Vaticano non esitò a prendere pubblicamente posizione contro il sionismo e tre cardinali che visitarono la Palestina negli anni 1919-1920 fecero a gara neH'csibirc i loro sentimenti antisionisti. È probabile che i rapporti dei tre cardinali, insieme a quelli mandati dal custode Diotallcvi e dal patriarca Barlassina, influenzassero la politica del Vaticano e rendessero più pesante la sua opposizione al sionismo. Possiamo quindi concludere che, eccezion fatta per l'incontro fra papa Benedetto XV e Sokoloxv, in tutto il primo ventennio del Novecento il Vaticano mantenne una costante, ferma posizione antisionista.

Nonostante il discorso del papa del marzo 1919 e i numerosi articoli pubblicati dalla stampa cattolica, i sionisti continuarono a fare affidamento sulle parole dette dal pontefice a Sokoloxv nel 1917, come se fossero ancora una fedele espressione della posizione del Vaticano nei confronti del sionismo. La *Zionist Rev'tew* scrisse allora:

> È sempre stata ferma politica del sionismo rispettare i legittimi interessi e i sentimenti della Chiesa cattolica e di tutte le altre religioni. I sionisti accolsero con gioia le promesse fatte personalmente dal papa a Sokolow, quando Sua Santità espresse il desiderio che fossimo 'buoni vicini*. Non si può negare, tuttavia, che non sempre alte personalità cattoliche dimostrarono la stessa benevolenza del papa verso le aspirazioni del popolo ebraico a ristabilirsi nella sua terra [...] In alcuni casi, come per esempio

nelle ultime dichiarazioni deH'illuminato Principe della Chiesa cardinal Bournc, possiamo attribuire l'ostilità verso il sionismo soltanto a un'erronea interpretazione dei suoi scopi. Infatti, se vi è un campo in Terra Santa, nel quale i sionisti non hanno alcuna aspirazione, è proprio quello del dominio religioso.[64]

L'Organizzazione sionistica continuò a seguire attentamente la posizione del Vaticano, e alcuni giorni dopo la Conferenza di Sanremo, il 7 maggio 1920, alla riunione londinese dell'esecutivo, Sokoloxv sollevò il problema della posizione del papa, e illustrò le richieste fatte dai francescani riguardo ai Luoghi Santi/"

XI

LA COOPERAZIONE CRISTIANO-MUSULMANA

1. Prese di posizione antisemi te

Nel 1920 dilagò in tutta l'Europa una crociata antisemita. Nell'estate di quell'anno il *Moming Post* di Londra pubblicò una serie di 18 articoli sul "pericolo ebraico-massonico", cioè sulla congiura internazionale, della quale abbiamo già parlato, che si pretendeva essere stata tramata dagli ebrei insieme ai massoni c ai bolscevichi contro la cristianità. In Inghilterra una prima edizione anonima dei *Protocolli dei Savi di Sion* uscì nel gennaio 1920 e il *Tinies* ne pubblicò un riassunto l'8 maggio.

Negli Stati Uniti s'incaricò di organizzare l'immonda propaganda l'industriale automobilistico Henry Ford.

In Germania l'umiliazione della disfatta preparò un fertile terreno per la propaganda antisemita, che addossava la responsabilità di tutte le disgrazie alla cospirazione mondiale giudaico-massonica; nel corso del 1920 uscirono cinque edizioni tedesche dei *Protocolli.*

In Italia Preziosi, un prete spretato, pubblicò un primo articolo dal titolo *L'Intemazionale ebraica* nell'agosto 1920, e nel 1921 una traduzione dei *Protocolli.* Preziosi fu il principale ideologo deH'antiscmitismo italiano; molti giornali cattolici e fascisti ripresero più tardi le sue tesi.[1]

I *Protocolli* trovarono posto anche nell'Oxww/wv *Romano'.* nell'ottobre 1920 il quotidiano del Vaticano pubblicò un articolo sul pericolo ebraico, tratto dal giornale cattolico francese *La Croix.* L'articolo affermava che gli ebrei influenzavano la politica inglese e figuravano anche fra i capi della rivoluzione bolscevica. Gli ebrei erano passati in maggioranza dal vero Dio all'adorazione di Satana, e costituivano un terribile pericolo con il loro odio per Cristo c per i cristiani. L'articolo recensiva *Jewish Perii* l'edizione inglese

dei *Protocolli dei Savi di Sion-,* sollevava qualche dubbio sulla credibilità del libro, tuttavia ammetteva l'esistenza del pericolo: gli ebrei pensavano di impadronirsi della Russia e di instaurarvi il Regno d'Israele; in Inghilterra non erano estranei agli scioperi e alle minacce dei minatori.[2] Circa sei mesi dopo, *Y Osservatore Romano* tornò a parlare dei *Protocolli* e di nuovo citò *La Croix,* là dove affermava che, anche se i *Protocolli* non sono autentici, era autentico il piano ebraico. A Parigi, a Nótre Dame de Sion non era negato il pericolo ebraico; era necessario assecondare l'opera di conversione che stava tanto a cuore a Benedetto XV.[5]

La stampa cattolica, soprattutto in Francia, continuò a pubblicare articoli antisionisti. Nell'ottobre del 1920 un gesuita scrisse: "Il fatto che la Palestina sia conquistata dagli inglesi, e chiusa agli altri, causa a noi, cattolici francesi, grande dolore. Il sionismo è ufficialmente accettato e comincia ad attuare il suo programma [...] Il giorno in cui gli ebrei avranno una nazione, sarà normale e logico considerarli dappertutto come stranieri c trattarli senza crudeltà, ma anche senza privilegi; tuttavia non è questo quello che vogliono [...] Essi vogliono conservare la loro natura di parassiti, che permette loro di vivere alle spalle degli altri." [4]

Allora si discuteva molto sul futuro status degli ebrei nel mondo dopo l'istituzione di un focolare nazionale in Palestina. Gli ebrei non sionisti erano preoccupati, poiché temevano che dall'istituzione di un focolare nazionale scaturissero per loro dei problemi. Capofila degli ebrei non sionisti era Edwin Montagu, ministro per l'india del governo britannico nel 1917; si deve a lui se la dichiarazione Balfour fu modificata per precisare che "nulla sarà fatto che possa pregiudicare [...] i diritti e lo statuto politico di cui godono gli ebrei in ogni altro paese".

L'antisionisrno probabilmente era molto diffuso negli ambienti della chiesa cattolica. All'inizio del 1921, in risposta alla domanda del cardinale inglese Francis Aidan Gasquet, l'alto commissario fu costretto a chiarire che le disposizioni concernenti le terre non davano alcun vantaggio agli ebrei; le statistiche sulle vendite delle proprietà ne erano una prova evidente.'

All' inizio del 1921 continuarono gli attacchi contro il sionismo. Un corrispondente dcll'Ownw/on? *Romano* da Pari-

gì scrisse che il primo ministro francese vedeva nel sionismo la minaccia più grave per gli interessi religiosi [cattolici] francesi. Il giornale riportava anche un’altra asserzione, ripetuta più volte nei mesi successivi: i sionisti volevano attuare un piano di risorgimento commerciale della Palestina facendone un centro di divertimenti in stridente contrasto con i Luoghi Santi. *L'Osservatore Romano* si basò sul giornale *AlBasbir,* secondo il quale il Carmelo e altri siti sarebbero divenuti luoghi di villeggiatura: una prova delle tendenze anticristiane del sionismo.

> È ingenuo credere che i sionisti pensino esclusivamente ad uno sfruttamento economico della Palestina; non intendono soltanto aspettare che le messi crescano sulle terre sottratte ai cristiani e agli arabi, ma vogliono anche portare avanti un piano morale e politico di opposizione alle grandi memorie e tradizioni cristiane. Altrimenti l’ebreo resterà straniero in Palestina, mal tollerato da chiunque. Convertire la Terra Santa in vie frequentate dagli stranieri, in soggiorni di bagordi internazionali non è un piano sbagliato per due scopi: il guadagno e la scristianizzazione della culla del cristianesimo.’’

Alla lotta della chiesa contro il sionismo si unì il *National Catholic Neivs Service* che fino allora non si era molto occupato della questione. *L'Osservatore Romano* citò un articolo di quell’agenzia di stampa secondo il quale era ancora presto per sapere se i sionisti avrebbero soggiogato i cristiani al governo ebraico, anche perché era certa l’impossibilità di istituire uno stato indipendente per gli ebrei in Palestina. Con l’abolizione dei privilegi riguardanti gli stranieri in Palestina, erano colpiti gli enti religiosi cattolici quasi tutti francesi e italiani (con questo si alludeva, probabilmente, all’abrogazione delle Capitolazioni). I sionisti criticavano le clausole del mandato come non abbastanza favorevoli ai loro programmi. Il giornale faceva osservare che il sionismo non aveva molta presa fra gli ebrei, poiché la Palestina non offriva i vantaggi che si possono trovare in nazioni fiorenti ed in terre ricche. Gli ebrei “indigeni” erano poco entusiasti dell’immigrazione ebraica che divideva i frutti attuali, mentre i sionisti auspicavano un aumento dell’immigrazione.’ Nell’articolo v’è una contraddizione logica: se l’autore credeva veramente che il sionismo fosse fallito, non si sarebbe preoccupato che s’impossessasse di tutta la Palestina.

Nel marzo del 1921, il ministro delle colonie, Winston Churchill, visitò la Palestina e, sia pure in termini più moderati, promise di nuovo l'appoggio del suo paese al sionismo. Per gli arabi, che avevano sperato di ottenere l'abbandono totale della dichiarazione Balfour, fu un'ulteriore delusione, che diede luogo a una violenta reazione. Il corteo del 1 ° maggio dei lavoratori ebrei per le strade di Giaffa servi di pretesto agli estremisti arabi. Dopo alcuni giorni di tumulti si contavano da una parte e dall'altra una cinquantina di morti e centinaia di feriti. Sir Herbert Samuel diede prova di debolezza e arrivò a premiare gli aggressori limitando l'immigrazione ebraica. Il colonnello Meincrtzhagen scrive nel suo diario: "Convengo che forze potenti agiscono contro il sionismo sia in Inghilterra sia in Palestina. Tanto il papa quanto la Francia s'identificano con il movimento antisionista [...] Gli antisionisti hanno approfittato dell'occasione per dimostrare l'inutilità e l'ingiustizia del movimento c il suo inevitabile fallimento?

Il Congresso arabo-palestinese inviò messaggi ai capi dei diversi stati, fra i quali il papa, in cui metteva in guardia contro il pericolo bolscevico:

> Invano la nazione ha più volte protestato contro questa infelice dichiarazione [Balfour] e la politica inglese; ed ora che le fiamme del bolscevismo stanno distruggendo una delle nostre città più importanti e la bandiera rossa sventola liberamente nelle nostre strade, ora che i suoi libelli rivoluzionari sono distribuiti e divulgati senza freno e senza sosta in tutto il paese, noi chiediamo ancora una volta che questa dichiarazione e questa politica siano abolite prima che lo spirito del bolscevismo troppo si diffonda.''

Anche l'amministrazione britannica era dell'opinione che i disordini fossero ispirati dal bolscevismo. E il pontefice era senza dubbio assai sensibile a tali tesi: quindi non stupisce che dopo gli incidenti di Giaffa decidesse di fare una dichiarazione pubblica sui problemi della Palestina.

2. // *discorso del papa dopo gli incidenti di Giaffa*

Via via che si consolidava l'amministrazione civile, più profonda si faceva la preoccupazione delia chiesa cattolica per il pencolo sionista in"Palestina.

Al Vaticano non bastavano più le dichiarazioni e le lamentele di Barlassina a Gerusalemme contro i sionisti. Un giornale italiano scrisse che, dopo gli incidenti di Giaffa, Barlassina aveva protestato presso l'alto commissario e chiesto che si togliesscro le armi ai coloni ebrei e si sospendesse l'immigrazione sionista. La legazione tedesca domandò alla segreteria di stato se ciò era vero e questa rispose per iscritto di non avere conoscenza di alcuna protesta da parte di Barlassina e che nessun passo era stato fatto dalla Santa Sede presso la Società delle nazioni. Forse i tedeschi pensavano al discorso del papa.[1"]

Il pontefice stesso decise di chiarire pubblicamente la posizione della chiesa con un duro attacco, parlando ai cardinali il 13 giugno 1921. Dichiarò che dopo l'ultimo suo discorso del 10 marzo 1919 la sua apprensione per la situazione in Palestina, "lungi dal diminuire si va purtroppo ogni giorno aggravando. Se Noi allora lamentammo l'opera nefasta svolta in Palestina dalle sette acattoliche che vogliono gloriarsi del nome di cristiane, anche adesso dobbiamo alzare lo stesso lamento". Denunciava la rovina spirituale di innumerevoli anime, rovina che sacerdoti, specialmente francescani, cercavano di impedire. Poi proseguiva:

> Inoltre, quando i Cristiani, per mezzo delle truppe alleate ritornarono in possesso dei Luoghi Santi, Noi ben di cuore ci unimmo alla generale esultanza dei buoni; ma quella Nostra letizia non era disgiunta dal timore, espresso nella citata allocuzione concistoriale, che cioè in seguito a si magnifico c lieto avvenimento, gli Israeliti venissero a trovarsi in Palestina in una posizione di preponderanza e di privilegio. Se dobbiamo giudicare dallo stato presente, purtroppo ciò che temevamo si è verificato. È noto infatti che la condizione dei Cristiani in Palestina non solo non è migliorata, ma è stata anzi peggiorata dai nuovi ordinamenti civili colà stabiliti, i quali mirano — se non nelle intenzioni di chi li ha promossi, certamente però nel fatto - a scacciare la Cristianità dalle posizioni che ha finora occupate, per sostituirvi gli Ebrei. Né possiamo inoltre non deplorare il lavoro intenso che molti fanno per togliere il carattere sacro ai Luoghi Santi, trasformandoli in ritrovi di piacere con tutte le attrattive della mondanità: il che, se è dappertutto riprovevole, molto più lo è dove si incontrano ad ogni passo le più auguste memorie della religione.
>
> Ma poiché la condizione della Palestina, non è stata ancora definitivamente regolata, Noi fin d'ora leviamo la Nostra voce, affinché, quando sarà giunto il tempo di darle un assetto stabile, siano

> assicurati alla Chiesa Cattolica e a tutti i Cristiani i diritti inalienabili clic essi vi posseggono. Noi non vogliamo certamente che siano menomati i diritti dcH'clcmento ebraico; intendiamo però che essi non si debbano in alcun modo sovrapporre ai giusti diritti dei Cristiani. E a questo scopo esortiamo caldamente tutti i Governi delle Nazioni Cristiane, anche non cattoliche, a invigilare ed insistere presso la Società delle Nazioni che, come si dice, dovrà prendere in esame il regolamento del Mandato inglese in Palestina.[11]

Per molti anni il discorso del papa costituì la base della politica del Vaticano nei confronti del sionismo. Possiamo così riassumere le rimostranze del pontefice:

i cristiani acattolici (cioè i protestanti) stanno convertendo gli arabi in Palestina;

gli ebrei stanno trasformando i Luoghi Santi in ritrovi di piacere;

gli ebrei scalzano i cristiani dalle loro posizioni in virtù delle leggi mandatario;

le potenze devono garantire i diritti dei cattolici senza ledere i diritti degli ebrei, ma senza conceder loro privilegi.

Esaminiamo ora una ad una queste doglianze. I protestanti ritenevano che, con il governo britannico, fosse venuto il momento di espandere l'attività che avevano cominciato nel secolo precedente. Senza dubbio c'era qualche fondamento nell'accusa del pontefice in merito all'attività dei protestanti. Detto per inciso, spesso essi assumevano posizioni nettamente antisioniste."' I missionari protestanti erano molto impegnati nel campo dell'istruzione e quindi esercitavano una grande influenza sulla popolazione araba. Disponendo di cospicui mezzi finanziari, superavano l'influenza della chiesa cattolica. Anche alcuni scrittori ebrei attribuirono ai protestanti un effetto deleterio sulla morale individuale."

La legazione tedesca presso la Santa Sede era particolarmente sensibile a tutto ciò clic concerneva le relazioni fra cattolici e protestanti. Subito dopo il discorso del papa, il rappresentante tedesco, in seguito a una conversazione con il segretario di stato, scrisse clic le critiche del papa investivano soprattutto i metodisti inglesi e americani ed erano dirette contro la profanazione del calvario (nella chiesa del Santo Sepolcro). Non è chiaro a quale profanazione alludesse il papa; probabilmente egli si riferiva alla convinzione di alcuni protestanti di lingua inglese che il calvario non

fosse nella chiesa del Santo Sepolcro ma su un colle a nord della porta di Damasco.[14]

Pochi giorni dopo, il rappresentante tedesco scrisse di nuovo che la protesta del pontefice era diretta non tanto al dominio ebraico su Gerusalemme, quanto a coloro che appoggiavano gli inglesi; il pericolo che poteva venire dai non cattolici era più grave di quello che poteva venire dai non cristiani. Non sappiamo con certezza a quali disposizioni si riferisse il papa, poiché proprio in quei giorni l'alto commissario Sir Herbert Samuel aveva imposto nuove limitazioni all'immigrazione ebraica in Palestina. Ma secondo lo scrittore cattolico Röck questo paragrafo del discorso pontificio va visto nel contesto della riorganizzazione del sistema scolastico, attuata dall'alto commissario.[15] È anche difficile capire quest'interpretazione; ma è possibile che i cattolici si ritenessero spogliati dei loro diritti. Il governo mandatario finanziava abbondantemente il sistema scolastico arabo, e così gli istituti cattolici dovevano competere sia con il governo mandatario sia con i protestanti.

Questa spiegazione può trovare conferma nelle parole del vescovo Hajjar, capo dei greci cattolici in Palestina, il quale deprecò che le scuole si fossero trasformate in potenti organi di propaganda nelle quali ebrei c protestanti, dotati di abbondanti fondi, lavoravano alacremente, mentre in quello stesso anno l'attività missionaria cattolica in Terra Santa si era trovata di fronte a ostacoli eccezionali.[16]

In questo contesto vale la pena di ricordare rincontro fra Samuel c de Caix, segretario generale del generale Gouraud, capo delle forze francesi in Siria c nel Libano. Secondo de Caix, i francesi residenti a Gerusalemme temevano che il paese cadesse nelle mani dei sionisti, e di conseguenza le scuole francesi sarebbero state gravate da pesanti tasse.[17]

Le preoccupazioni per il sistema scolastico riemersero con forza alcuni mesi dopo, quando il patriarca latino si scagliò pubblicamente contro le decisioni del governo mandatario inglese a Betlemme. Tuonò contro l'istituzione di una scuola governativa in quella cittadina, sostenendo che scopo del governo mandatario era di convertire la popolazione al protestantesimo e di costringerla a studiare l'ebraico.[18] Secondo Tibawi, i cattolici latini si opponevano alle

disposizioni del governo mandatario in materia d'istruzione perché volevano conservare la fama conquistata dalle loro scuole durante la dominazione turca. Si opponevano anche al controllo del governo mandatario sui loro istituti, poiché al tempo dei turchi avevano goduto di completa libertà. Comunque, la maggior parte degli studenti cattolici latini non frequentavano quelle scuole, che invece erano frequentate per lo più dai melkiti (cattolici greci).[19] È probabile che il pontefice alludesse anche agli ebrei che occupavano posizioni elevate nclfamministrazione mandataria. Il più eminente era, naturalmente, Sir Herbert Samuel, la cui nomina, come abbiamo già detto, aveva turbato il Vaticano. Vi fu anche chi si lamentò che agli ebrei era più facile assumere impieghi nel governo mandatario perché la commissione sionista integrava gli stipendi.[2"] Gli arabi non si stancavano di protestare che tutte le cariche migliori del governo mandatario finivano nelle mani degli ebrei: e la stampa cattolica si affrettò a pubblicare tali proteste.[21] Tuttavia, da un'indagine accurata risulta che in realtà i cristiani occupavano più uffici pubblici di quanti sarebbero stati giustificati in proporzione al loro numero.[22]

Le proteste secondo le quali gli ebrei avrebbero trasformato i Luoghi Santi in ritrovi di piacere non si riferiva secondo *Oriente Moderno* a Gerusalemme, ma alla società sionista Carmelo sorta per trasformare in luogo di villeggiatura elegante il monte Carmelo.[2']

A detta di alcuni, tali proteste si riferivano al progetto di costruire un lido sulle spiagge del mare di Galilea. L'allusione a un incoraggiamento alla sensualità concerne soprattutto il lago di Tibcriadc, perché i costumi da bagno e gli abbigliamenti immodesti erano considerati elementi atti a "eccitare la sensualità". Questo faceva parte della lotta contro la modernizzazione introdotta improvvisamente dal governo britannico e dai sionisti in un paese fino allora sottosviluppato, i cui abitanti si attenevano rigidamente alla tradizione.

Infine tutti i paesi cristiani erano sollecitati a proteggere i diritti dei cattolici nei dibattiti della Società delle nazioni sul futuro della Palestina. Per la prima volta troviamo un vago riconoscimento dei diritti degli ebrei, ai quali il papa dichiara di non voler fare danno anche se in nessun caso essi possono superare i giusti diritti dei cristiani. Comun-

que, l'accento batte sempre sulla volontà di impedire che gli ebrei godessero privilegi rispetto ai cattolici.

Uno scrittore cattolico simpatizzante per gli ebrei, padre Riquet, vide nelle parole del pontefice un riconoscimento della dichiarazione Balfour;[24] ma la sua interpretazione non trova fondamento né nel discorso del papa, nè nell'atmosfera generale allora prevalente in Vaticano.

Il discorso del papa, diretto anche contro il governo britannico in Palestina, provocò reazioni diverse al Foreign Office. Alcuni sostenevano che sarebbe stato facile contestare l'affermazione del papa che dall'inizio deH'amministrazione britannica nel 1920 lo status dei cattolici si era deteriorato;[25] altri davano la colpa alle richieste arroganti dei sionisti circa il futuro della Palestina.[26]

3. *Echi del discorso del papa*

In seguito al discorso del papa, il rappresentante del Belgio d'Ursel ebbe un colloquio con il cardinal Gasparri. D'Ursel scrisse che il Vaticano era assai preoccupato per la considerazione positiva che il governo britannico aveva del sionismo, mentre dappertutto lo si avversava e anche molti ebrei gli erano ostili. Chi traeva vantaggio dal sionismo erano gli ebrei di umile condizione sociale: il loro ingresso in Palestina avrebbe creato soltanto difficoltà. Gasparri aveva detto che le concessioni fatte agli ebrei circa l'ingresso in Palestina erano una conseguenza degli obblighi che il governo britannico si era assunto. Questi implicavano che Sir Herbert Samuel rispettasse la libertà religiosa, prendesse ogni misura necessaria per rendere possibile la rinascita della nazione ebraica. D'Ursel aveva domandato a Gasparri se l'ingresso degli ebrei in Palestina lo preoccupava per le conseguenze che poteva avere sui diritti della Santa Sede sui Luoghi Santi. Gasparri aveva risposto che a questo proposito non vi era nulla da temere.[27]

La risposta è assai interessante, in quanto dimostra che Gasparri si rendeva conto che i diritti della Santa Sede sui Luoghi Santi non erano minacciati dai sionisti. La sua disapprovazione, la sua ostilità verso il sionismo, quindi, nascevano soprattutto dal timore che agli ebrei fossero concessi maggiori diritti a danno dei cittadini arabi cristiani, e

ancor più dalla preoccupazione che gli ebrei sconvolgessero l'ordine sociale tradizionale. Ne troviamo conferma nell'atteggiamento favorevole del Vaticano verso la delegazione degli arabi palestinesi.

Il discorso del papa suscitò una reazione violenta da parte del settimanale *Israel.* L'ebdomadario trovò infondata l'affermazione che agli ebrei fossero stati concessi privilegi e che essi si trovassero in una posizione di preponderanza. Negava che si volessero soppiantare i cristiani e gli arabi:

> Ciò che li divide è questo: (...) noi non possiamo non considerare la Palestina come un paese che deve e può senza alcun danno per loro, ma anzi con loro vantaggio, divenire la sede nazionale ebraica. Dal problema ebraico è bene eliminare le ombre che può gettare il conflitto anglo-francese, e i sospetti che in alcuni ha suscitato la politica britannica. Il sionismo non è alleato dell'Inghilterra e non dovrebbe appoggiarsi su questo o quello stato; esso deve appellarsi alla Lega delle nazioni cui spetta decidere l'ordinamento di Luoghi Santi.[2"]

Alcuni giorni dopo lo stesso settimanale *Israel* dedicò tutta la prima pagina al discorso del papa c alle reazioni della stampa italiana. Secondo il direttore, questa attribuiva al papa un atteggiamento antisionista più radicale di quanto egli intendesse/'" *Il Resto del Carlino* scrisse che prima della guerra 1914-18 la Francia in Palestina aveva goduto di tutti i privilegi concessi ad essa dal protettorato riconosciuto; ma dopo la guerra l'Inghilterra aveva cominciato a servirsi del sionismo per togliere alla Francia un mezzo d'influenza in Oriente. 4`uttavia gli arabi avevano guastato il sogno inglese: gli episodi di Giaffa dimostravano che era difficile creare uno stato ebraico-palestinese. Secondo il giornale, se gli arabi si ostinavano a non intendere la funzione degli ebrei in Palestina, lo stato sionistico avrebbe dovuto ridurre i suoi confini entro limiti molto ristretti o sopportare continuamente un irredentismo locale, che poteva compromettere la sua sicurezza. Non a caso, scriveva il giornale, il pontefice aveva espresso la sua preoccupazione; l'*Osservatore Romano* aveva già ripetutamente avuto espressioni di critica verso il movimento sionista e la propaganda dei protestanti in Palestina. Il papa, nella sua allocuzione le ha riassunte. *Il Resto del Carlino* riteneva non esservi nelle parole del papa un diniego assoluto alla costituzione della nazione

ebraica, ma si richiamava piuttosto alla discrezione della Società delle nazioni. La Francia, malcontenta del nuovo governo alfine instaurato in Palestina, nonostante le fossero stati assegnati territori ad Oriente, sosteneva queste proteste del Vaticano.

Il Resto del Carlino non indaga se questa affermazione sia vera o no. Se fosse così ognuno vedrebbe come la soluzione ebraica verrebbe ad essere in ogni senso la migliore soluzione del problema della Palestina. Essa toglierebbe quella terra alle rivalità delle varie chiese e delle varie potenze, per dare le campagne alle braccia ebraiche, lasciando i Luoghi Santi alla custodia delle istituzioni religiose che già le detengono. Secondo il giornale, non si capiva perché la stampa italiana fosse così condiscendente verso l'imperialismo francese, e così poco si rendesse conto dell'artificioso gioco arabo. Gli arabi erano le vittime c lo strumento di un'esaltazione ingiustificata. Gli ebrei si intenderanno con gli arabi quando si cesserà di eccitarne l'inquietudine dal di fuori; quando essi capiranno che i francesi e gli effendi li incitano contro gli ebrei per governarli. La dominazione europea sarà più grave per gli arabi di quella che non possa essere la cooperazione ebraica; l'imperialismo francese sarà più funesto per l'Italia, per i suoi commerci c la sua libertà, della pacifica opera di resurrezione degli ebrei in Palestina.[3]"

Il giornale egiziano *La Boiirse égyptienne* scrisse che, parlando della profanazione dei Luoghi Santi, il pontefice alludeva al fatto che Gerusalemme era divenuta una città nuova, comoda e sicura, con strade illuminate, buoni alberghi, caffè e persino cinematografi. Nei circoli sionisti c cattolici del Cairo, sosteneva l'articolista, l'allocuzione del papa era interpretata come una vittoria di Barlassina, divenuto l'interprete della protesta contro l'ebraismo di Samuel.[31]

Un atteggiamento antiebraico tenne anche il giornale svizzero *L'Echo* di Losanna, che commentò: "L'Inghilterra si è messa al servizio del nazionalismo israelita che, sotto il nome di sionismo, vuole risuscitare lo stato di Israele e riportare nell'antica patria gli ebrei dispersi nel mondo. L'alto commissario inglese in Palestina, Sir Herbert Samuel, è israelita. La voce pubblica lo chiama 're degli ebrei'; e lui fa di tutto per favorire i correligionari che, grazie alla sua posizione ufficiale, godono tutti i privilegi, occupano

tutte le cariche amministrative e detengono gli impieghi più importanti.”

Il giornale svizzero parla della modernizzazione di Gerusalemme dopo la conquista britannica, ma il cambiamento non è del tutto lodevole. Aggiunge che i nuovi immigranti arrivati dalla Russia sono bolscevichi che hanno provocato i disordini a Giaffa. Intanto la popolazione araba, che costituisce la maggioranza, si vede accaparrare le sue terre. Una situazione inquietante per i cattolici, a causa della propaganda protestante c delle mire sioniste. Ma l’ultima parola non è stata ancora detta: l’Inghilterra ha ancora tempo per ravvedersi.'2

A Roma, il segretario della Federazione sionistica italiana, Lattes, prese l’iniziativa d’incontrarsi con alti funzionari del Vaticano per discutere la possibilità di contatti con l’Organizzazione sionistica.” Lattes fu informato da Londra che Sokolow sarebbe stato disposto a recarsi subito a Roma appena avesse ricevuto un invito scritto per un incontro con il papa.” L’allocuzione del pontefice e la sua posizione nei confronti del sionismo sollevarono commenti anche in Spagna, ove il governo era particolarmente interessato ai Luoghi Santi. Il 20 giugno, il giornale spagnolo *Mando* scrisse che vicino al Santo Sepolcro in Palestina sarebbero state aperte sale da ballo: sia cristiani che musulmani erano vittime di Sir Herbert Samuel e del suo intollerante sinedrio ebraico. Quindi aggiungeva che gli ebrei intendevano espellere dalla terra della rivelazione tutte le altre genti, così come avevano fatto dopo l’esodo dall’Egitto, e che Jabotinskij, ex prigioniero, criminale di professione, bolscevico d’origine russa, capo della sinistra sionista in Palestina, aveva dichiarato che tutti i siti religiosi cristiani c musulmani dovevano essere distrutti. Gerusalemme stava per perdere il suo carattere cristiano, e Jabotinskij, uomo d’affari, avrebbe ceduto il Santo Sepolcro a una società cinematografica americana. Infine, deprecava il giornale, nonostante l’appello del pontefice, i paesi cristiani assistevano agli avvenimenti della Palestina con assoluta indifferenza.”

Articoli raccolti sotto la rubrica “Sionismo e Palestina” comparvero quasi quotidianamente ncll’Ossenw/on* *Romano.* Il 23 giugno il giornale vaticano prese in esame l’evento politico più interessante, e nello stesso tempo più pericolo-

so: il sionismo, basandosi sugli studi antisionisti dello scrittore cattolico Crispolti. [36] Crispolti sosteneva che sia il pontefice sia Barlassina erano troppo ottimisti. Nel 1917, quando era stata resa pubblica la dichiarazione Balfour, né la Francia né l’Italia si erano preoccupate per il futuro della Palestina. Nel 1917 i cattolici non avevano visto il pericolo che ad un nemico della cristianità se ne sostituisse un altro, più reale e maggiore di quello tradizionale: l’ebreo. Il governo britannico, posto sotto il controllo dell’internazionale ebraica, aveva snaturato il concetto di “focolare nazionale” accettando di formare in Palestina un centro nazionale ebraico. Secondo il progetto di mandato, presentato dall’Inghilterra il 22 febbraio 1921, l’Agenzia ebraica sarebbe stata riconosciuta come corpo pubblico per cooperare all’amministrazione della Palestina, la quale avrebbe facilitato l’immigrazione ebraica e l’acquisto della nazionalità agli ebrei. Per Crispolti non rispondeva al regime del mandato affidare alla minoranza il governo di una maggioranza; ciò era alla base dell’agitazione arabo-musulmana. La Società delle nazioni, ammoniva, non può dimenticare i diritti dei cristiani; le nazioni cattoliche devono chiedere una modifica al progetto di mandato inglese se non vogliono che la terra dei cristiani sia perduta; le potenze cancellerebbero la loro storia dove ha avuto inizio e accenderebbero lotte nel paese di Gesù.[3’]

Nel coro fece eccezione la voce del francese Jacques Maritain che, molti anni dopo, durante la seconda guerra mondiale, avrebbe appoggiato gli ebrei. Egli mise in guardia contro l’antisemitismo e scrisse: “Non si deve accettare che il problema ebraico serva come obiettivo sul quale riversare il malcontento della gente”.[33]

4. La delegazione musulmano-cristiana in Europa

Secondo i capi arabi palestinesi era ancora possibile cambiare la politica della dichiarazione Balfour; perciò decisero di mandare una delegazione a Londra per spiegare la questione araba e per ottenere l’annullamento della dichiarazione. Essi avrebbero voluto un’importante rappresentanza dei cristiani nella delegazione e l’inclusione di eminenti personalità religiose, come il vescovo greco-cattolico Haj-

jar; ma questi non accettò. La presenza di ecclesiastici avrebbe dovuto sottolineare il carattere religioso dell'opposizione al sionismo e quindi dare impulso alla lotta per conservare il carattere sacro del paese. A capo della delegazione era Moussa Kazam El-Husseini, ex sindaco di Gerusalemme, che era stato destituito dagli inglesi per avere partecipato ai disordini del 1920.[59]

La delegazione partì dalla Palestina alla volta di Londra il 19 luglio e si fermò a Roma dal 25 al 28 luglio 1921. Fu ricevuta dal pontefice, dopo un incontro con il segretario di stato Gasparri. Quando il cardinale domandò quale fosse l'obiettivo della loro visita, i delegati presero a descrivere la posizione degli arabi; ma il cardinale li interruppe dicendo che quel problema non riguardava il Vaticano, poiché non rientrava negli interessi della chiesa cattolica in Palestina. Questo almeno disse il Vaticano al diplomatico britannico Dormer dopo l'incontro. Il segretario di stato richiamò l'attenzione degli arabi sul discorso del papa, nel quale Sua Santità aveva esortato la Società delle nazioni a esaminare il mandato, in modo da assicurarsi che gli ebrei non ottenessero una posizione di privilegio, che non spettava loro. I delegati risposero che in Palestina non era stata autorizzata la pubblicazione del discorso del papa, e chiesero di essere da lui ricevuti. Gasparri ribatté che il pontefice era molto occupato, che si sarebbe potuto fissare un incontro a patto che fosse breve, non toccasse altri argomenti se non il discorso pontificio c non fosse reso pubblico. I delegati accettarono le condizioni e il pontefice li ricevette per alcuni minuti nel pomeriggio.[4"]

Il capo della delegazione consegnò al papa un memoriale contenente le rivendicazioni degli arabi compresa la questione dei Luoghi Santi, sui quali essi reclamavano la custodia. Contrariamente alla promessa di non rendere pubblica nessuna parte dell'incontro, i delegati pubblicarono poi a Haifa, nel giornale arabo *Karniil,* il testo del memoriale presentato al pontefice.[41] Dopo l'udienza il segretario della delegazione, Shibli El-Jamal, un protestante di Gerusalemme, riferì che il papa aveva chiesto ai paesi cattolici (Francia, Spagna, Portogallo, Italia) il loro appoggio nelle discussioni alla Società delle nazioni.[42]

A Roma i delegati dissero che il popolo palestinese era entusiasta della protesta papale contro la politica sionista, e

che nella parola di Benedetto XV riconoscevano l'unica voce alzatasi energicamente contro la politica degli ebrei, sostenuta da molti governi. I delegati richiesero: l'abolizione della dichiarazione Balfour, la formazione di un governo nazionale, responsabile davanti a un parlamento eletto dal popolo palestinese — cioè dai musulmani, cristiani ed ebrei che prima della guerra abitavano in Palestina.[45] Ma quando un anno dopo Sir Herbert Samuel propose un Consiglio legislativo formato da ventidue membri, l'Esecutivo arabo palestinese si oppose perché non vi sarebbe stata una maggioranza araba.[44]

La visita dei delegati arabi al papa fu oggetto di discussione al Foreign Office, ma si concluse che non vi erano motivi sufficienti per giustificare una protesta inglese al Vaticano. Churchill, allora ministro delle colonie, si dichiarò d'accordo.[4']

La delegazione lasciò Roma per Londra, dove ebbe una serie di incontri. Shibli El-Jamal fu anche ricevuto, il 1° settembre, all'ambasciata tedesca. In quella sede disse che il pontefice aveva espresso il suo pieno appoggio alla causa araba, c aveva anche promesso di scrivere a tutti i governi a proposito della Palestina. "La Terra Santa non deve cadere nelle mani né degli ebrei né dei protestanti, che sono così poco comprensivi!" aveva detto il papa a Jamal in persona, ritenendo che fosse cattolico. In realtà Jamal era protestante.[46]

In Palestina Barlassina protestò perché, mentre il governo mandatario aveva proibito di pubblicare per esteso il discorso del papa, la stampa ne aveva pubblicato alcuni estratti non attendibili. Perciò Barlassina inserì nella sua lettera pastorale il testo completo del discorso, e vi aggiunse una protesta pubblica. Fra l'altro vi si leggeva: "E tanto più è acuto il nostro dolore in quanto che troppo chiara è la differenza di trattamento fatta in danno dei cattolici. Con criteri arbitrari c inqualificabili la censura esercitò le sue pressioni interdicendoci la pubblicazione della parola pura e genuina del papa, presentata senza alcun commento, nonché la stampa di notizie le quali per altro erano già state letteralmente pubblicate dai giornali locali; mentre poi si autorizzavano organi sionisti a lanciare in pubblico contro il pontefice frasi ingiuriose atte a sminuirne l'autorità e grossolanamente calunniose."

Barlassina reagì anche contro un articolo pubblicato nel giornale ebraico *Pinkas* il 30 giugno 1921, in cui si diceva che i santi del Signore predicano nelle chiese creando un movimento nazionale, invitando all'uccisione e al saccheggio e complottando col diavolo e col papa. Barlassina dichiarò che neanche un solo prete cattolico si era permesso di predicare la violenza né in chiesa né altrove.[4'] La protesta del patriarca trovò eco nel giornale cattolico italiano *II Corriere d'Italia.*[*']

In quei giorni Weizmann ricevette dal segretario politico dell'organizzazione sionistica, Léonard Stein, che si trovava a Gerusalemme, una lettera nella quale trovò nuovamente conferma della "irriducibile ostilità contro il sionismo" da parte del segretario di stato del Vaticano, cardinal Gasparri. Stein si era incontrato con una persona della massima fiducia, della quale non faceva il nome, che poco prima era stata ricevuta da Gasparri, e aveva udito dalla sua bocca queste lagnanze: a) i sionisti non sono religiosi, anzi sono antireligiosi, perciò la realizzazione della profezia è fuori discussione; il sionismo non ha alcun legame con la promessa del ritorno degli ebrei in Terra Santa; b) l'immigrazione sionista spazzerà via i cristiani dalla Palestina e ne distruggerà il carattere cristiano; c) l'ipotesi della costituzione di un governo ebraico è inaccettabile; d) la non richiesta e inopportuna presenza di Sir Herbert Samuel alla preghiera speciale detta dal patriarca latino in memoria del defunto suo predecessore (episodio sul quale il cardinale si era espresso con particolare asprezza).[49]

Una copia della lettera fu probabilmente consegnata da Weizmann ai funzionari del Foreign Office. Uno di loro propose di sottoporre i punti *a e d* al rappresentante della Gran Bretagna in Vaticano senza citarne la fonte.[50] Un altro funzionario osservò che il Vaticano non avrebbe accettato alcuna innovazione in Terra Santa.[51]

5. *La visita di Storrs in Vaticano*

Come abbiamo detto nella prima parte del libro, Storrs, governatore del distretto di Gerusalemme, si recò in Vaticano nell'agosto 1921. Nell'incontro fra Storrs e il pontefice il 25 agosto 1921, uno dei problemi trattati fu quello

dello status degli ebrei in Palestina. Alcuni particolari del colloquio ci sono giunti grazie al rapporto stilato da Storrs dopo rincontro.

Dapprima il pontefice s'informò sulla salute dell'alto commissario, e ricordò che questi un anno prima gli aveva espresso l'intenzione di agire imparzialmente. Con sua sorpresa e disappunto, disse il papa, era risultato evidente che l'imparzialità del governo palestinese aveva i suoi limiti. Storrs pregò il pontefice d'essere più preciso, e Sua Santità rispose che l'influenza predominante degli ebrei era chiara, che in tutti i comitati importanti gli ebrei erano in maggioranza c quindi potevano influire sulle decisioni politiche. Storrs rispose di non capire a quali comitati il pontefice alludesse: in tutti i comitati governativi e municipali sui quali egli aveva un certo controllo, gli ebrei occupavano posizioni proporzionate al loro numero, ben sapendo d'essere una minoranza. Se il pontefice si riferiva alla commissione sionistica, si trattava di un'istituzione ebraica. Se il papa poteva indicare casi specifici in cui gli ebrei godevano di vantaggi non a loro spettanti, lui, Storrs, li avrebbe segnalati all'alto commissario.[52]

Su questo stesso incontro con il pontefice, Storrs scrisse nel suo libro: "Fino al 1922 i rapporti del Governo della Palestina con il rappresentante della Santa Sede, anche se corretti, potevano difficilmente essere definiti cordiali, tanto frequenti e pungenti erano i malintesi." [55]

Dormer, l'incaricato d'affari inglese, riferì da Roma che il Vaticano ben conosceva i lati negativi del patriarca Barlassina e la difficoltà di trattare con lui. La Francia, dal canto suo, premeva perché un sacerdote francese fosse nominato vescovo ausiliare di Barlassina. Dormer ripeté ancora una volta che a suo parere i sentimenti del Vaticano verso il sionismo erano il risultato del fatto che alcuni sionisti si erano apertamente vantati dei loro obiettivi dicendo che avrebbero saputo aspettare anche cent'anni pur di diventare una maggioranza ed assumere il controllo della Palestina. Occorre notare che Dormer condivideva profondamente i sentimenti del Vaticano contro il sionismo. Aggiunse che la proposta della Società archeologica (Pro-Jerusalcm Society) di aprire una strada pedonale sui bastioni della città era un'altra fonte di problemi per il Vaticano.[54]

Il 16 settembre, pochi giorni dopo l'udienza concessagli dal papa e alla vigilia del ritorno a Gerusalemme, Storrs s'incontrò con Gasparri a Ussita, suo villaggio natale. Dopo aver avviato la conversazione sul protettorato francese, il cardinale affrontò il problema ebraico. Disse che il governo britannico era fortunato perché gli ebrei inglesi erano ricchi, e completamente diversi dalla maggior parte degli ebrei romeni, polacchi e ungheresi. In Ungheria gli ebrei costituivano soltanto il 5% della popolazione, ma il 40-50% dei commercianti: una circostanza, disse Gasparri, che lo aveva lasciato molto perplesso quando aveva visto conferire così rapidamente agli ebrei sionisti posizioni ufficiali importanti in Palestina. Ammise che il Vaticano era preoccupato per il sionismo, ma aggiunse che personalmente era convinto delle buone intenzioni e della buona volontà del governo britannico.

Gasparri dichiarò che non temeva la grande immigrazione ebraica in Palestina, bensì la decisiva influenza che gli ebrei avrebbero potuto conquistare in Palestina, grazie alle alte cariche occupate nel governo da un numero relativamente esiguo di loro correligionari. Poi il cardinale ascoltò attentamente le spiegazioni di Storrs sui diversi problemi che in passato erano stati oggetto di lamentele da parte del patriarca o della stampa. L'incaricato d'affari britannico, Dormer, definì molto utile la visita di Storrs."

Non sappiamo se Storrs riuscì a convincere il pontefice e il segretario di stato, ma resta il fatto che le stesse proteste contro il sionismo, e indirettamente contro il governo britannico, furono udite ancora più volte in Vaticano, comprese le stesse lamentele sulle importanti cariche ufficiali concesse in Palestina agli ebrei, sui cinematografi e la presenza di prostitute a Gerusalemme. Probabilmente tali motivi di protesta traevano origine dai diffusi sentimenti antisemiti e dalle errate informazioni trasmesse al Vaticano dai suoi rappresentanti e dal clero cattolico in Palestina.

Le osservazioni sulla potenza esagerata degli ebrei in Ungheria, erano state già pronunciate da Gasparri un anno prima nel colloquio col cardinale Ainette ed evidentemente erano allora diffuse nella chiesa.'6

6. Il XII Congresso sionista

Durante il XII Congresso sionista, che ebbe luogo a Carlsbad in Cecoslovacchia dall'l 1 al 14 settembre 1921, Sokolow ricordò il problema dei Luoghi Santi.

> Negli ultimi tempi si prese nuovamente la santità della Palestina, come argomento contro il sionismo. Che la Palestina sia sacra per le grandi religioni dell'umanità è un fatto che non abbiamo mai trascurato [...] I più inviolati diritti della fede c della libertà religiosa debbono regnare a Gerusalemme, la città nobilitata da Dio, poiché Gerusalemme non è solo una città, ma un principio; il principio della pace [...] Per noi, ogni pietra, ogni granello di sabbia di Palestina son sacri, e desideriamo veder protetti e rispettati tutti i santuari del paese. Tale dichiarazione facemmo a suo tempo al venerabile capo della chiesa cattolica, il quale ci dette piena espressione dei suoi sentimenti umanitari?

Il mensile *Zionist Revieiv* riferì le parole di Sokolow, e ricordò le dichiarazioni antisionistiche rilasciate dal vescovo anglicano di Gerusalemme durante la visita a Londra in quegli stessi giorni. Esortò le chiese ad abbandonare l'antica intolleranza verso gli ebrei. La supposizione di Sokolow che il pontefice avesse acconsentito al sionismo si basava indubbiamente sul ricordo del colloquio avuto con lui nel 1917. Tuttavia, come abbiamo visto, da allora la posizione del Vaticano era molto cambiata. I capi ebrei evidentemente non si erano aggiornati, *II Osservatore Romano* dedicò un lungo articolo al Congresso sionista e negò che il papa avesse dato il suo consenso; nello stesso tempo attaccò violentemente le basi del sionismo. Scrisse che era ingenua la persuasione che ci fosse un consenso mondiale per le aspirazioni ebraiche, perché le loro rivendicazioni non reggevano di fronte alla conservazione dei diritti del popolo palestinese. Il principio storico-etnico, che risale a venti secoli fa, autorizzerebbe una rivoluzione politica inimmaginabile, poiché non vi sarebbe nazione che non dovrebbe essere modificata.

Gli ebrei non erano un popolo ma “un'entità etnico-religiosa”, ed erano sudditi di diversi paesi. Il giornale domandava quali diritti avessero gli ebrei di fondare uno stato di riserva per avere una doppia cittadinanza. Le dichiarazioni del congresso non potevano tranquillizzare la coscienza del mondo, la quale non dimenticava che la Pale-

stina è la Terra Santa dove il sacrificio di Cristo fu voluto da un popolo che se ne proclamò responsabile per sé e per i suoi figli. “Dinanzi al giudice umano come a quello divino, costituisce di fronte alla storia e alla civiltà mondiale, una tale prescrizione di qualsiasi diritto da non avere certo bisogno di invocare venti secoli oramai trascorsi a suo favore per essere ratificata da qualsiasi tribunale politico.” [58]

Come vediamo, il deicidio imputato agli ebrei, che per molti secoli fu la base dell’antisemitismo cristiano, fu usato in questo caso per negare i diritti degli ebrei sulla Terra Santa.

Secondo Dormcr, la sfiducia del pontefice nel sionismo era profondissima, forse altrettanto profonda quanto quella degli arabi. /\nche la stampa liberale italiana era antisionista, e ciò aumentava i timori del Vaticano. V’erano in questo atteggiamento anche motivi politici, poiché il problema generale del sionismo s’intrecciava alla questione del Cenacolo.[59]

7. *Bnonainti e l'intervista con Gasparri*

Il 29 settembre 1921, il giornale milanese *II Secolo* pubblicò un’intervista di Ernesto Buonaiuti[6"] con un cardinale del quale non era fatto il nome. Tuttavia, si lasciava capire che si trattava di Gasparri, segretario di stato. L’intervista ebbe molti commenti in tutta Italia. Ne riportiamo alcuni estratti

> L’Inghilterra, col suo protezionismo aperto c calcolato in favore del sionismo, ha fatto si che in una gran parte, la più delicata, deirOricntc mediterraneo, gli interessi della Francia e del cattolicesimo finissero per coincidere. La Santa Sede non ha alcuna antipatia pregiudiziale contro un movimento sionista, che miri esclusivamente a creare un luogo di rifugio per le povere vittime deH’antisemitismo. I rappresentanti del sionismo, il dottor Sokolow innanzi tutto, non hanno mai trovato e non troveranno mai chiuso il portone di bronzo [del Vaticano]. Ma i seguaci di Sir Herbert Samuel, con le loro larvate forme di proselitismo confessionale, non debbono aspirare a creare in Palestina un monopolio, che offenderebbe in maniera troppo grave i sentimenti più radicati nelle masse cristiane. E l’Inghilterra, che copre col suo prestigio e col suo potere le parzialità del suo alto commissario in Terra Santa, non dovrebbe dimenticare che la Santa Sede ha pure, a sua disposizione, qualche non inoffensiva arma di rappresaglia’ .

> Vi immaginate voi, ad esempio, le ripercussioni di un gesto qualsiasi che il pontificato compisse in favore della Repubblica irlandese, in tutto il mondo di lingua inglese?

La minaccia implicita nell'intervista mise subito all'erta gli inglesi, che temevano l'attività del Vaticano in Irlanda. Dormcr si rivolse a Gasparri c lo trovò più indignato che mai: l'indomani ricevette da lui una nota manoscritta nella quale si smentiva in modo assoluto l'intervista attribuitagli e soprattutto i passi concernenti il governo inglese "che sono non solo falsi ma anche ridicoli".[61]

La faccenda non finì lì. Il 1 ° ottobre *VOsservatore Romano* pubblicò una dichiarazione del professor Buonaiuti, che ravvisava nell'intervista il contenuto di una conversazione da lui avuta con un giornalista del *Secolo.* Buonaiuti insisteva non essere stata assolutamente sua intenzione esprimere le opinioni del cardinale segretario di stato, che non vedeva da diversi mesi. Il giorno dopo, il giornale del Vaticano affrontò nuovamente l'argomento c sostenne che il cardinale non aveva concesso nessuna intervista. Ma soprattutto *VOsservatore Romano* sottolineava che l'intervista non presentava le opinioni del cardinal Gasparri e quindi non c'era alcun motivo per attribuire al cardinale le opinioni di Buonaiuti. Gasparri si affrettò a inviare all'incaricato d'affari inglese gli articoli del giornale destinati a dimostrare che l'intervista non esprimeva le sue opinioni.[62]

È difficile capire perché Gasparri si prendesse la briga di dimostrare agli inglesi di non avere avuto parte in quell'intervista. Più di una volta nelle sue conversazioni aveva fatto capire che il Vaticano era pronto, per motivi umanitari, ad aiutare gli ebrei a trovare un rifugio, ma non avrebbe mai appoggiato un dominio ebraico in Palestina. Nel 1919 il cardinal Bourne aveva già usato la minaccia dell'Irlanda, legando così il problema della Palestina con quello irlandese. Allora perché adesso Gasparri si accaniva talmente a negare quella minaccia? Oggi sappiamo per certo che Buonaiuti non ebbe un'intervista particolare con il cardinal Gasparri, come sosteneva il *Secolo.* Tuttavia egli era una fonte attendibile per conoscere le opinioni di Gasparri. Nelle sue memorie Buonaiuti scrisse: "Il cardinal Gasparri non avrebbe dovuto dolersi di tanto vasta risonanza procurata a quelle che erano le sue più coltivate intenzioni e a

quelli che erano i suoi più accarezzati divisamenti. Ma quasi pusillanime prudenza [...] non mi perdonò la mia indiscrezione".[63]

Nonostante le smentite di Gasparri, non v'è alcun dubbio che Buonaiuti, che gli era assai vicino, sapeva da quale parte pendesse il suo cuore. Era questa l'opinione anche di Moshè Beilinson, che lavorava allora a Roma come giornalista ed era membro attivo del movimento sionistico.[64]

L'intervista del *Secolo* trovò eco in tutta la stampa sionista. Il *Palestine Weekly* tradusse la parte principale e attribuì l'intera intervista al cardinale Ratti, che poco prima era stato nominato arcivescovo di Milano e alcuni mesi dopo sarebbe divenuto papa Pio XI. Il settimanale insisteva che il cardinale non sarebbe riuscito a spaventare la Gran Bretagna né coloro che lottavano per ricostruire la Palestina.

> Gli ebrei si sono da tempo abituati a simili minacce e sanno tenerle nel dovuto conto [...] Il significato è chiaro: si dimostra che vi sono in Francia appetiti imperialistici non soddisfatti da quanto hanno conquistato con questa guerra [...] Ma non abbiamo dubbi che la dichiarazione fatta dal cardinale non può essere confermata ufficialmente dalla Santa Sede. Altrimenti vi sarebbe una totale contraddizione con quello che il pontefice aveva dichiarato a Sokolow circa tre anni fa e noi non possiamo credere che al Santo Padre sia concesso cambiare idea.[6']

Il giudizio espresso dal settimanale riflette bene l'opinione dominante fra i capi sionisti, che enfatizzavano l'importanza dell'incontro del 1917 fra Sokolow e il pontefice, nonostante i due discorsi concistoriali pronunciati dallo stesso pontefice nel marzo 1919 e nel giugno 1921. Il tono antisionista evidente in quei discorsi avrebbe dovuto allarmare i capi sionisti molto di più dell'articolo pubblicato in un giornale italiano, e, almeno ufficialmente, smentito dal Vaticano.

Anche il mensile *Zìonist Reviem* dedicò un lungo articolo all'intervista apparsa sul *Secolo* c al cardinale senza nome che minacciava l' Inghilterra con una coalizione della Francia c del Vaticano nel Vicino Oriente, se non fosse stata annullata la dichiarazione Balfour. In quei critici giorni di negoziati anglo-irlandesi, una mossa antibritannica della gerarchia ecclesiastica romana in Irlanda non era certo in armonia con delle relazioni ufficiali corrette. Nonostante la

smentita del Vaticano, il cardinal Bourne, arcivescovo di Westminster, sostenne le insinuazioni del *Secolo.*

Il mensile sionista respinse violentemente l'ipotesi che gli ebrei potessero essere tollerati nel loro antico paese soltanto se vi avessero cercato un asilo per le vittime dell'antisemitismo. Quindi il periodico si compiaceva per quello che interpretava come un invito del Vaticano a Sokoloxv e riportava la dichiarazione di quest'ultimo al congresso sionista di Carlsbad circa i Luoghi Santi/[6]

Nel mese di ottobre, *VOsservatore Romano* pubblicò diversi altri articoli antisionisti, per lo più datati da Parigi. Secondo un articolo, che esaminava Patteggiamento negativo della Francia nei confronti del sionismo, alcuni ritenevano che tale atteggiamento fosse conseguenza degli interessi del paese in Oriente. Questo è vero, sostiene l'autore dell'articolo, ma non è il vero motivo, perché bisogna distinguere "la religione giudaica, dalla potenza politica e sociale degli ebrei nel mondo. Per la religione l'ebreo ha diritto alla tolleranza e al rispetto, ma non ne ha quando nutre ostilità verso il Cristianesimo spinto dall'odio di razza e dalla sete di dominio [...] Oggi vi è una questione ebraica e una massonica, che potrebbe essere una sola questione." [6*]

Ricomparvero i soliti attacchi degli europei antisemiti; monsignor Umberto Benigni, per esempio, affermò nel novembre 1921 di combattere "l'Israele non del Pentateuco, ma del Talmud, cioè di una corruzione religiosa altamente antisociale. Non lottiamo contro Israele-popolo, come uno dei tanti popoli, ma contro quello che si crede il 'Popolo Eletto' per dominare, sfruttare il mondo dei *Goym,* come insegna il Talmud." [68]

Alcuni giorni dopo, il giornale del Vaticano pubblicò un altro articolo, nel quale si sosteneva la necessità di distinguere fra la questione religiosa e la questione politica. La prima distinzione fra sionismo e religione veniva fatta dalla chiesa che aveva introdotto una preghiera per la conversione degli ebrei al cristianesimo.[6"]

Da Londra il giornale vaticano riportò il discorso del cardinal Bourne, secondo il quale la questione dei Luoghi Santi doveva essere presente a tutti i cattolici e la promessa fatta da Balfour nella sua dichiarazione, che il popolo ebraico avrebbe avuto una patria in Palestina, doveva essere ritirata. Il cardinal Bourne non credeva che gli inglesi

volessero sprecare il denaro per costituire uno stato ebraico, e nello spirito delle parole del pontefice disse: “Sarebbe un grave oltraggio per la Cristianità se la Terra Santa fosse posta sotto il dominio di coloro che hanno rinnegato il nome di Cristo.” Aggiunse: “Non sono antisemita, anzi ho sempre difeso gli ebrei chiedendo per loro un trattamento di giustizia e di eguaglianza, ma se non si risolve la questione sionista, noi avremo terribili disordini.”[0]

Il problema dei rapporti fra l’Organizzazione sionistica e il Vaticano fu nuovamente sollevato alla XVI riunione dell’esecutivo sionista a Londra, il 27 novembre 1921. Uno dei partecipanti, il dottor Chajcs di Firenze, cercò di spiegare che non vi erano accenti negativi nel discorso del papa, o almeno non così negativi come si poteva dedurre dagli estratti pubblicati dalla stampa.’[1] Sembrava che il Vaticano fosse disposto a ricevere un rappresentante dell’Organizzazione sionistica; secondo Chajcs l’intervista summenzionata pubblicata dal *Secolo* sottintendeva un invito a Sokolow. Weizmann accettò l’opinione di Chajcs alla lettera e intervenne nella discussione dicendo di sollecitare Sokolow ad agire per non dare l’impressione che non si teneva nel dovuto conto l’invito. Perciò fu deciso che Cowen[72] avrebbe informato Sokolow c gli avrebbe chiesto di scrivere una lettera o di pubblicare una dichiarazione tale da mantenere le buone disposizioni del Vaticano.

È difficile capire come l’esecutivo sionista potesse vedere in un’intervista giornalistica che era stata smentita un invito in Vaticano per un rappresentante sionista, senza tener in nessun conto tutte le dichiarazioni fatte pubblicamente dallo stesso Vaticano. Il 17 dicembre 1921 Moshè Beilinson pubblicò un’intervista con il professor Buonaiuti sulla chiesa cattolica e il sionismo. Quando gli fu domandato che cosa pensasse del sionismo, il professore rispose:

> Ho seri dubbi sulla possibilità di realizzazione del piano sionista [...] Se si dovesse creare uno Stato ebraico secondo il modello di uno Stato moderno, ne nascerebbe un conflitto con i principi della tradizione ebraica. Se, invece esso rimanesse fedele alla tradizione, non sarebbe fragile come un vaso di argilla in mezzo a vasi di ferro o di bronzo? Secondo me, l’idea di creare un rifugio in Palestina per gli ebrei perseguitati da un cieco ed inumano antisemitismo è al di sopra di qualsiasi critica. Ma, d’altro canto, ritengo che gli ebrei debbono compiere una missione più elevata: creare nei paesi

della diaspora un nucleo di rinnovamento e di progresso sociale continuo. Questo è il ruolo clic gli ebrei hanno sempre svolto grazie alla loro insoddisfazione e al loro spirito irrequieto.

Quando gli furono chieste le sue impressioni sul congresso sionista di Carlsbad,[illegible] Buonaiuti rispose che, secondo lui, il sionismo era riuscito a svolgere la sua azione di propaganda e di organizzazione dopo la guerra ancor più efficacemente che neirantcgucrra. L'opposizione dei cattolici al sionismo derivava da tre motivi: prima di tutto, i cattolici, forza conservatrice, temevano lo spirito rivoluzionario della razza ebraica. In secondo luogo, per i cattolici era ancora valida la maledizione di Gesù contro Gerusalemme: "Non rimarrà pietra su pietra." Perciò ai loro occhi qualsiasi tentativo per dare a Gerusalemme una posizione di reale valore politico era considerato un insulto. Infine, i cattolici erano preoccupati perché il movimento sionistico aveva chiesto la protezione dell'Inghilterra, che incoraggiava con tutti i mezzi la propaganda protestante in Oriente e sembrava il paese più anticattolico in Europa.

Secondo Buonaiuti, per diminuire il sospetto e l'opposizione un po' velata dei circoli cattolici nei confronti del sionismo e, in genere, di ogni richiesta ebraica, era necessario prendere queste misure: dare garanzie che il centro sacro di Gerusalemme sarebbe rimasto al di fuori di qualsiasi modernizzazione o ricostruzione; allontanare il più possibile il movimento sionistico dalla tutela britannica e allentare i legami fra il sionismo e la politica britannica in Oriente. Bisognava anche che i cristiani ottenessero delle funzioni nel governo della Palestina.[47]

Beilinson concludeva che i consigli di Buonaiuti erano d'impossibile attuazione, perché la Gran Bretagna era l'unica amica dei sionisti. Ma, pur ammettendo che i consigli del professor Buonaiuti non potevano essere accettati, era opportuno che i sionisti riflettessero sulla sua tesi teologica relativa alla maledizione di Gesù e sul suo timore per lo spirito rivoluzionario ebraico.

8. La morte di Benedetto XV

Alla morte di papa Benedetto XV nel gennaio 1922 il direttore del settimanale *Israel* reagì in tal modo: "Se la

scomparsa di Benedetto XV non ha forse concesso a Lui di lasciar nella storia di Israele, che è simbolo massimo dell'ideale storia degli uomini, quel segno di profonda e umana comprensione che il sionismo attendeva da Lui, noi non disperiamo nella serenità del Vaticano.” ’5

Il direttore aggiungeva che era nelle intenzioni di Sokoloxv fare nuovamente visita al Vaticano, onde ripetere le sue promesse e la speranza del popolo di Israele di ottenere la rinascita della nazione, con l'aiuto di una profonda comprensione da parte della chiesa. La *Zionist Review* scrisse che nella storia ebraica Benedetto XV sarà ricordato per gli atti di pietà verso gli ebrei durante la prima guerra mondiale. Il mensile diceva che gli ebrei apprezzavano soprattutto il suo atteggiamento di benevolenza verso il sionismo nei suoi momenti più difficili, quando un'interferenza poco amichevole da parte del pontefice avrebbe potuto causare seri imbarazzi con i governi [degli alleati]. Poi continuava: “Se più tardi il pontefice decise di manifestare la sua preoccupazione nei confronti della politica inglese in Terra Santa, siamo inclini ad attribuire ciò alle influenze antiebraiche e antiinglesi che, speriamo, sono venute alla luce in Vaticano solo temporaneamente.” ’6

In Palestina, il *Palestine Weeklj* pubblicò un articolo pieno di elogi per Benedetto XV, che, si diceva, aveva capito l'importanza della dichiarazione Balfour nella quale vedeva “non soltanto un passo verso la realizzazione della volontà di Dio, ma anche un mezzo di redenzione di una razza che tanto aveva sofferto nelle mani della Cristianità”. 77

Leggendo questi elogi, formulati da due organi rappresentativi della stampa sionista di quel periodo per un pontefice che, negli ultimi tre anni di vita, nei suoi discorsi aveva parlato due volte contro il sionismo, ci si domanda se fossero dettati da semplice cecità o con il chiaro proposito, da parte dei sionisti, di cercare di attenuare l'opposizione del Vaticano. Come abbiamo già detto, si ha l'impressione che i sionisti si illudessero ancora e non capissero quali radici profonde avesse la disapprovazione vaticana del sionismo. Il 6 febbraio 1922 il cardinale Achille Ratti fu eletto papa, con il nome di Pio XI.

XII

LA CAMPAGNA DI PERSUASIONE DI WEIZMANN

1. Weiwnann in Vaticano

All'inizio del 1922 il ministro degli esteri tedesco chiese al suo rappresentante presso la Santa Sede di cercare di capire quale fosse Patteggiamento del Vaticano nei confronti deH'insediamcnto sionista in Palestina, e quali fossero le possibilità di migliorare la posizione del Vaticano verso il sionismo. "Un miglioramento sarebbe anche a favore degli interessi tedeschi," continuava il ministro, "dati i rapporti fra l'ebraismo e la civiltà tedesca." [1]

Nel corso di quell'anno l'interesse dei tedeschi per l'atteggiamento del Vaticano non diminuì. In giugno, il professor Delbruck fu ricevuto in Vaticano e si affrettò a riferire al rappresentante sionista a Berlino, professor Sobernheim,[2] quanto aveva saputo sulla posizione della Santa Sede nei confronti del sionismo. Intanto, si avvicinava il momento dell'approvazione del mandato da parte della Società delle nazioni. I capi sionisti decisero di compiere ogni sforzo perché il mandato fosse approvato al più presto possibile e senza mutamenti sfavorevoli al sionismo. Da Roma giunse la notizia che il Vaticano appoggiava i disordini arabi.[5] Allora il presidente dell'organizzazione sionistica Weizmann decise di recarsi in Italia e di far visita al nuovo pontefice; a Roma Lattes e Bcilinson promisero di preparargli il terreno non appena avessero saputo la data precisa del suo arrivo.[4]

La possibilità di un incontro fra Weizmann e il papa interessava soprattutto gli amici del sionismo in Francia, i quali erano convinti che l'ambasciatore francese presso il Vaticano lo avrebbe aiutato.[5] Non è chiaro su che cosa si basassero le loro speranze di un aiuto da parte dell'ambasciatore, in un momento in cui la Francia agiva contro il

sionismo c il governo inglese in Palestina. Come era avvenuto per Sokolow nel 1917, ancora una volta fu la legazione britannica presso la Santa Sede che combinò rincontro fra il cardinal Gasparri e Weizmann.[6]

Questo ebbe luogo il sabato 2 aprile. La conversazione fu "amichevole, persino gradevole": eppure Weizmann usci con la certezza dell'ostilità di Gasparri verso il movimento sionista. Il cardinale disse a Weizmann che la Santa Sede avrebbe presentato alla Società delle nazioni un memoriale nel quale sarebbero state incluse le obiezioni del Vaticano a tre articoli del progetto di mandato sulla Palestina: articolo 2, sulla salvaguardia dei diritti religiosi; articolo 4, sul riconoscimento della Jcwish Agency; articolo 14, sull'istituzione di una Commissione per i Luoghi Santi.

Gasparri protestò per il contenuto di quegli articoli, e in particolare si soffermò sull'articolo 14. Weizmann ribatté che il problema dei Luoghi Santi e della composizione della commissione non riguardava il sionismo, il quale aveva solo interesse che le divergenze fra le diverse chiese fossero composte amichevolmente, per una pace durevole in Palestina. Gasparri ripeté che il memoriale illustrava l'opposizione del Vaticano agli articoli 2 e 4 del progetto di mandato?

Così Weizmann si rese conto per la prima volta che l'opposizione del Vaticano all'approvazione del mandato, e specificamente agli articoli sul sionismo, aveva preso la forma ufficiale di un memoriale da presentare alla Società delle nazioni. Egli ignorava se il governo inglese ne fosse al corrente; perciò pregò i suoi amici dell'esecutivo sionista a Londra di intervenire presso il ministero delle colonie per conoscere il contenuto del memoriale, nel caso fosse lì noto?

L'ipotesi di Weizmann era giusta; Gasparri infatti inviò il memoriale al Forcign Office soltanto il 6 aprile. Il quotidiano inglese *Times* diede notizia del colloquio fra Weizmann, presidente dell'organizzazione sionista, e il cardinal Gasparri, in un articolo nel quale inoltre si diceva:

> Sir Herbert Samuel, Alto Commissario britannico per la Palestina, è stato ricevuto in udienza privata dal defunto pontefice [...], ma a quanto pare, l'incontro non ha portato a nessuna conclusione pratica, poiché poco dopo il papa ha assunto un atteggia-

mento molto duro nei confronti del movimento sionistico e dell'amministrazione britannica della Palestina. [...] È dubbio che il dottor Weizmann sarà ricevuto dal pontefice. Nel frattempo il dottor Weizmann ha già incontrato il Segretario del Partito popolare italiano, il famoso don Sturzo, e sembra che la sua visita potrà contribuire ad attenuare l'animosità fra ebrei e cattolici in Palestina.'"

Quello stesso giorno apparve sul *Bollettino* dell'Organizzazione sionistica di Londra la stessa notizia, accompagnata dalla critica di Gasparri all'articolo 14 del progetto di mandato. "Ciononostante — era detto nel *Bollettino* — il Vaticano e Gasparri in persona nulla hanno in contrario alla sede nazionale ebraica in Palestina, purché siano salvaguardati gli interessi delle altre comunità religiose e gli ebrei non abbiano in Palestina privilegi rispetto alle altre popolazioni." [11]

All'indomani dell'incontro con Gasparri, Weizmann ricevette, tramite de Salis, un altro invito del cardinale a continuare la conversazione dopo il ritorno dello stesso Weizmann da una settimana di vacanza a Capri.[12] Il presidente dell'organizzazione sionista rispose positivamente al rappresentante della Gran Bretagna e questi l'indomani gli scrisse che avrebbe "parlato di ciò" in Vaticano. Probabilmente voleva dire che avrebbe fissato una data per il secondo incontro.[15]

Il 4 aprile, nell'aula magna del Collegio romano, sotto gli auspici dell'istituto per l'oriente, Weizmann tenne una conferenza sugli scopi del movimento sionistico. Secondo de Salis, Weizmann disse che il programma dei sionisti era di creare uno stato ebraico in Palestina, liberale nei confronti delle altre nazionalità c delle altre religioni, ma sovrano nel suo territorio. Secondo il settimanale *Israel*^ Weizmann sostenne che non si trattava soltanto del problema di trovare una sistemazione materiale della parte più bisognosa c sofferente del popolo ebreo, ma era soprattutto un problema di valore ideale, di elevamento spirituale, di affermazione morale c di diritto alla vita civile nazionale. Israele voleva ricostruire la sua patria, il suo focolare nazionale. L'israelita non domandava la libertà individuale, che godeva in molti stati tra cui l'Italia, la più benemerita, ma domandava la libertà di esistere come nazione. Ricomposto Israele, molte comunità ebraiche sarebbero rimaste fuori,

ma sarebbero state innanzitutto libere di unirsi al nocciolo centrale della loro gente e in ogni modo avrebbero saputo che c'era una nazione che, nella lingua e nel costume, nella religione c nella cultura, seguiva e conservava i tratti caratteristici della vita spirituale del popolo.[14]

L'OjJWiw/fln? *Romano* pubblicò l'8 aprile il riassunto del discorso in una versione un po' distorta, e Weizmann più tardi la corresse. In una nota, il giornale vaticano accusava gli ebrei di sopraffare gli arabi della Palestina con la violenza o con mezzi legali e di voler creare una patria dove gli ebrei avrebbero goduto della doppia nazionalità. Pubblicò anche alcuni commenti al discorso di Weizmann, nei quali si diceva che l'ospitalità verso gli ebrei in Europa era assai più generosa di quanto avesse sostenuto l'oratore: perciò non c'era alcuna necessità né storica né sociale di creare uno stato sionista per proteggere gli ebrei. Il giornale riteneva che nelle parole di Weizmann c'erano delle inesattezze di fatto "come quando ha parlato della laboriosità ebraica in Palestina, per difendere gli israeliti dal preconcetto ch'essi non siano dediti ai lavori manuali; della loro pacifica penetrazione nella terra che da circa venti secoli non è più la loro; del rispetto che essi professano alla libertà c alle proprietà degli indigeni di altre razze e d'altre fedi". Il giornale sosteneva anche che "il popolo ebreo continuerebbe ad esistere con dieci dei suoi dodici milioni di individui all'estero, presso tutti i paesi ove vive e traffica da secoli e si trova *à son aise* pur avendo ricostruito il proprio stato con quei pochi e con quel tanto che basti a rendere più protetti, più forti, più intraprendenti, più ricchi tutti gli altri che rimarranno sotto ogni cielo, su tutte le posizioni conquistate".[15]

I sionisti si rendevano conto dell'importanza del Vaticano in seguito al miglioramento dei rapporti fra la Santa Sede c l'Italia. Questo miglioramento, insieme all'opposizione del Vaticano al progetto di mandato, avrebbe potuto aumentare gli ostacoli che l'Italia aveva già accumulato sulla strada dell'approvazione del mandato.[16]

II 6 aprile 1922 l' esecutivo sionista di Londra fu informato della lettera nella quale Weizmann parlava della sua visita in Vaticano e del memoriale che la Santa Sede aveva inviato al governo britannico, nel quale erano contenute le obiezioni della Santa Sede al progetto di mandato.

Poiché l'esecutivo sionista non era stato precedentemente informato dell'esistenza del memoriale, fu deciso di indagare presso il ministero delle colonie - come Weizmann aveva suggerito - c presso il segretario delle Società delle nazioni.[1'] In quello stesso giorno Stein scrisse a Ormsby-Gore, presso la Società delle nazioni, per chiedergli precisazioni sul contenuto del memoriale di cui Gasparri aveva parlato a Weizmann.[b]

Weizmann scrisse da Capri una lettera molto particolareggiata, nella quale sintetizzava la posizione del Vaticano nei confronti della Palestina. A suo avviso, il nuovo pontefice non aveva ancora avuto il tempo di occuparsi a fondo degli affari di stato, che erano completamente nelle mani di Gasparri. "Corre voce a Roma che i giorni di Gasparri siano contati, e che Carretti], attualmente Nunzio Pontificio a Parigi, prenderà il suo posto." "

"Gfasparri] — scrisse Weizmann — dà l'impressione d'essere molto *ritsée,* per quanto ci riguarda, molto poco informato c pieno di preconcetti. Conosce il *Morning Post e* la propaganda araba, pensa che [il governo di Sua Maestà] sia comperato da Rothschild. L'impressione generale che si ricava dalle parole di G[asparri] è che egli sia assai più antiprotcstantc e antibritannico che antisionista: forse perché ha meno da temere da noi che dagli inglesi." Weizmann scrisse anche di aver visto la prima edizione de *La Palestine,* il periodico francese del patriarca latino di Gerusalemme e di averlo trovato "un foglio velenoso pieno di menzogne"?"

De Salis riferì al ministro degli esteri Curzon l'incontro di Weizmann con Gasparri pochi giorni dopo.[21] Scrisse di aver organizzato l'incontro con il cardinale su richiesta di Weizmann, che gli aveva anche detto di aspettarsi l'opposizione del Vaticano ai suoi piani. De Salis aveva risposto che non sarebbe mai stato facile rendere gradita alla Santa Sede la politica sionista, ma che gli elementi di tensione c di malintesi potevano essere rimossi. Il punto di vista del pontefice precedente, Benedetto XV, era espresso nel suo discorso del 13 giugno 1921, e de Salis ne aveva dato a Weizmann la traduzione inglese. È interessante notare questo fatto, perché indica che probabilmente de Salis intuiva che Weizmann non conosceva abbastanza la posizione pubblica del Vaticano.

Weizmann era molto ansioso di ottenere udienza dal papa, e avrebbe considerato il rifiuto come una prova di ostilità da parte di quest’ultimo. Al proposito de Salis parlò due volte con il segretario di stato e ritenne di poter fissare un incontro dopo il ritorno di Weizmann da Capri. De Salis riferì a Londra che, nelle ultime settimane, il Vaticano aveva pensato di presentare un memoriale nel quale erano riassunte le sue obiezioni al progetto di mandato che Balfour aveva presentato il 7 dicembre 1920 alla Società delle nazioni. Il promemoria, di cui Weizmann aveva già sentito parlare dallo stesso Gasparri, fu tradotto da de Salis e mandato al ministro degli esteri. Tuttavia de Salis non era in grado di dire se il documento vaticano era già stato presentato alla Società delle nazioni.[22] Il memoriale porta la data del 6 marzo 1922, ma evidentemente c’è un errore nell’indicazione del mese; anziché marzo bisogna leggere aprile, poiché Gasparri cita il discorso di Weizmann del 4 aprile, e il documento arrivò al consolato britannico soltanto ITI aprile. Gasparri scrisse a de Salis: “La Santa Sede non si oppone a che gli ebrei godano in Palestina di diritti civili uguali a quelli di cui godono le altre nazionalità e confessioni, ma non può accettare che: 1) agli ebrei sia data una posizione privilegiata e preponderante sulle altre nazionalità c confessioni; 2) i diritti delle confessioni cristiane non siano adeguatamente salvaguardati.”

Il cardinale ricordò che l’articolo 4 del progetto di mandato riconosceva la potentissima Organizzazione sionistica come ente pubblico. Si favoriva l’immigrazione (articolo 6) e la naturalizzazione degli ebrei (articolo 7). Il progetto di mandato mirava a dare agli ebrei un’assoluta preponderanza sulle altre popolazioni della Palestina e quindi non solo ledeva gravemente i diritti acquisiti dalle altre nazionalità, ma era anche in contrasto con l’articolo 22 del trattato di Versailles. Di qui l’opposizione del Vaticano al progetto di mandato/[23] È interessante notare che Gasparri dava più importanza alla presunta posizione di privilegio degli ebrei che alla revisione dell’articolo 14 e alla Commissione dei Luoghi Santi, mentre fino allora il problema dei Luoghi Santi era stato considerato della massima importanza da parte del Vaticano.

Il ministro degli esteri inglese reagì immediatamente al memoriale: telegrafò al suo rappresentante presso il Vati-

cano che non capiva come mai il Vaticano si fosse sentito autorizzato a interferire così come aveva fatto. Secondo il suo parere, il memoriale del segretario di stato altro non era che una protesta contro tutta la politica che il governo inglese era stato incaricato di condurre in Palestina in nome delle potenze e della Lega delle nazioni.[24]

2. Il secondo incontro dì \\7eizmann con Gasparri

Weizmann tornò dalla vacanza a Capri e il 20 aprile fu ricevuto per la seconda volta da Gasparri, insieme a Lattes, segretario della Federazione sionistica italiana.[25] Nell'incontro Weizmann segnalò le inesattezze in cui era caduto l'*Osservatore Romano,* attribuendogli idee diverse da quelle che aveva espresso. Ecco quanto scrisse Weizmann nelle sue memorie:

> Il mattino seguente usci *sull' Osstrvatore Romano,* organo del Vaticano, un'ampia relazione sulla conferenza, nel complesso non ostile, ma con qualche punzecchiatura. Ad esempio, la mia affermazione che per il momento non comperiamo terreni in Palestina, perché abbiamo riserve di terre sufficienti per i futuri dicci anni, è stata riportata *dall'Ontna/ore Romano* in questo modo: "Il dottor Weizmann ha affermato che l'Organizzazione sionistica possiede vaste riserve fondiarie, e non espropriera gli arabi per un'altra decina d'anni."

Quando Weizmann lamentò queste distorsioni del suo pensiero, il cardinale sorrise e disse: "Ci vuol pazienza, i giornalisti qualche volta sbagliano." Al che Weizmann rispose di avere una concezione troppo alta dei giornalisti del Vaticano per attribuir loro errori di negligenza.

L'*Osservatore Romano* del 21 aprile pubblicò una lettera di Lattes: il segretario della Federazione sionistica italiana affermava che Weizmann non aveva parlato di uno stato ebraico in Palestina a cui gli ebrei di tutto il mondo sarebbero legati da rapporti politici, né di una doppia cittadinanza, cose alle quali era stato sempre contrario. Non si poteva in alcun modo parlare di espropriazione di terre arabe, un'azione che il dottor Weizmann riteneva ingiusta e illegale c di cui il sionismo non aveva bisogno. Tutti i terreni che gli ebrei avevano acquistato erano stati comprati sul libero mercato.[26]

Durante il corso della conversazione con Gasparri, Weizmann cercò di scoprire che cosa realmente il Vaticano temesse dal movimento sionista:

> Poco a poco divenne chiaro che Sua Eminenza era preoccupato di cose che riguardavano più l'amministrazione britannica che i sionisti (...) Sua Eminenza sospettava ancora che l'Organizzazionc sionistica fosse, per qualche oscura via, una diramazione del Governo palestinese e, se avesse voluto, avrebbe potuto esercitare la sua influenza. Per alcuni minuti cercai di chiarire la situazione ma non sono sicuro d'esservi riuscito (...) In un altro colloquio con il cardinal Gasparri, la conversazione fu tenuta su lince più generali, ma quando gli esposi il lavoro che stiamo facendo e ci proponiamo di svolgere in futuro in Palestina - insediamenti agricoli, fognature, rimboschimenti, assistenza sanitaria, scuole - egli ribattè che l'opera di colonizzazione non lo preoccupava affatto; aggiunse invece: "CVr/ *tot re uniiersité que je crains".* (E la vostra università che io temo.) Parole che mi diedero molto da riflettere.'[27]

La chiesa cattolica non s'interessava d'insediamenti agricoli in Palestina, ed era disposta a permettere che gli ebrei si occupassero di simili attività. Ma la chiesa aveva numerose scuole ed era molto attiva nel campo dell'istruzione. Abbiamo già visto altrove[28] che le parole dette dal pontefice nel 1921 si riferivano probabilmente ai mutamenti apportati dall'alto commissario nel sistema scolastico in Palestina. Inoltre, quasi tutto l'interesse del Vaticano in Terra Santa, a parte il problema dei Luoghi Santi, si accentrava su valori morali e religiosi. Oltre al pericolo protestante, che richiedeva una continua lotta sul piano teologico e su quello pratico, ora il Vaticano si trovava a dover affrontare una nuova sfida ideologica: l'Università ebraica. Quanto alla presunta posizione di privilegio che si supponeva fosse stata concessa agli ebrei in Palestina, il *Bollettino* del *Jewish Correspondence Bureau* scrisse:

> Il dottor Wcizmann ha dichiarato che gli ebrei occuperanno in Terra Santa solo la posizione che si meriteranno con la loro energia e il loro lavoro, niente di più e niente di meno. "È una bella frase," ha commentato il cardinale. Il dottor Wcizmann ha detto poi che gli ebrei c la chiesa cattolica dovranno vivere insieme in Palestina, c quindi bisognerà trovare il modo di vivere in pace. "Non desidero altro," ha risposto il cardinal Gasparri. A conclusione dei colloquio, il dottor Wcizmann ha chiesto che il rappresentante dell'organizzazione sionistica a Roma possa di tanto in

> tanto fare visita al cardinale per tenerlo informato della situazione in Palestina. E il cardinal Gasparri ha risposto che per lui sarà un gran piacere.*’

Altri particolari sull’incontro possiamo trarli dal settimanale *Israel.* Secondo il giornale, Weizmann fece rilevare la mancanza di precisione con la quale l’*Osservatore Romano* aveva riportato il suo discorso c osservò che questo era un esempio dei malintesi che talvolta possono essere “provocati da fatti in realtà inesistenti”. Weizmann sottolineò che gli ebrei volevano creare un focolare nazionale nell’ambito di uno stato palestinese ove tutti i popoli avessero il posto che loro competeva, senza privilegi per nessuno. Gasparri espresse la sua piena soddisfazione per queste dichiarazioni. ’[10]

De Salis riferì a Curzon anche sul secondo incontro di Weizmann con il segretario di stato. Gasparri aveva detto a de Salis che

> come in una precedente occasione rincontro aveva avuto un carattere amichevole, ma egli [Gasparri] non aveva mancato d’insistere che il tono della conferenza tenuta al Collegio Romano non sembrava conforme alle assicurazioni date al Vaticano circa l’intcrprctazionc delle parole “National Homo” e la creazione di uno Staio ebraico in Palestina. Era stata considerata la questione del Mandato in Palestina e si era discusso soprattutto sulle disposizioni dell’articolo 14 relative ai Luoghi Santi. Si era deciso di mandare una copia del testo a tutti i cardinali, per sollecitarne le osservazioni?[1]

Oltre ai rapporti di cui abbiamo parlato finora, abbiamo anche il resoconto fatto dallo stesso Weizmann, dopo il ritorno da Roma, alla riunione dell’esecutivo sionista a Londra, il 4 maggio 1922. Egli riferì di essersi incontrato con il cardinal Gasparri, che probabilmente gli aveva impedito due volte d’incontrarsi con il pontefice. Weizmann aveva sentito dire che il motivo del rifiuto del papa di riceverlo era dovuto al mancato mantenimento delle promesse fatte da Sir Herbert Samuel al papa precedente. *i-lOsservatore Romano* aveva scritto che Samuel aveva promesso di limitare l’immigrazione degli ebrei in Palestina, ma non aveva mantenuto la parola. Forse si riferiva alle norme sulla limitazione dell’immigrazione emanate dall’alto commissario dopo gli incidenti di Giaffa.

Secondo Weizmann, Gasparri era stato molto cordiale, ma aveva cominciato col dire che gli ebrei, nel 1921, godevano di una posizione di privilegio in Palestina. Weizmann aveva insistito perché il cardinale citasse almeno un caso che mettesse in evidenza i diritti privilegiati degli ebrei, e Gasparri aveva risposto che tre suore non avevano avuto il visto. Poi Gasparri aveva manifestato il suo stupore udendo che ogni mese arrivavano in Palestina mille ebrei e aveva sollevato il problema dell'articolo 14 del progetto di mandato, deprecando che cattolici, armeni e cristiani di altre confessioni facessero parte della stessa sottocommissione, nonostante l'ostilità che regnava fra gli uni e gli altri. Inoltre Weizmann aveva saputo da Buonaiuti che, secondo Gasparri, il sionismo era un movimento assai forte e che egli avrebbe fatto tutto il possibile per combatterlo. Weizmann aggiunse che era stato molto colpito dalla perfetta analogia fra le richieste del Vaticano e quelle della delegazione araba.[32]

Dopo il suo ritorno a Londra, Weizmann insistette ancora nei suoi tentativi disperati per farsi ricevere dal papa, e si rivolse in proposito a Lattes. Questi parlò con il segretario del cardinal Gasparri, ma gli fu detto che il pontefice era troppo occupato e non poteva vedere Weizmann.[33] Una risposta analoga ebbe de Salis dalla segreteria di stato, e un'altra risposta negativa fu data successivamente da Gasparri a Kobilinsky.'[4]

Weizmann ricevette anche una lettera di raccomandazione del cardinal primate di Ungheria, Cscrnoch, che si rivolgeva al papa ricordandogli che era tempo di trattare i problemi urgenti.[3’]

Un conoscente cattolico di Weizmann, il barone Porcelli, gli scrisse in quei giorni invitandolo ad abbandonare qualsiasi illusione concernente il Vaticano.

> L'avvertii, circa quattro anni fa, di guardarsi da Roma [...] Adesso stanno tramando con i! più grande avversario che abbia il sionismo, sia pure mascherato. Voglio darle un consiglio. Dovunque c in qualunque momento, nella stampa, nei convegni, nei colloqui incaricano si usi la parola "cristiani", sostituisca la parola "romani" [Cattolici] e - a meno che lei voglia essere cicco all'evidenza - si accorgerà, spero, che non sono i cristiani a unirsi agli arabi nel contrastare il sionismo in Palestina, ma coloro che, sotto il falso manto del Cristianesimo, sostengono - per un particolare obiètti-

vo - di temere gli ebrei e di essere d’accordo con gli arabi o più esattamente con i musulmani.

Se, invece d’essere ebreo, lei fosse cristiano, saprebbe che i peggiori nemici del vero Cristianesimo e degli ebrei in Palestina sono quei culti dominati dai preti, le cui chiese sono piene di reliquiari, immagini, candele e sacerdoti; quei culti che premono sulla Palestina da almeno cinquantanni, e l’hanno riempita di monasteri, conventi, reliquiari idolatri, turisti raggirati c visitatori sconsiderati. Sono questi i culti che si oppongono in ogni modo ai desideri dei sionisti, anche se spesso si atteggiano ad amici (...) Basta leggere l’*Osservatore Romano, Civiltà Cattolica, L'Ora* c altre pubblicazioni ufficiali dello stesso stile per vedere quale odio acrimonioso per gli ebrei si nasconda dietro i loro articoli.

Per forza è così, perché Roma aspira alla supremazia. Non sopporterà la concorrenza, non tollererà l’uguaglianza. La libertà religiosa è, ai suoi occhi, un peccato mortale. Comperi una copia del *Compendio della dottrina cristiana* di papa Pio X, pubblicato nel 1906 dalla Stampa Vaticana, e legga quello che vi è scritto.

Un altro consiglio. Stia attento al *Timer* c ad altri giornali di Northcliffe. Hanno mandato un “commissario” speciale (uno dei loro redattori) in Palestina, e stanno pubblicando una serie di articoli: “La verità sulla Palestina”. Vedrà che il sionismo è presentato sotto cattiva luce; infatti Roma ha uno zampino nella faccenda, come in tutti i giornali di Northcliffe.

Ogni giorno sempre più rimpiango... che lei non abbia tenuto conto del mio consiglio. Se, come le suggerivo, lei avesse fatto entrare in Palestina masse di immigranti ebrei - dalla Mesopotamia, dalla Persia, dall’Arabia, dall’Egitto c dall’Orientc in genere (non dalla Russia e dalla Polonia) — e se la Palestina ne fosse stata sommersa, le cose avrebbero preso allora tutt’altro aspetto. Invece, voi sionisti avete esposto programmi grandiosi per un’Univcrsità, che naturalmente destò sospetto; per musei, per scuole, per questo e per quello, come se il luogo già vi appartenesse; e così i “romani” si sono allarmati e hanno fatto amicizia con i musulmani. Sono cominciati i disordini e si è diffuso uno stato di agitazione che ha frenato l’immigrazione e sta salendo al nido del piccione viaggiatore.

Se io fossi stato al suo posto, avrei fatto in modo che schiere di ebrei entrassero in Palestina da Oriente c da Sud; come pellegrini, non come abitanti: quello che fecero i russi prima della guerra (...) Invece lei ha dato tempo al nemico di introdurre fanatici maltesi e siriani e cosiddetti “arabi”, che ora si atteggiano a residenti e sostengono di temere gli ebrei.’[6]

La lettera di Porcelli tocca alcuni punti interessanti: il timore dei cattolici per l’Univcrsità ebraica, l’influenza del Vaticano su giornali come il *Timer,* il programma suggerito a Weizmann di dare assoluta priorità all’immigrazione di ebrei mediorientali piuttosto che di ebrei russi. I continui attacchi dell’*Osservatore Romano* contro il sionismo dimostra-

vano quanto fosse valido il giudizio di Porcelli. In realtà il giornale, rispondendo alla critica dei sionisti, sottolineava di distinguere bene i suoi commenti dalle notizie (anche se la scelta dei "fatti" era piuttosto tendenziosa). Nel commento del 4 maggio, *V Osservatore* scrisse che il sionismo era diventato eccessivo anche per gli ebrei ortodossi, per i quali sarebbe stato insostenibile il diritto a uno stato sionista basato su una maggioranza di immigranti, in contrasto con i diritti della popolazione indigena. '

Due giorni dopo, l'organo del Vaticano, polemizzando con Lattes, ribatté che i fatti da lui esposti smentivano quelli riportati dal settimanale *Israel. li Osservatore Romano* aveva riprodotto il pensiero della Santa Sede, che deplorava l'aggressione contro gli ebrei ma anche quella contro i cristiani. L'*Osservatore* sosteneva di aver seguito con obiettività la polemica sui *Protocolli dei Savi di Sion,* dando spazio alle smentite ebraiche. Inoltre il giornale aveva riportato l'influenza esercitata dagli israeliti nei moti rivoluzionari: "Quindi se si devono difendere gli ebrei dalle persecuzioni incivili non si può accettare che in Palestina, contro ogni giustizia, una minoranza si sovrapponga agli indigeni." Weizmann, il 20 aprile, aveva detto al cardinal Gasparri che i sionisti volevano fondare una sede nazionale ebraica nell'ambito di uno stato palestinese in cui non ci sarebbero stati privilegi per nessuna popolazione. A questo proposito, *VOsservatore Romano* scriveva che i sionisti sognavano di fondare uno stato ebraico in Palestina, ma, date le difficoltà, il programma si era ridotto ed avevano mutato parole e aspirazioni. C'erano delle dichiarazioni inglesi secondo le quali esisteva un'interpretazione sionista della dichiarazione Balfour che ne allargava la portata ed esisteva una scissione fra gli ebrei religiosi e i sionisti.[38]

Nello stesso mese di maggio 1922, l'*Osservatore Romano* riaprì la polemica con *Israel-,* il settimanale aveva scritto che, proprio mentre il sionismo si interessava del problema dei Luoghi Santi, il Vaticano si opponeva ad esso. Il foglio del Vaticano aveva affermato che l'opinione pubblica italiana guardava con preoccupazione al sionismo data la situazione d'inferiorità dell'Italia in Palestina e nella partecipazione alla sua ricostruzione per l'espansione dell'Inghilterra, di cui il sionismo sarebbe stato lo strumento. Il commento del giornale ricordava che la Santa Sede era avversa al sionismo

perché sconvolgeva la vita palestinese, dimenticava i diritti degli indigeni e sovvertiva i principi di libertà dei popoli; tuttavia la Santa Sede non si opponeva al sionismo delle ultime dichiarazioni, che parlavano di eguaglianza di tutte le razze e religioni in Palestina. Ma l'ideale sionista non cambiava: era sempre quello di una Palestina puramente ebraica."

Israel si domandava che cosa mai temesse la Santa Sede, "tanto meno riusciamo a spiegarci come tali preoccupazioni possano essere accresciute dalle recenti dichiarazioni del presidente Weizmann". Il presidente Weizmann credeva di essere riuscito a sgombrare il terreno da quelli che erano malintesi e idee non esatte rispetto al sionismo, nate da informazioni non oggettive giunte in Vaticano.[4"]

3. *Sobillazione antisionista di Barlassina in Europa*

All'inizio del 1922, l'ambasciatore tedesco presso la Santa Sede, Von Bergcn, poteva dire: "Barlassina [...] non perde occasione per esprimersi contro i% villaggi ebraici e per sostenere apertamente gli arabi [...] È anche noto che egli rappresenta politicamente gli interessi dei cristiani e degli arabi." Secondo l'ambasciatore tedesco, il Vaticano assumeva una posizione ostile nei confronti dei villaggi ebraici per motivi sia spirituali sia materiali, posizione connessa alla sua amicizia per l'Italia, la quale cercava di conquistare influenza in Palestina sia come paese protettore dei cattolici, che nel campo commerciale.[41]

Alla fine dcH'aprile 1922, pochi giorni dopo la visita di Weizmann, arrivò a Roma il patriarca latino di Gerusalemme, monsignor Luigi Barlassina. L'*Osservatore Romano* e successivamente *Civiltà Cattolica* pubblicarono alcune parti del discorso che Barlassina tenne a Roma al Collegio di San Giuseppe:

> Il sionismo, entrato nella fase veramente attiva, dopo la nota dichiarazione di Balfour, ha realmente per iscopo di eliminare gradualmente dalla Palestina gli attuali abitanti per impadronirsi completamente del paese e fondarvi il regno sionista. Ciò è vero malgrado interessate affermazioni in contrario [...] Il sionismo ha portato in Palestina gravissimi danni modificandone completamente l'aspetto. Non più vita patriarcale, ma irreligiosità: immo-

ralità c odio, poiché gli immigrati sionisti, a differenza degli ebrei palestinesi, non sono religiosi, ma curano solo l'interesse politico e economico.

Una grossa piaga [portata dal sionismo] è l'immoralità pubblica. Le case di tolleranza, vietate dai turchi, sono permesse dagli inglesi, con quanto danno della popolazione delle città non c d'uopo esaminare. Vi sono 500 donne di malavita nella sola Gerusalemme, nella Città Santa! Si aggiunga che in alcune delle nuove colonie si vive nel comuniSmo integrale, con costumi ed abitudini su cui c bene sorvolare.

Il sionismo ebbe buon gioco subito dopo cessato il conflitto mondiale, giacche a base di dollari e di sterline potè sfruttare ai propri fini politici le miserabili condizioni in cui giaceva la Palestina per causa delle spogliazioni e delle devastazioni belliche. Attualmente c aiutato nel suo procedere dal governo locale sotto la guida di Herbert Samuel, sionista c alto Commissario il quale affida al solo Comitato sionista la rappresentanza di tutti o quasi gli interessi palestinesi [...] I sistemi intollerabili dagli attuali reggitori hanno suscitato l'avversione, l'odio degli indigeni arabi soprattutto, l'indignazione dei cattolici [...] La lotta (del sionismo] continua, fredda, implacabile viene condotta non solo contro musulmani e cristiani, ma anche contro gli stessi ebrei palestinesi o ebrei ritualisti attaccati alla loro religione, i quali vengono terrorizzati (...) Gli sforzi sionisti sono diretti in gran parte all'acquisto delle terre, che è ora continuo ed imponente.

Arabi, musulmani e scismatici, pur ostili politicamente, si lasciano spossessare delle loro terre individualmente di fronte ai lauti guadagni, permettendo così sempre più l'allargamento della cessione del terreno ai sionisti. Molte volte vi sono costretti dalla impossibilità di poter esitare i loro prodotti, giacché a tanto giungono i sionisti da proibire persino l'esportazione in tempo utile dei prodotti. Per la loro infiltrazione in tutti gli uffici locali hanno i sionisti ormai un vero monopolio degli interessi del paese.

Lord Cecil, secondo il patriarca, il 30 giugno 1921 disse che l'elemento disgregatore era il movimento sionista. I sionisti proteggevano i greci ortodossi, mentre si opponevano sistematicamente agli interessi cattolici. I protestanti godevano di ampi mezzi finanziari per la propaganda e non erano osteggiati, perché in certo modo sostenevano il sionismo.[4*] Barlassina cercò appoggi per i diritti dei cattolici, sia quelli religiosi, sia quelli relativi al loro status personale. Il problema palestinese doveva essere discusso fra cattolici, e bisognava far circolare le notizie riguardanti gli avvenimenti palestinesi, nonostante gli sforzi contrari dei malvagi. Era necessario aiutare le scuole cattoliche perché potessero svilupparsi, e ne sorgessero di nuove in tutta la Palestina. La condizione dei palestinesi induceva Barlassina a

pensare che i cattolici di tutto il mondo dovevano darsi da fare per difendere i loro diritti.

Barlassina fece un quadro talmente nero della situazione in Palestina da spingere gli ascoltatori ad agire c a raccogliere fondi a favore delle istituzioni cattoliche in quel paese. Le sue obiezioni più importanti al sionismo erano note da tempo: da un lato il mutamento del regime di vita patriarcale, dall'altro lo sfruttamento del governo britannico a danno degli arabi c dei cattolici.

De Salis inviò al ministro degli esteri Curzon il testo della conferenza di Barlassina c vi allegò un ritaglio del giornale *L'Italie* in cui si diceva:

> Per più di un'ora e un quarto il patriarca di Gerusalemme ha esposto con eloquenza e precisione l'opera nefasta del sionismo in Palestina. L'obicttivo dichiarato del sionismo è di ristabilire il popolo ebraico nella terra degli antenati, c di espellerne tutti gli altri popoli stabilitisi da secoli. Con il pretesto di costituire un focolare nazionale ebraico, in realtà il sionismo mira alla conquista della Palestina. Per raggiungere i suoi obiettivi il sionismo non indietreggia, con l'appoggio delle autorità inglesi, di fronte all'uso di tutti i mezzi utili. L'Alto commissario, Sir Herbert Samuel, c quasi tutti gli alti funzionari sono sionisti attivi e i capi sionisti sono oggi i padroni della Palestina. Vi fanno la legge e impongono la loro volontà su tutta la popolazione cristiana, musulmana ed ebraica; gli stessi ebrei ortodossi soffrono molte angherie da parte dei loro correligionari. I sionisti non hanno solo in mano l'autorità ma possiedono moltissimo denaro inviato dai Comitati sionisti di tutti i paesi [...] e comperano le terre dei poveri indigeni musulmani rovinati dalla guerra; aprono scuole, c talvolta anche corrompono le coscienze [...] I sionisti si propongono di espropriare a poco a poco gli arabi c i cristiani, per insediarsi al loro posto. Per accrescere il numero dei loro correligionari i sionisti hanno organizzato l'immigrazipnc in Palestina di ebrei russi, che sono quasi tutti bolsccvichi. È stato detto che l'immigrazione era cessata, ma non è vero; i visti d'entrata vengono rifiutati soltanto a chi non è ebreo. È stato anche detto che l'immigrazione era accetta alla popolazione locale, che vede in essa una fonte di arricchimento per il paese, ma anche ciò è falso. I sionisti c Sir Herbert Samuel stesso sono molto mal visti da arabi c cristiani; il Patriarca ha citato dei fatti che non lasciano alcun dubbio sull'ostilità dei palestinesi per i sionisti. Dal punto di vista della moralità l'opera sionista non è meno funesta. Da quando sono diventati i padroni della Palestina, l'immoralità ha raggiunto proporzioni inquietanti nella terra che fu impregnata del sangue di Gesù. Si è persino approvata l'apertura di case di tolleranza a Gerusalemme, a Giaffa, a Nazaret, a Haifa e in tutti i centri importanti. Le donne di mal costume pullulano e le malattie veneree si diffondono. E

proprio - ha gridato Barlassina - l'abominevole desolazione che si installa nei Luoghi Santi. Qual è la posizione del cattolicesimo? I sionisti in modo sornione ma sistematicamente fanno ai cattolici tutte le angherie possibili. Se sorge una contesa fra un cattolico c un greco ortodosso, quest'ultimo ottiene sempre causa vinta [...] I cattolici, che hanno le proprie scuole, devono pagare tasse per mantenere le scuole non cattoliche. Le proprietà cattoliche sono schiacciate dalle tasse. Infine c'è la propaganda protestante, con le loro scuole, i loro dispensari e i loro sussidi che finiscono col rendere intollerabile la situazione dei palestinesi cattolici. Il patriarca terminò con un appello per salvare la Palestina minacciata di cadere sotto un giogo mille volte peggiore di quello turco. Il grido dei crociati deve riecheggiare: Dio lo vuole! Crociata pacifica ma energica: con la penna, la parola, l'azione c il denaro: bisogna combattere il sionismo, c salvare la patria del Salvatore.[43]

Secondo un altro giornale, Barlassina aveva detto: "La Palestina soggiace a un dominio oppressivo mille volte più violento di quello del governo turco. Nella terra sacra regnano soltanto la corruzione e l'immoralità. Tutto il movimento sionista, capeggiato da alcuni fanatici, muove guerra contro i cattolici e gli arabi."

Secondo il giornale, era necessaria una "nuova crociata" per difendere gli interessi cristiani in Palestina.[44] De Salis riferiva, a proposito di Barlassina:

Ho sempre creduto che monsignor Barlassina dovesse la nomina [a patriarca] all'influenza esercitata sulla Propaganda [Fide] dagli ordini francesi, che in Palestina hanno una forte rappresentanza. Costoro, oltre a nutrire la preoccupazione che qui tutti hanno nei confronti del sionismo, sono contrari all'influenza inglese in Oriente. I francescani, ne deduco, non sono stati soddisfatti della conferenza. Molti di quelli che vi hanno assistito hanno osservato clic la loro opera non è stata ricordata neppure una volta, anche se essi hanno portato per sette secoli il peso della difesa degli interessi della Chiesa, mentre il patriarcato è un'istituzione dell'Ottocento.[45]

Von Bergeri riferì la conversazione di un funzionario dell'ambasciata tedesca con Barlassina. Il patriarca aveva detto che gli arabi non capivano perché non fosse stato fatto nulla per proteggere i Luoghi Santi. La congiura sionista mirava a cacciare a poco a poco gli attuali abitanti della Palestina in modo da potersi impossessare di tutto il paese e fondarvi lo stato di Sion. Barlassina aveva parlato anche dell'immoralità dei nuovi immigrati ebrei. Alcuni coloni

ebrei convivevano “secondo l’ideologia marxista, senza vincoli matrimoniali [...] Alcuni immigrati dalla Russia avevano preso l’abitudine di fare il bagno nudi nel mar Nero, e lì non c’era nulla da eccepire, ma ora lo facevano anche nel mar di Galilea [...] provocando grande indignazione fra gli abitanti più conservatori.” [46]

Dopo essersi fermato alcuni giorni a Roma, Barlassina proseguì per Londra c, secondo la stampa, il Vaticano lo incaricò di parlare con il governo britannico sul problema sionista in Palestina.[4'] È piuttosto curioso che il Vaticano, fra tanti diplomatici, sccgliessc Barlassina per una missione speciale presso il governo britannico, sapendo che il patriarca non era considerato un amico dagli inglesi. Il Forcign Office fu informato della missione e si stupì che de Salis non ne avesse dato notizia. De Salis aveva protestato presso Gasparri per la conferenza di Barlassina a Roma, ma non aveva avuto alcun sentore della missione affidata al patriarca.[4’]

Alcuni giorni dopo, de Salis poteva comunicare la smentita del Vaticano di non aver mai avuto intenzione di mandare il patriarca a Londra. Era stato lo stesso Barlassina a chiedere l’autorizzazione ad andarvi, a causa di certe richieste, c il Vaticano si era limitato a non fare obiezioni.[49]

Il 4 giugno de Salis telegrafò che Barlassina era stato invitato dal Vaticano a tornare immediatamente a Roma.[50] I funzionari del Forcign Office espressero la loro soddisfazione per il sollecito richiamo di “quel signore” da parte del Vaticano.[51]

In realtà, può darsi che il Vaticano fosse interessato a mandare il patriarca a Londra, alla vigilia dell’approvazione del mandato, allo scopo di sollevare l’opinione pubblica inglese contro il “pericolo sionista”. Tuttavia, poiché parte della missione era già stata compiuta, probabilmente Gasparri aveva preferito mantenere le distanze dal patriarca, e sostenere di non avergli affidato nessuna missione ufficiale. Può darsi che formalmente la cosa fosse vera, tuttavia Barlassina rimase al suo posto di patriarca latino a Gerusalemme per molti anni ancora. Basta questo a provare che Barlassina godeva della piena fiducia sia del pontefice che di Gasparri.

In quanto all’attività di Barlassina a Londra, anche se non gli riuscì di farsi ricevere da funzionari del governo,

che lo ignorarono, potè ottenere un'intervista piuttosto comprensiva e cordiale da un giornale importante, *Thè Times,* che aveva già pubblicato una serie di articoli antisionisti. Nell'intervista Barlassina disse:

> Dopo l'avvento del sionismo, essi [i cattolici] si sono trovati di fronte a molte difficoltà pratiche che hanno dato luogo a gravi preoccupazioni.
>
> [...] Che cosa cercano veramente i sionisti in Palestina? Il loro ben noto obicttivo è fondare un regno ebraico. È questo l'obiettivo del sionismo politico, che anche gli ebrei ortodossi della Palestina vedono con preoccupazione. Questi sionisti vengono dalla Russia, dall'Ungheria c da altri paesi, e sono bolsceviche comunisti o socialisti... Tutti questi ebrei sono mossi da ideali politici contrari a quelli spirituali.
>
> Si è detto talvolta che i bolsccvichi non sono numerosi. A ciò io rispondo: "/Xndate a vedere in Palestina." Anche se è vero che non sono numerosi, hanno grande influenza, come dimostrano i terribili disordini creati dalla loro attività. [...]
>
> Dopo l'arrivo di Sir Herbert Samuel l'influenza dei sionisti è divenuta quasi assoluta. L'obiettivo di Sir Herbert è di creare un ente ebraico autonomo che dovrebbe essere nello stesso tempo politico-religioso c sionista [...]
>
> L'organizzazione sionistica di Gerusalemme si definisce Consiglio degli ebrei di Gerusalemme, e l'organizzazione sionistica della Palestina si definisce Consiglio nazionale degli ebrei di Palestina. In realtà gli ebrei ortodossi non hanno preso parte alle elezioni dei suddetti consigli, poiché rifiutano di riconoscerne l'autorità.
>
> [...] Legalmente, essi [gli arabi] sono autorizzati a comperare c a tenere la terra; di fatto non godono in proposito di piena libertà. Per esempio, quando il patriarcato greco si accinse a vendere grandi estensioni di terre, la Commissione nominata dal governo della Palestina ha preparato una mappa nella quale figuravano lotti cosi vasti che agli abitanti della Palestina non è stato possibile acquistarli. Inoltre i primi cinque lotti erano indivisibili, c dovevano essere acquistati tutti insieme; il Comitato sionista li acquistò per circa 350 000 sterline. Naturalmente questi prezzi sono al di sopra delle possibilità di un singolo acquirente arabo [...] I contadini possono pensare senza preoccupazione a vendere i loro raccolti? No, perché, come è avvenuto l'anno scorso, non sono stati autorizzati a esportare il sovrappiù dei loro raccolti fino a quando il mercato non è stato invaso dai prodotti di altri distretti [...] Perciò preferiscono vendere la terra piuttosto che correre nuovamente il rischio di così gravi perdite [...]
>
> Mi duole profondamente dire che la condizione morale del paese è indiscutibilmente deteriorata da quando si è fatta sentire l'influenza del sionismo. Potrei darvi moki terribili particolari sui diversi modi in cui la Città Santa e la Terra Santa sono state dissacrate.

Barlassina chiuse l'intervista dicendo che il governo impediva indirettamente ai cattolici di godere dei diritti del loro status personale; nelle questioni legali gli ebrei godevano sempre di un trattamento di favore [52] e il governo britannico non era sufficientemente informato su molte cose che accadevano in Palestina.[53]

XIII

IL VATICANO SI OPPONE AL MANDATO

1. La lotta per l'approvatone del mandato

L'attività politica dei sionisti nel 1922 fu concentrata nello sforzo di rimuovere gli ostacoli che si frapponevano all'approvazione del mandato da parte del Consiglio della Società delle nazioni a Ginevra. Nello stesso tempo il Vaticano intensificò la sua attività con lo scopo opposto di impedire l'approvazione del mandato, o per lo meno di ottenere un mutamento sostanziale negli articoli concernenti il sionismo. L'opposizione del Vaticano all'ideale sionista e al progetto di mandato proposto dalla Gran Bretagna divenne ancor più decisiva col crescere della sua influenza su diversi paesi cattolici membri del Consiglio, fra cui figuravano Spagna, Polonia, Brasile e Belgio, oltre naturalmente, a Francia c Italia. Fu questa, almeno l'impressione che ne ebbero i funzionari del Foreign Office.[1]

Weizmann in quei giorni era a Ginevra per la riunione del Consiglio. L'11 maggio seppe da Balfour che il Brasile, in quanto paese cattolico, subiva le pressioni del Vaticano e quindi c'era la possibilità che si opponesse all'approvazione del mandato.[2] Era un fatto importante, poiché tutte le decisioni del Consiglio dovevano essere prese all'unanimità. Lo stesso giorno Gasparri telegrafò al ministro degli esteri belga manifestando la sua sorpresa poiché aveva saputo che il governo britannico si disponeva a presentare il mandato sulla Palestina al Consiglio della Società delle nazioni proprio quel giorno (11 maggio). Gasparri chiedeva di rimandare la discussione, poiché aveva da fare osservazioni importanti in proposito.[3] Il ministro degli esteri belga rispose che la discussione era stata rinviata, c ch'egli era certo che il Consiglio avrebbe esaminato attentamente tutte le osservazioni di Gasparri.[4]

Alcuni giorni dopo, il 15 maggio, Gasparri inviò al segretario generale della Società delle nazioni una lettera simile a quella mandata il 6 aprile a de Salis, nella quale esponeva le sue obiezioni a diversi articoli del progetto di mandato.[5]

La lettera è uno dei documenti più importanti concernenti la posizione del Vaticano nei confronti del sionismo. L'esamineremo particolareggiatamente. Eccone alcuni passi principali:

> La Santa Sede non si oppone a che gli ebrei abbiano in Palestina diritti civili uguali a quelli che hanno altre nazioni e altre confessioni, ma non può accettare che:
> 1) gli ebrei in Palestina abbiano una posizione di privilegio e preponderanza su quella [dei cattolici in generale e su quella delle altre nazionalità e] delle altre confessioni;
> 2) i diritti religiosi dei cristiani [specialmente dei cattolici] non siano sufficientemente salvaguardati.
>
> Per quanto concerne il primo punto, ci sembra che il progetto proposto [...] voglia concedere aH'clemento ebraico un'assoluta preponderanza economica, amministrativa c politica. In effetti gli articoli del progetto:
> a) Riconoscono come ente pubblico una Commissione Ebraica che altro non è se non la potente Organizzazione sionistica (articolo 4).
> b) Questa Commissione ebraica è stabilita accanto al Governo della Palestina e le sono concesse notevoli competenze, anche in questioni concernenti lo sviluppo del paese.
> c) Sono incoraggiate l'immigrazione (articolo 6) c la naturalizzazione (articolo 7) degli ebrei, ai quali è concesso un insediamento concentrato e sono loro accordati anche terreni incolti e terreni di stato (articolo 6). Gli ebrei sono anche favoriti nell'assegnazione di opere pubbliche (articolo 11).
>
> Di conseguenza il progetto mira alla preponderanza ebraica assoluta rispetto a tutte le altre popolazioni della Palestina [c alle altre religioni], non soltanto pare ledere gravemente i diritti acquisiti delle altre nazionalità, ma sembra anche in contraddizione con l'articolo 22 del trattato di Versailles, che definisce la natura c l'obicttivo di ogni mandato [...]

La lettera di Gasparri tratta quindi del problema della Commissione per i Luoghi Santi, di cui abbiamo già parlato. Qualche giorno dopo, il 4 giugno, il Vaticano inviò un memoriale leggermente diverso dalla lettera di Gasparri del 15 maggio. Nel promemoria che ebbe immediata c ampia diffusione la Santa Sede, per quanto riguardava gli articoli concernenti gli ebrei, poneva l'accento sulla discriminazione dei cartolici c usava la parola "religioni". Ho indicato fra

parentesi quadre tali differenze, ma il mutamento più importante nel secondo documento concerne la Commissione per i Luoghi Santi.[6]

Zander, che si attiene soltanto a quest’ultimo promemoria, fa osservare nel suo libro ' che lo stile della lettera è completamente diverso da quello del discorso del papa del 1921 *Causa Nobis.* La Santa Sede aveva detto di non opporsi al conferimento del mandato alla Gran Bretagna; quanto al futuro della “Jewish National Home”, Gasparri esprime la sua preoccupazione per il futuro della popolazione non ebraica in Palestina.

Secondo me, la lettera di Gasparri non si allontana dalla linea stabilita da papa Benedetto XV; infatti, dopo gli elogi iniziali per l’Inghilterra, il Vaticano protesta per la posizione di privilegio concessa agli ebrei dal progetto di mandato e descrive particolareggiatamente i settori nei quali avviene la discriminazione. In sostanza Gasparri si oppone a tutti gli articoli del progetto concernenti il sionismo, senza i quali non si sarebbe mai potuto realizzare il sogno di un Focolare nazionale. In seguito a queste pressioni, nella sessione di maggio non si raggiunse l’auspicata approvazione del mandato, e la decisione fu rinviata alla sessione di luglio del Consiglio. Weizmann osservò: “I nostri nemici — soprattutto il Vaticano e gli ebrei ortodossi — lavorano sodo.” [8]

Lo confortarono almeno le parole con le quali Balfour concluse il suo discorso al Consiglio: Balfour disse di non poter fare a meno di esprimere il suo stupore che vi fosse chi temeva che, in conseguenza del mandato britannico in Palestina, gli interessi cristiani avessero a soffrire. Aggiunse che era inconcepibile che qualsiasi Luogo Santo potesse essere danneggiato dal passaggio di poteri dai musulmani ai cristiani.[9]

Weizmann era convinto che ciò che più meritava attenzione nell’atteggiamento del governo italiano era il ruolo del Vaticano."’ Sembra tuttavia che il gioco in cui erano impegnate le potenze fosse più complicato. La Francia e le altre potenze cattoliche trovavano opportuno presentarsi alla Gran Bretagna come protettori degli interessi cattolici e sostenitori del papa. Ma più tardi, una volta rimosse le obiezioni del Vaticano, vennero a galla i veri interessi di quei paesi. Col pretesto della religione, in realtà volevano rafforzare la loro presenza in Palestina c quindi si battevano

per l’emendamento dell’articolo 14, concernente la Commissione per i Luoghi Santi. Ciascuno cercava di assicurarsi un posto nel nuovo organo: così agivano Francia, Italia, Belgio e Spagna.

Ma in quei giorni il Vaticano era indubbiamente considerato il principale orchestratore dell’opposizione di francesi, belgi, spagnoli c brasiliani all’approvazione del mandato. Almeno così ritenevano i funzionari del Foreign Office. Dopo la sconfitta subita alla sessione della Società delle nazioni a Ginevra, Oliphant scrisse: “Tutte le opposizioni all’approvazione del mandato devono essere attribuite all’opera del Vaticano.[11] Quindi si cominciò a pensare che bisognava venire a un accordo con il Vaticano [...]” [12] II ministro degli esteri inglese decise di chiamare a Londra de Salis per consultazioni.[1'] Weizmann inviò al movimento sionistico a Londra un rapporto sull’attività ostile del Vaticano.[14] Anche se apparentemente il suo principale obiettivo era di opporsi alla composizione della Commissione per i Luoghi Santi, la campagna del Vaticano assunse il carattere di una protesta generale contro la politica inglese in Palestina: cosa che i funzionari del ministero delle colonie avevano difficoltà a capire,[15] soprattutto Shuckburgh, che era furente per l’intromissione della Santa Sede.[16]

I funzionari del ministero degli esteri italiano fornirono spesso ai rappresentanti inglesi c sionisti particolari sull’opposizione del Vaticano all’approvazione del mandato. Può darsi che, rivelando le pressioni del Vaticano, volessero dissociarsi da qualsiasi responsabilità per l’atteggiamento ostile dell’Italia. Il marchese Theodoli, presidente della Commissione dei mandati della Società delle nazioni, il 18 maggio 1922 comunicò a Weizmann, a Ginevra, di aver visto poco prima Gasparri, il quale gli aveva detto di esser venuto alla conclusione che il movimento sionista non era un elemento trascurabile, ma una forza con la quale bisognava fare i conti, c aveva aggiunto: “Devo fermarli.” [r]

Catastini, un diplomatico italiano che lavorava al segretariato della Società delle nazioni, disse a Mills, membro della delegazione inglese a Ginevra, che l’opposizione del Vaticano era una cosa seria: sembrava che ogni sacerdote in Francia e in Italia avesse ricevuto l’ordine di unirsi alla crociata contro il sionismo, e di fare tutto ciò che era in suo

potere per impedire lo sviluppo dell'egemonia ebraica in tutti i paesi del mondo.[16]

In un'altra lettera Weizmann osserva di essere "profondamente colpito dagli sforzi indefessi che il Vaticano sta facendo per ostacolarci in ogni modo". Weizmann non crede "che la politica del Vaticano in proposito corrisponda necessariamente alle vedute del mondo cattolico romano in generale. Per esempio, a Pasqua, nella basilica di San Marco, il cardinale arcivescovo di Venezia si era allontanato dall'argomento del sermone per parlare a favore del sionismo. D'altra parte, per quanto riguarda la Curia, è indubbio che dobbiamo combattere contro un'implacabile ostilità." [19]

L'attività del Vaticano s'intensificò all'approssimarsi della sessione del Consiglio della Società delle nazioni che doveva aver luogo a metà del luglio 1922 per approvare il mandato sulla Palestina. Come Weizmann ebbe a spiegare in una lettera a Sokoloxv, il Vaticano non soltanto si opponeva all'articolo 14 del mandato, che trattava della Commissione dei Luoghi Santi, ma combatteva contro le disposizioni del mandato concernenti il sionismo.

Weizmann non dubitava che "per buona parte l'agitazione degli arabi fosse dovuta alla spinta del Vaticano". Il patriarca latino teneva "discorsi violenti e velenosi", ed era un forte propulsore della propaganda antisionista.

"Non sono disposto ad ammettere che l'atteggiamento di Gasparri e del patriarca latino c̀ identico a quello del mondo cattolico (...) Più di ogni altro paese l'/\mcrica può esercitare una certa influenza sul Vaticano. Oggi l'America è la principale fonte di profitto per Roma."

Weizmann riteneva che se i Cavalieri di Colombo fossero stati informati della situazione e dei modi con cui gli emissari del Vaticano cercavano di frustrare la politica sionista - che, secondo lui, era anche quella degli Stati Uniti - sarebbe stato possibile indurre Roma alla ragione.[2"]

Nonostante tutti i tentativi e il concorso di forze per ottenere l'approvazione del mandato, Weizmann fu costretto a riconoscere: "Il Vaticano muove Terra e Cielo contro di noi, e l' antico conflitto fra ebraismo e paganesimo si è riacceso violento."[21] Weizmann pensava che i francesi e gli italiani avrebbero accettato di discutere il mandato al Consiglio della Società delle nazioni, se non ci fosse stata l'inflessibile ostilità del Vaticano.[22]

Lattes, segretario della Federazione sionistica in Italia, scrisse che Beilinson aveva sentito dire dal ministero degli esteri italiano che il Vaticano era deciso a opporsi al Jexvish National Home, c che Barlassina doveva andare a Londra "in missione di battaglia".[2>] L'arrivo di Barlassina a Londra fu riferito più tardi all'esecutivo sionista da quei membri che avevano già avuto notizia a Ginevra del programma di viaggio del patriarca.[24]

A Roma, Lattes venne a sapere da Thcodoli che il Vaticano aveva avviato negoziati diretti con Londra riguardo all'approvazione del mandato sulla Palestina. Theodoli disse che il Vaticano non si opponeva al mandato, ma protestava da un punto di vista cattolico, soprattutto per quanto concerneva l'articolo 14. Secondo lui, qualcuno a Londra stava conduccndo i negoziati per conto del Vaticano: ma non si trattava di Barlassina, che non era autorizzato a parlare a nome del Vaticano, anche se questo non aveva smentito le sue parole.[2^]

Lattes mise in guardia Wcizmann contro de Salis, che non era ritenuto obicttivo ncH'csporrc gli argomenti dei sionisti al Vaticano; Lattes cercò di ottenere da parte dell'Agudat Israel una dichiarazione che gli ebrei religiosi non si opponevano al focolare nazionale in Palestina: una dichiarazione che avrebbe potuto frenare la propaganda ostile del Vaticano. Lattes propose anche che l'Organizzazione sionistica facesse una dichiarazione ufficiale contro le argomentazioni antisioniste. Nella dichiarazione avrebbero dovuto essere trattati i seguenti punti: i Luoghi Santi, l'espropriazione degli arabi, l'abbassamento della morale, l'Agudat Israel e la dipendenza della politica inglese dai banchieri ebrei americani.[26]

2. L'opposizione del Vaticano ai paragrafi del mandato concernenti il sionismo

Il 30 giugno 1922 l'*Osservatore Romano* pubblicò la versione autorizzata del memoriale del 15 maggio, che Gasparri aveva inviato alla Società delle nazioni sul problema della Palestina.

Secondo il giornale, non era possibile accettare il sionismo come elemento dominante, perché avrebbe distrutto la

pace sociale in Palestina e i diritti della popolazione locale. La Società delle nazioni dava grande peso al memoriale del Vaticano, che esprimeva fedelmente l'opinione dei cattolici di tutto il mondo.

Si faceva ora appello all'opinione pubblica cattolica. "A questo scopo si potrà costituire un'Internazionale cattolica che unisca i cattolici di tutto il mondo, al fine di proteggere i Luoghi Santi contro il giudaismo bolscevico in Palestina."[2]

È interessante osservare che anche in altre occasioni, in quei giorni, fu lanciata l'idea di un Internazionale cattolica. Il francese Loiscau, che negli anni 1914-1919 aveva rappresentato ufficiosamente il suo paese presso la Santa Sede, scrisse che l'unica caratteristica durevole della politica della chiesa era "il suo essere internazionale".[2'] Il professor Buonaiuti sollevò l'argomento dell'Internazionale bianca nell'intervista, già citata, con Gasparri,[2'] e pose in bocca al cardinale questa dichiarazione: "Il cattolicesimo è la vera Internazionale bianca, che possiede i suoi adeguati ordini di disciplina e di controllo." "

In quei giorni Gasparri ripete le sue obiezioni e inviò anche al governo britannico il memoriale del 4 giugno, accludendolo a una lettera indirizzata a de Salis, nella quale diceva che le richieste del Vaticano erano ragionevoli e si preoccupavano soprattutto del mantenimento della pace fra le nazioni. Gasparri aggiungeva che il pontefice era grato a de Salis per il suo appoggio a questa politica di pace.[2'1]

Prevedendo la discussione decisiva che avrebbe avuto luogo alla Società delle nazioni, i capi sionisti continuarono nei loro sforzi per ridurre l'opposizione del Vaticano al progetto di mandato proposto dalla Gran Bretagna. Erano al corrente dei passi diplomatici compiuti dal Vaticano nel mese di maggio presso il governo britannico c presso i membri del Consiglio della Società delle nazioni. In un rapporto da loro preparato si diceva che durante le riunioni di maggio del Consiglio della Società delle nazioni il Vaticano aveva fatto tutti i tentativi possibili per indurre i paesi cattolici rappresentati al Consiglio, compreso il Brasile, a creare difficoltà. Alla fine era stato deciso che la Società delle nazioni avrebbe indetto una riunione speciale del Consiglio, il 15 luglio 1922, allo scopo di discutere il man-

dato. L'esecutivo sionista sollecitò quindi il dottor Wilensky, inviato del *Keren Hayesod* nell'America Latina, a persistere nei suoi sforzi presso il governo brasiliano, perché questi desse istruzioni al suo rappresentante presso il Consiglio di appoggiare l'approvazione del mandato.[32]

In Palestina, il *Palestine Weekly* sottolineò che tutti i capi sionisti avevano dichiarato che il sionismo non aveva interessi diretti nel problema dei Luoghi Santi e che soltanto la proposta Commissione internazionale si sarebbe occupata di quel problema. Perciò le notizie diffuse da Barlassina sulle intenzioni dei sionisti c sulle posizioni del governo palestinese erano del tutto infondate e tendenziose. Riferendosi alle dichiarazioni fatte pubblicamente dal patriarca a Roma, il giornale esprimeva la sua meraviglia che un'autorità ecclesiastica di tale importanza professasse sentimenti così perversi con tanta violenza. Inoltre il giornale attribuiva al papa l'intervista uscita sul *Secolo* dell'ottobre 1921, surricordata, sebbene non ci fosse alcuna prova che fosse stata concessa dal cardinal Ratti, allora arcivescovo di Milano. L'intervista esprimeva le opinioni di Gasparri. Il giornale palestinese proseguiva dicendo che la richiesta fatta dal patriarca latino nel suo discorso a Roma, che cioè i cattolici godessero degli stessi diritti dell'agenzia sionistica, era infondata: infatti gli interessi degli ebrei in Palestina erano soprattutto nazionali, e solo indirettamente religiosi, mentre gli interessi della chiesa cattolica erano strettamente religiosi.[33]

In giugno Wcizmann trascorse qualche tempo a Parigi, e chiese ad Angelo Donati, un noto ebreo italiano residente nella capitale francese, di metterlo in contatto con il rappresentante del Vaticano, il nunzio Cerretti, onde averne precise delucidazioni sulle richieste della Santa Sede.[34] Il 17 giugno Weizmann s'incontrò con Cerretti, che sconfessò Barlassina con queste parole: "È troppo impulsivo e va troppo in fretta." Il nunzio apostolico parlò con notevole disprezzo degli arabi e fece capire "ci si serve di loro, se è necessario". Wcizmann cominciò a pensare: "Se il Vaticano sarà soddisfatto a proposito della Commissione per i Luoghi Santi, non farà pressioni sull'altra questione [il sionismo]." Cerretti era sicuro che se il mandato fosse stato redatto in modo soddisfacente, vi sarebbe stata una "détente". Avrebbe fatto in modo che Weizmann potesse incontrare il pon-

teficc. Weizmann ne trasse anche la convinzione che Cerreta stava cercando con tutte le forze d'influenzare l'ambasciatore spagnolo presso il Consiglio della Società delle nazioni.[55]

Anche Sir Eric Drummond, segretario generale della Società delle nazioni, riferì al Foreign Office che gli attacchi del Vaticano contro la politica inglese a proposito della Jexvish National Homo erano soprattutto uno stratagemma tattico di cui servirsi per la soluzione del problema - più di ogni altro importante - dei Luoghi Santi. Drummond riteneva che, se fosse stato possibile risolvere il problema dei Luoghi Santi con il Vaticano,se ne sarebbero tratti alcuni vantaggi, e cioè: l'opinione pubblica cattolica sarebbe stata più favorevole al movimento sionista; l'alleanza esistente fra gli arabi e alcuni ambienti cattolici della Palestina si sarebbe rotta; ciò avrebbe bloccato in breve tempo qualsiasi movimento antiebraico che minacciasse di sorgere di nuovo nel mondo; anche il Vaticano avrebbe assunto una posizione più comprensiva mentre il persistere della sua ostilità avrebbe potuto essere assai grave, soprattutto se fosse stata rafforzata dalla chiesa ortodossa.[56]

In un ultimo tentativo di premere sul Vaticano, partendo dalla convinzione che il mondo cattolico fosse contrario all'antisionismo, Weizmann si rivolse a Bernard Rosenblatt, un sionista americano, allo scopo di indurre il congresso dell'organizzazione sionistica americana a pubblicare una violenta protesta contro gli attacchi calunniosi lanciati al sionismo. "Bisognerebbe dire al Vaticano una parola che manifesti in modo deciso ma non ostile la volontà di costruire la Palestina, nel rispetto degli interessi dei cristiani." [r]

Il 21 giugno 1922 i sionisti ricevettero un grave colpo in Gran Bretagna, quando alla Camera dei Lord fu discussa una mozione secondo la quale: "Il Mandato per la Palestina è inaccettabile nella sua forma attuale, giacché viola direttamente gli impegni assunti dal Governo di Sua Maestà verso la popolazione della Palestina [...], ed è contrario ai sentimenti e ai desideri della grande maggioranza della popolazione palestinese." [58] Weizmann era sicuro che sia gli arabi sia il Vaticano miravano a ottenere l'abolizione dell'intera politica del focolare nazionale e della dichiarazione Balfour. "Il Vaticano è capace di schierare tutte le

potenze cattoliche contro l'Inghilterra." [y>] L'Italia fece richieste assai esagerate, e si servì della propaganda vaticana per strappare concessioni al governo di Sua Maestà britannica. L'atteggiamento dell'Italia e la decisione della Camera dei Lord avrebbero potuto incoraggiare la Francia a premere ulteriormente; in tal caso l'Inghilterra avrebbe adottato come linea di condotta più facile quella di attenuare ancor più il contenuto sionista del mandato, in modo da garantirgli una tranquilla approvazione/"

In un'altra lettera Weizmann scrisse che il Vaticano capeggiava "le forze del male" c cercava di organizzarle "in una crociata antiebraica c antisionista che stava assumendo dimensioni simili a quelle del processo Dreyfus [...]". Di nuovo correva la voce che gli ebrei lottavano in Palestina per il conseguimento del potere, e si parlava anche del loro spregevole desiderio di espropriare gli arabi.[41] L'affermazione che gli ebrei in Palestina erano bolsccvichi russi era già comparsa precedentemente sui giornali cattolici. Weizmann prese molto sul serio queste accuse e disse energicamente che nessun ebreo si era mai sognato di considerare i Luoghi Santi se non con rispetto. Per non provocare la minima protesta, chiese che nessun ebreo entrasse nella zona dei Luoghi Santi, sia cristiani sia maomettani, perché era in corso una crociata antisemita.[42]

Il 1° luglio il governo inglese mandò una nota al segretario generale della Società delle nazioni in risposta alla lettera di Gasparri del 15 maggio. Quanto allo status dell'organizzazione sionista, così com'era previsto dall'articolo 4 del progetto di mandato, la nota diceva che il ministro delle colonie aveva già dichiarato che, per la sua particolare posizione, all'organizzazione sionistica non competeva nessuna funzione amministrativa. Lo status speciale si riferiva alle misure che avrebbero dovuto essere prese nei confronti della popolazione ebraica in Palestina, e autorizzava l'Organizzazione sionistica a contribuire allo sviluppo generale del paese, ma non le conferiva alcuna partecipazione al governo. L'immigrazione degli ebrei e il loro insediamento nel paese, compresi i territori dello stato, erano parte integrante di quel compito che era stato assegnato al governo britannico (e che esso doveva espletare) al fine di costituire in Palestina un focolare nazionale per il popolo ebraico. Il conferimento della cittadinanza palestinese (di

cui si parlava nell’articolo 7 del mandato) agli ebrei venuti a insediarsi in Palestina, mirava a trasformare, davanti alla legge, tutti i cittadini in palestinesi: quindi il suo scopo era proprio di impedire quella discriminazione contro la quale metteva in guardia il cardinal Gasparri. Secondo Gasparri, l’articolo 11 dimostrava che agli ebrei era conferito uno status di privilegio sopra le altre nazionalità e le altre religioni, ma per il governo britannico la possibilità che l’agenzia sionistica partecipasse a opere pubbliche, a servizi pubblici e allo sviluppo delle risorse naturali era soltanto il legittimo riconoscimento della situazione speciale creatasi in Palestina in seguito al conferimento del mandato alla Gran Bretagna. In effetti la prontezza con cui gli ebrei dedicavano ricchezze c sforzi allo sviluppo del paese, a beneficio di tutti i suoi abitanti, dimostrava che la fiducia loro concessa era ben fondata.[4’]

3. *La nuova politica inglese in Palestina*

Il 1° luglio 1922 Churchill pubblicò un *Libro bianco* nel quale era precisata la nuova politica dell’Inghilterra nei confronti della Palestina che riguardava fra l’altro: la conferma della dichiarazione Balfour e la creazione di un focolare nazionale ebraico; l’eguaglianza di tutti i cittadini con il graduale avvio verso l’autogoverno; la non partecipazione dell’organizzazione sionistica al governo del paese; un’immigrazione ebraica compatibile con le possibilità economiche del paese; il diritto di veto per la Società delle nazioni. I sionisti accettarono i principi del *Libro bianco,* mentre gli arabi palestinesi li respinsero.[44]

Il 4 luglio 1922 vi fu alla camera dei Comuni un dibattito sulla Palestina, Churchill sostenne con calore la politica del *Libro bianco,* citò passi a favore del sionismo c chiese il voto di fiducia. La politica del governo fu approvata a grande maggioranza: una vittoria importante per i sostenitori del sionismo.[45]

Il mese di luglio fu un mese di attività frenetica, sia da parte del governo inglese che dei capi sionisti, allo scopo di ottenere l’approvazione del mandato da parte del Consiglio della Società delle nazioni che si sarebbe riunito a Londra. Gli inglesi fecero tutto quanto era possibile per allontanare

l'ostacolo dell'opposizione vaticana. Telegrafarono a de Salis il nuovo progetto dell'articolo 14 che fu presentato alla Società delle nazioni e che teneva in considerazione le riserve del Vaticano.

Gasparri disse che, nella nuova forma, l'articolo 14 sembrava soddisfacente c ricordò che i francesi avevano rinnovato il tentativo di sollevare il problema degli onori liturgici/[6] Secondo la relazione di de Salis, il Foreign Office era autorizzato a ritenere che il problema dell'articolo 14 era stato finalmente risolto c che il Vaticano avrebbe ritirato le sue obiezioni al mandato/

Fin dalla metà di giugno il primo ministro aveva suggerito a Churchill che l'alto commissario, Sir Herbert Samuel, facesse visita al papa per cercare di dissuaderlo dall'opporsi al mandato/[1] Samuel si recò quindi a Roma c fu ricevuto in udienza il 6 luglio 1922, e il pontefice, nella lunga conversazione, si mostrò assai amichevole.

Pio XI aveva letto la risposta del governo britannico al Consiglio della Società delle nazioni c, in linea generale, la trovava soddisfacente. Nel corso del colloquio il pontefice disse di capire il particolare interesse che il popolo ebraico aveva per la Palestina. Nel suo soggiorno milanese aveva studiato l'ebraico ed era stato in stretto contatto con il gran rabbino per il quale nutriva profondo rispetto. Ma il papa non credeva probabile che gli ebrei sarebbero diventati la maggioranza della popolazione palestinese. Comunque era indispensabile che nessun settore della popolazione avesse privilegi a danno degli altri.

Sir Herbert Samuel ribatté che ciò era ben lungi dalle intenzioni del governo britannico espresse chiaramente nelle direttive politiche pubblicate proprio pochi giorni prima. Quanto ai Luoghi Santi non v'era nessun motivo di conflitto fra gli interessi cristiani c quelli ebraici. L'unico desiderio che gli ebrei avevano a proposito dei Luoghi Santi cristiani era di non essere coinvolti in nessun problema che li riguardasse.

Fu un'accoglienza calorosa, e Samuel non ebbe motivo di credere che il Vaticano avrebbe continuato a opporsi all'approvazione del mandato. Tuttavia, presto fu chiaro che l'opposizione era sempre viva. Probabilmente il pontefice c il segretario di stato preferivano non scoprire le loro carte o forse non avevano avuto il tempo di studiare il nuovo arti-

colo 14. Può anche darsi che non volessero gettare un'ombra sull'incontro con Samuel entrando nei particolari. Fors'anche in definitiva l'articolo 14 serviva semplicemente da copertura all'obiezione assai più profonda del Vaticano al mandato: cioè il suo rifiuto del sionismo. È anche poco chiaro, nel gioco delle potenze, chi fosse il mandante e chi l'esecutore. Il Vaticano fece pressione sui paesi cattolici perché si opponessero al progetto di mandato, ed essi si adeguarono. Ma poiché desideravano, innanzitutto, conservare la loro presenza in Palestina continuarono a opporsi all'articolo 14 anche quando il pontefice sembrava disposto ad accettarlo.

Ad ogni modo, il 10 luglio il primo ministro francese Poincaré scrisse al primo ministro inglese che la Francia avrebbe appoggiato il mandato, ma avrebbe proposto una propria versione dell'articolo 14. Poincaré scrisse anche che il progetto presentato da Samuel non era stato approvato dal papa.[47] Secondo la spiegazione di Hardinge, ambasciatore inglese a Parigi, Poincaré riteneva di poter riconquistare alla Francia la carica di presidente della Commissione per i Luoghi Santi, e quindi di restituire alla Francia gli onori liturgici.[511] È difficile trovare un esempio più significativo di come si possano sfruttare questioni religiose per fini diplomatici. Il Foreign Office in effetti avrebbe dovuto essere già informato delle intenzioni della Francia di rivendicare la presidenza della Commissione, poiché Weizmann aveva già scritto in merito verso la metà di giugno all'assistente del ministro delle colonie.

Dopo l'incontro con il pontefice, Samuel fece visita a Gasparri insieme a de Salis. Il cardinale espresse il timore (che Samuel giudicò infondato) che gli ebrei sarebbero stati ingiustamente favoriti nello sviluppo economico del paese. Samuel disse al segretario di stato che i sionisti non partecipavano all'amministrazione della Palestina: e questo era già stato reso noto in una dichiarazione pubblicata poco prima. Gasparri convenne che in effetti era così, ma sottolineò che, secondo lui, era di somma importanza farlo sapere a tutto il mondo. Samuel parlò poi della politica che si intendeva seguire in Palestina: l'obiettivo era il governo autonomo, e gli ebrei non erano la maggioranza nel paese né era probabile che lo sarebbero diventati. Il timore di una dominazione ebraica sul resto degli abitanti

era quindi infondato. Samuel informò anche dettagliatamente Gasparri sul nuovo *Libro bianco* inglese e sulla lettera alla Società delle nazioni, nella quale veniva annunciato che i sionisti non avrebbero partecipato all'amministrazione della Palestina.[51]

Dopo i colloqui in Vaticano, Samuel parlò con Angelo Sereni, presidente della Comunità ebraica di Roma, e con il rabbino capo Sacerdoti. In quei giorni Lattes e Beilinson non erano a Roma. Samuel riferì di aver fugato alcuni pregiudizi del pontefice e che quindi non vi sarebbe più stata un'opposizione fondamentale da parte di Sua Santità al mandato. Alla domanda di Sereni se non fosse troppo ottimista, Samuel rispose d'essere certo che il mandato sarebbe stato approvato.

Tuttavia non volle parlare del colloquio avuto con Gasparri. Anche il Vaticano mantenne lo stesso assoluto riserbo, come risultò evidente da un editoriale del *Corriere d'Italia,* il quotidiano del Partito popolare. L'articolo sottolineava ch'era impossibile rompere il silenzio degli ambienti ufficiali del Vaticano, analizzava l'opposizione aperta e sistematica "unguibus et rostris" del Vaticano al sionismo, e sosteneva che la ragione principale di tale atteggiamento era il desiderio dei cattolici di conservare il prestigio della chiesa cattolica in Oriente, in modo da attrarre gli ortodossi sotto l'autorità del papa.[52]

L'articolo non parlava del colloquio di Wcizmann con Gasparri, né spiegava come l'opposizione al sionismo avrebbe potuto indurre gli ortodossi a unirsi alla chiesa cattolica.

Anche altri giornali italiani fecero eco all'opposizione vaticana al sionismo. *La Voce Repubblicana* scrisse che l'opera di Gasparri probabilmente sarebbe fallita, poiché egli "da tempo insegue, senza tregua e senza successo, lo spettro del sionismo che si affaccia in Palestina". *Ora nuova,* organo del Partito socialista riformista, chiamò degne di miglior causa le difficoltà che la Santa Sede tentava di porre al sionismo e dichiarava pericolosa più per chi la concepiva e l'alimentava che per gli ebrei la campagna antisemita che si conduceva in Occidente.[53]

Anche la chiesa anglicana cominciò ad attaccare il sionismo e il giornale anglicano inglese diede l'avvio a un'aspra propaganda. Il *Church Tinies* sostenne che gli ebrei bolsccvi-

chi avrebbero potuto recare danno ai Luoghi Santi. Weizmann era preoccupato per questa propaganda antiebraica; temeva che, una volta ratificato il mandato, gli arabi potessero tentare una sommossa generale, danneggiare i Luoghi Santi e gettarne la responsabilità sugli ebrei. Pensava che articoli di quel genere avrebbero potuto rappresentare un incentivo e un suggerimento per gli arabi. Voleva rendere partecipi del suo timore di una crociata soprattutto Sir Wyndham Deeds e Sir Herbert Samuel.[54]

All'avvicinarsi del momento in cui sarebbe stato discusso il mandato al Consiglio della Società delle nazioni, la tensione si aggravò. "Se il mandato non è approvato ora," scrisse Weizmann, "non lo sarà mai. I cattolici sono i principali responsabili dell'ostilità dei musulmani e dei cristiani contro di noi, poiché ciò che il Vaticano veramente vuole è avere qualcosa in Palestina che equivalga al potere [temporale] c sta servendosi di diversi membri cattolici della Società delle nazioni, come Spagna, Brasile, Italia, Belgio e Francia, per raggiungere il suo obiettivo. Questo c`il vero, profondo significato dei suoi attacchi contro di noi." "

Non sappiamo su quali basi Weizmann sospettasse il Vaticano di voler conquistare un potere temporale in Palestina, ma è un'ipotesi che ci sembra molto valida e di rilievo. Il desiderio del papa di ottenere la sovranità su un proprio territorio, per quanto piccolo fosse, si era manifestato chiaramente quando Roma, nel 1870, era stata sottratta al dominio della chiesa per divenire la capitale d'Italia. La questione non era stata risolta fino allora e la prima guerra mondiale aveva aggravato i problemi causati al Vaticano dalla mancanza di un territorio sottoposto alla sua sovranità. Ne era stato un esempio l'espulsione da Roma di quei rappresentanti diplomatici presso la Santa Sede, i cui governi erano in guerra con l'Italia.[56]

Quindi non è azzardato supporre che, nonostante le numerose difficoltà che avrebbe incontrato l'attuazione di questo piano, qualcuno in Vaticano vagheggiasse il governo della chiesa in Palestina. A sostegno di questa ipotesi si possono portare le voci diffuse nel 1916 dalla stampa tedesca, secondo le quali il kaiser tedesco avrebbe promesso al papa di fondare in Palestina uno stato pontificio comprendente Gerusalemme, i Luoghi Santi c il porto di Giaffa, governato da un viceré cardinale.[5']

Nel corso dei colloqui in Vaticano nel 1917, Sokolow venne a sapere da Pacelli c poi da Gasparri che il Vaticano avrebbe chiesto una zona nella Palestina centrale: evidente allusione alle sue aspirazioni territoriali.[58] Come abbiamo già detto, nei colloqui avuti con il rappresentante belga alla fine del dicembre 1917 e nel febbraio 1918, Gasparri aveva parlato del futuro della Palestina come se il centro del paese fosse destinato a costituire lo stato dei Luoghi Santi, i cui confini fossero Nazaret e il mare di Galilea a nord, e Hebron a sud. Perciò i timori di Weizmann nel 1922 circa le mire territoriali del Vaticano meritano seria considerazione. In realtà, alcuni ritengono che le aspirazioni territoriali del Vaticano nei confronti della Palestina, o per lo meno di Gerusalemme o di parte della città, non si siano spente neppure oggi.

Comunque, il progetto di mandato fu finalmente approvato il 22 luglio 1922 dal Consiglio della Società delle nazioni, essendo falliti tutti gli sforzi del Vaticano per impedirlo. Anche se il Vaticano condivideva la maggior parte dei punti di vista degli arabi palestinesi nei confronti del sionismo, ci sembra difficile concordare con Weizmann che il Vaticano fosse l'unico a sobillare gli arabi. Ciascuno per i propri particolari motivi, sia il Vaticano sia gli arabi erano antisionisti, ed è probabile che s'influenzassero a vicenda. Sono più propenso a credere che una causa dell'opposizione del Vaticano al sionismo fu la protesta dei cittadini arabi della Palestina, ch'erano in parte cristiani.

È vero che il papa evitava prudentemente di fare dichiarazioni estremiste, c persino riconosceva certi diritti agli ebrei in Palestina, tuttavia in quei giorni il Vaticano si arroccò su una posizione fondamentalmente antisionista alla quale si sarebbe coerentemente attenuto per molti anni futuri. Secondo lo studioso italiano Marchese, l'antisionismo del Vaticano aveva anche un'altra causa, cioè l'anormale situazione internazionale del Vaticano, in conseguenza della "questione romana" tuttora aperta. Privo di un proprio territorio sovrano, escluso dalla Società delle nazioni e, di conseguenza, destituito di qualsiasi influenza sulle decisioni e sugli accordi importanti che seguirono la prima guerra mondiale, il Vaticano desiderava soprattutto gridare forte contro l'ingiustizia sofferta. Doveva dimostrare che il papa aveva bisogno di un proprio territorio, e che era qua-

lificato a entrare nella Società delle nazioni per collaborare al raggiungimento della pace.[19]

Papa Benedetto XV non nascondeva le sue ambizioni e le manifestò pubblicamente nell'enciclica del 29 maggio 1920, nella quale presentò la candidatura della Santa Sede alla Società delle nazioni. La Palestina rappresentava per lui il campo d'azione ideale, poiché nessuno avrebbe potuto sostenere ch'egli non aveva diritto d'interferire in un problema politico che era chiaramente anche un problema religioso. In quel periodo la stampa cattolica, prendendo spunto dal problema della Palestina c dagli interessi religiosi del mondo cattolico ad esso connessi, sollecitava l'ingresso del Vaticano nella Società delle nazioni/"

4. *L'attività segreta di padre Bandack*

Parallelamente all'aperta attività diplomatica con la quale il governo britannico e i sionisti cercavano di attenuare l'opposizione del Vaticano, c soprattutto l'ostilità di Barlassina, i sionisti tentarono di agire per vie segrete. Verso la metà del maggio 1922, il dottor Eder, capo della commissione sionista in Palestina, scrisse da Gerusalemme all'esecutivo sionista a Londra. Riferì che un prete cattolico di Betlemme, padre Salvatore Bandack, si era rivolto a lui dicendosi pronto a recarsi a Roma e in Gran Bretagna per contestare la velenosa propaganda di Barlassina. Bandack era un sacerdote cattolico del patriarcato latino di Gerusalemme, e suo zio, Suliman Bandack, era il capo del millet latino di Gerusalemme. Il dottor Eder capiva che il viaggio avrebbe dovuto essere finanziato: ma temeva che la faccenda sarebbe stata scoperta c che l'azione di Bandack sarebbe stata giudicata un'interferenza nei conflitti interni di un'altra religione. Pensava anche a un altro rischio, c cioè che padre Bandack potesse alla fin fine agire contro il sionismo a Roma, o anche, se fosse stato promosso a un più alto grado, divenire un avversario/'[1]

Un paio di settimane dopo, Eder scrisse a Weizmann: padre Bandack si accingeva a recarsi dopo pochi giorni a Londra, per incontrarvi il cardinal Bourne e il generale Money dato che questo gli aveva scritto che appoggiava "il sionismo spirituale".[62]

Il religioso si proponeva di spiegare a Money e agli altri che i cattolici e i cristiani non avevano nulla da temere dal movimento sionista, mentre avevano molto da temere dal governo esclusivo degli arabi, che avrebbe potuto portare alla fine delle comunità cristiane. Perciò padre Bandack vedeva un pericolo in un'alleanza cristiano-musulmana, e d'altro canto riteneva che un forte movimento ebraico avrebbe potuto bilanciare le rivendicazioni dei radicali musulmani. Dall'Inghilterra Bandack avrebbe proseguito il viaggio alla volta di Roma, per incontrarvi il cardinal Wilhelm van Rossum, un olandese che si occupava direttamente dei problemi della Palestina.[61] Bandack conosceva bene il cardinale, e pensava tramite suo di contestare le calunnie del patriarca latino, e di dimostrare quanto era pericolosa per i cattolici la propaganda antibritannica. Bandack sperava anche di avvicinare il cardinal Gasparri e il papa, sempre attraverso van Rossum.

Il dottor Eder diceva inoltre nella sua lettera che Barlassina non doveva essere un motivo di preoccupazione per i sionisti. Bandack avrebbe dovuto partire con una procura datagli da un Comitato cattolico fondato a Gerusalemme, e dimostrare così al Vaticano che rappresentava un gruppo importante. A Eder era parso attivo e intelligente; egli non sapeva dire fino a che punto stesse dalla parte degli ebrei, ma non aveva dubbi sul valore della missione che Bandack si accingeva a intraprendere. Il fatto che il prete avesse aspirazioni personali e odi personali poteva essere soltanto un vantaggio per i sionisti. Aveva dato a Bandack cento sterline per le spese di viaggio e gli aveva promesso che Weizmann gli avrebbe fornito l'appoggio finanziario necessario per il soggiorno in Inghilterra la cui durata era prevista per sei mesi. Weizmann, se lo avesse ritenuto conveniente, avrebbe potuto dare a Bandack lettere di presentazione per il ministro degli esteri italiano Schanzer, per Lord Balfour e per Churchill. Naturalmente, la cosa avrebbe dovuto essere tenuta segreta, poiché le spie di Barlassina sorvegliavano la mosse di Bandack e la minima pubblicità avrebbe potuto provocare la collera del Vaticano.[64] Tuttavia, non è facile capire come Bandack intendesse mantenere segreti i contatti con i sionisti, qualora avesse ricevuto da Weizmann lettere di presentazione per i ministri italiano c inglese.

Il sacerdote giunse a Londra nel giugno del 1922, e alla fine del mese scrisse una lettera a Weizmann esponendogli dettagliatamente i suoi piani. Per il buon esito della sua delicata missione, diceva, era prudente ed anzi necessario non lasciar trapelare nessun legame fra lui e Weizmann, altrimenti sarebbe stato considerato un semplice strumento dei sionisti e le sue parole avrebbero perduto ogni valore. A Roma intendeva agire in proprio, senza l'aiuto dell'ambasciata britannica, che avrebbe potuto essere male accetta in Vaticano. Pensava di servirsi soltanto delle conoscenze e degli appoggi che aveva personalmente presso i dignitari e numerosi cardinali per ottenere informazioni precise e chiarimenti utili sulla situazione. "Lasciatemi agire con la vostra piena fiducia — scrisse Bandack — e sono sicuro che sarete soddisfatti dei miei sforzi." Pensava che a Roma avrebbe avuto l'appoggio dei cattolici di Gerusalemme, e il Vaticano non avrebbe potuto ignorarlo. In qualità di ecclesiastico in diretto contatto con la Santa Sede, senza il sostegno di funzionari civili, pensava di trovare un orecchio disposto ad ascoltarlo, e non temeva che lo sospettassero d'essere lo strumento di una politica interessata.

Per tali motivi non ci teneva a richiedere al Foreign Office una raccomandazione per de Salis, ma se gliela avessero proposta non l'avrebbe rifiutata. A Londra si proponeva d'incontrare il signor Milles del Foreign Office per rendersi conto della posizione del governo inglese. Sperava che Weizmann lo avrebbe lasciato agire liberamente "per il maggior vantaggio della causa".[65]

Bandack arrivò a Roma e probabilmente si rivolse a Moshè Bcilinson della Federazione sionistica locale; infatti Beilinson telegrafò a Weizmann per avere informazioni. Weizmann rispose che Bandack era un amico, e bisognava accoglierlo bene."' Da Roma Bandack si rivolse nuovamente a Weizmann per informarlo che nella riunione del 23-26 giugno il Comitato esecutivo musulmano in Palestina aveva deciso di mandare una delegazione cristiana al Vaticano per agire nella capitale del mondo cattolico in favore delle fondamentali rivendicazioni degli arabi. Un'analoga delegazione musulmana sarebbe stata inviata alla Mecca; le due delegazioni dovevano fare propaganda contro il focolare nazionale ebraico, la dichiarazione Balfour c la politica del governo attuale della Palestina. Quella destinata al Vatica-

no era costituita da due notabili cristiani, uno del distretto di Haifa e l'altro di Gerusalemme. In quei giorni il Comitato esecutivo musulmano aveva deciso per la destituzione del suo presidente Aref Pasha Dajani, che era anche il capo dell'Associazionc cristiano-musulmana di Gerusalemme. Si riteneva che la delegazione sarebbe andata a Roma, anche se la Società della nazioni avesse confermato il mandato. Faceva parte della delegazione uno sceicco musulmano, che doveva andare in Germania per affari. Anche i greci ortodossi avevano deciso di mandare un loro delegato.

Il fratello di Salvatore Bandack, John, era stato eletto dai cattolici di Gerusalemme membro della delegazione in Vaticano, ma Jamal cl-Husseini, segretario del Comitato esecutivo musulmano, lo aveva informato che tutte le spese del viaggio avrebbero dovuto essere sostenute dai membri stessi. Il delegato cattolico eletto dal distretto di Haifa, Fuad Ben Said, capo della comunità greco-cattolica locale, aveva accettato di assumersi le spese del viaggio.

Il dottor Eder a Gerusalemme non sembrava disposto a sovvenzionare il viaggio di John. Bandack aveva parlato a lungo della delegazione con Lattcs, pregandolo di scriverne a Weizmann. Egli sosteneva che la presenza di suo fratello fra i membri della delegazione avrebbe potuto paralizzare l'attività della delegazione ed essere anche di grande vantaggio: John sapeva l'italiano e, invece di perorare la causa araba, poteva far capire alla capitale del mondo cattolico il grave danno causato dall'atteggiamento compromettente della Santa Sede nei problemi riguardanti la Palestina. Con l'aiuto di John, e grazie alla procura che John avrebbe potuto ottenere non soltanto dai cattolici, ma da tutta la nazione araba "potremmo trionfare completamente. Siate sicuro che gli altri membri della delegazione saranno in mano nostra." Perciò Bandack chiese a Weizmann di sostenere le spese di viaggio di suo fratello John, mentre aspettava la procura del comitato cattolico di Gerusalemme. Si accingeva a inviare telegrammi con le sue richieste al papa, a Gasparri, a van Rossum c a de Salis. Preparava un opuscolo per screditare Barlassina ed il governo arabo in Transgiordania, da un punto di vista che poteva interessare in modo particolare il Vaticano. Definendo Barlassina "un funzionario dell'Italia", Bandack attaccava indirettamente la politica italiana; Lattcs ritenne quindi che sarebbe stato difficile

stampare l’opuscolo in Italia. Perciò Bandack si affrettò a chiedere a Weizmann se sarebbe stato possibile stamparlo a Londra/'

La procura generale dei cattolici di Gerusalemme fu mandata dallo zio di Bandack, Suliman Bandack, il 19 luglio. Conteneva diverse richieste, fra cui quella che a capo del patriarcato fosse nominato un vescovo scelto fra gli arabi indigeni[6S] e che anche le altre cariche amministrative del patriarcato fossero affidate a sacerdoti locali. Tali suggerimenti miravano a migliorare “lo stato della diocesi divenuta disgraziata sotto l’amministrazione dell’attuale Monsignor Patriarca”.[6'1]

Nello stesso tempo partirono da Gerusalemme telegrammi indirizzati al pontefice, a Gasparri e a van Rossum, per annunciare che a padre Bandack era stato affidato il compito di esporre alla Santa Sede la pericolosa situazione politica e religiosa creata in Palestina da Barlassina. "

La corrispondenza fra Weizmann e Bandack, probabilmente per motivi di sicurezza, fu tenuta tramite Lattes. Questi scrisse a Weizmann che padre Bandack riteneva preferibile rimandare l’arrivo della delegazione.[1]

L’ultima lettera di Bandack a Weizmann di cui disponiamo, è lunga e particolareggiata e porta la data del 22 agosto 1922. Il religioso scriveva di aver cercato d’incontrare de Salis, ma gli era stato detto che questi non poteva riceverlo. La cosa, in realtà, non gli dispiaceva, poiché, anche senza l’intervento del rappresentante britannico, il Vaticano sospettava che Bandack fosse uno strumento della politica inglese: un’immagine che Barlassina cercava di confermare. Quindi Bandack scriveva che, subito dopo l’arrivo a Roma, aveva cercato di confutare le calunniose dichiarazioni di Barlassina sulla situazione in Palestina e sul “pericolo sionista”; in quegli ambienti conoscevano Barlassina prima che fosse nominato patriarca ed erano convinti che alzava troppo la voce per ottenere qualcosa. Bandack ne deduceva che Barlassina si serviva del sionismo come pretesto per strappare allTnghilterra la Palestina.

Scriveva di non aver risparmiato nessuno sforzo per screditare le azioni di Barlassina e per rendere chiaro ogni particolare della situazione. Facendo l’apologià del sionismo e respingendo le calunnie, disse che se non fosse esistito il sionismo bisognava inventarlo, perché era il solo capace di

sollevare la Palestina dal suo stato di desolazione. Ovunque lo interrogavano sul sionismo e sulla triste situazione della popolazione locale, Bandack dava spiegazioni e rettificava la falsa propaganda di Barlassina. Riferiva anche che, due giorni dopo aver parlato con il conte Dalla Torre, direttore *dell'osservatore Romano,* era uscito un articolo nel quale si diceva che poteva essere accettato il sionismo economico. Sia Dalla Torre che il direttore di *Civiltà Cattolica* avevano detto a Bandack che fino a quel giorno quanto avevano scritto sulla Palestina era stato influenzato da Barlassina, non diversamente da tutta la stampa italiana che si occupava deH'argomento senza averne conoscenza. I telegrammi del Comitato cattolico di Gerusalemme arrivarono a destinazione il 26 luglio. Bandack ricevette l'auspicata procura, c consegnò l'originale in arabo agli archivi della congregazione di Propaganda Fide, presieduta dal cardinale van Rossum.

Il 3 agosto Bandack si recò in visita ufficiale a nome dei cattolici palestinesi dal cardinale van Rossum, che aveva già incontrato prima c che nel frattempo aveva ricevuto un telegramma da Gerusalemme. Van Rossum era imbarazzato, c disse di aver già parlato con il pontefice dell'argomento. Mostrò a padre Bandack una lettera del papa che lo ammoniva, in linea di principio, a non accettare la procura che avrebbe potuto aprire una larga porta per tutte le diocesi al mondo. Tuttavia il cardinale ascoltò il prete che sviluppò i diversi punti citati nella procura. Barlassina vi era descritto come un avventuriero ridicolo e intrigante, che comprometteva gli interessi della religione c del paese e ledeva l'onore della Santa Sede. Van Rossum fu molto colpito dalle parole di Bandack e, pur non potendo riconoscerlo come delegato dei cattolici della Palestina, accettò la sua procura e gli chiese di mettere per iscritto tutte le sue richieste. Gli promise che, se fosse stata presa qualche decisione, lo avrebbe informato entro pochi mesi. Dovendo partire l'indomani per la Svizzera, van Rossum disse a Bandack di rivolgersi al suo segretario, l'arcivescovo Fumasoni Biondi, che era al corrente della questione, ma era partigiano di Barlassina. Il segretario era stato informato dei telegrammi e della missione di Bandack da monsignor Pizzardo, sostituto del segretario di stato. Fumasoni Biondi si rivolse a un altro monsignore, di passaggio a Roma per

trasferirsi dal patriarcato di Gerusalemme alla Persia come delegato apostolico, e lo pregò di appoggiare la sua causa diffondendo nella Santa Sede la voce che padre Bandack era stato mandato dal governo inglese.

Il 4 agosto, Bandack s'incontrò con Fumasoni Biondi, e gli presentò un rapporto particolareggiato che avrebbe dovuto essere studiato dai ventidue cardinali membri della Congregazione di Propaganda Fide. Il segretario della congregazione cercò di convincere Bandack ad allontanarsi da Roma poiché la sua presenza poteva creare dei problemi a Gerusalemme, e quello stesso pomeriggio fu ricevuto dal pontefice, al quale consegnò il rapporto di Bandack.

Il 5 agosto Bandack s'incontrò con Gasparri che, pur rifiutando di riconoscere la procura, ebbe con lui una lunga conversazione. Bandack gli disse che il fiasco solenne subito dal Vaticano con l'approvazione del mandato da parte degli alleati nel momento in cui si era sicuri di un trionfo contro il sionismo non avrebbe accresciuto il prestigio della Santa Sede. Gasparri rispose che il Vaticano aveva ottenuto quello che voleva; quanto al sionismo, era indubbiamente un grande pericolo futuro per la Palestina, poiché gli ebrei potevano disporre di capitali enormi. Bandack ribattè che se i sionisti avessero investito il loro denaro a vantaggio della Palestina, gli arabi musulmani sarebbero stati i primi a dare il benvenuto al sionismo. L'agitazione dei musulmani in Palestina aveva per origine un malinteso poiché ritenevano che il sionismo li avrebbe spogliati del poco che possedevano. Ma, quando i sionisti vi avessero portato capitali enormi, sarebbero divenuti i benefattori del paese prima di esserne i padroni usurpatori, come Barlassina voleva far credere a tutto il mondo. Bandack toccò anche diversi punti del discorso di Barlassina per confutarli. Gasparri gli domandò se conoscesse l'alto commissario e il governatore di Gerusalemme c aggiunse che il pontefice era molto interessato alle questioni riguardanti la Terra Santa. Concluse la conversazione con voti di pace e di felicità per la Palestina, che aveva visitato nel giugno 1907 prima di diventare cardinale.

Nel pomeriggio del 9 agosto padre Bandack fu ricevuto in udienza privata dal papa durante la sua passeggiata nei giardini del Vaticano. La conversazione si protrasse per tre quarti d'ora, il papa ascoltò attentamente ma, a parte un

profondo sospiro c la benedizione apostolica concessa al religioso, non sappiamo nulla del suo contenuto.

Alcuni giorni dopo, il 13 agosto, il papa ricevette per più di due ore il cardinal Cacci Porcelli, che era stato nominato segretario della congregazione per le chiese orientali. Precedentemente, il 3 agosto, nonostante i telegrammi che giungevano da Gerusalemme chiedendo la destituzione di Barlassina, il papa aveva dato istruzioni al patriarca di fare ritorno in sede e aveva mandato in Palestina monsignor Respitti, capo del protocollo del Vaticano, per informarsi sui motivi della sollevazione popolare cattolica e per indagare se era stata promossa dal governo inglese. Bandack era sicuro che Barlassina sarebbe stato richiamato dalla Palestina, anche se non immediatamente, dato che, dopo il discorso del 12 maggio, il governo inglese aveva chiesto al Vaticano di richiamare a Roma il patriarca, ma il Vaticano aveva rifiutato. Secondo Bandack, prima di tornare a Gerusalemme Barlassina aveva ricevuto severe istruzioni a nome del papa dal cardinal van Rossum perché lasciasse da parte i conflitti politici e si occupasse esclusivamente dei suoi compiti religiosi.

Grazie agli sforzi del fratello di Bandack, la visita della delegazione araba a Roma fu rinviata. Monsignor Hajjar, arcivescovo greco cattolico di Haifa, noto oppositore del sionismo, si era proposto come membro della delegazione. Bandack sperava che il Congresso sionista riunito in quei giorni a Carlsbad avrebbe deciso su qualche progretto economico di pronta attuazione. Secondo lui, sarebbe stato il modo più efficace per distruggere il movimento antisionista in tutte le sue forme. Si accingeva a tornare in Palestina il 23 agosto c si proponeva di continuare la corrispondenza con Weizmann da Gerusalemme. Come ebbe a scrivere, era sionista nel cuore e avrebbe contribuito con tutte le sue forze alla ricostruzione del regno di Israele.

Nel dicembre 1922 probabilmente ci fu un nuovo incontro di Weizmann con Bandack a Gerusalemme, ma *non* sappiamo con quali risultati. Oggi tutto l’episodio ha l’aria di una questione interna della chiesa, in cui probabilmente Bandack coinvolse i sionisti per estorcere loro denaro. Non abbiamo nessuna conferma da altre fonti, eccettuati i suoi rapporti, che Bandack abbia veramente difeso il sionismo in Vaticano come sosteneva con Weizmann. Il suo odio per

Barlassina può essere spiegato nel contesto dei continui conflitti fra cattolici latini c chiese cattoliche orientali e, in seno agli stessi cattolici latini, fra i preti arabi locali, che di solito occupavano le cariche più umili, e il clero europeo che occupava funzioni più elevate. Il clero locale continuò a lottare per conquistare posizioni più alte nella gerarchia locale, ma fino a tempi recentissimi il patriarca latino di Gerusalemme è stato un italiano: solo nel gennaio 1988 è stato nominato a tale carica da papa Giovanni Paolo II un arabo palestinese. Inoltre, se Barlassina rimase per tanti anni al suo posto, ciò significa che era un fedele rappresentante della politica di Gasparri. Nonostante queste riserve sui reali vantaggi che i sionisti avrebbero potuto ottenere da un prete come Bandack, essi avrebbero potuto imparare molto da lui sui problemi interni della chiesa cattolica in Palestina. Resta il dubbio però se fossero interessati a questi problemi.

5. Il movimento sionistico e i Luoghi Santi

L'elezione del cardinal Ratti a papa Pio XI accese nuove speranze nell'animo dei sionisti. L'Organizzazione sionistica cercò di far capire che non aveva nessun interesse nei Luoghi Santi: ecco quanto diceva un rapporto ufficiale presentato alla Società delle nazioni, alla vigilia dell'approvazione del mandato nel luglio 1922:

> Con eguale fermezza l'Organizzazione sionistica nega categoricamente che gli ebrei pensino, o abbiano mai pensato, alla benché minima interferenza nelle tradizioni c nei costumi religiosi degli abitanti non ebrei della Palestina, o nei Luoghi Santi. Non vi è mai stato nessun tentativo d'interferenza. Non ve ne saranno c non potranno esservene. Gli ebrei non sono così ignoranti da non rendersi perfettamente conto della profonda venerazione con cui i seguaci di altre fedi guardano alla Terra Santa [...] Fin dall'inizio gli ebrei hanno riconosciuto come sacrosanti e inviolabili i Luoghi Santi cristiani e musulmani. Respingono con indignazione (...) l'idea ingiuriosa e infondata che essi desiderino impossessarsene o pretendano di aver voce nelle questioni che si riferiscono al loro mantenimento o alla loro custodia.'[4]

Poco prima del XIII Congresso sionista che si tenne a Carlsbad nell'agosto 1922, l'esecutivo sionista pubblicò un

rapporto sugli avvenimenti che avevano preceduto l'approvazione del mandato. In esso leggiamo:

> L'opposizione del Vaticano, che si basa ampiamente sull'erronea interpretazione degli obiettivi sionisti, ebbe vigoroso sviluppo e destò qualche preoccupazione la presenza nel Consiglio della Società delle nazioni di un gran numero di Potenze cattolico-romane (...) Intanto, l'Articolo 14 che era il vero oggetto di discussione fu rimaneggiato, e fra il maggio e il luglio del 1922 il governo inglese fece ogni sforzo per dargli una forma che fosse accettabile a tutte le parti interessate. Non occorre aggiungere che l'Organizzazione sionistica non aveva alcun interesse a queste discussioni. L'Organizzazione sionistica ha ripetutamente manifestato il suo disinteresse per il problema dei Luoghi Santi cristiani c musulmani, e non ha, né pretende di avere, voce nella sua soluzione.[5]

Studiosi laici come il professor Jcmolo, bene informati sugli affari del Vaticano, scrissero allora che il nuovo papa Pio XI era stato eletto soprattutto grazie al cardinal Gasparri, il quale fu immediatamente confermato segretario di stato. Ecco quanto scrisse Jemolo sui Luoghi Santi e sul nuovo pontefice:

> Non potrà, senza che il suo prestigio ne sia gravemente ferito, recedere dalla posizione già presa da Benedetto XV di fronte ai Luoghi Santi, e rinunciare a farsi sostenitore dei diritti morali del "popolo cristiano". La questione è di una delicatezza estrema: il nucleo sionista palestinese ha dietro a sé, solidali e compatti, tutti gli israeliti di Europa e di America: un atteggiamento antisionista del papato importerebbe un ricrudimento di avversione anticattolica ed antivaticana dovunque batta un cuore semita. Ed a sua volta il papato, dando sia pure involontariamente pretesto ad un rinfocolarsi dell'antisemitismo, più vivo che mai in tutte le terre dell'antica monarchia degli Asburgo, ed in Polonia e in Romania c in tanta parte della Germania, renderebbe un ben cattivo servizio alla causa della pacificazione. Ma se la Santa Sede riuscirà ad attuare quella che sembra la sua politica, ostacolata sin qui dalla politica britannica, riuscirà a giungere ad accordi diretti con l'organizzazione sionista, che finora non è apparsa davvero né fanatica né irrispettosa degli altrui diritti; se riuscirà ad accordare gli interessi morali del popolo cristiano e il bisogno di ricostituzione di un focolare nazionale per gli ebrei dispersi, avrà ottenuto un primo grande successo, che sarà forse scarsamente avvertito in Italia, ma che gioverà infinitamente al suo prestigio in tutto il bacino meridionale ed orientale del Mediterraneo, ed in tutti quei paesi ove la questione semita è questione essenziale, sempre presente in ogni suo aspetto.[6]

Le speranze, tuttavia, si dispersero al vento abbastanza rapidamente. Alcuni mesi dopo, l'il dicembre 1922, papa Pio XI disse nel suo discorso concistoriale a proposito dei Luoghi Santi:

> E per accennare a qualcuno dei [pericoli] più gravi, Ci tengono tuttora in vivissima angustia le cose della Palestina, di quella terra benedetta che fu culla della nostra Fede e che fu bagnata dai sudori c dal Sangue del Redentore Divino. E Voi stessi ben sapete, o Venerabili Fratelli, quale opera abbia spiegato nel difendere i diritti dei Luoghi Santi il Predecessore Nostro, desideratissimo Benedetto XV, di cui ci resta monumento gravissimo la memoranda Allocuzione pronunciata nel Concistoro del 13 giugno del passato anno. Ora, dovendo prossimamente, a quanto sembra, i rappresentanti delle Potenze presso la Società delle Nazioni occuparsi di nuovo della Palestina, Noi facciamo Nostra, come la protesta, così il proposito del Nostro Antecessore: *i\'os velie ut ctim maturila! Palestinae ordinandae venerit, Ecclesiae CatboHcae ebristianique universi ibi salva et incohmiia itira sint.* Che anzi, considerando quanto siano ivi manifestamente prevalenti i diritti della Chiesa Cattolica, in conformità del dovere che discende dal Nostro Apostolico Ministero, Noi dobbiamo volere che quei diritti sian salvi non solo di fronte agli Israeliti ed infedeli, ma anche agli acattolici a qualsiasi setta o nazione appartengano.

Il Vaticano continuò per molti anni ad avversare il sionismo, prendendo a pretesto principale per il suo atteggiamento il problema dei Luoghi Santi.

6. Conclusione

Nella seconda parte di questo libro ho cercato di esaminare i diversi fattori che influirono sulla posizione del Vaticano nei confronti del sionismo politico, i mutamenti e gli sviluppi di tale atteggiamento nel primo quarto del Novecento e le reciproche influenze fra la politica delle Potenze e la posizione del Vaticano.

Abbiamo visto che, fin dall'inizio del sionismo politico, il pontefice non fece mistero della sua avversione al movimento. L'elemento teologico fu chiarissimo fin dal primo incontro fra un uomo politico sionista e il papa, quando Teodoro Herzl, alla fine della sua breve vita, incontrò in Vaticano, nel gennaio 1904, Pio X e il suo segretario di stato, cardinale Mcrry del Val.

Il precipuo interesse del Vaticano in Terra Santa era di conservare i diritti dei cattolici nei Luoghi Santi, per cui spesso si mise in grave urto con la chiesa greco-ortodossa. Avevano il loro peso anche i conflitti politici fra le potenze: la Francia, per motivi storici, aveva dato per secoli la sua protezione ai cattolici dell'impero ottomano, mentre la Russia zarista proteggeva i greci ortodossi. Perciò il pontefice riteneva suo dovere sventare il "pericolo" che gli ebrei finissero per impadronirsi dei Luoghi Santi.

Herzl cercò di spiegare che i Luoghi Santi cristiani avrebbero avuto uno status extraterritoriale; ma i suoi sforzi furono vari. Il cardinale Mery del Val ribatté che i Luoghi Santi non potevano essere separati dal complesso della Terra Santa. Per quanto evidente fosse l'avversione al sionismo nel colloquio che ebbe luogo fra Herzl e il papa, i dirigenti sionisti ebbero l'impressione che fosse stata aperta una breccia nell'ostilità del Vaticano quando nel maggio 1917 Sokolow fu ricevuto dal papa Benedetto XV. "Saremo buoni vicini", disse il pontefice a Sokolow, c usò la parola "vicini", perché era convinto che l'insediamento ebraico sarebbe avvenuto al di fuori di una zona protetta internazionalmente, nella quale sarebbero state incluse non soltanto Gerusalemme, ma anche Betlemme, Nazaret, Tiberiade e Gerico. In quel momento il Vaticano era disposto ad attenuare la sua opposizione alle aspirazioni sioniste a patto che fossero accettate le sue rivendicazioni circa i Luoghi Santi: una materia della quale allora sapeva di dover trattare con le potenze, non con gli ebrei.

Era in corso la prima guerra mondiale, e l'impero ottomano era prossimo al crollo. Basandosi sulle informazioni segrete avute circa gli accordi Sykes-Picot, il Vaticano era convinto che la parte centrale della Terra Santa sarebbe stata internazionalizzata. Pensava che così i diritti dei cattolici avrebbero potuto essere salvi. Circolavano voci sul vago desiderio del Vaticano di avere un dominio temporale proprio su Gerusalemme e su altre parti della Palestina.

Inoltre il papa sperava ancora che la Santa Sede sarebbe stata invitata a partecipare alla Conferenza della pace e avrebbe potuto far sentire il suo peso politico e religioso nei nuovi assetti che si sarebbero instaurati dopo la guerra.

La dichiarazione Balfour c la conquista di Gerusalemme da parte di Allenby alla fine del 1917 destarono i timori del

Vaticano. Secondo Gasparri, la fondazione di uno stato ebraico avrebbe danneggiato i Luoghi Santi e offeso i sentimenti dei cristiani. Inoltre, il Vaticano temeva che la Gran Bretagna protestante avrebbe appoggiato i greco-ortodossi in Palestina e alla fine avrebbe affidato l'amministrazione civile del paese agli ebrei. Poco tempo dopo, il Vaticano ebbe un nuovo motivo d'inquietudine: gli immigrati ebrei in Palestina ritenuti bolscevichi, minacciavano il sistema di vita tradizionale.

A partire dal 1919 il Vaticano cominciò ad avversare tenacemente quella che riteneva la tendenza a concedere ai sionisti in Palestina una posizione di privilegio e diritti speciali rispetto ai cristiani. Questa tesi ricorse diverse volte nei discorsi di Benedetto XV. Il Vaticano sembrò mutare atteggiamento o meglio recedere dalla posizione iniziale di Pio X del 1904 per una serie di eventi e di fattori.

Il governo britannico abolì la giurisdizione dei consoli europei sui loro concittadini, giurisdizione che comunque era finita con l'abrogazione delle Capitolazioni. In tal modo diminuì grandemente l'influenza che avevano sulle questioni della Palestina taluni elementi stranieri, come i consoli e i capi delle chiese. Il Vaticano temeva che la sua vasta organizzazione scolastica ne avrebbe sofferto, e che la Gran Bretagna avrebbe appoggiato i greco-ortodossi, rivali dei cattolici che per secoli avevano posseduto gran parte dei Luoghi Santi, e i protestanti, che erano stati gli ultimi a comparire, ma avevano larghe disponibilità di mezzi.

Inoltre l'invito a intervenire alla Conferenza della pace non giunse mai. Era ormai di dominio pubblico che nel 1915 l'Italia cattolica aveva chiesto come condizione per la sua entrata in guerra che non fosse concesso al Vaticano di partecipare alla conferenza.

La Francia, che per secoli era stata "la figlia primogenita" della chiesa, non riallacciò i rapporti diplomatici con il Vaticano fino al 1921. Comunque, il Vaticano era riluttante ad affidarsi alla Francia per la protezione degli interessi cattolici, perché si rendeva perfettamente conto che la Gran Bretagna, la quale governava la Palestina, non avrebbe accettato l' interferenza della Francia, neppure sotto la maschera di protettrice della religione cattolica.

Ma soprattutto il Vaticano era preoccupato per la posizione di privilegio che, in base alla dichiarazione Balfour,

sarebbe stata concessa ai sionisti. La Conferenza di Sanremo e la nomina di un ebreo a primo Alto commissario non fecero che rafforzare tali timori, che raggiunsero l'apice nel 1922, alla vigilia dell'approvazione del mandato da parte del Consiglio della Società delle nazioni. Allora Gasparri, segretario di stato, e il papa Pio XI fecero tutto il possibile per impedire l'approvazione degli articoli "sionisti" del mandato.

In una lettera ufficiale presentata da Gasparri alla Società delle nazioni il 15 maggio 1922 erano precisate le linee fondamentali della politica del Vaticano, alla quale si sarebbe attenuto per molti anni a venire.

Secondo quella lettera, la Santa Sede non si opponeva affatto alla concessione del mandato sulla Palestina all'Inghilterra, ma chiedeva che fossero mutati alcuni articoli, che avrebbero dato agli ebrei una posizione di privilegio sui cattolici. La Santa Sede riteneva anche che i diritti dei cristiani non fossero protetti adeguatamente.

Alla fine il Vaticano fu sconfitto, e sembra che non avesse altra scelta che accettare le conseguenze. Secondo alcuni l'ostinata lotta politica del Vaticano contro il sionismo ebbe in parte origine dal desiderio di dimostrare alle potenze che si sarebbe dovuto tenere conto della sua opinione nel risolvere i problemi internazionali, anche se gli era impedito di partecipare alle discussioni della Società delle nazioni. In nessun'altra questione internazionale il Vaticano avrebbe potuto chiedere d'interferire con diritti così fondati come nella questione della Terra Santa.

Indubbiamente v'era una reciproca influenza fra la posizione del Vaticano e la lotta degli arabi palestinesi contro il sionismo. Il Vaticano adottò quasi tutte le tesi degli arabi, parte dei quali appartenevano al suo gregge di fedeli. Gli arabi, a loro volta, traevano forza dall'appoggio del Vaticano. L'anello di congiunzione fra le due parti era Barlassina, il patriarca latino di Gerusalemme, che mantenne sempre inalterato il suo odio per gli ebrei e conservò la sua carica per tutti gli anni del mandato britannico.

Ricapitoliamo qui le accuse e le lagnanze del Vaticano contro i sionisti della Palestina all'inizio degli anni venti: i sionisti non sono religiosi, anzi sono antireligiosi; perciò non realizzano la profezia e non hanno nulla a che fare con la promessa divina del ritorno in Terra Santa; l'immigrazio-

ne sionista espellerà i cristiani dalla Palestina e distruggerà il carattere cristiano di quella terra; l'eventualità che si insedi in Palestina un governo ebraico è intollerabile; gli ebrei stanno portando mutamenti drastici nel tradizionale modo di vivere della popolazione locale, e il ritmo accelerato di ammodernamento reca spesso danni ai suoi valori morali.

Fra i fattori che influenzarono il Vaticano troviamo i pregiudizi antisemiti, inclusa la chiassosa e mendace propaganda di libelli come i *Protocolli dei Savi di Sion.* Questi pregiudizi non erano prerogativa soltanto del Vaticano, ma serpeggiavano anche in taluni ambienti laici dell'Europa e degli Stati Uniti.

Ho ritenuto utile parlare *àeXYaffaire* di padre Bandack perché dimostra come i capi sionisti cercassero, sia pure senza successo, di seguire anche vie segrete per mitigare la posizione del Vaticano. Detto questo, non se ne deve dedurre che la chiesa cattolica fosse compatta; anche fra i cattolici di ogni parte del mondo il sionismo ebbe i suoi sostenitori. Ma noi ci siamo occupati del problema specifico deH'atteggiamento della Santa Sede, il governo centrale della chiesa, nei confronti del movimento sionista.

Il nostro studio ha avuto come obiettivo di mostrare le radici storiche della posizione del Vaticano nei confronti del sionismo: una posizione che non è molto mutata da allora alla fondazione dello Stato di Israele. Oggi sono avvenuti mutamenti di grande portata in Medio Oriente; è stato fondato lo Stato di Israele e la chiesa, con la dichiarazione conciliare del 1965, ha migliorato il suo atteggiamento verso gli ebrei.

Nonostante tutti i contatti ufficiali che hanno avuto luogo fra i diversi pontefici ed eminenti rappresentanti dello Stato di Israele, siamo ancora lontani da un rapporto normale. Il Vaticano non ha ancora relazioni diplomatiche con lo Stato di Israele, ed è tuttora molto influenzato dalle rivendicazioni arabe. Possiamo soltanto sperare che il progredire dello Stato di Israele sulla strada della pace con i paesi arabi porti anche alla normalizzazione dei rapporti con il Vaticano, nonostante l'ostacolo della teologia cristiana, che oggi sembra superato.

NOTE

PREMESSA

[1] S. Mincrbi, "Il Vaticano c la Palestina durante la prima guerra mondiale", *Clio,* luglio-settembre 1967, pp. 424-444.

INTRODUZIONE

[1] S. Mincrbi, "Thè Italian activity to recover thè 'Cenacolo'", *Risorgimento,* Bruxelles, 2, 1980.

/. TU ES PETRUS...

[1] Neppure la definizione di Luogo Santo è chiara. Dobbiamo attenerci all'elenco composto dal Governo mandatario, utilizzato tuttora dalle autorità: cfr. L.G.A. Cust, *Thè Status Quo in thè Holy Places*, Londra, 1929. Sulle chiese cristiane in Palestina vedi S.P. Colbi, *Chnstianity m thè Holy Land, Posi and Present,* Tel Aviv, 1968. Vedi anche R. Simon, "Hamaavak al hamekomot hakcdoshim lanazrut beEretz-Israel, bte-kufa haottomanit, 1516-1583" ("La lotta per i Luoghi Santi ai cristiani in Palestina durante il periodo ottomano, 1516-1583") (in ebraico), *Kathedra,* 17, settembre 1981, pp. 107-126.

[2] Sul protettorato religioso vedi A. Bertola, "Il protettorato religioso in Oriente e l'accordo del 4.12.1926 fra la S. Sede c la.Francia," *Oriente Moderno,* ottobre 1928, pp. 437-454; novembre 1928, pp. 5U1-51 >• Sulle capitolazioni vedi N. Sousa, *Thè Capitolatoci Regime Turk* Londra, 1933; L. A. Missir, *E^c " Eia! ,n Twquu <1 " Proche-Orient,* Bruxelles, 1973; G. Pclissic du Rausas, *Le regime des capitolations dans l'empire Ottoman, Pwc\A,* 1910-1911.

[3] Sul problema dei Luoghi Santi, da un jramodl ᵛ£:",Xz» u//u»/»»»« wdi B Collin, *Les Lieux Saints*, Parigi, 1968; A. Gassi, *della questione dei Luoghi Santi*, Gerusalemme, 1935. Una traduzione francese del Firmano del 1852 si trova in S. ajcg, *Le Statu quo des LieuxSaints, Nature juridique et portée internationale*, Roma, 1971. Svilla posizione israeliana, vedi I. Engelard, "The legal status of the Holy Places"; S. Berkowitz, "Proposte per una sistemazione dello status dei Luoghi Santi nel contesto di un accordo di pace", *Jerusalem-legalaspeets* (in ebraico), Gerusalemme, 1980.

[4] Sulla struttura della chiesa, vedi G. Noci, *Thè anatomy of thè Catholic Church,* New York, 1980; S. Negro, *L'ordinamento della Chiesa Cattolica* Milano, 1940.

[5] Sulle chiese orientali, vedi J. Hajjar, *Les Chrétiensau Proche Orient,* Parigi, 1962; A. Simonct, *L'Orient Chrétien au seuilde Punitè,* Namur, 1962; J.G* Clarke, *L'enjeti chrétien au Proche Orient,* Parigi, 1965; L. Missir, *Rome et les Eglisesd'Orient,* Bruxelles, 1976.

[6] E. Mills (a cura di), *Census of Palestine, 1931,* Alessandria, 1933, voi. I, p. 99.

' J. Meyendorff, *Thè Ortodox Church,* Londra, 1962.

s Coibi, *Christianity,* p. 87; J. Parkes.zl *History ojPalestine: From 135 A.D. to Modem Times,* Londra, 1949, pp. 228-229.

[9] L'ordine fu fondato in Italia da San Francesco, morto nel 1226. A sottolineare la loro modestia, i francescani sono anche detti "minori". Cinque papi uscirono dalle loro file. Nel 1944 l'ordine contava 25 000 monaci e 2000 monasteri. Vedi A.O. Issa, *Les minorités Chrétiennes de Palestine,* Gerusalemme, 1977, p. 169.

[10] Nella bolla del 17.11.1912, il papa Pio X distribuì così le cariche: il Custode, italiano; il suo vicario, francese; il procuratore, spagnolo; i due membri del Consiglio, l'uno italiano e l'altro francese o tedesco. Oggi la regola è meno rigida.

" Parkes, *Palestine,* pp. 234-236.

[12] Y. Bcn-Aric, *Ir berci tekufà, Yerushalaim hehadashà bereshità {Una città nello specchio di un'era: i primi giorni della Nuora Gerusalemme)* (in ebraico), Gerusalemme, 1979, pp. 379-380.

[15] Ben-A riè, *Yerushalaim,* p. 394.

[14] R. Bachi, *Thè Population of Israel,* Gerusalemme, 1977, p. 373.

[15] M. Hard, "Thejcwish presence in Jerusalcm through thè agcs",/rn/-*salem,* New York, 1974, p. 147.

[16] L. Salvatorelli, *La politica della Santa Sede dopo la guerra,* Milano, 1937, pp. 10-11.

"' A. O'Hare McCormick, *Valicati Jounial, 1921-1954,* New York, 1957.

" I. Garzia, *La Questione Romana durante la Iguerra mondiale,* Napoli, 1981, p. 13. Il Fondo per il culto era un ufficio del ministero degli interni a Roma.

[19] M. Toscano, *// Patto di Londra,* Bologna, 1934.

[29] Addis & Arnold, zi *Catholic Dictionary,* Londra, 1951.

[21] Ch. Loiseau, "Ma mission auprès du Vatican", *Revue d'histoire diplomatique,* aprile-giugno 1960, p. 100.

[22] Le relazioni fra la Gran Bretagna e il Vaticano furono stabilite da Asquith il 9.11.1914. Vedi Command Paper, *Despatch to Sir Henry Howard containing instructions respecting his Mission to thè Vatican, presented to Both Houses of Parliament by Command of His Majesty,* gennaio 1915, (Cmd. 736). Il 18 dicembre 1919, in risposta alla tesi che la rappresentanza inglese presso il Vaticano fosse illegale, Harmsworth disse che non contravveniva nessuna delle leggi esistenti. Il primo ministro, rispondendo a un'interpellanza del parlamento dcll'l 1.11.1920, annunciò che il governo aveva deciso di mantenere la rappresentanza diplomatica presso il Vaticano, essendosene dimostrata l'utilità. Jones, segretario privato del primo ministro, a Lloyd George primo ministro, 9.5.1922, PRÒ, PO 371/7671, E 8227/827/22.

[23] Vedi Garzia, *La Questione Romana,* p. 16.

[24] Addis & Arnold, *Dictionary,* p. 102.

[25] Vedi l'articolo apologetico di Calissc "Il Cardinale Pietro Gasparri", *Nuova Antologia,* 16.3.1933. Grazie alla sua generosità c ai suoi capitali' furono costruiti a Ussita il municipio, la chiesa c la centrale elettrica'

[26] Sir A. Randall, *Valicati assignment,* Londra, 1956, p. 61.

[27] Salvatorelli, *La politica,* pp. 9-10.

[28] J.D. Gregory, *Onthe Edge of Diplomacy,* 1902-1929, Londra, 1928, p. 89.

[29] Sullo sforzo dell'Italia per liberarsi dal protettorato religioso francese, vedi S. Mincrbi, "L'Italie contro le protcctorat religieux français", in *L'Italie et la Palestine, 1914-1920,* Parigi, 1970, pp. 152-173.

[30] Sir Herbert Louis Samuel (1870-1963) fu membro del governo inglese dal 1909 al 1916. Nel 1920 fu nominato primo alto commissario in Palestina, carica che ricopri fino al 1925. Nel 1931 fu nuovamente membro del governo. Vedi H.L. Samuel, *Memoirs,* Londra, 1945, p. 142. Nel 1915 lanciò la proposta di "un protettorato inglese che incoraggi l'insediamento ebraico".

[31] Samuel, *Memoirs,* p. 141.

[32] Sir Edward Grcy (più tardi Visconte Falloden) fu ministro degli esteri nel 1905 c nel 1916. Il primo incontro ebbe luogo il 9.11.1914. I. Friedman, *ThèQuestion ofPalestine, 1914-191S,* New York, 1978, p. 11.

[33] *Samucì, Memoirs,* p. 143.

[34] II testo completo del memorandum di Samuel si trova in A. Bowle, *Viscount Samuel,* Londra, 1957, p. 172.

[35] T. Herzl, *Lo Stato ebraico,* Città di Castello, 1955, p. 777. Se ne trovano particolari nella II parte di quest'opera, p. 144.

[36] David Lloyd George (1863-1945), più tardi nominato conte, fu cancelliere dello scacchiere nel 1908, ministro dei rifornimenti e approvvigionamenti (1915-1916), e primo ministro (1916-1922).

[37] Herbert H. Asquith fu primo ministro dal 1908 al 1916.

[38] Samuel, *Memoirs,* p. 143. La lettera di Asquith c citata anche da M. Gilbert, *Exile and Return,* Gerusalemme, 1978, p. 83.

[39] Il promemoria di Barrow si trova in PRO - Cabinet Papers 17/11; c citato in Gilbert, *Exile,* p. 83.

[40] Louis Harcourt (1863-1933) fu ministro delle colonie (1910-1915).

[41] Gilbert, *Exile,* p. 84, cita il promemoria di Harcourt del 27.3.1915.

[42] J. Nevakivi, *Britain, France and thè Arab Middle East, 1914-20,* Londra, 1968, p. 19. La commissione fu nominata nell'aprile 1915. Ne era a capo Sir Maurice de Bunscn, assistente del sottosegretario di stato al Foreign Office, già ministro plenipotenziario all'Ambasciata inglese di Vienna. Vi partecipava anche Sykes.

[43] L. Stein, *Thè Balfour Declaration,* Londra, 1961, p. 247.

[44] Stein, *Balfour,* p. 249.

[45] Sir Mark Sykes (1879-1919), fu al ministero della guerra negli anni 1915-1916; assegnato al Foreign Office come consigliere principale per la politica nel Vicino Oriente nel 1916; vice segretario del gabinetto (1916-1917); consigliere internazionale per gli affari arabi e palestinesi nel Foreign Office (1917-1919); vedi Stein, *Balfour,* p. 254. Secondo Nevakivi, *Britain,* quel giorno Sykes disse che avrebbe preferito conservare la zona a sud di Haifa (non Akko).

[46] R. Adelson, *Mark Sykes: Portrait of ari Amateur,* Londra, 1975, pp. 220-221.

[4*] Stein, *Balfonr,* p. 233; D. Lattes, *Il Sionismo,* Roma, 1928, voi. li, p. 198 .

[4S] Verbale steso da Hugh O'Bcirne, 28.2.1916. PRO, FO 371/2671/35433. Citato in Fricdman, *Palestine,* 1973, p. 53.

[49] Stein, *Balfottr,* p. 223.

[!0] C.J. Smith, *Thè Riissian Strugge for Power 1914-1917,* p. 419. Citato in Y. Herzog, *Israel in thè Midd/e East: an Introdnction,* Gerusalemme, 1975, p. 66.

[51] Buchanan (Starograd) a Grey, n. 371, 15.3.1916, PRÒ, FO 371/28171/42608, citato da Friedman, *Palestine,* 1973, p. 59.

[52] Buchanan al Forcign Office (Londra), 14.3.1916. PRO, FO 371/2767/938, citato da Friedman, *Palestine,* 1973, p. 114.

[55] Buchanan al Forcign Office, (Londra), 16.3.1916, *ibid.,* Friedman, *Palestine,* p. 116.

[54] Sembra che già nella primavera del 1916 un inviato della Santa Sede consegnasse a Orlando i punti principali dell'accordo segreto. M. Toscano, "Colloqui con Gafcnco", *Pagine di storia diplomatica contemporanea,* Milano, 1963, II, p. 288.

[55] Si veda la carta geografica in Nevakivi, *Britain,* p. 38. L'accordo diceva: "La zona bruna comprende la Palestina senza Haifa e senza Akko", c l'articolo 3 diceva: "Si costituirà un condominio nella zona bruna; ne sarà stabilita la natura dopo aver consultato la Russia e in accordo con le altre potenze alleate e con lo sceriffo della Mecca".

[56] Stein, *Balfour,* p. 261.

//. LA LOTTA PER IL POTERE

[1] Lord Bcaverbrook, J/M *and Pou er,* 1917-1918, p. XXXV, in J. Kimche, *Thè (Jnromantics,* Londra, 1968, p. 29.

[2] R. Adelson, *Thè Formation of British Policy towards thè Middle East 1914-1918,* Ann Arbor, 1972, pp. 341-2.

[1] Memorandum degli incontri dell'8, 9 e 10 febbraio 1917, CZA LG/90/I. Citato in Friedman, *Palestine,* 1973, p. 132.

[4] Protocollo della riunione del comitato per le richieste territoriali incluse nelle condizioni di pace; 17, 18, 19, 23 aprile 1917, CAB 21/77. Citato in Adelson, *British Policy,* pp. 341-342.

[5] Minerbi, *Italie,* p. 28.

[6] Riunione del gabinetto del 25.4.1917; gabinetto di guerra, PRO, CAB 23/3.

[7] Il "Concistoro segreto" è l'adunanza dei cardinali che convocati dal papa consigliano o deliberano sugli affari della chiesa.

[H] Salvatorelli, *Santa Sede,* p. 14.

[9] Motu proprio "Dei Providentia" de Sacra Congregatione prò ecclesia orientale, *Acta Apostolicae Saedis,* 1917, pp. 529-531.

[10] La nuova congregazione non aveva autorità territoriale. Quando, nel 1918, venne il momento di nominare il nuovo custode e il nuovo patriarca latino di Gerusalemme, fu la Congregazione di Propaganda Fide a occuparsene, poiché la questione riguardava i cattolici latini. Le cose cambiarono nel 1938, quando la competenza della Congregazio-

nc si allargò c tutte le questioni concernenti le istituzioni e i fedeli, sia latini che orientali, in Palestina e in altri paesi, furono affidate alla Congregazione per le chiese orientali. Vedi: *La Sacra Congregazione perle Chiese Orientali nel cinquantesimo della fondazione (1917-1967),* Roma, 1967- *Oriente Cattolico,* Città del Vaticano, 1974, p. 12.

" Il Pontificio istituto orientale fu fondato a Roma il 15.10.1917.

[12] Lord Arthur Jamcs Balfour (1848-1930) fu primo ministro (1902-1905) , ministro degli esteri (1916-1919), e Lord presidente del Consiglio di stato (1919-1922).

[15] Minuta del telegramma di de Salis a Balfour, n. 66, 12.12.1917, PRÒ, PO, 308/16. Cita l'*Osservatore Romano* dello stesso giorno.

[14] Minuta del telegramma di de Salis a Balfour, n. 80, 16.12.1917, PRO, PO 380/16. //*Messaggero* pubblicò un'intervista con monsignor Duchesne, che era allora a Roma all'Ambasciata francese. Duchcsnc dichiarò che l'Italia era la potenza che più di ogni altra meritava di avere un ruolo importante in Palestina; infatti era adatta a controllare zone difficili, come aveva dimostrato risolvendo il problema della presenza a Roma sia del papa sia del governo italiano. De Salis osservò che la dichiarazione dei francese non aumentava la scarsa simpatia che il Vaticano aveva per lui.

[15] Minuta del rapporto di de Salis a Balfour, n. 87, 25.12.1917, PRO, PO, 380/16. Il giorno dopo de Salis telegrafò al Foreign Office pregando a nome del colonnello Klatoback che il capitano Birch non parlasse a Londra degli incontri avuti a Roma, telegramma n. 69, 26.12.1917.

[16] Van den Heuvcl al ministro degli esteri de Broqucville (Le Havre) 12.12.1917, ABRE, St. Sicgc, 1917, n. 132. Citato anche in R. Aubcrt "Lcs démarches du Cardinal Mcrcier en vuc de l'octroi à la Bclgique d'un mandat sur la Palestine", *Btdletin de la classe des Lettres et Sciences morales et politiqiies,* Bruxelles, 5' serie, Tomo I.XV, 1975-1979, p. 170. Jules Van den Heuvcl era stato ministro della giustizia belga (1899-1906) e ministro plenipotenziario presso la Santa Sede (1915-1918).

[1'] Ministero degli esteri (Le 1 lavre) a Van den Heuvcl (Roma), ABRE, St. Siège, 1918, n. 666.

" Promemoria manoscritto, non firmato, 6.4.1919, AAE, E 312.2, pacco 27. L'incontro Sykcs-Goût è citato anche in Nevakivi, *Britain,* p. 64. Sykcs tornò da Parigi soddisfatto "che il Governo francese non fosse animato da desideri di dominio o di annessione coloniale nei paesi arabi". Adelson, *Sjkes,* p. 254.

[19] Minuta del telegramma di de Salis a Balfour, 28.12.1917, n. 70, PRO, PO 380/16.

[20] Sui rapporti fra la Francia c il Vaticano in quel periodo, e soprattutto sulle obiezioni di Barrèrc, ambasciatore francese a Roma, alla nomina di un ambasciatore francese presso la Santa Sede, dopo la morte di Pio X, vedi, P. Charles-Roux, *Souvenir? diplomatiqnes Rome-Quirinale (Fèvrier 1916-Fèvrier 1918),* Parigi, 1958, pp. 59-61. Egli scrive: "Per riparare un poco a questa lacuna, il ministero degli esteri francese ha deciso di mandare alla rappresentanza di Roma un valente scrittore, Charles Loiscau, esperto in due tipi di problemi: quelli delle chiese c quelli degli slavi meridionali."

[21] *Ch. Loiscau, Folitiqne romaine et sen/imentfrancasi, Parigi,* 1923, pp. 73-74. Citato anche da H.F. Rock, *Per l'atikan nnd Palàstina,* Vienna, 1773.

Rock fa notare che, a differenza delle altre campane di Roma, quelle di San Pietro non suonarono per la liberazione di Gerusalemme, poiché il papa lo ritenne incompatibile con la neutralità del Vaticano.

[22] F. Scaduto in *Perla liberazione di Gerusalemme. Giudizi ed impressioni originali raccolte dall'Agenzia Volta,* Roma, 1917, p. 26.

[23] *Israel,* Firenze, gennaio 1916.

[24] Balfour, *Stein,* p. 406. Vedi anche la seconda parte di questo libro, p. 162.

[25] Vedi l'opinione dell'ex segretario di stato, cardinale Merry del Val, nel 1915, in Garzia, *Questione,* p. 117.

[26] *Le Pape et Jerusalem. Solution de la question italienne et de la question orientale,* Parigi, 1861. Citato da W. Zander, *Israel and thè Holy Places of Cbristendom,* Londra, 1971, pp. 31-32.

[27] Cfr. A. Pini Tronati, "Jules Van den Heuvel, Ambasciatore presso la S. Sede (Lettere del 1916)", *Risorgimento,* Bruxelles, XV, 1, 1972, p. 3.

[28] Beth Saida, situata non molto lontano dal Lago di Tiberiade è ricordata nel *Nuovo Testamento* come il luogo dove avvenne un miracolo di Cristo. Vedi B. Pixncr, "Putting Beth Saida Julias on thè map", *Christians News from Israel,* n. 4, 1982, pp. 165-170.

[29] Van den Heuvel (Roma) al ministro degli esteri Hymans, 4.2.1918, n. 45/16, ABRE, Saint Siège, 1918.

[30] AAE - Voi. 38 - Fcuille 165-168; citato da S. Marchese, *La Francia e il problema dei rapporti con la Santa Sede (1914-1924),* Napoli, 1969, p. 165.

[31] *Ibid.*

[32] Barone de Gaiffcr al ministro degli esteri Hymans, 9.3.1918; citato da /Xubert, "Lcs demarches du cardinal Mercier", p. 208.

[33] Vedi B. Collin, *Le problème jnridique des lieux saints,* Parigi, 1956, p. 23.

[34] Vedi Bertola, *Protettorato,* p. 444. Gli accordi per le capitolazioni del 1604 trattano specificamente dei Luoghi Santi. I religiosi di Gerusalemme erano liberi di andare e venire a loro piacimento: Sayegh, *Stata quo,* p. 148.

[35] Vi è scritto: "I diritti ottenuti dalla Francia sono espressamente salvaguardati." Collin, *Lieux Saints,* p. 70 e, sopra, p. 14.

[36] Vedi S. Mincrbi, *Italie,* pp. 153-173.

[37] La lettera fu divulgata dalla stampa pochi mesi dopo: Collin, *Jnridique,* pp. 64-65.

[38] Vedi Sayegh, *Statu quo,* p. 169.

[39] D'Agostino al ministero della guerra (Roma), agosto 1918, ASME, Pacco 184.

[40] Castellani, della "Custodia Tcrrae Sanctae" a padre Cimino, generale capo dell'ordine francescano a Roma, 4.1.1918. Vedi anche la lettera di Monti al ministro degli esteri Sonnino, 9.1.1918, ASME, Pacco 185.

[41] T.E. Hachey, *Anglo- Valicati Relations, 1914-1939,* Boston, 1972, p. 21.

[42] Minuta di un rapporto segreto di de Salis a Balfour, 12.1.1918, n. 6, PRO, PO 380/20.

[43] Monti a Sonnino, 18.3.1918, ASME, Pacco 185.

[44] Manzoni al ministro degli esteri Sonnino, 25.3.1918, ASME, Pacco 185.

[45] Minuta di un rapporto di de Salis a Balfour, 22.4.1918, n. 39, PRÒ, FO 380/20.

[45] Van Zuylcn (Roma) al ministro degli esteri Hymans (Bruxelles^, 14.1.1918, n. 10/4, ABRE, Saint Siègc 1919-1920.

[4"] De Salis a Balfour, 10.3.1919, PRÒ, FO 371/4179.

[43] Protocollo di una conversazione fra C.R. (Charles Roux) e M.H. (Herzog), 7.3.1919, sulla visita di Amette al Vaticano, AAE 262* Serie 7 Saint Siègc.

[4?] Note al telegramma di de Salis del 10.3.1919, PRÒ, FO 371/4179.

[50] Protocollo delle riunioni, 22.5.1919, AAE, 3 312-2.

[51] Gaisford al Foreign Office, 2.8.1919, PRÒ, FO 608/118.

[52] Curzon a Balfour, 2.8.1919, *ibid.*

[55] Lettera di Gasparri, 30.7.1919, *ibid.*

III. UNA PROSPETTIVA DI PACE

[1] Imperiali (Londra) al ministero degli esteri (Roma), 3.1.1919, n. 38/25, ASME F/185. Imperiali, ambasciatore italiano a Londra, ne fu informato da Levi Bianchini. Vedi S. *'Shncùì, Angelo Levi Bianchini e la sua opera nel Levante, 191S-1920,* Milano, 1967, pp. 35-36. Fu anche detto in una riunione del gabinetto britannico del dicembre 1918: "Gli impegni riguardanti la 'ferra Santa dovrebbero essere realmente mantenuti". H.N. Howard, *Thè King-Crane Commission,* Beirut, 1963, p. 8.

[2] Vedi Howard, *King-Crane,* p. 18.

[5] Vedi Howard, *King-Crane,* pp. 12-13. In un'altra sezione è espressa la stessa idea con altre parole: "c) I Luoghi Santi cristiani, ebraici e musulmani della Palestina, come il passaggio marittimo nella Zona degli Stretti, sono talmente importanti per tutto il mondo che, in caso di conflitto, dovrebbero avere la precedenza sulle aspirazioni politiche degli abitanti locali". Howard, *King-Crane,* p. 18.

[4] Francis Bourne fu nominato arcivescovo di Westminster nel 1903; nel 1911 divenne cardinale; diede prova di grande patriottismo nella prima guerra mondiale e fu assai influente. Si occupò soprattutto di questioni riguardanti i diritti degli arabi palestinesi c delle richieste cattoliche nel campo dell'istruzione.

[5] Telegrammi di Soragna, 18.1.1919, n. 291/18; 23.1.1919, n. 369/212, ASME, Pacco 1575.

[6] E. Oldmeadow, *Francis Cardinal Bourne,* Londra, 1944, voi. II, pp. 173 e 148.

[7] Vedi il discorso del papa, più avanti, p. 189.

[8] Oldmeadow, *Bounte,* p. 174.

[9] Soragna (Gerusalemme), 25.1.1919, ASME, Pacco 1575.

[10] De Salis al Foreign Office, n. 38, 21.3.1919, PRO, FO 608/118; copia in: WO 106/189. Commenti anti-sionisti di S.K.

[11] *Thè American Jewish Year Book, 56S0,* settembre 1919 - settembre 1J2U, XXI, Filadelfia, 1919, p. 262.

[12] Minuta del telegramma di Balfour (Parigi) a de Salis (Roma), 2.4.1919, PRÒ, FO 608/118.

[13] De Salis a Balfour, n. 43, 5.4.1919, PRO, FO 608/118, E 6440. Citato anche a p. 195.

[14] Pierre Van Zuylcn al ministro degli esteri Hymans, 6.4.1919, n. 65/33. ABRE, St. Sicgc, 1919-1920. Vi era inclusa una traduzione dall'O/-*servatore Romano* (5.4.1919), con una versione corretta dell'intervista del *Petit Parisien.* In questa versione Gasparri diceva di preferire per Gerusalemme un governo internazionale a un governo sionista. Citato anche a p. 195.

[15] Sui particolari della visita, e sul disaccordo fra Francia c Italia, vedi Minerbi, *Italie,* pp. 187-193.

[16] Louis Dubois (1856-1929) fu nominato arcivescovo di Parigi nel 1920; si occupò soprattutto di rafforzare i legami culturali e di tenere i rapporti con gli stranieri a Parigi. Ebbe una parte importante ncll'appianarc le controversie fra chiesa e stato in Francia.

[17] Tuozzi (Gerusalemme) al ministro degli esteri, 13.1.1920, ASME, Pacco 1566.

[18] Röck, *Vatikan,* p. 44.

[19] De Robcck, alto commissario britannico (Costantinopoli) a Curzon (Londra); n. 363, 17.2.1920, PRO, FO 371/5221, E 2308/1965/44. Vedi anche il rapporto confidenziale a Curzon dei servizi segreti inglesi a Costantinopoli, 14.3.1920, PRO, FO 371/5166, E 2306/262/44.

[20] Lord Derby (Parigi) a Curzon (Londra), 20.3.1920, PRO, FO 371/5221, E 1965/44. Vi sono inclusi i punti principali delfintervista che in quello stesso giorno il cardinale concesse al *Journal des Debats* da Bucarest.

[21] Commento di Scott, *ibid.* Sir Oswald Arthur Scott (1892-1960) fu un funzionario del Foreign Office dal 1919 al 1921.

[22] Del rapporto della commissione ci occupiamo ampiamente più avanti, p. 195; Howard, *King-Crane,* p. 218.

[23] Howard, *King-Crane,* p. 352.

[24] Lettera di Gasparri (Vaticano) a de Salis (Vaticano), 19.2.1920, PRO, FO 371/5191, E 589/44.

[25] A. Giannini, *L'ultima fase della questione orientale (1913-1923),* Roma, 1933, p. 288.

[26] Vedi il testo completo del Protocollo della conferenza in BD, Prima Serie, Vili, 1920, Londra, 1958, n. 15, p. 171.

[27] De Salis (Vaticano) al Foreign Office, 3.7.1920, PRO, FO 371/5205, E 7911/1136/44.

[28] Samuel, *iMemoirs,* pp. 153-154.

[29] Samuel, a proposito di una conversazione con il papa e con Gasparri, a Curzon, 26.6.1920, ISA, Archivio Herbert Samuel; vedi anche in: FO 371/5205, E 7570/1136/44.

[30] De Salis (Vaticano) a Curzon (Londra), n. 83, 3.7.1920, PRO, FO 371/5205, E 7911/1136/44.

[31] Young a Vansittart, 26.6.1920, PRÒ, FO 371/5191, E 8890/588/44.

[32] Gran Bretagna, *Treaty of Peace witb Turkey,* Sèvres, 10 agosto 1920, art. 95.

[33] *Les Lieux Saints de la Palestine. Memoire des Latini à la Conferente de la Paix,* **1919**, Gerusalemme, 1922; vedi anche in Zander, *Holy Places,* p. 181; A. Giannini, *L ultima fase,* pp. 321-323.

[34] "Memorandum; Grccks and Franciscans in thè Holy Placcs", Ma J/iw, 1919; vedi anche in Zander, *Holy Placet,* p. 186.

[35] Osborne a padre Robinson (Roma), 24.9.1920, PRO, FO 371/5191, E 11696/589/44. D'Arcy Osborne fu vicecapo del dipartimento orientale del Foreign Office; era "competente, rapido nel lavoro, pronto nelle decisioni". Vedi Sir G. Rendei, *Thè Suordand thè Olive, 1913-1954,* Londra, 1957, p. 49.

[36] Saycgh, *Staiti quo,* p. 280.

[37] R. Tritonj, "La questione dei luoghi santi", *L'Italia e il Levante,* Roma, 1984, p. 114.

[38] Manzoni al ministro degli esteri, 15.3.1918, ASME, Pacco 185.

[39] Manzoni al ministro degli esteri, 11.12.1917, ASME, Pacco 185.

[40] Monti a Sonnino, 2.1.1918; Negrotto (Cairo) a Sonnino, 2.3.1918, ASME, Pacco 185.

[41] Diotallevi a Cimino, 6.3.1918, ASME, Pacco 185.

[42] Monti a Sonnino, 10.8.1918, ASME, Pacco 185.

[43] "Inclitum Fratrum Minorum Conditorem", Sayegh, *Stata quo,* pp. 223-224. Diversi sono i tipi di lettere con cui il papa si rivolge ai fedeli: il "breve", concernente questioni di disciplina, è meno solenne della "bolla".

[44] R. Storrs, *Orientations,* Londra, 1937, p. 298.

[45] De Salis a Curzon, 11.8.1922, PRO, CO 41914/733/31, E 8070/582/65.

[46] De Salis a Curzon, 5.2.1920, PRO, FO 371/5191, E 588/588/44. Monsignor Bonaventura Ccrretti, dal 1917 segretario per gli affari ecclesiastici straordinari, s'incontrò più volte con il primo ministro italiano Orlando durante la Conferenza della pace di Versailles (1919); più tardi fu nominato nunzio apostolico a Parigi.

[47] Commenti di Scott, 26.2.1920, *ibid.*

[48] De Salis al Foreign Office, 11.3.1920, PRO, FO 371/5191, E 1504/588/44.

[49] Osservazioni di Tillcy, 29.5.1920, *ibid.,* E, 5376/588/44.

[50] Promemoria del patriarca di Gerusalemme, senza data, con allegate queste osservazioni, 27.5.1920, *ibid.*

[51] Samuel a Sir John Tilley, 2.6.1920, *ibid.,* E 5793/588/44.

[52] De Salis (Vaticano) a Curzon (Londra) n. 30, 22.7.192 , 0 PRO» FO 371/5191, E 8782/588/44.

[53] Commenti di A.C., 20.7.1920, riguardanti il telegramma precedente di de Salis.

[54] Vedi BD, VII, n. 11, p. 109, 17.2.1920, citato da Stci", *Balfour,* P- J56; vedi anche E. Bovis, *TheJenisalemQuestion,* 1917-1968, Stanford, 1 71, p. 7.

[55] De Salis (Vaticano) a Curzon, 21.2.1920, PRO, FO 371/5181, E 589/44. Lord George Nathaniel Curzon di Kcdclston fu ministro degli esteri (1919-1920). Ho già ricordato la [illegible] 54. tesoro

[56] Francesco Saverio Nitri (1868-1953), fu più volte ministro del (1917-1919) e presidente del consiglio (1913-1^.

[57] BD, Vili, p. 170.

[58] Rapporto di Samuel (Roma) a Curzon (Londra) 26 [illegible] 1920. PRO, FO 371/5205, E 7570/1136/44. Vedi anche in ISA, Ar [illegible] J. Samuel. Sull'incontro con il papa vedi anche Samuel, *Memoirs* pp. 153-154.

[59] Doulcet, incaricato d'affari (Vaticano) al ministro degli esteri Millerand (Parigi), AAE, St. Siège, E 312.2, 27.6.1920.

M Lettera dell'incaricato d'affari italiano Preziosi (Londra) al Foreign Office, 1.6.1920, PRO, FO 371/5244, E 5208/4164/44.

[61] Promemoria del cardinal Gasparri a de Salis (Vaticano), PRÒ, FO 371/5244, E 7911/1136/44. Vedi anche FO 406/44. Ricevuto a Roma il 3.7.1920; allegato alla lettera di de Salis al Foreign Office 3.7.1920, n. 82.

[62] De Salis (Vaticano) a Curzon (Londra), n. 82, 3.7.1920, zW.; egli cita anche l'articolo di Lambelin del 25.5.1920.

[65] Sir Hubert Winthrop Young fu vicecapo dell'ufficio politico in Mesopotamia (1915-1921); funzionario del Foreign Office (1919-1921); assistente del ministro delle colonie per il dipartimento del Medio Oriente (1921-1927).

[64] Note in calce alla pratica contenente il rapporto n. 82 di de Salis, PRO, FO 371/5244, E 7919/4164/44. La prima osservazione, 10.7.1920, e l'ultima, 21.7.1920, sono di Curzon.

[65] De Salis (Vaticano) al Foreign Office, n. 24, 12.7.1920, PRO, FO 371/5205, E 8323 1136/44.

w Bozza del Foreign Office a de Salis (Vaticano), 24.7.1920, PRO, FO 371/5244, E 7910/4164/44.

IV. PROVANDO E RIPROVANDO

[1] Telegramma di Curzon a de Salis, 6.8.1920, BD, XIII, n. 299, p. 331.

[2] Telegramma di de Salis, 15.8.1920; BD, XIII, n. 311, p. 341.

I Doulcet (Roma) al ministro degli esteri (Parigi), 15.11.1920, AAE, E 316, 1; St. Siège.

[4] Hachcy, *Anglo- Valica»,* p. 22.

[5] Samuel a Curzon, 27.10.1920, PRO, FO 371/5191, E 14067.

[6] Osservazioni, 26.11.1920; sulla formulazione dell'interrogazione vedi PRO, FO 371/5191, E 15008.

˚ Hachcy, *Anglo- Valica»,* p. 22.

' De Salis (Vaticano) al Foreign Office, n. 51, 20.12.1920, PRO, FO 371/5191, E 15916/589/44.

[9] Foreign Office a Samuel (Gerusalemme), n. 319, 22.12.1920, PRO, FO 371/6381, E 57/57/88. De Salis inviò al Foreign Office una copia della lettera di Gasparri, 20.12.1920, e della propria risposta con la protesta inglese contro la decisione del cardinale.

[10] Foreign Office a de Salis (Vaticano), n. 42, 23.12.1920, *ibid.*

II Samuel (Gerusalemme) al Foreign Office, n. 444, 21.12.1920, PRO, FO 371/5192, E 15976/589/44. La lettera di Samuel del 21.12.1920 è citata anche da Saycgh, *Stai» quo,* p. 169. Vi si legge: "Secondo il punto di vista del Governo di Sua Maestà non è desiderabile che continuino i privilegi di cui sopra."

[12] Samuel (Gerusalemme) al Foreign Office, 21.12.1920- PRO FO 371/6281, E 490/57/88.

" De Salis (Vaticano) a Curzon (Londra), n. 8, 16.1.1921 PRO FO 371/6381, E 1122/57/88.

[H] Osservazioni di Forbes-Adam al documento precedente. Sir Eric Graham Forbcs-Adam (1888-1925), funzionario del Forcign Office, era amico di Weizmann. Partecipò alla Conferenza della pace (1918-1919) c alla Conferenza di Sanremo (1920).

[15] Lettera di Gasparri (Vaticano) a Roger Thynne, incaricato d'affari inglese (Vaticano), 16.10.1920, PRO, FO 371/5124, E 13184/85/44. Allegata alla lettera di Thynne a Curzon, n. 123, 20.10.1920.

[16] Osservazioni alla stessa lettera, *ibid.*

[r] Dccdes (Gerusalemme) a Curzon (Londra), n. 141, 18.11.1920, *ibid.* Il generale di brigata Sir Windham Dccdes fu segretario capo dell'amministrazione britannica in Palestina (1920-1923).

[18] De Salis (Vaticano) al Foreign Office, n.150, 29.12.1920, PRO, FO 371/6382, E 58/58/88.

[19] Vedi il testo completo del discorso del papa *nc\V Osservatore Romano,* 13.6.1921; in *Oriente Moderno,* 1, 1921, p. 81; in *Aria Apostolicae Sedis,* 8, 18 giugno 1921, pp. 281-284. Scott riteneva che questa frase del discorso del papa alludesse al progetto di costruire una funicolare sul monte Carmelo; v. osservazioni alla lettera di de Salis, PRO, FO 371/6375, E 7189/35/88.

[20] Dormcr (Vaticano) a Forbes-Adam (Londra), 7.9.1921, PRO, FO 337/6376, E 10315/85/68.

[21] Storrs, *Orientations,* pp. 311-312; C.R. Ashbee (a cura di), *Jerusalem 1918-1920. Records of thè Pro-Jerusalem Connril dnring thè Period of thè British Militaiy Administration,* Londra, 1921, p. 19.

[22] Yves de la Brièrc, "Lcs raisons nationales et internationalcs de rcnoucr avec le Vatican", *Etndes,* 5.7.1917, pp. 42-120. Citato in Marchese, Au *Francia e il problema dei rapporti con la Santa Sede,* Napoli, 1968, p. 169.

[23] A. de Monzie, *Rome sans Canone,* 1918, citato in Marchese, *Francia,* p. 170.

[24] Bozza di istruzioni all'incaricato d'Affari francese presso la Santa Sede, 12.3.1920, AAE, Serie 7, St. Siègc, 1918-1920, voi. 13.

[25] De Salis (Vaticano) al Foreign Office, 13.11.1920, PRO, FO 372/4802, E 11452/10042/22.

[26] Aristide Briand (1862-1932), socialista, undici volte primo ministro di Francia, ministro degli esteri (1915-1917), ricevette il premio Nobel per la pace nel 1926.

[27] Lord Hardingc (Parigi) al Forcign Office, 19.2.1921, PRO, FO 371/6465, E 2236/1/44. Lord Hardingc of Penshurst fu ambasciatore inglese a Parigi (1920-1923).

[29] Salvatorelli, *Santa Sede,* p. 58.

[29] De Salis (Vaticano) al Forcign Office, 30.6.1921, PRO, FO 371/6381, E 7598/57/88. Charles Jonnart (1857-1927) fu governatore di Algeri (1900-1911).

[yj] De Salis (Vaticano) a Curzon (Londra), n. 17, 19.6.1921, PRO, FO 371/6381, E 6719/57/88.

[31] Lord Derby (Paridi) al Forcign Office, 8.9.1920, PRO, FO 371/5122, E 11190/85/44.

[32] Minerbi, *Italie,* p. 221.

[33] Osservazioni di A.D. Cooper, funzionano del Forcign Office, 24.6.1921, PRO, FO 371/6381, E 6710/57/88. Nel 1917, quando il

generale Allenby entrò a Gerusalemme, era accompagnato dai comandanti delle forze francesi e italiane che si unirono a lui.

[34] Commenti a una lettera di de Salis (Vaticano) a Curzon (Londra) 30.6.1921, PRΘ, i o 3716381, E 7598/57/88.

[35] Dormer (Vaticano), al Forcign Office, 24.6.1921, PRO, PO 371/6375, E 7594/35/88.

[34] Colonnello Mcinertzhagen (Cairo) al Foreign Office, 2.3.1920, PRÒ, PO 371/5200, E 920/44. Citato nel suo diario: R. Meincrtzhagen, *Middle East Diaty,* 1917-1956, Londra, 1959, p. 70. Il colonnello Richard Meincrtzhagen (1878-1967), partecipò alla conquista della Palestina; fece parte della delegazione inglese alla Conferenza della pace; dal settembre 1919 all'aprile 1921 fu Chief Politicai Officer in Palestina; passò quindi al Colonial Office.

[3"] Osservazione di Mong, 4.7.1921, PO 371/6375.

[38] Lord Hardinge (Parigi) al Foreign Office, 4.8.1921, PRO, FO 371/6984, E 8386/809/17.

[39] *Le Temps,* 4.8.1921.

[40] Alexandre Millerand (1859-1943) fu diverse volte ministro della guerra e primo ministro di Francia, presidente della repubblica dal 1920 al 1924.

[41] Salvatorelli, *Santa Sede,* pp. 53-54; Lord Hardinge (Parigi) a Curzon (Londra), n. 2270, 8.8.1921, PRO, PO 371/6984, E 8476/809/17. Vi era allegato un estratto del *Joiirnal Officiel,* 17.8.1921 con i testi completi di ambedue i discorsi.

[42] Lettera di Gasparri (Vaticano) alla legazione inglese, 13.9.1920, PRO, FO 371/5123, E 11689/85/44. Allegata alla lettera di de Salis (Vaticano) a Curzon (Londra), n. 117, 17.8.1920. Forbes-Adam osservò che la richiesta del Vaticano appariva del tutto infondata.

[43] Bollettino dell'ufficio Stampa del ministero italiano per gli affari esteri, 1.11.1920, ASME, Pacco 1467.

[44] Samuel (Gerusalemme) al Foreign Office, 12.10.1920, PRO, FO 371/5191, E 12614/589/44.

[45] Foreign Office a Samuel, 19.10.1920; telegramma di Samuel al Forcign Office, n. 36, 12.11.1920, *ibid.*

[44] Protocollo n. 17 della riunione del comitato interministeriale, tenutasi a Londra, 17.12.1920, PRO, FO 371/6390, E 656/656/88. Vi sono citati i telegrammi di Samuel al Forcign Office, n. 367, 12.11.1900, c n. 414, 8.12.1920.

[4'] Protocollo della riunione del comitato interministeriale, 17.12.1920. Alla riunione parteciparono: Sir John Tilley, KC.MG, CB, vicesegretario del FO (presidente); M.F. Headlam, tesoro; maggiore R. Marss, ministero dell'india; reverendo P.N. Waggett; maggiore Money Sheman, WO; capitano J.D. Macindoe, WO; maggiore H.W. Young, PO; J. Murray, del dipartimento egiziano, PO; H.W. Malkin, PO; E.G. Forbes-Adam, PO; A.W. Lidderdale, PO; O.A. Scott FO, segretario.

[48] Grcat Britain, Parliament Papcrs by Command, Cmd, 1176, *Draft Mandate! for Mesopotamia and Palestine as Submitled fon thè Approvai of thè League of Nations, December 1920,* Londra, 1921; Cmd. 1500, *FinalDrafts of thè Mandate! for Mesopotamia and Palestine for thè Approvai of thè Conncil of thè League of Nations, August 1921,* Londra, 1921. Vedi anche Giannini, *Questione orientale*^ p. 330.

[49] Colliri, *Les Lieti* Saints,* 1948, p. 132.

[50] De la Brièrc, *L'Organisation Intentationale dn monde contemporain et la Pabautè Soutieraine,* Première Sèrie, 1885-1924, Parigi, 1930.

[51] Promemoria del Foreign Office, 19.4.1921, PRÒ, PO 371/6388, F 4632/598/88.

[52] Osservazioni di Forbes-Adam, 19.4.1921, *ibid.*

[55] Telegramma di Shuckburgh, assistente del sottosegretario di stato alle colonie (Londra) all'alto commissario (Gerusalemme), 20.5.1921, PRO, PO 371/6388, E 5879/589/88.

[54] Shuckburgh al viceministro degli esteri, 21.5.1921, PO 371/6389, E 5879/599/88. Osservazioni di Oliphant, 23.5.1921, *ibid.*

[55] Oliphant a Sir Milnc Cheetham, 25.5.1921, *ibid.*

[54] Samuel al viceministro degli esteri, 6.6.1921, E 6458/598/88, *ibid.*

*' Lettera dell'alto commissario (Costantinopoli), 29.6.1921, E 5232/5232/21, *ibid.*

[54] *Acta ApostoUcae Sedis,* 18.6.1921, pp. 281-284. Vedi p. 74.

" De Salis (Vaticano) al Foreign Office, 14.6.1921, PRÒ, PO 371/6375, E 6874/35/88.

[40] Osservazioni di Scott alla lettera di de Salis, 20.5.1921, E7189/35/88, *ibid.*

[41] De Salis (Vaticano) al Foreign Office, 21.6.1921, PRO, PO 371/6389, E 7121/598/88.

[42] Osborne (Londra) a de Salis (Vaticano), n. 141, 26.7.1921, PRO, PO 371/6389, E 8481/598/88. Shuckburgh (Londra) a Osborne (Londra), 23.7.1921.

[61] Samuel, *Memoirs,* p. 161.

w II ministro delle colonie al Foreign Office, 16.8.1921, PRO, PO 371/6397. Vi è allegata la copia di un telegramma da Gerusalemme, 15.8.1921. Il commento di Scott, del 18.8.1921, dice: "La sua visita potrebbe essere molto utile".

[45] Dormcr (Vaticano) a Curzon (Londra), 27.8.1921, PRO, CO 733/11/45708, E 10038/9382/88.

[44] Promemoria di Storrs, 25.8.1921, allegato alla lettera di Dormcr a Curzon (Londra), 27.8.1921. Il Foreign Office passò il promemoria al ministero delle colonie. Storrs ne consegnò personalmente una copia a Young, al ministero delle colonie. Vedi CO 733/11/44783. Un altra copia: PO 371/6397. Sulla visita al Vaticano vedi anche: Storrs, *Orientations,* p. 432-433.

4' A proposito dei tentativi dell'Italia per ottenere il Cenacolo, vedi Minerbi, "Thè Italian activity".

V. INTERFERENZE VATICANE

i Promemoria di Storrs (Roma), 23.8.1921, PRO, PO 371/6387, E 11714/9382/88.

[2] Storrs, *Orientations,* p. 344.

[3] Telegramma di Lord Hardingc (Parigi), n. 51, C1 a, i 1077 PRO CO 7369/33/502, di commento a un telegramma da Costammo^, oli n. 58, 28.1.1922. Quel giorno *VEcho de Paris* n.?r? c^'^uorató sui ancia per quanto costretta a Sanremo a rinunciare ai dint p t.

Luoghi Santi in Palestina, li conservava ancora sui cattolici dell'impero ottomano.

[4] Foreign Office a Graham (Roma), n. 32, 1.2.1922. Sir Ronald Graham fu consigliere del ministro degli interni in Egitto (1910-1916), vice-sottosegretario del Foreign Office, sottosegretario permanente nel 1919, ambasciatore a Roma dal 1920 al 1923.

[5] Graham (Roma) al Foreign Office, n. 72, 13.2.1922, PRO, CO 7339, E 733/33/508.

[6] De Salis (Vaticano) al Foreign Office, 1.2.1922, PRO, CO 7369/ 33/505, E 1027/900/44.

' De Salis (Vaticano) a Lord Hardinge (Parigi), 5.2.1922, PRO, CO 7349, E 733/33/501. Nel telegramma del 6.2.1922 de Salis chiese il testo esatto del trattato di Sanremo.

* Jonnart (Roma) al ministero degli esteri (Parigi), 26.2.1922, AAE, St. Siège, voi. 18.

[9] "L'Hostilitc Vaticane se manifeste en Orient", *L'Homme libre,* 2.8.1923.

[10] Vedi Collin, *Lieux Saints,* 1948, pp. 147-150. Vedi anche "Accord entre le St. Siège et la France", 4.12.1926, *Oriente Moderno,* febbraio 1927, pp. 62-63.

[11] "L'inviato apostolico di Terrasanta", // *Tempo,* 12.10.1920.

[12] Telegramma del ministro degli esteri (Parigi) a Doulcct (Roma), 16.10. 1920, AAE, E 312/2, St. Siège, Voi. 9.

[15] Doulcet (Roma) al ministro degli esteri (Parigi), 19.10.1920, *ibid.*

[14] Doulcct al ministro degli esteri, 26.10.1920, *ibid.*

[15] Samuel (Gerusalemme) a W. Tyrell (Londra), 27.1.1921, PRO, FO 371/6393, E 2749/2749/88. Ricevuto il 2.3.1921. Il governo inglese propose di nominare un vescovo ausiliare inglese fin dal 1919, quando la sede divenne vacante.

[16] Vedi sopra, pp. 84-87.

" Promemoria di Storrs (Roma), 23.9.1921, PRO, FO 371/6397, E 11714/9382/88. Fu distribuito dal ministero delle colonie (Londra) 24.10.1921.

” Dormcr (Vaticano) a Curzon (Londra), n. 98, riservato, 17.9.1921, PRO, FO 371/6397, E 10714/9382/88.

” Vedi sopra, nota 17.

[20] Villarcy (Gerusalemme) al ministero degli esteri (Roma), n. 4743, 18.8.1921, ASME, Pacco 1568, Siria 1921. In calce alla lettera: "20.8.1921, Guariglia, Monti, Subito." Monsignor Ruggero Rossetti avrebbe voluto appianare il conflitto tra i francescani e il patriarcato. Alcuni anni dopo si giunse a un accomodamento e per due volte è stato nominato patriarca latino un francescano che aveva servito nella Custodia.

[21] II ministro degli esteri Tornasi della Torretta (Roma) al barone Monti (Roma), n. 51732, 21.8.1921, "Riscrvatissimo-Urgente", *ibid.*

[22] Monti (Roma) al ministro degli esteri Tornasi della Torretta (Roma), 16.9.1921, *ibid.* Le parole di Monti furono trasmesse al console generale di Gerusalemme nel telegramma di Lago (Roma), n. 59275, 28.9.1921.

[21] Samuel (Gerusalemme) al ministro della colonie Churchill (Londra), n. 375, 14.10.1921, PRO, io 371/6376, i- 12120/35/88. Secondo

questo memorandum, il ministero delle colonie domandò al Forcign Office quali passi il Vaticano si accingesse a compiere.

[24] D r 'atica al E°2?lXS5/88n°) ForCI8n Off,cc' i7-1 1-1921, PRÒ, PO 371/6372,

[25] Churchill (Londra) a Samuel (Gerusalemme), n. 655, 5.12.1921, PRO, FO 371/6376, E 13408/35/88. Osservazioni di Lancelot Oliphant, capo del dipartimento orientale nel Foreign Office, 2.11.1921. Il parere di Oliphant venne accolto. Quindi Curzon domandò quale fosse l'opinione di Churchill c questi a sua volta passò la domanda all'alto commissario.

[26] Il ministero delle colonie al Forcign Office, 6.12.1921, PRÒ, FO 371/6376, E 13408/35/88.

[27] De Salis (Vaticano) a Curzon (Londra), 11.8.1922, PRO, CO 4194/733/31, E 8070/582/65.

[28] De Salis (Vaticano) al Forcign Office (Londra), 8.9. 1922, PRÒ, FO 371/7791/, E 9131/582/65.

[29] Rapporto riservatissimo di Tritonj (Gerusalemme) al ministro degli esteri (Roma), 5.11.1921 n. 1443/246, ASME, Pacco, 1568, Siria 1921.

[30] Lettera riservatissima di Tritonj (Gerusalemme) al ministro degli esteri (Roma), n. 1523, 18.11.1921, *ibid.*

[31] Samuel (Gerusalemme) a Churchill (Londra), 1.10.1921, PRO, FO 371/6389, E 12001/598/88.

[32] Curzon al sottosegretario per le colonie, 7.11.1921, *ibid.*

[33] Shuckburgh al segretario del gabinetto, 15.11.1921, *ibid.*

[34] Karl Ludwig Diego von Bcrgen (Roma) al ministro degli esteri (Berlino), sul suo colloquio con Gasparri, AA, Palàstina/Zionismus-N. 902-Rom/Vat 157/1. Von Bcrgen fu nominato direttore per gli affari politici del ministero nel 1919; nel 1933 fu inviato ambasciatore presso la Santa Sede. Sir James Eric Drummond fu segretario personale di Lord Balfour; fece parte della delegazione alla Conferenza della pace (1918-1919). Nel 1919 fu nominato primo segretario generale della Società delle nazioni; nel 1933 divenne ambasciatore a Roma.

[35] H.A.L. Fisher, vicesegretario del gabinetto del governo inglese (Londra) al segretario generale della Società delle nazioni (Ginevra), 3.1.1922, PRÒ, FO 371/7785, E 673/178/65.

[36] Lettera a Mastcrton-Smith 17.1.1922, PRO, co 2697/733/33. Sir James Edward Mastcrton-Smith (1878-1938) fu assistente del ministro dei rifornimenti c approvvigionamenti (1917-1918), assistente del ministro della guerra e dell'aviazione (1919-1920), sottosegretario permanente per le colonie (1921-1924).

[37] Harmsworth (Ginevra) al segretario del gabinetto del governo (Londra), 15.1.1921, PRO, FO 371/7785; E.651/178/65.

[38] Il Forcign Office (Londra) al ministero delle colonie (Londra), 18.1.1922, PRO, FO 371/7785, E 651/178/65.

[39] *Enciclopedia Cattolica II*, Città del Vaticano, 1949, pp. 1288-1293.

[40] S.P. McKnight, *The Papacy. A New Appraisal*, Londra, 1953, p. 201.

[41] Vedi oltre, p. 235, un resoconto particolareggiato della visita di Weizmann in Vaticano.

[42] Bollettino dell'organizzazione sionistica, 25.4.1922, CZA KH 1/28 A 1.

45 Gasparri a de Salis (Vaticano), 6.4.1922, ISA, Segretariato del governo mandatario.

44 De Salis (Vaticano) al Forcign Office, 14.4.1922, PRÒ, FO 371/7772, E 4545/65/65.

45 De Salis (Vaticano) a Curzon (Londra), 25.4.1922, ISA, Segretariato del governo mandatario.

46 "Memoire adrcssé à la Société des Nations par l'Union Catholique d'Etudes Internationalcs, 1921", in Collin./zznz/Zyzz?, pp. 223-229.

47 II Forcign Office a de Salis (Vaticano), n. 10, PRO, FO 371/7773.

48 Röck, *Vatikan,* p. 71. La persona di cui si tratta è Van den Heuvcl.

49 L'ambasciatore a Parigi al ministro degli esteri Jaspar, 2.5.1922, ABRE, Pacco 114477. Cerrctti, nunzio a Parigi, andò all'ambasciata belga e riferì di aver consegnato la lettera del primo ministro francese Poincaré in cui si chiedeva di rinviare la nomina di un presidente o, in alternativa, di nominare Van den Heuvcl. Nicotra, nunzio apostolico a Bruxelles, si rivolse anche al primo ministro belga, Theunis. Questi promise al nunzio che avrebbe agito conformemente alla sua richiesta. Vedi Theunis al ministro degli esteri Jaspar, 3.5.1922, *ibid.*

50 L'ambasciatore G. De Martino (Londra) al ministro degli esteri (Roma), 30.4.1922, ASME, Pacco 1457, Siria.

51 De Salis (Vaticano) su una conversazione con l'ambasciatore francese (Roma), 9.5.1922, PRÒ, IO 371/7785. Vedi anche: Aide-mcmoire, 9.5.1922, ABRE, Pacco 114477. La Francia appoggiava la posizione della Santa Sede; altrettanto fecero il Belgio, l'Italia e la Spagna. Vedi: Mclot, rappresentante belga presso la Società delle nazioni (Ginevra) al ministro degli esteri (Bruxelles), *ibid.*

52 Hymans (Ginevra) ai ministro degli esteri (Bruxelles), 15.5.1922, ABRE, Pacco 114477.

51 II ministro degli esteri (Bruxelles) al nunzio apostolico Nicotra (Bruxelles), 29.5.1922, zW.

VI. LE MANOVRE CONTRO L'APPROVAZIONE DEL MANDATO

1 Parole di Dormcr, 17.11.1921, riportate da Ormsby-Gore, 30.5.1923, PRO, CO 733/54.

2 De Salis (Vaticano) a Curzon (Londra), 18.5.1922, PRO, CO 25079/733/30, E 5249/65/65. Vedi anche in FO 371/7773.

3 Vedi Röck, *Vatikan,* p. 42.

4 *Ibid.*

5 *Oriente Moderno,* 1921, p. 405.

6 Herzl, *Stato ebraico,* p. 77.

7 Storrs, *Orientations,* p. 326.

8 *Osservatore Romano,* 13.5.1922. Per altri particolari sul discorso di Barlassma e soprattutto sui suoi attacchi al sionismo, vedi oltre, p. 247.

9 Vedi nota 2.

10 *Times,* 15.5.1922.

11 *Israel,* 25.5.1922, cita *II Tempo.*

ele ramma di Cora (dra al n.

" 9, 29.5.1922, ASME, ministro degli esteri (Roma).

[13] Telegramma Shanzer (Ro 1291, 2, L6.W2* WaccoTó^"'3^03'1 Ì«'Ì2"a (Lond'a>' n.

[14] Protocollo della quarantunesima riunione sionista dell'esecutivo a Londra, 18.5.1922, CZA Z4/4020.

[15] *Bovis, femsalem,* p. 10.

[16] Lettera di Gasparri (in francese) al Consiglio della Società delle nazioni, 15.5.1922, PRÒ, co 26443/733/34, diffusa fra i membri del consiglio: Socictc des Nations, *Mandai poter la Palestine. Mote du Secretaire Generai,* c 322.1922, vi, Ginevra, 23 maggio 1922, PRÒ, FO 371/7776.

[17] Aide-memoire, (in francese) 4.6.1922, PRÒ, FO 371/7777. Il promemoria fu ampiamente diffuso dalla stampa: *Osservatore Romano,* 30.6.1922; *The Tablet,* 8.7.1922; *Thè Palestine Weekly,* 30.6.1922. Se ne trovano stralci in *Oriente Moderno,* 1922, pp. 142-143; in Zander, *Holy Places,* pp. 64-65; e in Farhat, E., a cura di, *Gerusalemme nei documenti pontifici,* Città del Vaticano, 1987, p. 208.

[18] Lettera di Gasparri (Vaticano) a de Salis (Vaticano), 24.5.1922, PRO, CO 25-79/733/330, E 5495/65/65; allegata alla lettera di de Salis a Curzon, 25.5. 1922; anche in FO 371/7773.

[19] Protocollo dell'esecutivo sionista; vedi nota 14. Marius Moutet (1876-1968) fu membro socialista del parlamento, c più tardi ministro delle colonie (1936-1938). León Blum (1872-1950), ebreo socialista e membro del parlamento dal 1919, appoggiò il sionismo e aderì alla Jewish Agency fin dalla sua fondazione nel 1929; fu primo ministro dal 1937 al 1938 c di nuovo nel 1938. Poincaré (1860-1934) fu presidente della repubblica (1913-1920) c primo ministro (1922-1924).

[20] Weizmann (Londra) a Sokolow (New York), lettera personale 25.4.1922, \v.\.

[21] Lettera di Tufton (segreteria del governo) a Oliphant, 2.6.1922, PRO, FO 371/7776, E 5678/78/65, contenente un resoconto della conversazione con De Gama, ambasciatore del Brasile a Londra c rappresentante del Brasile nel Consiglio della Società delle nazioni.

[22] Osservazioni di Carnegie, 7.9.1922, *ibid.*

[23] Drummond al Foreign Office (Londra), 9.6.1922, PRO, CO 28865/733/34/434.

[24] Memorandum di Forbes-Adam (Londra), 14.6.1922, PRO, FO 371/7776, E 6067/78/65; vi è riferito l'incontro fra i rappresentandel Foreign Office e del ministero delle colonie, conte de Salis c Sir Eric Drummond, riguardo ai timori del Vaticano per i Luoghi Santi.

[25] Dormer (Vaticano) al Foreign Office (Londra), 4.6.1922, PRO, FO 371/7785, E 6318/178/65. Gasparri parlò della controproposta francese con il rappresentante belga, ed espresse il desiderio del Vaticano che il Belgio entrasse nella Commissione e che vi fosse preferibilmente una rotazione fra le diverse potenze alla presidenza. Vedi, ettera dell'ambasciatore Beyens (Roma) al ministro degli esteri Jaspcr, 23.6.1922, AURE, Pacco 1'm/^77.

[26] Great Britain, Mandate for Palestine, *getter Jfcn' thè Secretaty lo thè Cabinet to thè Secretar? ofthè League ofMations of July 1, 1922, enclosing a note in reply to Cardinal Gasparri's letter of May 15, 1922, addressed to thè Secretaiy-Generai of thè League of Nations,* Cmd. 1708, Londra 1922.

r De Salis a Balfour, 6.7.1922, PRO, PO 371/7777, E 6840/78/65.

M Vedi oltre, p. 265.

29 Samuel (Roma) a Churchill, 6.7.1922, PRO, FO 371/7777, E 7078/78/65. Vedi anche in ISA, Archivio di Samuel.

30 B. Wasserstcin, *Thè Lettere and Papers ofChaimWeizmann,* Gerusalemme, 1978, XI; Weizmann a Motzkin, (Parigi), 5.7.1922, n. 146.

51 Weizmann (Londra) a Shuckburgh (Londra), 18.6.1922, WA.

32 Weizmann (Parigi) alla moglie Vera (Londra), 15.6.1922, Weizmann, *Letters,* XI, n. 120, p. 116. Si riferisce a Monzie, Blum e Moutet; vedi nota 19.

33 Conte de Saint-Aulairc a Balfour, 13.7.1922, PRO, FO 371/7777, E 6966/78/65.

34 Ministero delle colonie, 17.7.1922, PRO, FO 371/7777, E 7055/78/65.

35 *Daily Telegraph,* 24.7.1922, citato da Collin, *Lieux Saints,* pp. 136-137.

36 League of Nations, *OfficiaiJournal,* n. 8, agosto 1922, pp. 817-825.

!* De Salis al Forcign Office, 22.7.1922, PRO, FO 371/7786, E 7356/178/65.

38 Ch. Weizmann, *mLa vita per Israele,* Milano, 1950, p. 322.

39 Promemoria del Foreign Office, 3.8.1922, PRO, FO 371/7786, E 7871/178/56.

*' De Salis a Curzon, PRO, FO 371/7786, E 7971/178/65; vedi anche in CO 400998/773/131.

r//. *L'IMPOSSIBILE ATTUAZIONE*

1 Balfour al conte de Saint-Aulaire (Londra), 5.8.1922, PRO, FO 371/7777, E 7055/78/65.

2 Osservazioni di Sir Cecil B. Hurst, 10.8.1922, PRO, FO 371/7779, E 8045/78/65. Vedi anche in co 4340/733/31.

' Il promemoria fu pubblicato per esteso in Collin,^/rzz/Zyr/r, pp. 230-232. Il promemoria di Gasparri fu trasmesso per telegramma da de Salis, 18.8.1922, PRÒ, i o 371/7786, L-8343/178/65. Vedi anche in CO 42439/733/31.

4 Balfour al conte de Saint-Aulairc (Londra), 18.8.1922, PRO, CO 41244/733/31, E 7055/78/65.

5 Bovis, *Jerusalem,* e anche X.Z. Blum, *Thè Juridical Status of Jerusalem,* Gerusalemme, 1974, p. 31.

6 Collin, *Lieux Saints,* p. 139.

7 Telegramma del ministero delle colonie, n. 38280/22, PRO, FO 371/7786, E 8380/178/65.

8 xMcmorandum del ministero delle colonie al Gabinetto, 30.8.1922, PRO, FO371/7786, E 8668/178/65.

9 Promemoria presentato da Lord Balfour al Consiglio della Società delle nazioni il 31 agosto 1922.

10 OnrnwAw rtoww, 6.9.1922, citato da Collin, *Lieux Saints,* p. 141. Vedi anche Giannini, *L'ultima fase,* p. 332 e Zander, *Iloly Places* p 67.

" Memorandum di Forbes-Adam, (Londra) sulla sua conversazione con l'ambasciatore italiano, 4.9.1922, PRÒ, FO 371/7786, E 9042/178/65.

[12] De Salis (Vaticano) al Forcign Office, n. 10, 15.9.1922 PRÒ m 372/7786, E 9462/178/65.

[13] Telegramma inviato dal governo italiano, tramite il suo ambasciatore a Londra, al Foreign Office, 19.9.1922, PRÒ, PO 371/7786, E 9581/ 178/65. Vedi anche De Martino (Londra) al ministero delle colonie 18.9.1922, PRÒ, CO 48291/733/31.

[W] De Salis (Vaticano) a Curzon (Londra), n. 129, 19.8.1922, PRÒ, FO 371/7786, E 9924/178/65. De Salis riferì rincontro di Dormer con il papa. Forse in quei giorni egli era malato. Il PRÒ reca l'indicazione: "Incontro di De Salis con il papa". Vedi anche in is,\ CO 48659/ 733/31.

[15] Dormer a Curzon (Londra), n. 133, 22.9.1922, PRO, FO 371/7786. Anche in CO 48659/733/31. Citato in Rock, *Vatikan,* p. 83. La lettera di Gasparri fa parte di una raccolta di documenti che il governo inglese consegnò al segretariato della Società delle nazioni, pregando che fossero distribuiti fra tutti i membri. Vedi: Société des Nations, *Commission des Lieux Saints,* Communiqué aux membres du Conseil, Note du Secrétaire Gènerai, n. 1/24687/4406. C. 781/1922, vi, Ginevra 22.12.1922. Considerazioni analoghe erano state fatte alcuni giorni prima sul quotidiano del Vaticano; *Osservatore Romano,* 6.9.1922.

[16] Dormer (Vaticano) a Curzon (Londra), n. 134, 26.9.1922, PRO, FO 371/7786, E 10201/178/65. Vedi anche in CO 49851/733/31.

[17] Oliphant (Londra) al viccministro delle colonie (Londra), 27.9.1922, PRO, FO 48391/722/31, E 9581/178/65.

[B] Dormer (Vaticano) al Forcign Office, n. 138, n. 5.10.1922, PRO, FO 371/7787, E 1086/178/65.

[17] Oliphant (Londra) al viccministro per le colonie (Londra), 30.8.1922, PRO, FO 48659/733/31, E 9825/178/65.

[20] Young del ministero delle colonie (Londra) al viceministro degli esteri (Londra), 6.10.1922; PRO, I O 371/7787, E 10617/178/65. Vedi anche in CO 48659/733/31.

[21] Società delle nazioni, *OfficiaiJoumal,* novembre 1922, pp. 1150-1152. Citato per esteso da Collin, *Juridiqtie,* p. 239. Citato in Röck, *Vatikan,* p. 86 e in Zander, *//olj Places,* pp. 68-69.

[22] Röck, *Vatikan,* p. 87.

[23] Sociétc des Nations, Communiqué, 22.12.1922. Vedi anche Lloyd George (Londra) a Gasparri (Vaticano), 13.10.1922, CO 521 26/ 733/31, E 10617/178/65. Vedi anche in CO 2168/733/óa.

[24] Rapporto sull'anno 1923, Hachcy, *Anglo-Vatican,* p. 44.

[25] Sir O. Russcl (Vaticano) al Foreign Office, 6.6.1924, PRO, FO 371/ 9010, E 6080/1411/65.

[26] Dormer (Vaticano) al Foreign Office, 14.8.1924, PRO, FO /371 10087» E 7082/71/65, per comunicare la nomina del reverendo Godnc. Kcane. Il Governo mandatario di Gerusalemme ricevette la notizia U giorno dopo; PRO, FO 371/10087, E 7594/71/65. /inaRQ F

[27] Dormer al Foreign Office, 16.4.1925, PRO, FO 371/10889, E 2/424./

[24] Xtero d eU colonie al Foreign Office, 16.4.1926, PRO, FO 371/11478, E 2442/2442/65.

[29] Saycgh, *Stata quo,* pp. 225-227. L accorci o è riportato in una lettera della congregazione di Propaganda Fide, 12.4.1923. Vedi: Gasparri

patriarca, 23.2.1929. Dal 1929 al 1948, la delegazione apostolica in Palestina fece parte della delegazione al Cairo; poi fu istituita a Gerusalemme una delegazione indipendente.

w Sir E. Howard (Madrid) al Foreign Office, n. 685, 13.10.1922, PRÒ, FO 371/7787, E 112222/178/65.

" Dormer (Vaticano) al Foreign Office, 30.10.1922, *ibid.*

32 Wingfield (Madrid) al ministro degli esteri (Londra), 8.11.1922, *ibid.*

33 Dormer (Vaticano) a Curzon (Londra), 30.10.1922, *ibid.* Vedi anche in ISA, CO 55907/733/31.

34 Vedi il testo del mandato.

35 L'ambasciatore belga (Londra) al Foreign Office, n. 4084, 11.11.1922, PRO, FO 371/7787, E 12576/178/65.

36 Wingfield (Madrid) al Foreign Office, n. 741, 8.11.1922, PRO, FO 371/7787, E 12677/178/65.

3‘ Collin, *Lieux Saints,* p. 146.

33 Vedi: *Acta Apostolicae Sedis,* 1922, pp. 610-611. Vedi anche de Salis (Vaticano) al Foreign Office, n. 32R, 12.12.1922, PRO, FO 371/7787, E 13938/178/65. Trasmesso a Gerusalemme.

39 Société des Nations, Communiqué, 22.12.1922.

40 Rapporto del ministero delle colonie, 6.5.1924, PRO, FO 371/10112, E 4300/4300/65. Vedi anche A. Hyamson, *Palestine under thè Mandate,* Westport, 1976, p. 194.

41 Zander, *Holy Placet,* p. 70. Zander riporta anche in appendice alcuni stralci di un promemoria riservato di L.G.A. Cust su "Thè Status Quo in thè Holy Placcs", pubblicato nel 1929 dal governo della Palestina. Vedi anche: Stoyanovsky, *Thè Mandate for Palestine,* p. 302.

Vili. L'ALBA DEL SIONISMO

1 J. Isaac, *L'enseignement dii mépris,* Parigi, 1962.

2 Molti studi furono pubblicati suH'argomcnto, specialmente dopo il Concilio Vaticano II e la dichiarazione del 1965 riguardante gli ebrei *Nostra Aetate.* Citiamo a esempio l'importante studio di C. Mannucci, *Antisemitismo e ideologia cristiana sugli ebrei,* Milano, 1982.

3 *Osservatore Romano,* 3 settembre 1987.

4 M. Lowenthal, a cura di, *Thè Diaries of Theodor IlerzJ,* Londra, 1958, p. 7. Per alcune frasi ho preferito la mia traduzione dai *Tagebiìcher* originali in tedesco.

5 Vedi Sir Francis Piggott, *Extraterritoriality* (1907), citato in W.R. Fishel, *Thè end of extraterritoriality in China,* Berkley, 1952, p. 2.

6 T. Herzl, *Lo stato ebraico,* Federazione sionistica italiana, Città di Castello, 1955, p. 77.

7 Herzl, *Diaries,* 7 maggio 1896, p. 127.

* Herzl, *Diaries,* 19 maggio 1896, p. 132.

9 *Civiltà Cattolica,* 1.5.1897, pp. 258-270. Citato in E. Feldblum, *Thè America» Catholic Press and thè Jewish State,* New York, 1977, p. 15.

10 R. Parai, a cura di, *Thè Complete Diaries of Theodor Herzl,* New York, 1960, 9 settembre 1897, p. 589.

" Patai, *Complete Diaries,* 4 settembre 1987, p. 587.
[12] Patai, *Complete Diaries,* 23 settembre 1897, p. 592.
[15] *Jeuish Chronicle,* 17.8.1897, p. 21.
[14] Patai, *Complete Diaries,* 8 febbraio 1899, pp. 785-786.
[15] Citato da A. Bein, *Theodor IlemJ,* Gerusalemme, 1977, p. 225.
[16] Bein, *HerzJ,* p. 254.
[17] *Civiltà Cattolica,* settembre 1899, p. 749.
[19] Hcrzl, *Diaries,* 27 dicembre 1899, p. 899.
" Hcrzl a Ravenna, 10.9. 1903, in U. Nahon, "Le Lettere di T. Hcrzl a Felice Ravenna", *La Rassegna Mensile d'Israel,* 6, giugno 1960, p. 242.
[20] Hcrzl, *Diaries,* 23 gennaio 1904, pp. 1591-1595.
[21] Frase in italiano nei diari di Hcrzl.
[22] Secondo la dottrina cattolica, gli ebrei vivono nelle tenebre; il giorno in cui vedranno la luce, si convertiranno.
[2'] Hcrzl, *Diaries,* 26 gennaio 1904, pp. 1601-1605; vedi la traduzione italiana in U. Nahon, "Hcrzl c Sokolow in Vaticano", *Scritti sull'Ebraismo in memoria di G. Bedarida,* Firenze, 1966, p. 161.
[24] Hcrzl, *Diaries,* 27 gennaio 1904, p. 1606.
[25] *Die Welt,* 1.4.1904; citato da D. Vital, *Zionism: Thè formative jears,* O.xford, 1982, p. 339.
[26] Stein, *Balfour,* p. 410.
[2'] W. Laqucr, zi *History of Zionism,* New York, 1977, pp. 174-178.
[29] Stein, *Balfour,* p. 410.
[29] Friedman, *Palestine,* pp. 154-155.
[30] La conferenza del rabbino Chajcs fu pubblicata nel *VZiener Morgenzeitung,* 30.11.1925.
[31] Appunti sull'incontro del giovedì 8 febbraio 1918 nella dimora di Sir Mark Sykcs. CZA Z4/728. Vedi anche Friedman, *Palestine,* p. 132. In ebraico nella lettera originale.
[52] Sokolow (Roma) a Weizmann (Londra), 2.5.1917, CZA A18/W. Una traduzione diversa si trova in Weizmann, *Letters,* vili, n. 25.
[33] Sokolow a Weizmann, 12.5.1917, CZA A18/15.
[34] Dichiarazione del 24.4.1917, in S. Tolkowsky, *Yoman zionìrnedinì, 1915-1919 (Diariopolitico sionista, Londra 1915-1919)* (in ebraico), Gerusalemme, 1981, p. 47.
[35] Sokolow (Roma) a Weizmann, 24.4.1917, CZA A18/W. Desidero ringraziare la dottoressa Dvorah Yaeger che richiamò la mia attenzione su queste lettere, c il personale dcll'Archivio sionista centrale di Gerusalemme che mi aiutò a rintracciarle.
[36] Sykcs a Graham, PRO, PO 371/3052, 15.4.1917. Citato in R. Sander, *Thè High Walls of Jerusalem,* New York, 1983, p. 502.
[37] Sykcs a Sokolow, CZA 18/W, 14.4.1917. Citato da Stein, *Balfour,* p. 405.
[39] Sokolow (Roma) a Weizmann (Londra), CZA A18/W.
[39] Sokolow (Roma) a Weizmann (Londra), CZA A18/W, 29.4.1917. Brani della lettera si trovano in Stein, *Balfour,* p. 406.
[40] *Ibid.*
[41] *Israel,* 4.5.1916. Vedi anche *La Croix,* 4.12.1917. Sull'appello del comitato ebraico americano vedi sopra.
[42] Sokolow (Roma) a Weizmann, CZA A18/W, 1.5.1917. Vedi brani in Stein, *Balfour,* p. 406.

[43] Vedi la precedente nota 34, p. 305.

[44] Vedi la nota 16 al capitolo II, p. 289.

[45] Sokolow, nel suo libro *History ofZionism,* Londra, 1918, p. 53, dice che rincontro ebbe luogo il 10 maggio, mentre Gclber, nel suo *Hatyharat Balfour vetoldotehah* (La dichiarazione Balfour e la sua storia), p. 87, sostiene che ebbe luogo il 6 maggio. Il rapporto in francese, scritto a mano da Sokolow probabilmente subito dopo l'incontro, non porta data. In base a un breve resoconto apparso *sv\V Osservatore Romano* del 5.5.1917, nella rubrica dedicata alle interviste del papa, si può stabilire che l'incontro ebbe luogo il 4 maggio. Ciò afferma anche Stein, *Balfour,* p. 407.

[46] Aidc-memoirc in francese, scritto a mano da Sokolow, senza titolo né data, CZA Z4/728. Pubblicato per esteso da Minerbi, *Italie,* p. 63. Vedi anche il memorandum dattiloscritto in italiano, CZAA18/25. Stein, *Balfour,* pp. 407-408, si basa soltanto sulla versione italiana. L'aide-memoirc francese fu pubblicato in traduzione italiana: vedi U. Nahon, "Hcrzl e Sokolow in Vaticano".

4' F. Sokolow, *Mio padre, Nahum Sokolow* (in ebraico), Gerusalemme, 1970, p. 148.

[48] S. Tolkowsky, *Diario politico sionista,* Gerusalemme, 1980, p. 71. Si può trovare una versione ridotta nella minuta di Sokolow, citata nella nota 47. Una versione leggermente diversa si trova nel telegramma di Weizmann a De Haas (New York), 10.5.1917. Weizmann, *Letters,* VII, n. 382, p. 406.

[49] Minuta di un telegramma per Weizmann scritto a mano, in inglese, da Sokolow, non datato, CZA Z4/728.

[50] Stein, *Balfour,* pp. 409-410. Il papa si rivolge ai fedeli con un'enciclica in caso di avvenimenti importanti o quando vuole chiarire un problema religioso importante.

[51] Rumbold, consigliere dell'ambasciata (Berna) al Foreign Office; vi è allegato un rapporto del viceconsole americano a Ginevra, Edclmann, PRO, IO, 371/3054, 10.12.1917, n. 237630.

[52] I. Loiscau, "Une mission diplomatique près du Saint Sicge, 1914-1919", *La Revue des Deux Mondes,* 1.5.1956, pp. 54- 73.

[51] Fricdman, *Palestine,* pp. 115.

[54] *Ibid.*

" Zionist Organization, *Zionism during thè \}Zar. A record of Zionist politicai activity 1914-1921,* Londra, 1921, p. 11.

[16] II papa disse: "Vorrei la libertà per tutti, e sono dolorosamente consapevole che uno dei popoli più deboli è perseguitato".

'7 Voglio ricordare in questo contesto che la prima notizia dell'accordo segreto Sykes-Picot giunse alle orecchie del primo ministro italiano Orlando tramite un personaggio del Vaticano. Vedi p. 29.

[58] Weizmann (Londra) a Sokolow (Roma), 1.5.1917, Weizmann, *Letters,* Vili, n. 365, p. 391.

[59] *Ibid,* p. 392.

[60] Vedi Tolkowsky, *Diario,* p. 62. Felix Pinkus faceva parte del Judisches Korrespondenz Bureau di Zurigo

[41] *Ibid,* p. 95.

[42] *Ibid.,* p. 97.

[65] *Joumal de Genève,* 25.4.1917. Citato in *Israel,* 31.5.1917.

[w] Wcizmann, 4.5.1917, *Lettere,* vili, n. 370, p. 395.

“ Sokolow (Roma) a Wcizmann (Londra), 12.5.1917, CZA A18 Citato anche in Wcizmann, *Letters,* vii, nota al n. 365, p. 393.

“ Wcizmann a Sokolow, ricevuto il 6.5.1917, in francese, CZA Z4/728.

[6’] Telegramma di Wcizmann a Sokolow (Roma), PRÒ, FO 380/15.

[M] Minuta di un rapporto di de Salis (Roma) a Balfour, PRÒ, 22.6.1917, n. 20. Florian Sokolow, nel suo libro *Mio padre Naht/m Sokolow,* Gerusalemme, p. 151, scrive che, in seguito a una richiesta di Sokolow, Gasparri impartì istruzioni al suo rappresentante a Costantinopoli^ monsignor Dolci, e grazie al suo intervento fu annullato l’ordine di deportazione, “salvando così Tcl-Aviv dalla distruzione”. Come abbiamo visto, i documenti inglesi contraddicono questa versione. Il 9 aprile, prima che Wcizmann mandasse il telegramma, 9000 ebrei, espulsi da Jaffa-Tcl-Aviv erano già stati deportati a nord. Vedi I. Friedman, Grrzvjzy, *Ttirkey and Zionism, 1S97-191S,* Oxford, 1977, p. 349. Lapide, nel suo tentativo di mettere in miglior luce Pacelli, fa sua senza riserve la versione di Florian Sokolow. Vedi P.E. Lapide, *Thè Last Tbree Popes and thè Jews,* Londra, 1967, p. 84.

“ Promemoria scritto a mano da Sokolow, 8.5.1917. Libreria nazionale, Gerusalemme, sezione manoscritti.

[70] Nota di De Martino, 6.5.1917, ASME F. 186, citato da Minerbi, *Italie,* p. 57.

[71] *Ibid.,* p. 59.

[72] *Theodor HerzJ's Tagebilcher, 1S95-1904,* Berlin, 1922-1923.

[75] J. Wenkert, “Les Archivcs de Hcrzl”, *Theodor HerzJ,* Gerusalemme, 1960, p. 87.

IX. S’INASPRISCE L'OPPOSIZIONE AL SIONISMO

[1] Vedi Ch. Loiseau, “Ma mission auprès du Vatican (1913-1918)” *Revue d’histoire diplomatique,* aprile-giugno 1960.

[2] Ch. Loiseau, *Politique Romaine et sentiment Francis,* Parigi, 1923, p. 74. Citato anche da Rock, *Fatikan.* Egli osserva che, a differenza delle altre campane di Roma, quelle di San Pietro non suonarono per la liberazione di Gerusalemme, poiché il papa l’avrebbe ritenuto non conforme alla neutralità dichiarata dal Vaticano.

[1] Friedman, *Germany,* p. 390.

[4] “La parola del cardinale vicario”, *Osservatore Romano,* 13.12.1917.

[5] *Jewish Chronicle,* 14.12.1917.

[6] *Thè Times.* citato in *Jewish Chronicle, ibid.*

[7] *Il Tempo,* 15.12.1917, citato in *Israel,* 10.1.1918.

[8] J. Katz, *Bonim hofshiim weyehudim* (Massoni ed ebrei) (in ebraico), Gerusalemme, 1967, p. 142 e M.T. Pichetto, *Alle radici dell'odio. Preziosi e Benigni antisemiti,* Milano, 1983, p. 35.

[9] Van den Heuvel (Vaticano) al ministro degli esteri Hymans, 18.12.1917, ABRE, citato da Aubert, *Mercier,* p. 170.

[10] Commento del kaiser, 17.1.1918; Friedman, *Germany,* p. 380.

[11] *Papers relating to the Foreign relations of the U.S., The Lansing papers, 1914-1920,* Washington, 1940, li, p. 71.

[12] Riunione nell'ufficio del primo ministro, PRO, gabinetto di guerra, 261, 31.10.1917; citato da Kimche, *Unromantics,* p. 42.
[13] Minuta di un telegramma di de Salis a Balfour, PRO, FO 380/16, 28.12.1917, n. 70. Vedi il capitolo sui Luoghi Santi, p. 37.
[14] *La Croix,* 27.12.1917; citato da Marchese, *Francia,* p. 162.
[15] *II R (sto del Carlino,* 15.7.1918.
[16] *Jeuisb Cbronicle,* 25.5.1917. Citato sui Luoghi Santi in "Zionist Dccla-rations on thè Subjcct of thè Holy Placcs", 28.9.1926, Vi'A.
[r] *Great Britain, Palestine and thè fews,* Zionist Organiz., Londra, 1917.
[18] *Jenish Cbronicle,* 10.5.1918.
[19] Sykes (Roma) a Sokolow, 5.11.1918. Vedi Stein, *Balfour,* p. 282.
20 *Ibid*_
[21] Telegramma di Soragna, 1.12.1918, ASME, F 153, n. 20813.
[22] Lettera di Gibbons, 10.11.1918, pubblicata il 24.11.1918, citata in Fcldblum, *Catholic Press,* p. 19.
[23] Van den Hcuvcl, 26.12.1918, sulla sua visita di congedo in Vaticano, ABRE, St. Siège F 1918.
[24] Van Zuylen (Roma), al ministro degli esteri, Hymans, n. 10/4, ABRE, F 11414, 14.1.1919.
[23] Oldmcadow, *Bourne,* II, p. 166-167.
[26] Bourne (Gerusalemme) al primo ministro (Londra), 25.1.1919, FO 371/4179; Ingrams, *Palestinepapers, 1917-1922,* Londra, 1972, pp. 60-61.
[2"] Balfour al primo ministro, 19.1.1919, *ibid.*
[2*] Cardinal F. Bourne, *OccasionaiSermons,* Londra, 1920, p. 126. Il sermo-ne fu tenuto nel 1925.
[29] Oldmcadow, *Bourne,* II, p. 173.
[30] Y. Porat, *Thè emergence of thè Palestinian-Arab national movement,* 1918-1929, Londra, 1974, p. 32.
[31] Clayton a Sykes, 15.6.1918, Porat, *Thè emergence,* p. 36.
[32] Porat, *Thè emergence,* p. 42.
[33] Porat, *Thè emergence,* p. 58.
[34] Porat, *Tbe emergence,* pp. 59-60.
[35] Propaganda turca del 1918, Porat, *Thè emergence,* p. 37.
[36] Promemoria, 26.4.1922, Porat, *Thè emergence,* p. 41.
[37] Protesta di Nablus, gennaio 1920, Porat, *Thè emergence,* p. 50.
[38] Dichiarazione alla nazione araba, 1920, Porat, *Thè emergence,* p. 50.
[39] Promemoria alla Conferenza della pace, 3.2.1919, Porat, *Thè emergence,* p. 54.
[40] Vedi D. Tsirnhoni, "Thè Arab Christians and thè Palestinian Arab National Movement During thè Formative Stage", in G. Bcn-Dor, a cura di, *Thè Palestinians and thè Middle Cast Coi flirt,* Ramat Gan, 1978, p. 83.
[41] Giovanni Rossi, "Come nacque e maturò l'idea di una grande Uni-versità Palestinese", *Corriere d'Italia,* 22.9.1923.
[42] G. Fromkin, *Derechshofet biyerushalajim* (Il comportamento di un giudice a Gerusalemme), Tcl-Aviv, 1945, pp. 218-221.
[43] *La Croix,* 13.6.1919.
[44] F.E. Manuel, *Thè Realities of American Palestine Relations,* Washington, 1949, p. 222.
[45] *Thè Jewish Cbronicle,* 7.3.1919.

[46] Secondo colloquio con il cardinal Gasparri, 7.3.1919 AAE, St. Siège, giugno 1918 - settembre 1920, pp. 54-55, voi. 13/2. Vedi sopra, p. 47.

4' Boubcc, "Les Juifs cn Hongric", *Etudes,* 165, ottobre-dicembre 1920; *Etudes,* gennaio-marzo 1921.

X. IL GRIDO DI DOLORE DEL PAPA

[1] De Salis a Lord Derby (Parigi), PRÒ, FO 608/118, E 3408, 2.3.1919, n. 28; telegramma n. 25, PRO, I Θ 371, 4179.

[2] Vedi Feldblum, *Catholic Press,* pp. 24-25. Barlassina inviò un rapporto al pontefice; citato in Lapide, *Popes,* p. 270.

' Telegramma di de Salis, 2.3.1919; vedi nota 1.

[4] Osservazioni di L.M. e di A.T. della delegazione inglese a Parigi. Sir Louis Mallet (1864-1936) era allora capo della sezione politica della delegazione inglese alla Conferenza della pace. Alla vigilia della prima guerra mondiale era ambasciatore a Costantinopoli, e nell'aprile 1918 divenne assistente del sottosegretario al Forcign Office.

[5] Telegramma a de Salis, 5.3.1919, PRO, FO 371/4179.

[6] II Foreign Office a de Salis, 12.3.1919, PRO, FO 371/4179, n. 28.

[7] *Osservatore Romano,* 14.3.1919; e anche *Acta Apostolicae Sedis,* 12.3.1919, pp. 100-101.

[8] Lettera del papa Benedetto XV; *Osservatore Romano,* 21.3.1919, e anche *Acta Apostolicae Sedis,* 12.3.1919, p. 108.

[9] Cioè la dichiarazione Balfour, 2.11.1917.

[10] Sonnino era il ministro degli esteri italiano, Clcmenccau il primo ministro francese e Lloyd George il primo ministro inglese.

[11] Vedi l'osservazione sopra riportata del cardinal Gibbons, p. 179.

[12] Anche il generale Clayton riteneva che la Germania esercitasse una grande influenza sui sionisti.

" Pierre Van Zuylcn al ministro degli esteri Hymans, 16.3.1919, 57/26 AURE, St. Siège, 1919/20.

[14] *Jewish Chronicle,* 14.3.1919.

[15] Vedi L.C. "L'eterno errore", *Osservatore Romano,* 17.3.1919.

[16] "Dove sta il torto?", *Osservatore Romano,* 19.3.1919.

[17] *Civiltà Cattolica,* marzo 1919, citato in Klein, "Vatican and Zionism", pp. 11-12.

i* Pio Molajoni, "Il programma della Santa Sede per la Palestina", // *Giornale d'Italia.* 17.3.1919.

[19] Rapporto al ministro degli esteri (Roma), con un ritaglio del giornale *LM Tribuna.* 17.3.1919, nel quale era riportato il discorso del papa. In calce: "Ho chiesto, ma non ho ancora ricevuto il testo della lettera che il papa probabilmente ha inviato alle potenze riguardo alla Palestina, Riqnrhcri". Non sappiamo di quale lettera si tratti, ASME.

[20] Telegramma di de Salis, 12.3.1919, n. 34, PRÒ, IO 371/4179/39684.

[21] Monti al ministro degli esteri Sonnino, 29.3.1919, ASME, Pacco 1575.

[22] Trkanmm/M'dc Salis, 13.3.1919, n. 35, PRO, F0 371/4179. Vedi osservazione di b.K., 15.3.1919.

[23] De Salis al Forcign Office, n. 38, PRO, PO 371/4179, 21.3.1919.

[24] Osservazione di M.D.P., 22.3.1919, *ibid.*

[25] Osservazioni di S.K., 24.3.1919, ZWitZ.

[26] Van Zuvlcn (Roma) al ministro degli esteri Hymans (Bruxelles), AURE, St. Siège, 1919/20, 6.4.1919, n. 65/33.

[2"] Telegramma di de Salis a Balfour, 5.4.1919, n. 43, PRO, FO 608/118 E 6440. Vedi anche *Osservatore Romano,* 5.4.1919, secondo il quale il cardinale avrebbe detto di preferire l'internazionalizzazione di Gerusalemme a un governo sionista della città.

[28] Charles Crane continuò per lungo tempo l'attività antisionista. Nel 1933 s'incontrò con il papa, che anch'egli appoggiava il programma degli arabi palestinesi di unirsi al fronte antisionista. Crane espresse all'ambasciatore americano Dodd il proposito d'incontrare il pontefice per discutere "di una specie di patto con il mondo islamico con cui proteggere i seguaci di Maometto contro gli ebrei che si stanno impossessando della Palestina". Vedi W.E. Doddjr. e M. Dodd, *Ambassador Dodd's Diaty,* Brace, 1941, p. 42. Nel 1933 Crane giunse al punto di manifestare la sua simpatia per Hitler. Vedi M. Kaufman, "George Antonius veharzot habrit" (George Antonius c gli Stati Uniti), *Ijunim beyahadnt Zf manenti,* Gerusalemme, 1984, p. 35.

[29] Vedi Howard, *King-Crane,* pp. 351-352.

[30] "L'Oriente ed il miraggio di Sion", *Osservatore Romano,* 21.3.1919.

[31] Monti a Sforza, sottosegretario degli esteri, 17.10.1919, ASME, Pacco 1564. Telegramma di Sforza alla delegazione italiana a Parigi e a Londra, n. 4124104, 23.10.1919, *ibid.*

[32] Resoconto del capitano di fregata Tonta, comandante della nave, *Quarto,* al ministro della marina (Roma), 20.12. 1919, ASME, Pacco 1564.

[33] Rapporto segretissimo di Negrotto (Cairo) al ministero degli esteri (Roma), 14.11.1919, ibid.

[34] *Israel,* 26.2.1920, che cita *Jildische Presszentrale* (Zurigo).

[35] Lord Derby (Parigi) a Curzon (Londra), 20.2.1920. PRO, FO 371/5221 E 1965/1965/44.

[36] II discorso del cardinal Dubois, 28.5.1920, fu pubblicato in *La Croix,* 10-11.10.1920. Citato da Marchese, *Francia,* p. 265.

[37] Conte di Derby (Parigi) a Curzon (Londra), 27.7.1920, PRO, FO 406/44.

[.''] Era anche l'opinione del console generale italiano a Gerusalemme. Vedi Tuozzi a proposito di Gerusalemme, 26.6.1919. ASME, Pacco 1565.

[3,1] Articolo di Christianus in *Documentation Catho/iqtie,* III, gennaio-giugno 1920, pp. 151-153. Più tardi, nella conferenza tenuta a Roma, nel maggio 1922, anche Barlassina avrebbe parlato del problema della vendita delle terre agli ebrei. Vedi p. 248.

[40] M. Asaf, *Hajacbasim beiti Aravim Veyehudim BeEretz Yisrael, 1860-194S (Rapporti fra ebrei e arabi in Palestina, 1860-1948),* Tel-Aviv, 1970, p. 86.

[41] *La Croix,* 24.7.1920, citato da Marchese, *Francia,* p. 263.

[42] Agenzia *Reuter's* (Roma), 26.4.1920, citato in *Israel,* 6.5.1920.

[41] Vedi anche Samuel, *Memoirs,* p. 153.

[44] De Salis (Vaticano) a Curzon, 3.7.1920, PRO, FO 406/44.

[45] Doulcct, incaricato d'affari (Vaticano) al ministro degli esteri Millc-rand, 27.6.1920, AAE 312-2.

[44] "La Palestina c il sionismo", *Osservatore Romano,* 16.6.1920.

[4'] "Occorre provvedere", *Osservatore Romano,* 16.6.1920.

[4'] R. Lambelin, *Protocoles des Sages de Sion,* Parigi, 1921.

[41] G. Spadolini (a cura di), *// cardinale Gasparri e la Questione Romana,* Firenze, 1972, p. 163. Gasparri stesso scrisse nelle sue memorie: "L'articolo porta il nome di padre de Floch, ma in realtà è mio dal principio alla fine."

[50] *Osservatore Romano,* 23.6.1920.

[51] Citato in *Israel,* 8.7.1920.

[52] *Israel,* 8.7.1920. Il giornale scrisse che, nella visita al pontefice, Sir Herbert fu accompagnato dal suo segretario Lord Edward Hay c dal ministro britannico presso la Santa Sede, de Salis.

[53] *Israel,* 8.7.1920.

[54] Paternò (Damasco) al ministero degli esteri (Roma), 14.6.1920, ASME, Siria/9, Pacco 1567.

[55] II console generale Tuozzi (Gerusalemme) al ministero degli esteri (Roma), 7.8.1920, ASME, Pacco 1566.

[56] Passi della lettera pastorale furono allegati al dispaccio di Samuel (Gerusalemme) a Curzon (Londra), PRO, FO, 406/44, 13.8.1920. Citata anche in *Israel,* 7.7.1921, c in C. Crispolti, "Il pericolo della nazione ebraica in Palestina", *Rassegna Italiana del Mediterraneo,* 54, aprile-maggio 1921, pp. 103-105.

[57] Tuozzi (Gerusalemme) al ministero per gli affari esteri (Roma), Segretissimo, ASME, Pacco 1457, 4.10.1920, n. 1103/176.

[54] *Osservatore Romano,* 9.10.1920.

" *Civiltà Cattolica,* 1690, 20.11.1920.

[40] *Civiltà Cattolica,* 1691,4.12.1920.

[41] *Civiltà Cattolica,* 1692, 18.12.1920.

[42] *Osservatore Romano,* 15.10.1920.

[63] Bollettino dell'ufficio stampa, 11.10.1920, ASME, Pacco 1457.

[64] *Zionist Review,* 4, aprile-maggio 1921. "Principe della Chiesa" c il titolo conferito ai cardinali.

[45] Protocollo della riunione dell'esecutivo sionista, CZA Z4/4020. Nel 1919 i francescani presentarono alla Conferenza della pace una richiesta perché fosse cambiato lo statu quo dei Luoghi Santi. Qui probabilmente si allude alla richiesta del Cenacolo, la sala dell'ultima Cena sul monte Sion a Gerusalemme. Vedi sopra, p. 8.

XI. LA COOPERAZIONE CRISTIANO-MUSULMANA

[1] ALT. Pichetto, *Alle radici dell'odio,* pp. 42-45. Vedi anche N. Cohn, *Warrant for Genocide, Thè Mytb of thè Jewisb World Conspiracy and tbe Protocols of thè Elders of Zion,* Londra, 1967.

2 *Osservatore Romano,* 15.10.1920.

[3] *Ibid,* 30-31.5.1921.

[4] Vedi l'articolo di padre Boubéc, S.J. in *Messagerdu CoeurdeJesus,* ottobre 1920, citato in *Documentation Catholique,* IV, 1920, p. 307.

[5] Samuel (Gerusalemme) al Foreign Office, 6.1.1921, PRÒ, FO 371/6374, E 1576/35/88. La risposta di Samuel fu successiva alla comunicazione del 20.12.1920 dcH'ufficio del primo ministro concernente la preoccupazione del cardinale Gasquet per l'acquisto di terre in Palestina da parte degli ebrei.

[6] *Osservatore Romano,* 25.2.1921.

[7] *Osservatore Romano,* 1.5.1921.

* Passo del *Diario* del 5.7.1921; R. Meincrtzhagen, *Middle East-Diay 1917-1956,* Londra, 1959, p. 101.

' Vedi copia in CO 733/16 - 23918. Citato in A. Klicman, *Foundalions of British Policy in thè Arab W'orld - Thè Cairo Conferente of 1921,* Baltimora e Londra, 1970, p. 181.

[10] *Il Messaggero,* 28.5.1921. Risposta del segretario di stato al rappresentante tedesco, AA. Palastinc - Zionismus n. 902, Rom/Vat. 157/1, 23.6.1921.

[11] Allocuzione "Causa Nobis": *Osservatore Romano,* 25.6.1921; *Aria Aposto-HcaeSedis,* 18.6.1921, pp. 281- 283; *Oriente Moderno,* 1921, pp. 81-82.

[12] Grabill, *Protestant Diplomacy and thè Near East, Missionasy Inflnence on American Policy, 1S10-1927,* p. 139. Fra i missionari filoarabi ricordiamo Bliss.

[13] Esco Foundation for Palestine, *Palestine,* zi *Stndy of fewish, Arabs and British Policies,* New Haven, 1947, voi. I, pp. 540-541.

[14] Lettera da Roma, 14.6.1920, AA Palastine-Zionismus, n. 902, Rom/Vat. 157/1. Sul Calvario vedi Arnold, *Dictionaiy.*

[15] Röck, *Vatikan,* p. 58.

[16] II vescovo Hajjar a *Les Missions Catholiqnes.* La lettera fu pubblicata nel periodico cattolico americano, *Ave Maria,* 21.5.1921, p. 665, e citata da Feldblum, *Catholic Press,* p. 26. La comunità greco-cattolica (o mclkita) fu una delle più grandi congregazioni della Palestina. /\llora era retta da un arcivescovo residente ad Haifa. Ai nostri giorni il vescovo di Gerusalemme Capucci fu arrestato per attività criminali a favore dell'OLP c successivamente rilasciato dalle autorità israeliane in seguito ad una promessa scritta di papa Paolo VI che Capucci avrebbe abbandonato la politica.

[17] Samuel (Gerusalemme) a Curzon (Londra), 12.10.1920. Alcuni mesi dopo Weizmann si lagnò con Curzon per un'intervista concessa da de Caix. Weizmann a Curzon, 24.2.1921, PRO, FO 371/6393.

[18] Rapporto del ministero delle colonie sulla situazione in Palestina, 29.8.1921, 337/6376, E 9807/35/86, n. 42528/1921.

" A.L. Tibawi, *Arab Edncation in Mandatory Palestine. A Stndy of Three Decades of British Administration,* Londra, 1956, pp. 150-151 e p. 188.

[20] Vedi p. 202. Anche secondo Porat, *Palestinian,* p. 36, gli arabi lo credevano. L'amministratore capo, generale Money, era d'accordo che la Commissione sionista integrasse lo stipendio dei funzionari amministrativi per indurre gli ebrei a entrare a servizio del governo.

[21] Ecco quanto scrive l'antisionista Giulio de Rossi: "La burocrazia palestinese è costituita per più della metà dei suoi posti da sionisti, e i posti più alti, e meglio pagati sono completamente in mano dei sionisti", *Corriere d'Italia,* 20.12.1922. Il dottor Eder, presidente della Commissione sionista, disse invece che su 360 funzionari soltanto 50 erano ebrei, *Palestine Weekly,* 30.6.1922.

[22] Esco, *Palestine,* I, p. 302. Nel 1924 i cristiani costituivano il 10% della popolazione, ma occupavano il 3096 delle cariche. Gli ebrei, che costituivano il 15% della popolazione, occupavano il 20% delle cariche. Se si escludono i servizi ferroviari, il 45% dei servizi amministrativi erano gestiti da cristiani, c il 30% da ebrei.

[23] Il pontefice probabilmente voleva condannare la società sionista Hakarmel, che, secondo lui, si proponeva di trasformare il monte Carmelo, sacro ai cristiani, in un centro di divertimenti. Vedi *Oriente Moderno,* 1921, p. 82. Anche secondo l'interpretazione del Forcign Office, nel suo discorso il papa avrebbe fatto riferimento al progetto di costruire una funivia sul monte Carmelo. Secondo il Forcign Office qualsiasi nuova promessa al pontefice doveva partire dal ministero delle colonie. FO 371/6375, E 6874/35/88. Osservazione di Scott al testo del discorso del pontefice telegrafato da Roma da de Salis, n. 18, 14.6.1921. Abbiamo già parlato delle lagnanze mosse da Gasparri circa il monte Carmelo il 16.10.1920. Vedi sopra, p. 73.

[24] M. Riquet, S.J., *Un Chrétien face à Israel,* Parigi, 1975, p. 221.

[25] Osservazioni di Scott al telegramma di de Salis, n. 18, 14.6.1921, PRÒ, FO 371/6375, E 6874/35/88.

[26] Osservazione di Mong a Dormer (Vaticano), PRO, FO 371/6375, E 7594/35/88, 24.6.1921. "Non è il sionismo, del genere proclamato in un primo tempo, che allarma, ma quello che può esserci dietro. Hanno compiuto un grave errore i sionisti più attivi della Palestina, non solo per la loro attività, ma anche per le loro stupide vanterie di quello che avverrà."

[2'] D'Urscl (Roma) al ministro degli esteri (Bruxelles), 21.6.1921, ABRE, St. Siège, 1919-1920. Classement B/230, F 132156.

[2«] *Israel,* 23.6.1921, citato in *Oriente Moderno,* 1921, p. 90.

[29] *Israel,* 7.7.1921.

[30] *Il Resto del Carlino,* citato in *Israel,* 7.7.1921.

[31] *Ibid.*

[32] *L'Echo,* Losanna, 25.6.1921.

[33] Lattcs (Roma) all'organizzazione sionista (Londra), 24.6.1921, CZA Z4/699.

[34] Landmann (Londra) a Lattcs (Roma), 28.6.1921, *ibid.*

[35] Wingfield (Madrid) al Forcign Office, 28.6.1921, PRO, FO 371/6375, E 7617/35/88. Sir Charles John Fitz Roy Rhis Wingfield (1877-1960) fu consigliere all'ambasciata inglese di Madrid dal 1919, e incaricato d'affari negli anni 1920, 1921 c 1922. Vedi *W'riio's who, 1951-1960.*

[36] C. Crispolti, "Il pericolo della nazione ebraica in Palestina", *Rassegna italiana dei Mediterraneo,* 4, 1921. Crispolti scrisse per *II Corriere d'Italia,* organo del Partito popolare.

[37] "Sionismo c Palestina", *Osservatore Romano,* 23.6.1921.

[M] *Docunsentation Catbolicpse,* 30.7.1921, pp. 80-81. Citato in Marchese, *Francia,* p. 263.

[39] Vedi Porat, *Palestinians,* P- 138. *L'Osservatore Romano,* 18.6.1921, riferì da Parigi che ìa delegazione era partita, aggiungendo erroneamente che monsignor Hajjar ne era uno dei membri.

[40] De Salis (Vaticano) al Foreign Office, n. 25. 29.7.1921, PRO, FO 371/6386, E 8767/8364/88. Vedi anche Klieman, *Fonndations,* p. 192.

[41] *Al-Karmil,* Haifa, 10.8.1921, citato in *Oriente Moderno,* 1921, p. 224. 11 ministro inglese presso la Santa Sede non prese parte alle conversazioni, non essendo stato autorizzato dal suo governo. Questa fu la risposta a un'interrogazione presentata al parlamento britannico il 10.8.1921. Vedi *Thè Times,* 11.8.1921.

[42] Vedi *Ha aretz.* Citato in M. Assaf, *Hitorenit haaravim beEretz-Israel ubrihatam* (Il risveglio degli arabi in Erez Israel c la loro rotta), Tel-Aviv, 1967, p. 99.

[45] *Corriere d'Italia,* 14.8.1921. Citato da *Oriente Moderno,* 1921, p. 224.

[44] Young del ministero delle colonie (Londra) al sottosegretario del Foreign Office, 10.8.1921, PRO, FO 371/6396, E 9154/8364/88.

[45] *Grcat Britain and Palestine, 1915-1945,* Londra, 1937, p. 4L

[46] Sthamer (Londra) al ministero degli esteri (Berlino), 1.9.1921, Palästina-Zionismus 157/1, A A n. 902, Rom/Vat., n. 69. Vedi anche AA III/Palàstina Politik 5, Bd. I. Citato anche in *Yisraeli, Hareich Haghermani Ve'Heretz Yisrael,* (Il reich tedesco e lo stato d'Israele), Ramat-Gan, 1974, p. 73.

[4"] *Oriente Moderno,* 1921, p. 22.

[4'] *Corriere d'Italia,* 1.8.1921. Il passo è riportato nella lettera di Dormcr (Vaticano) al Foreign Office, 10.8.1921, FO 337/6376.

[41] Young (Londra) a Lindsay, 24.8.1921, IO 337/6376. Vi è allegata la lettera di Stein (Gerusalemme) a Weizmann (Londra), 6.8.1921. Sir Ronald Lindsay fu ministro dell'ambasciata di Parigi (1920-1921), sottosegretario al Foreign Office (1922-1924), e ambasciatore a Costantinopoli, Berlino e Washington.

■" Annotazione di Scott, 26.8.1921, *ibid.*

[51] /Xnnotazione di Forbes-Adam, 26.8.1921, *ibid.*

[52] Memoriale di Storrs, 25.8.1921, CO 733/11/45708, E 10038/9382/88. Allegato alla lettera di Dormcr (Vaticano) a Curzon (Londra), 27.8.1921.

" Storrs, *Orientations,* p. 432; già citato a p. 85.

[54] Dormer (Vaticano) a Forbcs-/\dam (Londra), 7.9.1921, FO 371/6376, E 10315/35/88. Barlassina protestò che il passaggio avrebbe potuto turbare la sua tranquillità.

[55] Dormcr (Vaticano) a Curzon (Londra), 17.9.1921, n. 98, riservato, FO 371/6387, E 10714/9382/88. Una copia si trova in CO 733/11/50054. Al rapporto di agosto di Storrs ho aggiunto alcuni passi di un altro suo memoriale del mese di settembre: promemoria di Storrs (Gerusalemme), 23.9.1921, distribuito dal ministero delle colonie (Londra), il 24 ottobre 1921, FO 371/6397, E 10714/938288.

[56] O. Boubce, "Lcs Juifs en Hongric", *Etndes* (Paris), ottobre-dicembre 1920; gennaio-marzo 1921.

[5*] *Thè Zionist Review* (Londra), 7 novembre 1921, pp. 105-106. Vedi anche: *Oriente Moderno,* 1921, p. 354.

" "Dopo il Congresso Sionistico", *Osservatore Romano,* 29.9.1921.

" Dormcr (Vaticano) a Forbes-Adam (al Foreign Office), PRO, FO 337/6376, E 10315/85/88, 7.9.1921. Sulla questione del Cenacolo, vedi Minerbi, *Cenacolo,* 1983.

[M'] Il professore Ernesto Buonaiuti fu un prete cattolico e insegnante di filosofia all'Univcrsità pontificia di Roma, e più tardi insegnante di storia cristiana all'Univcrsità di Roma. Diresse la *Rivista di Teologia* c fu

intimo di Gasparri, il segretario di stato. Alcuni anni dopo depose l'abito talare. Il testo completo dell'intervista si trova in E. Buonaiuti *Pellegrino diRoma, la gneravone dell'esodo,* Roma, 1945. Riportato anche in P. scoppola, *La chiesa e il fascismo, documenti e interpretazioni,* Bari, 1971 pp. 46-51.

[61] Dormer (Vaticano) al Forcign Office, 29.9. 1921, n. 105, PRÒ, CO 50635/733/11/, E 10968/10850/88. Alla lettera sono allegate la traduzione dell'articolo pubblicato nel *Messaggero,* 29.9.1921, e la traduzione della lettera di Gasparri del 30.9.1921.

[62] Dormer (Vaticano) al Forcign Office, n. 108, PRÒ, CO 50135/733/11, E 11196/10850/88. Vi erano allegate una lettera di Gasparri a Dormer, 3.10.1921, c una traduzione degli articoli usciti *nc.\V Osservatore Romano,* 11-12.10.1921.

[63] Buonaiuti, *Pellegrino,* p. 199.

[64] Il dottor Moshe Beilinson (1889-1936), medico di origine russa, risiedette in Italia (1917-1924) dove svolse attività di pubblicista c di divulgatore nel movimento sionista locale. Immigrato in Palestina nel 1924, fece parte della redazione di *Datare.* fu uno dei suoi più importanti articolisti.

[65] *Thè Palestine Weekly* (Gerusalemme), voi. 11, 39, 7.10.1921.

[66] "Zionism and Christendom", *Thè Zionist Revie»',* vii, novembre 1921, pp. 105-106. Vedi il testo della dichiarazione di Sokolow a p. 227.

[67] "La Questione israelita e i cattolici francesi", *Osservatore Romano,* 9.10.1921.

[68] Fer, "Azione di difesa sociale", *Fede e ragione,* 45, 6.11.1921; Pichctto, *Radici,* p. 119. Fer era lo pseudonimo di monsignor Benigni; *Fede e ragione* era un periodico integralista.

[69] "La preghiera per i giudei", *Osservatore Romano,* 13.10.1921.

[70] "Sionismo e Palestina", *Osservatore Romano,* 15.10. 1921. Vedi il discorso di Benedetto XV del 10.3.1919.

[71] Protocollo delle riunioni dell'esecutivo sionista, riunione n. 16, 24.11.1921, CZA Z4/4040. Il rabbino Zvi Pcretz Chajcs (1876-1927), studioso di scienze ebraiche e uno dei capi del movimento sionista, fu dal 1902 insegnante al collegio rabbinico di Firenze. Dal 1912 fu rabbino capo a Trieste e dal 1918 fino alla morte rabbino capo a Vienna. Fu presidente dell'esecutivo sionista (1921-1925).

[72] Joseph Cowen (1868-1932), braccio destro di Hcrzl, fu uno dei fondatori della Federazione sionista in Inghilterra c in Irlanda, membro della Commissione sionista nel 1918 e dcH'csccutivo sionista (19-1-1925).

[73] Si tratta del XII Congresso sionista, che ebbe luogo nel settembre 1921.

[74] Traduzione inglese dell'articolo di Beilinson pubblicato in *WienerMorgen&itung,* 17.12.1921, \VA. Stein mandò la traduzione a Forbcs-Adam del Forcign Office, con una lettera d accompagnamento FO, *òH/TTlò,* E 370/65/65. L'articolo si trova anche in CZA Z4/Z1JO.

[75] *Israel,* 26.1.1922. Benedetto XV (1854-1922) fu eletto papa nel 1914.

[76] *Thè Zionist Review,* 5, 1922, p. 54.

[77] *Thè Palestine Weekly,* 3.2.1922, pp. 6-7.

[1] Ministero degli esteri (Berlino)a Bergcn (Roma), 20.1.1922, Politik 6, Auswàrtiges Amt (AA) L 300650.

[2] Delbruck (Berlino) a Bergen (Roma), 14.7.1922, ztó/., L 330706.

[3] Lattes (Roma) all'organizzazione sionista (Londra), 5.12.1922, CZA Z4/2136.

[4] Chajes (Firenze) a Weizmann (Londra), 14.2.1922, WA; Lattes (Roma) airÓrganizzazionc sionistica (Londra) 2.3.1922, CZA Z4/2136; si trova anche in KHl/28al. Lattes Si consultò con l'avvocato Sereni, presidente delle Comunità ebraiche d'Italia, il quale, se fosse stato necessario, era disposto ad accompagnare Weizmann nella visita al papa.

[5] Monzie (Parigi) a Weizmann (Londra), 27.3.1922, WA. Anatole de Monzie (1876-1947), senatore francese (1920-1929), appoggiò il sionismo. Il presidente francese, Millcrand, s'incontrò con Weizmann il 22.3.1922, che lo rassicurò circa i Luoghi Santi in Palestina. Vedi Weizmann, *Letters,* XI, note al n. 72, p. 96.

[6] De Salis (Roma) a Weizmann (Roma), 30.3.1922, WA.

[7] Minuta di un rapporto del Foreign Office concernente l'atteggiamento del Vaticano verso il movimento sionista, scritta da Carnegie, 6.4.1922, FO 371/7773, E 3737/65/675. Il rapporto si basa sulla lettera di Weizmann da Roma circa il suo incontro con Gasparri. Il ministero delle colonie fece pervenire il testo della conversazione di Weizmann al governo mandatario. Shuckburgh a Deeds (Gerusalemme), PRO, co 16424/733/30, 13.4.1922.

* *Israel,* 6.4.1922, l'articolo 14 del progetto di mandato prevede la nomina di una Commissione per i Luoghi Santi; l'articolo 2 riguarda lo stabilimento della sede nazionale ebraica e l'articolo 4 concerne il riconoscimento come ente pubblico di una agenzia ebraica.

[9] Estratto di una lettera di Weizmann (Roma) all'esecutivo (Londra), 3.4.1922, WA. Il giorno dopo Weizmann scrisse a Lichtheim di cercare d'informarsi a Londra sul memoriale. Weizmann era in procinto di partire per Capri, dove si sarebbe fermato una settimana all'Hótel Quisisana. Weizmann (Roma) a Lichtheim (Londra), in tedesco, 4.4.1922, WA. Da questa lettera risulta che il passo succitato è di una lettera a Cowen, 3.4.1922, pubblicata più tardi: Weizmann, *Letters,* XI, n. 80, p. 76.

[10] *Times,* 4.4.1922, citato in un bollettino dell'organizzazione sionista (Londra) della stessa data, CZA 1/28KU I.

" Lattes accompagnò Weizmann al colloquio con Gasparri; Organizzazione sionista: *Bulletin,* 4.4.1922; *Israel,* 6.4.1922.

[12] De Salis (Vaticano) a Weizmann (Roma), 3.4.1922, WA.

[13] De Salis (Vaticano) a Weizmann (Roma), 4.4.1922, WA.

[14] *L'Epoca* citata da *Israel,* 6.4.1922. Direttore dell'istituto per l'Oriente era G. Colonna di Cesarò, membro del parlamento, sostenitore del sionismo che presentò Weizmann. Vedi Minerbi, *Italie,* pp. 47-52.

[15] "Il Sionismo in una conferenza del prof. Weizmann", *Osservatore Romano,* citato in *Israel,* 27.4.1922.

[16] Stein (Londra) al colonnello Kisch (Parigi), 5.4.1911, WA.

[17] Protocollo della XXXIV riunione dell'esecutivo, CZA Z4/4020.

[18] Stein (Londra) a Ormsby-Gore (Londra), 6.4.1922, \VA. Harlech William George Arthur Ormsby-Gore (1885-1964) fu funzionario dell' Intelligence Servicc (1916-1917), assistente del segretario del gabinetto di guerra (1917-1918), vice ufficiale politico della Commissione sionista (1918), membro della Commissione permanente dei mandati (1921-1922), ministro per le colonie (1936-1938).

[19] Come nel caso di Barlassina, ancora una volta i sionisti si illusero che personaggi antisionisti potessero essere presto sostituiti. Gasparri rimase al suo posto fino al 1931.

[20] Weizmann (Capri) all'esecutivo sionista (Londra), 10.4.1922, CZA Z4/16145. Vedi anche Weizmann, *Letters,* XI, n. 84, p. 80. Weizmann manifestò a Graham, ambasciatore inglese a Roma il suo stupore perché Gasparri aveva chiesto quali vantaggi finanziari il governo inglese aveva offerto a Rothschild onde assicurarsi l'appoggio ebraico per il mandato britannico. Graham (Roma) a Curzon (Londra), 29.4.1922, PRO, FO 371/7773. Riservata.

[21] De Salis (Vaticano) a Curzon (Londra), n. 59, 13.4.1922. PRO, CO 753/30. Vedi anche in PRO, FO 371/7773, E 4091. Pochi giorni prima de Salis aveva scritto a Weizmann che fino al 16.4.1922 non era possibile avere udienza in Vaticano. De Salis (Vaticano) a Weizmann (Roma), 6.4.1922, \VA.

[22] Memoriale al Consiglio della Società delle nazioni nella nota di Gasparri, 31.5.1922, PRÒ, CO 733/34.

[23] Nota di Gasparri a de Salis, 4.6.1922, PRO, CO 16829/733/30, E 4091. La lettera portava la data del 6 marzo, ma de Salis la ricevette l'11 aprile 1922. È evidente che la data della lettera era sbagliata; è probabile che sia stata scritta in aprile. Gli inglesi, tuttavia, nella loro corrispondenza, riferendosi ad essa, citano la data del 6 marzo.

[24] Telegramma di Curzon a de Salis, n. 10, 8.5.1922, PRO, FO 371/7773, E 4545/65/65.

[25] J.C.B., *Bulletin,* 22.4.1922, CZA KHI/28A 1; *Israel,* 27.4.1922.

[26] "Sionismo c Palestina", *Osservatore Romano,* 21.4.1922.

[27] Weizmann, *La mia vita,* pp. 311-312, scrive che quest'incontro avvenne dopo la sua conferenza del 4 aprile. Il suo primo incontro con Gasparri ebbe luogo il 2 aprile, prima della conferenza; perciò, anche se nelle sue memorie Weizmann non cita specificatamente la data, è evidente che egli si riferisce al secondo colloquio con il cardinale, avvenuto il 20 aprile.

[28] Vedi sopra, p. 215.

[29] J.C.B., *Bulletin, 21A.V)22,* CZA KH 1/28A 1.

[30] *Israel*, 27.4.1922.

[31] De Salis (Vaticano) a Curzon (Londra), n. 67, riservata, 25.4.1922, ISA, segreteria del governo mandatario, 2.147. Vedi anche: PRO, FO 371/7773, E 4441. Il ministro delle colonie trasmise la lettera dell'alto commissario Sir Herbert Samuel. Si trova anche in PRO, FO, 371/7773.

[32] Cioè la delegazione araba-cristiano-musulmana, che un anno prima si era recata a Londra e a Roma per spiegare la situazione degli arabi palestinesi. Weizmann riferì la voce che Gasparri era in procinto di dare le dimissioni e che sarebbe stato sostituito dal cardinal Cerretti, nunzio a Parigi, col quale lui, Weizmann, aveva in programma d'in-

contrarsi. Quanto alla legazione inglese presso la Santa Sede, Weizmann riteneva de Salis meno influente del suo segretario Dormcr.chc era più cattolico del papa stesso, e ostile al sionismo.

[33] Lattes (Roma) a Wcizmann (Ginevra), 14.5.1922, CZ,\ Z4/4121. Le parole di de Salis sono del 9.5.1922.

[34] Kobilinsky (Roma) a Wcizmann (Ginevra). Kobilinsky, medico ebreo, si stabilì in Italia c combatte neH'esercito italiano nella prima guerra mondiale. Aveva sposato la sorella di Beilinson ed era amico personale di Wcizmann. In diverse occasioni, grazie alle sue conoscenze, poté introdurre Wcizmann negli ambienti governativi di Roma. Nel 1933 consegnò una lettera personale di Wcizmann a Mussolini. Vedi S. Mincrbi, "Gli ultimi due incontri Weizmann-Mussolini, 1933-1934", *Storia Contemporanea,* 3, 1974, p. 439. Vedi anche Weizmann, *Letters,* XI, n. 250, p. 212.

[33] Chi fece la raccomandazione fu il professor Adolf Strusz, di Budapest, che scrisse in proposito a Wcizmann il 13.5.1922.

[36] Colonnello (della riserva) Alfredo Porcelli (Bove) a Wcizmann (Londra), 4.4.1922, VìA. Il barone Porcelli, cattolico, prese la cittadinanza britannica e appoggiò il sionismo.

'* *Osservatore Romano,* 4.5.1922.

[39] *Ibid.,* 5.6.1922.

[39] *Ibid.,* 13.5.1922.

[40] *Israel,* 25.5.1922.

[41] Von Bergcn (Roma) al ministero degli esteri (Berlino), 7.2.1922. Citato da Lapide, *Popes,* p. 262.

[42] *Osservatore Romano,* 13.5.1922. Allegato a PRO, CO 25079/733/30. Lettere di de Salis (Vaticano) a Curzon (Londra), 18.5.1922, FO 371/7773, E 5249/65/65. Secondo quel giornale assistettero alla conferenza i cardinali Giorgi, Ranuzzi, de Bianchi e Laurenti. Giorgi visitò la Palestina più tardi, nel 1924. Era presente anche il cardinale Cattan, arcivescovo melkita di Beirut.

[43] *LTtalie,* 13.5.1922, allegato al rapporto di de Salis a Curzon. Vedi la nota 42.

[44] *Times,* 13.5.1922. Citato in Wcizmann, *Letters,* XI, n. 101, p. 96.

[43] De Salis a Curzon; vedi nota 42. Dopo essere stato ripristinato verso la metà del XIX secolo, il patriarcato latino ebbe rapporti tesi con i francescani, che si sentivano sminuiti dall'arrivo della nuova autorità. Vedi sopra, p. 58.

[46] Lettera di Bergen, 4.5.1922. Stcllung der Kuria zum Zionismus, AA, Poi. II (3.20-3.36) Politik 6, Vatikan, L 1016, Ila, 32019. Citato in Lapide, *Popes,* p. 262.

[47] *// Tempo,* citato in *Israel,* 25.5.1922.

[49] Rapporto su un'interrogazione parlamentare, 23.5.1922, PRO, FO 371/7773, E 5333/65/65.

[49] De Salis (Vaticano) al Foreign Office, 1.6.1922, *Ibid,* E 5619/65/65.

[50] De Salis (Vaticano), 4.6.1922, telegramma n. 23, *ibid,* 4.6.1922. *Ibid.,* E 5655/65/65.

[31] Osservazione di Carnegic, 7.6.1922, *ibid.*

[52] Come abbiamo visto, si negò che vi fosse discriminazione in questioni di giurisdizione. Tuttavia dobbiamo ricordare che, con l'abo-

luionc de le capitolaioni prima da parte del governo luteo, poi di quello britannico, moli, cattolici passarono dalla giurisdizióne de So CUr0PC' qUC dc C a",Or"à B'odiàwic del governo man

» *Times,* 31.5.1922.

XIII. IL VATICANO SI OPPONE AL MANDATO

' Telegramma di London (Ginevra) al Foreign Office, 13.5.1922 ISA, PRO, CO, 23608/733/30. Vedi anche la lettera di Balfour a Sir Maurice Hankcy, segretario del gabinetto, 13.5.1922, PRÒ, CO 733/30/435. Citato in Wcizmann, *Letters,* XI, nota al n. 98, p. 94. Vedi un'altra lettera di Balfour ad Hankcy, CAB 24/136, citata in Ingrams, *Palestine,* p. 168.

Wcizmann (Ginevra) alla moglie (Londra), 11.5.1922, Wcizmann, *Letters,* xi, n. 96, p. 92.

' Telegramma di Gasparri (Roma) 11.5.1922, ABRE, F 114477.

[4] Minuta della risposta del ministro degli esteri (Bruxelles) a Gasparri, senza data, probabilmente del 12.5.1922, ABRE, F 114477.

[5] Nota di Gasparri (Vaticano) al Consiglio della Società delle nazioni (Ginevra), 15.5.1922, PRO, CO 733/34. vedi anche in B. Collin, *Recueil de Documents concernant Jerusalem et les Lieux Saints,* Gerusalemme, 1982, pp. 9-11.

[6] *Osservatore Romano,* 30.6.1922. Il testo completo in francese si trova in Collin, *Recueil,* pp. 9-11. La lettera di Gasparri fu pubblicata nel *Morning Post,* c di li ripresa da *Thè Palestine Weekly.*

[7] Zander, *Iloly Places,* p. 64.

' Wcizmann (Ginevra) alla moglie (Londra), 13.5.1922, *Letters,* XI, n. 97, p. 93.

' Discorso di Balfour al Consiglio della Società delle nazioni, 17.5.1922. Riunione del Consiglio della Società delle nazioni, *OfficiaiJournal,* giugno 1922, pp. 546-548.

[10] Wcizmann (Ginevra) a Sullam (Venezia), 17.5.1922, Wcizmann, *Letters,* XI, n. 100, p. 95.

" Osservazioni di Oliphant, PRO, FO 371/7773, E 5333/65/65.

[12] *Ibid.*

[15] Osservazioni di Carncgie, 31.5.1922, *ibid.* E 5495/65/65.

[14] Protocollo della XL1 riunione dell'esecutivo sionista a Londra, 18.5.1922, CZA Z4/4020. Presiedeva Cowen; Wcizmann non era prcsente.

[15] Note del Dipartimento del Medio Oriente al rappresentante: inglese nel Consiglio della Società delle nazioni, PRO, CO 23245/733/34.

[16] Cowen, nel Protocollo della XI.I riunione dell'esecutivo sionista, vedi nota n. 14.

[17] Sono brani di una lettera mandata da Stein, a nome di Wcizmann, a Shuckburgh del ministero delle colonie, 2.6.1922. La lettera contiene il testo della conferenza tenuta da Wcizmann dCohegio romano di Roma e le correzioni eh egli chiese fossero fatte al resoconto *dclV Osserva/on Romano.* Come abbiamo detto, Wcizmann sentì le stesse cose da Buonaiuti.

[19] Osservazioni sugli affari della Palestina nelle loro relazioni al Consiglio della Società delle nazioni a Ginevra, 22.5.1922, PRÒ, CO 24280.
" Weizmann (Londra) a Porcelli, 23.5.1922. Weizmann, *Letteres,* xi, n. 101, p. 96.
[20] Weizmann (Londra) a Sokolow (New York), lettera riservata, 24.5.1922, WA, pubblicata in Weizmann, *Letters,* XI, n. 102, p. 97.
[21] Weizmann (Londra) a Deeds (Gerusalemme), 2.6.1922, WA; pubblicata in Weizmann, *Letters,* XI, n. 106, p. 103.
[22] Weizmann (Londra) a Sokolow (New - York), lettera riservata 25.5.1922, WA.
[25] Lattes (Roma) a Weizmann (Londra), 4.6.1922, WA.
[24] Protocollo della XLI riunione dell'esecutivo sionista. Vedi nota 14.
[25] Lattes (Roma) a Weizmann (Londra), 2.6.1922, WA.
[26] Lattes (Roma) a Weizmann (Londra), 28.5.1922, WA; vedi copia anche in CZA Z4/16081.
2* L'ambasciata tedesca (Roma) al ministero degli esteri (Berlino), 4.7.1922. Citato in Lapide, p. 334.
[29] Loiseau, *Politique,* p. 22.
[29] Vedi sopra, p. 228.
[30] Buonaiuti, *Pellegrino.*
[31] Gasparri (Vaticano) a de Salis (Vaticano), 4.6.1922, PRO, CO 733/34. Vi è allegato un promemoria dello stesso giorno.
[32] Promemoria dell'esecutivo sionista (Londra) al dottor Wilcnsky, 9.6.1922. Vedi anche Weizmann, *Letters,* XI, n. 132, p. 125. Yehuda Nisan Wilcnsky fu l'inviato del *Keren Hayesod* nell'America Latina.
[33] ***Palestine*** IPrrZ/;', 9.6.1922.
[34] Donati (Parigi) a Weizmann (Parigi), 13.6.1922, WA.
[35] Weizmann (Londra) a Shuckburgh (Londra), 18.6.1922. CZA Z4/16145. Vedi anche Weizmann, *Letters,* XI, n. 123, p. 119.
[34] Promemoria di Sir Eric Drummond, 16.6.1922, PRO, CO 28865/733/34.
[37] Weizmann (Londra) a Roscnblatt (Londra), 20.6.1922, Weizmann *Letters,* XI, n. 125, p. 121.
[39] *Ibid.*
[39] Weizmann (Londra) a Deeds (Gerusalemme), 29.6.1922, *Letters,* XI, n. 134, p.127.
[40] Weizmann (Londra) a David Edcr (Gerusalemme), 29.6.1922, *Letters,* XI, n. 135, p. 128.
[41] Weizmann a Scott (Manchester), 30.6.1922, CZA 2/16145.
[42] Weizmann (Londra) a Eder (Gerusalemme), 4.7.1922, Weizmann, *Letters,* XI, n. 142, p. 133.
[43] *Letterfrom thè Secretar/ to thè Cabinet lo thè Secretary of thè Leagne ofNations of July 1, 1922 enclosing a note in reply to Cardinal Gasparri's lelter of May 15, 1922, addressed lo thè Secretary-General of thè League ofNations,* Cmd. 1708, Londra, 1922.
[44] Vedi Klieman, *Foundations,* p. 203. I principi sono inclusi nel documento inglese: *Palestine. Correspondence witb thè Palestine Arab Delegation and thè Zionist Organizition,* Cmd. 1700, Londra, 1922. Vedi anche E. Frie-

sci, *Hamediniut hatonit leahar hat^rat Balfonr 1917-1922 (Lapolitica sionista dopo la Dichiaratone Balfour),* Tcl-Aviv, 1977, pp. 286-308.

[45] Weizmann, *Lettere,* XI, nota al n. 144, p. 135.

[46] Shuckburgh a Lindsay, 16.6.1922. PRÒ, FO 371/7774, ISA. Il ministero delle colonie si consultò con de Salis e questi promise di fare in modo che l'Alto commissario fosse ricevuto in Vaticano senza sollevare proteste o censure.

[4‘] De Salis (Vaticano) al Foreign Office, 3.7.1922, PRO, FO 371/7777 E 6625/78/65.

[4S] Foreign Office a Graham (Roma), n. 185, 5.7.1922, zW.

[49] Poincaré (Parigi) a Lord Hardinge, 10.7.1922, PRÒ, FO 371/7777 E 6886/78/65.

[50] Lord Hardinge a Balfour, 10.7.1922, *ibid.*

[51] Samuel a Churchill, 6.7.1922, PRO, FO 371/7777, E 6840/78/65.

[52] Isaac Sciaky (Roma), a nome della Federazione sionistica italiana, a Weizmann (Londra), 7.7.1922, WA. Lo stesso giorno Sciaky telegrafò a Weizmann che Samuel aveva fatto visita al "Galach" (al prete, cioè al Papa), c al "Meleh" (al re), *ibid.*

[55] Giornali citati in *Israel,* 6.7.1922.

[4] Weizmann (Londra) a David Eder, presidente della Commissione sionistica in Palestina (Gerusalemme), 4.7.1922. Il *Chnrcb Times* pubblicò il 30.6.1922 un articolo di fondo contenente un violento attacco contro il sionismo, intitolato "Zionism in thè Working out" (Il sionismo in marcia). L'articolo diceva: "L'esperimento sionista sta diventando non soltanto un pericolo per la pace del mondo, ma una minaccia per gli stessi ebrei [...] Oggi, soprattutto dopo la nostra esperienza del bolscevismo russo, sentiamo che nell'ebraismo moderno vi sono elementi carichi di pericolo per la nostra religione e per il nostro ordine sociale." L'articolo condannava la nomina di Samuel in quanto ebreo e metteva in guardia: "Qualsiasi azione offensiva nei confronti dei pellegrini o dei Luoghi Santi di cui i bolscevichi orientali sono perfettamente capaci, può creare una crisi europea [...] In Terra Santa hanno diritti e interessi anche il Cristianesimo e l'IsIam, e i bolscevichi non devono trovare posto in quella terra."

[55] Weizmann (Londra) a Julius Simon (New York), 16.7.1922, WA. Vedi anche: Weizmann, *Lettere,* XI, n. 158, p. 144. Julius Simon (1875-1969) era un ebreo americano di origine tedesca; si dimise dall'esecutivo sionista nei 1921, c aderì al gruppo Brandcis.

[56] Garzi a, *Questione Romana,* p. 55.

[57] Vedi *Israel,* gennaio 1916. Citato sopra, p. 27. z\nche McCabe scrisse che probabilmente la Germania aveva promesso al nuovo pontefice un dominio temporale. Vedi J. McCabe, *Thè Papacy in Politics today,* Londra, 1951, p. 21.

[58] Vedi sopra, p. 162.

[59] Marchese, *Francia,* p. 343.

[w] Marchese, *Francia,* p. 257.

[61] Eder (Gerusalemme) a Stein (Londra), 16.5.1922, WA. Una copia fu mandata a Weizmann il 31.5.1922.

« Sir Arthur xMoney fu generale dell'esercito britannico in Palestina (1918-1919) e amministratore capo dell'OETA, South.

[65] Weizmann incontrò il cardinale van Rossum nell'aprile 1922, durante il suo soggiorno a Roma, ma non abbiamo particolari sul loro colloquio.

[64] Eder (Gerusalemme) a Weizmann (Londra), 30.6.1922, \XA. La lettera si trova anche in CZA Z4 16020.

[65] Bandack, in francese, (Londra) a Wcizmann (Londra), 30.6.1922, XXA. La lettera si trova anche in CZA Z4/16020.

[66] Telegramma di Beilinson (Roma) a Wcizmann (Londra), 10.7.1922, e telegramma di Weizmann a Beilinson, 11.7.1922. Weizmann, *Letters,* XI, n. 153, p. 140.

[6"] Bandack, in francese, (Londra) a Weizmann (Londra), 14.7.1922, XXA. Scrive clic quel giorno Barlassina fu ricevuto dal papa. Probabilmente Barlassina aveva finito la visita in Inghilterra, di cui parlammo sopra.

[w] Richieste simili furono avanzate anche in altri paesi dei Balcani c del Medio Oriente.

[M] Procura, 17.7.1922, autenticata da Suliman Bandack il 19.7.1922, XX'A. Il documento di cui disponiamo è la traduzione italiana dell'originale arabo.

*" Copia di un telegramma in francese, su modulo delle poste palestinesi, firmato da Yacub, Francis, Shukri Karmi e Bandack, XXA.

[71] Lattes (Roma) a Weizmann (Londra), 28.7.1922, XXA. Si trova anche in CZA Z4/16081.

['2] Bandack (Roma) a Wcizmann (Londra), 22.8.1922, XXA. Alla fine della lettera Bandack scrive d'essere rimasto senza un soldo: un dentista imbroglione, alle cui cure era ricorso, prima gli aveva estorto con la violenza 47 sterline, poi gli aveva mandato una fattura per altre 600 sterline.

[73] Weizmann (Gerusalemme) alla moglie Vera (Londra), 4-6.12.1922. Wcizmann, *Letters,* XI, n. 255, p. 219.

[74] Estratto da *Thè Mandate for Palestine. Memorandum submitted to thè Councilof thè League of Nations by thè Zionist Organisation,* luglio 1922, p. 30, XX'A.

[75] Vedi: *Report of thè Executive of thè Zionist Organù&ition to thè XUltb Zionist Congress,* Londra, 1922, pp. 8-9.

[76] A.C. Jemolo, "Pio XI e la nuova situazione politica del Papato", *Nuova Antologia,* 1922, p. 378.

[77] Allocuzione concistoriale di Pio XI. 11.12.1922, *Acta Apostolicae Sedis,* 1922, pp. 610-611. Vedi anche Farhat, *Gerusalemme.*

ABBREVIAZIONI

AA Auswàrtigcs Amt, Bonn
AAE Archivcs du Ministcre des Affaircs Etrangèrcs, Parigi
ABRE Archivcs du Ministcre des Rclations Exterieures, Bruxelles
ASME Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Roma
CZA Centrai Zionist Archivcs, Gerusalemme
BD *Documenti on BritishForeign Pol 'tcj*
CO Colonial Office
DDI *Documenti Diplomatici Italiani*
FO Foreign Office
ISA Israel State Archivcs, Gerusalemme
PRO Public Record Office, Londra
WA Wcizmann Archives, Rchovot (Israele)
WO War Office

ARCHIVI

PUBLIC RECORD OFFICE, LONDRA = PRO

\V7ar Cabinet Paperi

Cz\B 17/11
CAB 21/77
CAB 23/3
CAB 24/136

Foreign Office Files = FO

Generai Correspondence, Politicai

FO 371/2767
FO 371/3052
FO 371/4179
FO 371/4902
FO 371/5122
FO 371/5123
FO 371/5124
FO 371/5166
FO 371/5191
FO 371/5192
FO 371/5200
FO 371/5205
FO 371/5221
FO 371/5244
FO 371/6375
FO 371/6381
FO 371/6382
FO 371/6388
FO 371/6389
FO 371/6390
FO 371/6465
FO 371/6372
FO 371/6374
FO 371/6375
FO 371/6376
FO 371/6381
FO 371/6382
FO 371/6388
FO 371/6389
FO 371/6390
FO 371/6393
FO 371/6396
FO 371/6397
FO 371/6984
FO 371/7671
FO 371/7772
FO 371/7773
FO 371/7776
FO 371/7777
FO 371/7779
FO 371/7785
FO 371/7786
FO 371/7787
FO 371/7791
FO 371/7795
FO 371/9010
FO 371/10087
FO 371/10112
FO 371/10889
FO 371/11478

Confidential prints, Iraq

FO 406/44

Pcace Conferencc, Paris, 1919
FO 608/118

Holy Sce
FO 380/15
FO 380/16
FO 380/20

IVar Office = ITO

WO 106/189

Colonia! Office = CO

Originai correspondencc, 1921
CO 733/11
CO 733/16
CO 733/30
CO 733/31
CO 733/33
CO 733/34
CO 733/54
CO 733/65
CO 7339
CO 7349
CO 7369/33

ARCHIVES DI MINISTERE DES AFFAIRES ETRANGERES, PARIGI = AAE

St. Sicge
E 312.2; Paquet 27
E 312.2; Voi. 9
E 316.1
1918-20; Voi. 13; Serie Z
1918-20; Voi. 17
Serie Z-262

AUSWÀRTIGES AMT, BONN = AA

Palàstina/Zionismus-N 902-Rom/Vat 157/1
III/Pa!àstina Politik 5, Bd. I
Politile 6, Vatikan

ARCHIVES DU MINISTERE DES RELATIONS EXTERIEURES, BRUXELLES = ABRE

St. Sicge-1918
St. Siègc-1919-20
Dossier 11414
Dossier 114477
Classement B/160

ARCHIVIO STORICO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, ROMA = ASME

Pacco 184
Pacco 185
Pacco 186
Pacco 1457
Pacco 1467
Pacco 1564
Pacco 1566
Pacco 1567 (Siria/9)
Pacco 1568 (Siria, 1921)
Pacco 1572
Pacco 1575

CENTRAL ZIONIST ARCHIVE, GERUSALEMME = CZA

1/28 A (Kcren Haycsod = KH)
LG/90/1
Z4/699
Z4/728
Z4/2136
Z4/4020
Z4/4124
Z4/16020
Z4/16081
Z4/16145

A18/W
A18/15
A18/25

WEIZMANN ARCH1VES, REHOVOT (ISRAELE) = \VA

Lettere di e a Weizmann

ISRAEL STATE ARCHIVES, GERUSALEMME = ISA

Archivio di Sir Herbert Samuel
Segretariato del Governo mandatario
Copie provenienti dal PRO

BIBLIOGRAFIA

Pubblicazioni ufficiali

Gran Bretagna

Cust, L.G.A., *Thè Status Quo in thè Holy Places,* Londra HMSO, 1929.

Documention BritisbForeignPolicy, 1919-1939, First Series, Voli. IV, VII, Vili, XIII, Londra, HMSO, 1952, 1958, 1963, (BD).

Parliament Papcrs by Command:

Cmd. 736, *Despatch to Sir Henry Howard containing instructions respecting bis mission to thè Vatican presetited to botb Houses ofParliament by command ofHis Majesty,* Londra, HMSO, gennaio 1915.

Cmd. 964, *Treaty of Peace with Tnrkey, Sìvres, August 10, 1920,* Londra, HMSO, 1920.

Cmd. 1176, *Draft Mandate* for Mesopotamia and Palestine as Submitted for thè Approvai of thè League of Nations, December 1920,* Londra, HMSO, 1921.

Cmd. 1500, *Final Drafts of thè Mandates for Mesopotamia and Palestine for thè Approvai of thè Council of thè League of Nations, August 1921,* Londra, HMSO, 1921.

Cmd. 1700, *Palestine, Correspondence with thè Palestine Arab Delegativi and thè Zionist OrganizMion,* Londra, HMSO, 1922.

Cmd. 1708, *Letterfrom thè Secretary to thè Cabinet to thè Secretary of thè League of Nations ofjuly 1, 1922, enclosing a note in reply to Cardinal Gasparri's letter of May 15, 1922, addressed to thè Secretary-General of thè League of Nations,* Londra, HMSO, 1922.

Organizzazione sionistica

Great-Britain, Palestine and thè Jews, Londra, 1917.

Zionism during thè \1Zar, A record ofZionist politicai activity, 1914-1921, Londra, 1921.

Report of thè Executive of thè Zionist Organizsiion to thè XIIIth Zionist Congress, Londra, 1922.

Thè Mandate for Palestine - Memorandum submitted to thè Council of thè League of Nations, luglio 1922.

Società delle nazioni

OfficiaiJournal, 1922.

Mandaipolirla Palestine. Note du Secrétaire Generai, C 322.1922, VI. Ginevra, 23 maggio 1922.
Commission des Lieux Saints. Communiqué aux Membres du Conseil. Note du Secrétaire Generai, n. 1/24687/4406; C 781/1922, Vi, Ginevra, 22 dicembre 1922.

Stati Uniti d'America

Paperi relating lo thè Foreign Relations of thè US, Thè Lansing Paperi, 1914-1920, li, Washington, L'SGI'O, 1940.

Libri

Addis, W.E. - Arnold, T., *A Catholic Dictionaty,* Londra, Routledge and Kcgan, 1951.
Adelson, R., *Thè Formation of British Poliiy towards thè Middle East, 1914-1918,* Ann Arbor, University Microfilm, 1972.
Adelson, R., *Mark Sykes-Portrait of an Amateur,* Londra, J. Cape, 1975.
Thè American Jenish Yearbook, 56S0, settembre 1919 - settembre 1920, XXI, Filadelfia, JPS, 1919.
Ashbcc, C.R., a cura di, *Jerusalem 1918-20, Recordi of thè Pro-Jerusalem Council during thè period of thè Britiih Militar)' Administration 1918-1920,* Londra, Murray, 1921.
Assaf, M., *Hitorerut haaravim beEretz-Israel ubrihatam* (in ebraico), *(//risveglio degli Arabi in Erez Israel e la loro rotta),* Tel-Aviv, 1967.
Assaf, M., *Haiahasim bein haaravim uehayehtidim beEretz-Israel (1860-1948)* (in ebraico), *(Le relazioni tra arabi ed ebrei in Erez Israel,* 1860-1948), Tel-Aviv, Tarbut wehinuch, 1970.
Bachi, R., *Thè Population of Israel,* Gerusalemme, Thè Hebrcw University, 1977.
Beavcrbrook, W.M., *Men & Power, 1917-1918,* 1956.
Bein, A., *Teodor Ilerzl* (in ebraico), Gerusalemme, Hasifrià Hazionit, 1977.
Ben-Ariè, Y., *Ir berci teknfà, Yerushalaim hehadasbà bereshità* (in ebraico), *(Una città nello specchio di un'era: i primi giorni della Nuova Gerusalemme),* Gerusalemme, Yad Ben Zwi, 1979.
Blum, X.Z., *Thè Juridical Status off erusalem,* Gerusalemme, Davis Institute, 1974.
Bovis, E., *Thè JerusalemQuestion, 1917-1968,* Stanford, Hoover Institution Prcss, 1971.
Bourne, F., *Occasionai Sermoni,* Londra, Sheed and Ward, 1930.
Bowlc, A., *discount Samuel,* Londra, Gollancz, 1957.
Brière, Y. de la, *L'Organisation Intemationaldu monde contemporain et la Rapatile Souveraine,* prima serie (1885-1924), Parigi, Spes, 1930.
Buonaiuti, E., *Pellegrino di Roma, La generazione dell'esodo,* Roma, Darsena, 1945.
Cardinale, H.E., *Thè Holy See and thè Intemational Order,* Gerrards Cross, Colin Smith, 1976.
Charles-Roux, P., *Souvenirs Diplomatiques Rome-Quirinale (Fevrier 1916-Fevrier 1919),* Parigi, Fayard, 1958.

Chouraqi, A., *Tbeodore HerzI, inrenteur de l'Etat d'Israel, 1860-1904* Piriai Club des Editcurs, 1960. "piangi,

Clarkc, J.G., *L'enjen Chrètien ati Proche-Orient,* Parigi, Ccnturion, 1965.

Coen, A., *Israel webaolam haaravì* (in ebraico), *{Israele ed il mondo arabo}* Merhavia, Sifriat Hapoalim, 1964.

Cohn, N. *Warrantfor Genoride. TbeMythoftheJewìsh World Conspirag and thè Protocols of thè Elders of Zion,* Londra, Eyre and Spottiswood, 1967.

Coibi S.P., *Christianity in tbe Holy Land - Past and Present,* Tcl-Aviv Am Hassefcr, 1969.

Collin, B., *Les Lieux Saints,* Parigi, Lcs editions intcrnationalcs, 1948.

Collin, B., *Le Probleme Juridìque des Lieux Saints,* Parigi, Sircy, 1956.

Collin B., *Les Lieux Saints,* Parigi, PUF, 1962.

Collin, B., *Recueil de Documents concernant Jerusalem et les Lieux Saints,* Gerusalemme, Franciscan Printing Prcss, 1982.

Dodd, W.E. Jr. - Dodd, M., *Ambassador Dodd's Diaiy,* Brace, 1941.

Enciclopedia Cattolica, Città del Vaticano, 1949.

Esco Foundation for Palestine, *Palestine, a Study of Jewish, Arab and Britisb Po/icies,* voi. I, New Havcn, Yale University Prcss, 1947.

Farhat, E., a cura di, *Gerusalemme nei documenti pontifici,* Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1987.

Fcldblum, E., *Thè American Catbolic Press and thè Jewisb State, 1917-1959,* New York, Ktav, 1977.

Fishcl, W.R., *Tbe end of extraterritoriality in China,* Berklcy, 1952.

Friedman, I., *Tbe Question of Palestine, 1914-191S,* New York, Shocken Books, 1973.

Friedman, I., *Germany - Turkey and Zionism, 1S97-191S,* Oxford University Prcss, 1977.

FricscI, E., *Uamediniut hatonit leahar hafysrat Balfotir, 1917-1922* (in ebraico), *(La politica sionista dopo la Dichiaratone Balfotir),* Tcl-Aviv, Tcl-Aviv University, Hakibbutz Hameuhad, 1977.

Fromkin, G., *Dereb shofet biyerushalaim* (in ebraico), *(Il comportamento di un giudice a Gerusalemme),* Tel-Aviv, Dvir, 1945.

Garzia, I., *La Questione Romana durante la I guerra mondiale,* Napoli, ESI, 1981.

Gassi, A., *Contributo alla solatone della questione dei Luoghi Santi,* Gerusalemme, Tip. dei Francescani, 1935.

Gclbcr, G.M., *I Iatzarat Balfotir wetoldotea* (in ebraico), *(La Dichiaratone Balfour e la sua storia),* Gerusalemme, Haanhalà hazionit, 1938.

Giannini A., *L'ultima fase della questione orientale, 1913-1923,* Roma, Istituto per TOricnte, 1933.

Gilbert, M., *Exile and Return,* Gerusalemme, Stcimatzky, 1978.

Grabill, J.L, *Protestant Diplomay and thè Near East: Missionaty Influence on American Policy, 1S10-1927,* Minneapolis, University of Minnesota Press, 1971.

Gregory, J.D., *On thè Edge of Diplomacy, 1902-192S,* Londra, Hutchison, 1928.

Hachcy, T.E., a cura di, *Anj>/o-l'atiran Relations, 1914-1939; Confidential Annua! Reports of tbe Britisb Ministeri to thè IIolj See,* Boston, G.K. 1 tali, 1972.

Hajjar, J., *Les Cbrctiens au Proche-Orient,* Parigi, Seuil, 1962.

Herzl, T„ *Tagebiicher, 1S95-1904,* Berlino, Judischcr Vcrlag, 1922-1923.
Herzl, T., *Lo Stato Ebraico,* Città di Castello, Federazione Sionistica Italiana, 1955.
Herzog, Y., *Israel and thè Middle East, ari Introduction,* Gerusalemme, Thè Hebrew University, Davis Institute, 1975.
Howard, H., *Thè King-Crane Commission,* Beirut, Khayats, 1963.
Hyamson, A., *Palestine under thè Mandate, 1920-194S,* Wcstport, Greenwod Press, 1976.
Ingrams, D., a cura di, *Palestine Papers, 1917-1922, Seeds of Conflicts,* Londra, Murray, 1972.
Isaac, J., *L'enseignement dii mépris,* Parigi, Fasquclle, 1962.
Israeli, B., *HaReich haghermanì weEretz-Israel* (in ebraico), (*//Reich tedesco ed Erez Israel),* Ramat-Gan, Universitat Bar Ilan, 1970.
Issa, A.O., *Les minorités chrétiennes de Palestine.* Gerusalemme, Franciscan Printing Press, 1977.
Katz, Y., *Bonim hofshiim weyehudim* (in ebraico), *(Massoni ed ebrei),* Gerusalemme, Mosad Bialik, 1967.
Kimche, J., *Thè Unromantics: Thè Great Powers and thè Balfonr Declaration,* Londra, Weindenfcld and Nicolson, 1968.
Klieman, A., *Fonndations of British Policy in thè Arab World: Thè Cairo Conferer.ee of 1921,* Baltimora e Londra, Johns Hopkins Press, 1970.
Köck, H.F., *Der Vatikan und Palàstina,* Vienna c Monaco, Herold, 1973.
Lambeiin R., *Protocoles des Sages de Sion,* Parigi, Grasset, 1921.
Lapide, P., *Thè Last Three Popes and thè Jews,* Londra, Souvenir Press, 1967.
Laquer, W.,zl *History of Zionism,* New York, Holt, Reinhart and Winston, 1972.
Lattcs, D., // *Sionismo,* 2 voli., Roma, Paolo Cremonese, 1928.
Les Lieux Saints et la Palestine: Mémoire des Latins à la Confèrence de la Paix eri 1919, Gerusalemme, Imprimerie des Frères Franciscains, 1922.
Loiseau, Ch., *Politique romaine et sentiment francais,* Parigi, Grasset, 1923.
Lowcnthal, M., a cura di, *Thè Diaries of Theodor Herzl,* Londra, Gollancz, 1958.
Manuel, F.E., *Thè Realities of American-Palestine Relations,* Washington, Public Affairs Press, 1949.
Mannucci, C., *Antisemitismo e ideologia cristiana sugli Ebrei,* Milano, Unicopli, 1982.
Marchese, S., Zzi *Francia ed il problema dei rapporti con la Santa Sede (1914-1924),* Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1969.
McCabe.J., *Thè Papacy in Politics Today,* Londra, Watts, 1951.
McCormick, A. O'Hare, *Vatican Jounial, 1921-1954,* New York, 1957.
McKnight, S.P., *Thè Papacy. A New Appraisal,* Londra, McGraw Hill, 1953.
Mcinertzhagen, R.» *Middle East Diary, 1917-1956,* Londra, Cresset Press, 1959*
Mcyendorff, J„ *Thè Orthodox Church,* Londra, Darton, Longman & Todd, 1962.
M«Hs, E., a cura di, *Censusof Palestine, 1931,* voi. i, Alessandria, 1933.
Minerbl, S., *Angelo Levi Bianchini e la sua opera nel Levante, 191S-1920,* Milano, Fondazione Sally iMayer, 1967.

Minerbi, S., *LTtalie et la Palestine, 1914-1920,* Parigi, PUF, 1970.
Missir, L. A., *Eglise et Etat en Turquie et au Proche-Orient,* Bruxelles, Dembla, 1973.
Missir, L., *Rome et les Eglises d Orìent,* Bruxelles, La Pensée Univcrsclle, 1976.
Monzie, z\. de, *Rome sans Canosse,* 1918.
Negro, S., *L'Ordinamento della Chiesa Cattolica,* Milano, Bompiani, 1940.
Ncvakivi, J., *Britain, France and thè Arab Middle East, 1914-1920,* Londra, Thè Arthlonc Press, 1969.
Noci, G., *Thè Anatomj of thè Catholic Churcb,* New York, Doubledav. 1980.
Oldmeadow, E., *Francis Cardinal Boume,* Londra, Burns Oats Washbourne, 1944.
Oriente Cattolico, Città del Vaticano, 1974.
Le Pape et Jerusalem. Solution de la Question Italienne et de la Question Orientale, Parigi, E. Dentu, 1861.
Parkes, J., *A Ilistory of Palestine from 135 A.D. to Modem Times,* Londra, Gollancz, 1949.
Patai, R., a cura di, *Thè Complete Diaries of Theodor Herzi,* New York, 1960.
Pélissié du Rausas, G., *Le Regime des Capitulations dans TEmpire Ottoman,* Parigi, 1910-1911.
Pichctto, M.T., *Alle radici dell'odio. Preziosi e Benigni antisemiti,* Milano, Franco Angeli, 1983.
Porat, Y., *Thè Emergence of thè Palestinian-Arab national movement, 1918-1929,* Londra, Frank Cass, 1974.
Randall, *A., Faticati assignment,* Londra, Heinemann, 1956.
Rendei, G., *Thè suord and thè Olire, 1913-1954,* Londra, Murray, 1957.
Rhodes, A., *Thè Faticati in thè age of thè Dictators, 1922-1945,* Londra, Hoddcr and Stoughton; Toronto, Sydney Auckland, 1973.
Riquet, AL, *Un Cbrétien face à Israel,* Parigi, Laffont, 1975.
Zxi *Sacra Congregazione per le Chiese Orientali nel cinquantesimo della fondazione (1917-1967),* Roma, 1967.
Salvatorelli, L., *La politica della Santa Sede dopo la guerra,* Milano, 1SPI, 1937.
Samuel, H., *Memoirs,* Londra, Cresset Press, 1945.
Sandcrs, R., *Thè High Walls of Jerusalem. A History ofthè Balfour Declaration and thè Birth of thè British MandateforPalestine,* New York, Holt, Rinehart & Winston, 1983.
Sayegh, S., *Le Statu quo des Lieux Saints. Naturejuridique et portèe intemationale,* Roma, Pontificia Università Lateranensc, 1971.
Scoppola, P., Atf *Chiesa e ilfascismo, documenti e interpretazioni,* Bari, Laterza, 1979.
Simonet, A., *L'Orient Chretien au Seuil de l'Unité,* Namur, 1962.
Sokolow, F,, *Avi Nahum Sokolow* (in ebraico), *{Mio padre Nahum Sokolow),* Gerusalemme, Hasifria Hazionit, 1970.
Sokolow, N., *Histoiy of Zionism, 1600-1918,* Londra, Longmans, Green and Co., 1919.
Sousa, N., *Thè Capitulatoiy regime of Turkey,* Londra, 1933.
Spadolini, G., a cura di, *Il cardinale Gasparri e la Questione romana,* Firenze, Le Monnier, 1972.

Stein, L., *Thè Balfour Declaration,* Londra, Valentine & Mitchell, 1961.
Storrs, R., *Orientations,* Londra, Nicholson & Watson, 1937.
Stoyanovsky, J., *Thè Mandate for Palestine,* Londra, Longmans, Green and Co., 1928.
Sykes, C., *Tuo studies in virine,* Londra, Collins, 1953
Tibawi, A.L., *Arab education in mandatosy Palestine, A stndji of Three Decades of British Administration,* Londra, Luzac, 1956.
Tolkowski, S., *Yoman zionì medinì, 1915-1919* (in ebraico), *{Diariopolitico sionista),* Gerusalemme, Hasifria Hazionit, 1980.
Toscano, M., *Il Patto di Londra,* Bologna, Zanichelli, 1934.
Vital, D., *Zionism: thè formative jears,* Oxford, Cherender Press, 1982.
Weisgal, M., a cura di, *Thè Letters and Papers of Chaim Weivnann,* voli. VII, Vili, XI, Gerusalemme, Israel University Press, 1975-1977.
Weizmann, Ch., JC? *mia vita per Israele,* Milano, Garzanti, 1950.
Zander, W., *Israel and thè Holy Places of Christendom,* Londra, Weidenfeld & Nicolson, 1971.

Articoli

Aubert, R.H., "Les demarches du cardinal Mercier en vue de l'octroi a la Belgique d'un mandat sur la Palestine", *Bulletin de la classe des lettres et sciences morales etpolitiques,* 5* serie, t. LXV, 1979, Bruxelles, Palais des Academies.
Berkowitz, S., "Hazaot leesder maamadam shel hamekomot hakedoshim bemisgeret hesder shalom" (Proposte per una sistemazione dello statuto dei Luoghi Santi nel contesto di un accordo di pace), *Yerushalaym, hebetim mishpatiim,* Gerusalemme, 1980.
Bertola, A., "11 protettorato religioso in Oriente e l'accordo del 4.12.1926 fra la S. Sede c la Francia", *Oriente Moderno,* ottobre 1928, pp. 437-454; novembre 1928, pp.501-511.
Boubée, O., SJ, "Les Juifs en Hongrie", *Etudes* (Parigi), t. 165, ottobre-dicembre 1920; gennaio-marzo 1921.
Brièrc, Y. de la, "Les raisons nationales et internationales de renouer avec le Vatican", *Etudes,* 5.7.1917.
Calisse, "Il Cardinale Pietro Gaspari", *Nuova Antologia,* 16.3.1933.
Crispolti, C., "Il pericolo della nazione ebraica in Palestina", *Rassegna Italiana del Mediterraneo,* 4, aprile-maggio 1921.
Engelard, Y., "Maamadam hamishpati shel hamekomot hakedoshim" (Lo status giuridico dei Luoghi Santi), *Yerushalaym, hebetim mishpatiim,* Gerusalemme, 1980.
Hard, M., "Thè Jewish Prcsencc in Jerusalem throughout thè Ages", *Jerusalem,* John Day, New York, 1947.
Jemolo, A.C., "Pio XI e la nuova situazione politica del Papato", *Nuova Antologia,* 1922.
Kaufman, M., "George Antonius wcharzot habrit" (George Antonius e gli Stati Uniti), *Yunim beyahadut ztmanenu,* Gerusalemme, 1974.
Klcin, C., "Vatican and Zionism, 1897-1967", *Christian Attìtudes on feu>s andJudaism,* 36-37, giugno-agosto 1974.
Loiseau, C., "Ma Mission auprès du Vatican (1913-1918)", *Revue d'histoire diplomatique,* aprile-giugno 1960.

Loiseau, I., "Unc Mission Diplomatique près du Saint Siège, 1914-1919", *La Rane des Deux Monda,* 1.5.1956.
"Memorandum; Grccks and Franciscans in thè Holy Places", *Nea Sion,* 1920.
Alinerbi, S., "Il A'aticano c la Palestina durante la prima guerra mondiale", *Clio* (Roma), luglio-settembre 1967, pp. 424-444.
Minerbi, S,, "Gli ultimi due incontri Wcizmann-Mussolini (1933-1934)", *Storia Contemporanea* (Bologna), V, 3, 1974.
Minerbi, S., "Thè italian activitv to rccovcr thè 'Cenacolo' ", *Risorgimento,* I, 2, 1980, Bruxelles.
Molajoni, P., "Il Programma della S. Sede per la Palestina", *Il Giornale d'Italia,* 17.3.1919.
Nahon, N., "Herzl c Sokolow in Vaticano", *Scritti Sull'Ebraismo in memoria di G. Bedarida,* Firenze, 1966.
Nahon, U., "Le lettere di T. Herzl a Felice Ravenna", *La Rassegna Mensile d'Israel,* XVI, 6.
Pini-Tronati, A., "Julcs Van den Heuvcl, Ambasciatore presso la S. Sede (Lettere del 1916)", *Risorgimento* (Bruxelles), XV, 1, 1972.
Pixncr, B., "Putting Bcthsaida-Julias on thè map", *Christians News from Israel,* XXXVII, 4, 1982.
Rossi, G., "Come nacque e maturò l'idea di una grande Università Palestinese", *// Corriere d'Italia,* 22.9.1923.
Scaduto, F., *Per la liberazione di Gerusalemme, Giudizi ed impressioni originali raccolti dall'Agenzia Volta,* Roma, 1917.
Simon, R., "Hamaavak al hamckomot hakedoshim lanazrut beEretz-Isracl bctckufa haottomanir, 1516-1583" (La lotta per i Luoghi Santi ai cristiani in Palestina durante il periodo ottomano, 1516-1583), *Kathedra* (Gerusalemme), 17, settembre 1981, pp. 107-126.
Toscano AL, "Colloqui con Gafenco", *Pagine di storia diplomatica contemporanea,* Milano, Giuffrè, 1963.
Tritonj, R., "La questione dei Luoghi Santi", *L'Italia e il Levante,* Roma, 1934.
Tsimhoni, D., "Thè Arab Christians and thè Palestinian Arab National Movement During thè Formative Stage", *Thè Palestinians and thè East Conjlict,* Ramat-Gan, Turtledove, 1978.
Wcnkert.J., "Les Archives de Herzl", *Theodore Herzl,* Jerusalem, 1960.

Periodici e quotidiani

Acta Apostolicae Sedis, Città del Vaticano, 1917-1921.
Civiltà Cattolica, Roma, 1887-89; 1919-1921.
Il Corriere d'Italia
La Croix, Parigi, 1917-1920.
Thè Daily Telegraph, Londra, 1927.
La Documentation Catholique, Parigi, 1920-1922.
L'Echo, Losanna, 1921.
Fede e Ragione, 1922.
Il Giornale d'Italia, Roma, 1919.
Haaretz, Tcl-Aviv.
L'Homme Libre, 1923.

Israel, Firenze, 1916-1922.
L'Italie, Roma, 1922.
Thè Jewish Chronicle, Londra, 1897; 1917-1919.
Le Joumal des Débats, Parigi, 1920.
Le Joumal de Genève, Ginevra, 1917.
Jiidische Press&ntrale, Zurigo, 1921.
Il Messaggero, Roma, 1921.
Moming Post, Londra.
Oriente Moderno, Roma, 1921-1926.
L'Osservatore Romano, Città del Vaticano, 1917-1922.
Thè Palestine \\7eekly, Gerusalemme, 1922.
Il Resto del Carlino, Bologna, 1918-1921.
Thè Tablet, Londra, 1922.
// Tempo, Roma, 1920.
Le Temps, Parigi, 1921.
Thè Times, Londra, 1922.
La Tribuna, Roma, 1919.
Die \V7elt, Vienna, 1904.
Thè Zionist Re vi e w, Londra, 1920-1922.

INDICE DEI NOMI

INDICE

PARTE SECONDA
IL VATICANO E IL SIONISMO